

Giornale fondato da Antonio Gramsci

CAMBIO A PALAZZO CHIGI.

Meno ministri, tutti non parlamentari. Appello di Dini a Forza Italia e An. Tremano i mercati
Sondaggio «Rete 4» boccia Cavaliere e Fini. D'Alema: irresponsabili. Dissidenti in fuga dalla Lega

Dini fa il governo, il Polo sfascia

La destra minaccia di votare no e aggredisce Scalfaro

Il rischio dell'avventura

LA LUNGA crisi politica ha segnato un primo approdo positivo. Il dottor Dini - la cui candidatura era stata indicata al Quirinale da Forza Italia - ha resistito alle pesanti pressioni della destra ed ha formato un governo che vuole essere di tregua e ricco di competenze tecniche. Dini ha fatto questo nel pieno rispetto del mandato ricevuto dal presidente della Repubblica e in coerenza con gli impegni da lui stesso assunti al momento dell'accettazione dell'incarico.

Silvio Berlusconi è così costretto a lasciare Palazzo Chigi, dove contava di restare a lungo, avendo per giunta trasformato in questi ultimi giorni la presidenza del Consiglio in un quartier generale di partito impegnato in una guerra aspra e ad oltranza nei confronti di qualsiasi tentativo di dare corso alla soluzione della crisi. Questi due risultati sono il frutto di una drammatica battaglia politica che si è venuta svolgendo in tutti questi mesi, che si è espressa nel grande movimento di lotta sociale dell'autunno e che ha avuto un primo efficace esito politico con la presentazione delle mozioni di sfiducia da parte di uno schieramento parlamentare maggioritario progressista, Lega, popolari, Rifondazione e patisti.

Chi avrebbe immaginato, solo poche settimane fa, che Berlusconi avrebbe davvero ballato una sola estate? Chi avrebbe detto che la sua esperienza di presidente del Consiglio si sarebbe consumata così rapidamente? Bisogna ricordarsi che il fallimento del tentativo di costituire una maggioranza impossibile è da imputarsi soprattutto alla incapacità del timoniere e alle reazioni che la sua politica ha provocato in Italia e nel mondo. Berlusconi è caduto perché Berlusconi ha fallito. Per questo oggi esce di scena. Da oggi lo scenario politico

ROMA. È nato il governo Dini: tutti i suoi ministri non sono parlamentari. Il neopresidente del Consiglio, col via libera di Scalfaro, ha stilato una lista che non prevede riciclaggi e affronta ora l'ira di Berlusconi. Il Polo annuncia che non voterà la fiducia, torna a chiedere le elezioni e attacca pesantemente il capo dello Stato. Senza escludere l'impeachment. «Si apre una grave crisi non solo politica, ma istituzionale», dichiara Previti. Perché dal Quirinale sono venute «pressioni di assai dubbia costituzionalità» e Dini «ha tradito il mandato del Polo». Domani assemblea di tutti i parlamentari del Polo con Berlusconi. Che però apre uno spraglio: «Se Dini indica la data delle elezioni, potremmo anche votarlo». Il neopresidente rivolge un appello a Forza Italia e An, ma respinge al mittente le accuse di tradimento: «Mi avete scelto voi, ho rispettato il mandato per un governo di tecnici che nessuno aveva contestato». D'Alema denuncia la condotta del Polo è irresponsabile. I dissidenti della Lega decidono se lasciare il Carroccio: è incerto alla Camera l'esito del voto di fiducia. Tremano i mercati.

ISERVIZI ALLE PAGINE 34867800

I NUOVI MINISTRI

- | | |
|--|--|
| AFFARI ESTERI
SUSANNA AGNELLI | TRASPORTI E NAVIGAZIONE
GIOVANNI CARAVALE |
| INTERNO
ANTONIO BRANCACCIO | POSTE E TELECOMUNICAZIONI
AGOSTINO GAMBINO |
| DIFESA
DOMENICO CORCIONE | INDUSTRIA
ALBERTO CLÒ |
| TESORO
LAMBERTO DINI (Interim) | LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE
TIZIANO TREU |
| BILANCIO
RAINER MASERA | COMMERCIO ESTERO E POLITICHE UNIONE EUROPEA
ALBERTO CLÒ (interim) |
| FINANZE
AUGUSTO FANTOZZI | SANITÀ
ELIO GUZZANTI |
| GRAZIA E GIUSTIZIA
FILIPPO MANCUSO | BENI CULTURALI E AMBIENTALI
ANTONIO PAOLUCCI |
| RIFORME ISTITUZIONALI
GIOVANNI MOTZO | UNIVERSITÀ E RICERCA SCIENTIFICA
GIORGIO SALVINI |
| FUNZIONE PUBBLICA E AFFARI REGIONALI
FRANCO FRATTINI | RISORSE E POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
WALTER LUCCHETTI |
| FAMIGLIA E SOLIDARIETÀ SOCIALE
ADRIANO OSSICINI | |
| PUBBLICA ISTRUZIONE
GIANCARLO LOMBARDI | |
| LAVORI PUBBLICI E AMBIENTE
PAOLO BARATTA | |

L'ARTICOLO

Se la democrazia fa naufragio

LE VICENDE convulse tra le quali si è svolto il tentativo del Presidente designato per la formazione di un governo di tecnici rafforzano il convincimento di molti ed anche di chi scrive, che la nostra democrazia è in una crisi profonda, che viene da lontano e che può finire con un naufragio se nessuno riesce a trarla fuori dalle secche. Comunque si concluda la formazione del governo, ormai l'intento lodevole di perseguire se non una tregua, un allentamento della tensione, è fallito. Dobbiamo sapere che i prossimi mesi non saranno di pace, ma di duro scontro via via crescente e l'attacco continuerà a nome della volontà popolare tradita. Per questo mi è parso giusto far conoscere le mie opinioni ai lettori de *L'Unità* come un segno di solidarietà verso un partito, il Pds, che rimane una forza fondamentale della sinistra, cui toccano compiti di enorme responsabilità.

FRANCESCO DE MARTINO

SEGU E A PAGINA 2



Così la violenza del terremoto ha ridotto un palazzo di uffici a Kobe

Mainichi Shimbun/Ap

Apocalisse in Giappone

Tremila le vittime della furia sismica

TOKYO. Un violentissimo terremoto (7,2 gradi della scala Richter) ha colpito ieri il Giappone. I morti accertati sono 1681, ma è probabile che il conto finale risulterà assai più alto, dato che i cosiddetti dispersi sono oltre mille. L'epicentro del sisma è stato individuato a venti chilometri di profondità, sotto un'isola situata cento chilometri a sud di Osaka. Ma la città più colpita è Kobe, dove è concentrata la stragrande maggioranza delle vittime, e dove, senza tetto rifugiati nei centri di raccolta e assistenza sarebbero novantamila. A Kobe città di un milione e mezzo di abitanti, duemila edifici sono andati in pezzi, e lo scoppio delle tubazioni del gas ha provocato una serie di incendi, molti dei quali ancora divampavano ieri notte, rischiando macabramente i luoghi della sciagura. Il

Intervista all'architetto

Renzo Piano
«Ecco perché il mio aeroporto ha resistito»

FABIO LUZZI
A PAGINA 10



governo ha mobilitato l'esercito nei soccorsi. Alla pietà e all'orrore si mescola un sentimento di sorpresa perché il teatro della catastrofe è il paese che più di ogni altro ha sviluppato tecnologie costruttive anti-sismiche. È il paese in cui fin da bambini si impara a «convivere» con i terremoti. «Non so cosa sia la guerra», commenta un cittadino di Kobe. «Ma quello che ho sotto i miei occhi deve assomigliare parecchio». Di fronte alle rovine e ai lutti la gente reagisce senza panico, senza abbandonarsi all'emotività. Almeno a questo i corsi di educazione sismica sono serviti, evidentemente.

G. BERTINOTTO, P. CRECO
A. VENEZIA ALLE PAGINE 10 e 11

Vede un mostro in tv Bimbo traumatizzato non dorme per 3 notti

TORANO (Rieti). Paolo, due anni, crede che l'uomo nero abiti dentro la Tv: dieci giorni fa, ha visto in televisione la pubblicità di una serie di videocassette horror acquistabili in edicola. Spaventato, il piccolo non è riuscito a dormire per tre notti di fila. Da allora, riposa malissimo, fa sogni popolati da incubi e, insomma, è sotto shock: ha paura del buio ed è convinto che dentro il televisore ci sia un mostro. Lo hanno raccontato i suoi genitori, una giovane coppia che abita in provincia di Rieti a Torano La Madre. Il bambino stava guardando un cartone animato su Canale 5, quando è comparso quel mostro. «La Fininvest precisa di non avere mai trasmesso quello spot durante i cartoni animati. Il commento di Anna Oliverio Ferraris: «Questo è un bambino molto intelligente».

CLAUDIA ARLETTI DELLA VACCARELLO
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Felici di mentirvi

I SEDICENTI telegiornali di Fede e Liguori, in questi primi giorni post-berlusconiani, hanno surclassato ogni record di fazziosità, disinformazione e slealtà. Ma con una destrezza quasi affascinante, inedita in questo paese dove i veliniani di partito a tutt'oggi mentivano con quasi dolente mitezza, come per mettere in guardia il pubblico sto raccontando palle: ma non ci credo nemmeno io. Fede e Liguori, invece, fanno l'informazione a senso unico ma imboccando il senso unico contromano, senza patente, a fortissima velocità, strombazzando, con la marmitta rotta, facendo le corna, travolgendo una scolaresca sparando petardi dai finestrini, schiantandosi contro il muro di un ospedale e infine insultando il vigile che vuole prendergli la targa. Il loro modello professionale è Holer Togni. Il loro significato, qui e ora è confermarci che la famosa seconda Repubblica altro non è se non la prima che ha perso ogni sentimento di imbarazzo o di vergogna. Vedendoli somidere felici dopo la quotidiana razione di frodoie Fininvest spacciate per notizie, rimpiangono l'ipocrisia democristiana. Anche quelli di prima ci fregavano, ma almeno educatamente. (MICHELE BERRA)

WALTER VELTRONI

Certi 3^a edizione
piccoli amori
Dizionario sentimentale di film

Sperling & Kupfer Editori

L'INTERVISTA

Enzo Biagi

giornalista

«Se ne va il governo peggiore»

MILANO. Da lunedì torna Enzo Biagi in tv. Tutti i giorni dal lunedì al venerdì su Raiuno alle 20,33 con *Il fatto*. Una storia raccontata in 5 minuti, 70 puntate annunciate dal promo che stanno andando in onda da qualche giorno. La redazione è al lavoro, nella sede Rai di Milano. Ma nessuno può dire, finché non si comincia, come partirà il programma che sarà da scudo al Tg1 della sera, collocato in una fascia «blindata» che parte alle 18,50 con *Luna Park* e si chiude con *Il fatto* alle 20,40. Strategie di palinsesto, che niente possono contro le imprevedibili sortite della politica.

Dottor Biagi, che cosa avrà il fatto?
Mah!... è il programma sul quale ho meno da dire. Non so quello che farà i futuri. Le cose cambiano sotto i nostri occhi. Ieri per esempio eravamo convinti che ci fosse un governo, poi sembrava di no. E adesso...

È adesso?
Adesso per esempio ho chiesto un incontro con Berlusconi e mi hanno risposto di fargli avere le domande per iscritto. Sono qui in attesa delle risposte. Mi interesserebbe sapere come ha vissuto questi 7 mesi di governo.

È se la risposta è arrischiato già belle e registrate in cassetta, secondo lo stile del Cavaliere?

Mando in onda la cassetta e poi la commento.

Ma 5 minuti non sono pochi per dare una notizia e poi anche commentarla?

Dipende sempre da come si adoperano. Non è vero quello che dicevano i gesuiti e cioè: datemi due righe e ci troverò la colpa. In 5 minuti però si può raccontare una storia. Per la sintesi cito sempre quello scrittore cattolico francese che firma come «il cavaliere solitario» dei piccoli corsivi sulla prima pagina de *Le Figaro*. Si chiama André Frossard.

Comeque 5 minuti bastano per rafforzare la posizione del Tg1.

Pensi che invece ci sono state polemiche col Tg1. Sono visto come un incomodo più che come un vantaggio. Lamentano la diminuzione di spazio per l'approfondimento sportivo. E vanno dicendo che io mi terrei la cronaca più nobile, lasciando a loro la più ignobile. Come se ci fosse cronaca nobile e cronaca ignobile. Prendiamo, per esempio le interviste a Berlusconi. Ne hanno fatte tante (io dico troppe), eppure se l'intervista la facciamo noi, sarà comunque diversa da quelle che hanno fatto altri. Anche se, veramente, credo che solo Stalin abbia preteso le domande scritte, nell'ultima intervista che gli fece un'agenzia americana.

E come interpreta una richiesta del genere?

Credo che sia in qualche modo prevenuto.

Comunque in 5 minuti di cronaca, secondo lei ci possono stare la notizia, l'intervista, il commento...?

Sì e sono sufficienti anche per dare eventualmente un'interpretazione. Ci sta dentro di tutto.

Ieri l'altro, per esempio, il fatto sarebbe stato quello del sequestro albanese?

Ci sono stati anche altri tipi di fatti nella stessa giornata. Per esempio la Borsa che ha guadagnato 4 punti e mezzo solo alla notizia che arrivava uno del ramo.

E che cosa pensa che succederà adesso?

Io mi augurerei un governo che si prepari con le dovute maniere per andare a elezioni pulite, nelle quali a tutti siano offerte le stesse opportunità. Mi fanno veramente ridere quelli che si dichiarano liberal-democratici. Una delle due basta. E' come quando Croce diceva che non esiste la poesia epica, lirica, etc. C'è la poesia, oppure non c'è.

Già. Forse anche per l'informazione è così. O c'è o non c'è. Però a proposito della cronaca, non le sembra che il Tg1 che lei va a rinforzare, stia usando la cronaca un po' come av-

Enzo Biagi torna da lunedì in tv con «Il fatto» (Raiuno ore 20,33). Per cominciare ha chiesto di intervistare Berlusconi, ma gli è stato risposto di mandare le domande scritte. Ora il giornalista attende di sapere se il Cavaliere è disponibile, ma intanto commenta: «Mi pare che solo Stalin pretendesse di conoscere le domande in anticipo». Il governo passato «uno dei peggiori che abbiamo avuto». Dentro la Rai come un corpo estraneo.

MARIA NOVELLA OPPO



Marco Marcolini/Sintesi

zione della politica?

Potrebbe essere legittimo. È un po' quello che fa il Tg5. C'è il giorno in cui la politica interessa di più e quello in cui prevale l'aspetto avventuroso della vita.

E quale sarebbe l'aspetto avventuroso della vita?

Per esempio i carabinieri che vanno all'assalto contro un miserabile albanese che si è fatto fregare i soldi da un italiano e ci rimette

quasi la pelle.

Poveraccia. Aveva chiesto la tv come fosse un'assicurazione sulla vita.

Più che altro penso che l'abbia chiesta perché c'è l'idea che senza la tv i fatti non esistono.

Gli albanesi sono proprio stati fregati dalla tv.

Li ha perfino spinti a credere che qui da noi ci fosse l'americana.

Certo. In un paese che aveva il problema del

la fame bastava far vedere i caroselli, le immagini di un paese nel quale, se la signora ha un languorino, l'autista le rifila subito i bon bon al cioccolato.

Ecco. La tv è quella cosa lì, un po' mostruosa, ma è anche il mezzo che, secondo quello che lei dice, le consente di dare la cronaca e il commento di un fatto in pochi minuti.

Anche il commento diventa un fatto, se lo fai in una certa maniera. Ma, naturalmente quello che dico io non è quello che dice la tv. È responsabilità limitata alla mia trascurabile personcina.

Non si sente ben accetto da parte del Tg1. Ma si trova più in difficoltà oggi, in questa Rai post-berlusconiana rispetto alla Rai di prima?

Io ho sempre vissuto fuori dal sistema. Direi che anche il mio lavoro nei giornali mi fa prescindere dai problemi della camera di questo o di quello. Ci sono e non ci sono. Anche se mi rendo conto di tanti problemi che sono presenti nella categoria. Per esempio mi meraviglia della scarsa attenzione per quei poveracci dell'Indipendente che non pigliano più lo stipendio. È venuto uno qui da me, che ha dei figli a carico. Ma poi non è che senza figli si possa fare a meno di mangiare...

Tornando alla situazione politica, da cui poi discendono anche gli stipendi, oltre a Berlusconi chi è più interessante da intervistare in questo momento?

Bossi, certamente.

Anche lei ha cambiato idea su Bossi negli ultimi tempi?

No, io ho sempre la stessa idea. Certamente penso che abbia contribuito alla fine del partitismo, ma credo che abbiano contribuito di più quelli che hanno battuto giù il muro di Berlino. Però anche con il linguaggio del Bar Sport di può fare politica. Secondo alcuni (diciamo quelli del Polo) Bossi ha battuto l'Italia nel caos. Secondo altri ha evitato che continuasse a starci.

È secondo lei?

Secondo me questo governo è stato uno dei peggiori che abbiamo mai avuto. Molti dilettanti, molti arroganti e una saturazione di ex di tutte le idee e di tutte le avventure, con molte impudiche conversioni alle poltrone.

Un bel quadrato. Ma Bossi almeno si è distinto da tutto ciò.

È sempre un Masaniello. Funziona in piazza, ma dentro il palazzo inciampa nei tappeti. Se penso a quando, ad agosto era ospite ad Arcore e Berlusconi gli ha anche prestato il pigiama, penso a quanti matrimoni di interesse sono stati fatti.

Però poi ha avuto il coraggio di venirmene fuori. Ma certamente. Si può capire chi dice che Bossi è un benemerito della democrazia.

Lo dice lei per primo.

È uno che si guarda con molta simpatia.

Mi quanto Berlusconi, però.

Già. Ha distribuito più cassette Berlusconi della Stock.

Dall'«amaro calice» all'«unto del Signore», al «Giuda», come mai secondo lei ha usato tanto metafore rubate a Cristo?

Sono state le sue zie suore.

Montanelli dice che gli giova il vittimismo.

Ma lui non è partito col vittimismo. È partito criticando il passato e promettendo molto per il futuro. Il presente è stato il vero inconveniente per lui. Ha fatto battaglia contro tutte le istituzioni, dal Parlamento alla magistratura alla Corte Costituzionale alla Presidenza della Repubblica. E la stampa naturalmente. Berlusconi si è buttato alla politica con due più che rispettabili aspirazioni: salvare la Fininvest e salvare l'Italia. Di sicuro la Fininvest è rimasta sua.

Esperiamo che l'Italia sia rimasta nostra. Per l'Italia vedremo.

DALLA PRIMA PAGINA

Se la democrazia fa naufragio

nelle decisioni politiche immediate e per il futuro. Tale solidarietà è quella di chi si sente partecipe di una battaglia che può richiedere lungo tempo e quindi fermezza e pazienza, perché si tratta non solo di battere la pretesa di considerare la costituzione modificata sostanzialmente dal sistema maggioritario, interpretando un voto come investitura diretta del capo, ma anche di contrastare tendenze manifestatesi nella società, che appunto alimentano le tentazioni plebiscitarie, insieme alla caduta dei valori collettivi in nome di un individualismo senza freni.

Solo così si può spiegare l'ascesa rapidissima di un grande imprenditore, espressione di un anomalo capitalismo finanziario. Il terreno del resto era stato arato da tempo perché vi allignasse il seme plebiscitario. La teoria carismatica del capo, interpretata ben oltre gli intenti sociologici del suo autore Max Weber, è stata molto di moda nel decennio precedente, concezione contro la quale, mi sia permesso ricordarlo, ho formulato critiche decise, denunciandone fin dal 1982 la natura antidemocratica. È dunque necessario contrastare qualunque proposta mirante ad introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica, o anche solo del presidente del Consiglio. Anche questa seconda snaturerebbe il sistema democratico rappresentativo e si avvicinerrebbe all'idea berlusconiana del rapporto diretto tra popolo e capo e favorirebbe la concezione plebiscitaria del potere. Se vi è un'esigenza di assicurare la stabilità dei governi, vi sono altri modi per appagarla, senza dimenticare mai che i governi sono davvero stabili, se la loro politica corrisponde alle aspirazioni del paese.

Una simile riforma è indubbiamente di carattere costituzionale, perché implica necessariamente un mutamento nel rapporto dei poteri ed un loro nuovo assetto. Non si può pensare di introdurla con una legge elettorale ordinaria. Mi auguro vivamente che il Pds assuma una posizione netta su tale questione. In questi giorni si parla di assemblea costituente o di fase costituente. Anche il segretario del Pds, D'Alema, si è pronunciato a favore di proposte in questo senso. A me l'iniziativa appare utile, se si potesse realizzare in breve e con le forme adeguate per dare rappresentanza a tutte le opinioni esistenti nel Paese. Rodotà e poi anche Bobbio, con ragione fanno rilevare la diversità del clima odierno rispetto a quello del 1946, allorché le forze chiamate a scrivere la Costituzione erano quelle che erano state unite nella guerra di liberazione ed avevano sui temi istituzionali principi comuni. Questo è indubbio. Ma non si deve dimenticare che alla fine della guerra l'Italia era divisa profondamente sulla questione repubblica-monarchia, che fu decisa dal plebiscito insieme all'elezione della Costituente. Certo vi è il rischio che una nuova Costituzione peggiorerebbe quella in vigore, vi è il rischio anche maggiore che il mutamento avvenga di fatto ed in modo improprio. Tuttavia non vedo la possibilità di dar vita ad un'Assemblea costituente, in mancanza di un'ampia attesa, in Parlamento. È quindi inutile stare a discutere sulla opportunità di un'iniziativa per il momento irrealizzabile.

Sarebbe invece utilissimo che il Pds procedesse ad un'ampia consultazione di base e poi ad una conferenza aperta ad intellettuali indipendenti ed altri gruppi democratici per un'attenta riflessione sui temi istituzionali in discussione, compreso il federalismo ed il modo di risolvere il contrasto di interessi che si verifica allorché una stessa persona titolare di grandi imprese economico-finanziarie è investita di una funzione di governo. Tale lavoro potrebbe il partito in grado di affrontare nelle condizioni migliori i problemi istituzionali nel corso di elezioni anticipate o di eventuali revisioni costituzionali.

Vengo all'ultimo punto, che è però il primo nelle mie preoccupazioni. Vedo che la sinistra dopo la breve parentesi dell'alleanza tra i progressisti, ricomincia a dividersi, il che implica il suo indebolimento ed il rafforzamento dell'avversario in una fase acuta dello scontro. Può darsi che l'evoluzione dei fatti spinga a superare il dissidio e convincere tutti, anche al centro, della necessità di opporre all'offensiva della destra, un'iniziativa comune. Non può, non deve passare il tentativo di invalidare la Costituzione ad i fuori dei modi legali. Vorrei rilevare alla fine che siamo entrati in un'epoca nuova della storia ed il socialismo nelle sue varie versioni di origine ottocentesca è finito. Ma le esigenze di liberazione dell'uomo dall'ingiustizia e da qualsiasi servitù sono più vive che mai. E si intravedono all'orizzonte molte nubi che si addensano sull'economia cosiddetta di mercato e sulle sue possibilità di trasformare le grandi conquiste della scienza e della tecnica in benessere egualmente diffuso, il compito degli eredi del socialismo è di dare le risposte originali che il sistema non riesce a dare. E principalmente di non dimenticare mai che essi sono per natura i difensori della parte più debole del genere umano.

[Francesco De Martino]

DALLA PRIMA PAGINA

Il rischio dell'avventura

cambia. Il presidente Dini ha giurato e con lui i suoi ministri. Contro questo governo, e contro Dini in particolare, le minacce di guerra totale vengono proprio dai falchi della destra. È un governo di tregua che la destra non vuole, giungendo infatti sino al punto di mostrarsi incurante degli esiti del suo atteggiamento sui mercati finanziari e delle conseguenze disastrose che tutto ciò può provocare per l'economia italiana. Sono i lavoratori, gli imprenditori, i risparmiatori che ne pagheranno il conto.

La sostanza del ragionamento della destra è paradossale: vogliamo - sembra dire - un governo che faccia poco e male perché solo così si giustifica il suo rapido scioglimento ed il ricorso alle elezioni. Siamo quindi di fronte ad una destra irresponsabile che an-

In questo momento il problema principale diventa la tenuta democratica delle nostre istituzioni, affidata al rispetto della più alta magistratura della Repubblica, alla tempestiva soluzione della crisi di governo, ad efficaci misure che scongiurino una devastante deriva finanziaria, al sostegno dell'occupazione, al ripristino di un clima normale di dibattito politico e al proseguimento del processo di riforma istituzionale il cui troppo limitato avvio lascia eccessivi (e per questo pericolosi) vuoti normativi.

Non è ancora dato sapere se il governo Dini otterrà la fiducia delle Camere. E tuttavia l'Italia si trova oggi di fronte a una scelta drammatica, tra l'avventura e la faziostità da un lato, la tregua operosa e le urgenze del paese dall'altro: sia chiaro che non c'è altra scelta, che stertium non datum.

Sarà bene che le forze politiche democratiche, che i singoli parlamentari si assumano in questi giorni sino in fondo le proprie responsabilità. Noi lo faremo.

[Luigi Berlinguer]

L'ERASE



Cesare Previti e Gianfranco Fini

«Giovani, quando dico seguitemi pugnate voi mi dovete seguire et pugnare. Se no ci pigliano per le natiche»

Da «L'armata Brancaleone»

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Consulente: Giuseppe Calchi Novati
Direttore editoriale: Antonio Zallo
Vicedirettore: Giacomo Mancini
Redattore capo: Marco Donat Cattin

l'Unità Società Editrice di l'Unità S.p.A.
Presidente: Antonio Di Pietro
Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Mauri
Vicedirettore generale: Nedo Antonelli, Alessandro Mattiuzzi
Consiglio di Amministrazione: Arnaldo Mauri, Alessandro Di Pietro, Silvano Mauri, Arnaldo Mauri, Giovanni Neri, Claudio Montaldo, Renato Ravasi, Gianluigi Sarafini

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Macelli 23-11 tel. 06/692961, telex 513464, fax 06/6783555
20124 Milano, via P. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Manca

Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale in data del 12/11/1975 n. 4555.

Milano - Direzione responsabile: Silvio Trenti

Iscritta al n. 158 e 2651 del registro stampa del trib. di Milano, licenza come giornale in data del 12/11/1975 n. 4599



Certificato n. 2622 del 14/12/1994

IL GOVERNO DINI.

Un esecutivo di tecnici, senza i ministri chiesti dal polo. Subito due defezioni. Elezioni presto se verrà bocciato?



Scalfaro

«Apprezzo l'alto senso dello Stato dimostrato da Lamberto Dini»



Il giuramento del governo Dini davanti al Presidente Scalfaro



Dini

«Avevo detto che avrei formato una compagine svincolata dai partiti»

ROMA Buona sera, dopo lettura della lista dei ministri... Sono le 16.55. Lamberto Dini spocchia uno dietro l'altro i nomi della sua squadra e lo scenario si delineava in tutta la sua complessità. Il mandato è stato rispettato. L'esecutivo è tecnico e sufficientemente super partes...

Dini: «Ho rispettato il mandato»
Governo al via. Scalfaro: «Ma cosa si voleva di più?»

Dini ci prova. Con il via libera di Scalfaro conferma una lista dei ministri che non prevede riciclaggi e affronta l'ira di Berlusconi. Rispedisce però al mittente le accuse di tradimento. Mi avete scelto voi, ho rispettato il mandato per un governo di tecnici che nessuno aveva contestato...

BRUNO MISERENDINO

In senso che prendono due direzioni parallele. La prima è verso Dini e il suo esecutivo dove due tecnici di area An e Forza Italia, ossia Ravi e Marzano, sono spinti alla rinuncia ancor prima del giuramento. L'altra è il Colle, dove fragorosamente si dirige la battaglia di Protti, Fini e Ferrara...

La data del voto

La domanda: mentre Dini s'incrociava i suoi nomi, era semplice chiedersi i margini di trattativa e i suoi per...

alla soluzione delle questioni particolarmente urgenti che ho specificato nelle dichiarazioni da me fatte il 13 gennaio accettando l'incarico con riserva. Insomma giudicate dal programma e da ciò che dirò il punto possibile di mediazione ammesso che Berlusconi e soci non se li siano già tutti bruciati alle spalle...

Perché ha sciolto la riserva?

Perché infatti alla fine Lex di rettore di Bantitalia ha sciolto la riserva in senso positivo? A quanto...

prende? Lo stesso Dini in mattinata di fronte alle polemiche crescenti nel Polo aveva rivendicato orgogliosamente la titolarità delle scelte dei ministri respingendo al mittente le accuse di ingerenze del Quirinale. E dunque Dini che sfida alla coerenza e alla senietà quelli che fino a qualche ora fa erano suoi alleati...

La guerra al Quirinale. L'onzone è chiaro non è roso. Gli attacchi al Quirinale sono senza precedenti. Il rischio è che se vince la linea irresponsabile dei falchi Dini non raggiunga la maggioranza. E un eventuale voto al Colle hanno ben presente. Sulla carta i numeri ci sono anche col voto contrario di Rifondazione ma un margine che potrebbe non superare i cinque se voti alla Camera. Se i no prevalsero sui si e Dini fosse bocciato l'alternativa sarebbe...

ROMA «Signor presidente» il cartoncino bianco che i ministri ricevono al loro ingresso nel sontuoso salone delle feste contiene solo la formula del giuramento. Salvo la classica eccezione sono tutti esordienti i ministri della Repubblica allineati sulle due file di poltroncine rosse. La cerimonia insomma è ad alto rischio di errore. E' un effetto di approssimazione sia nella data prima nell'assegnazione dei posti (complicata soprattutto dalla scelta tra le e dagli spostamenti dell'ultimo minuto) causa sostituzione dei due designati renitenti al dovere, poi nell'incendio verso il tavolo presidenziale infine nella dislocazione per la foto di gruppo. Ma nessuno sbaglia nel rivolgersi a Oscar Luigi Scalfaro. Sarà stato sempre così ma questa volta è qualcosa di più della protocollo di deferenza. Nasce il governo del presidente è battezzato il ministero di Dini Scalfaro. I volentosi epiteti che il forzista Cesare Protti ha scagliato contro il Colle, qui dentro la fortezza del Quirinale, si rivelano tutti a doppio taglio. Non aveva voluto Scalfaro dare un investitura diretta al nuovo governo, anche se la Costituzione gli ne dava il potere. Convinco con una che una delegazione, insospettata della maggioranza prevalsa (sia pure con il pesante handicap al Senato) nel voto di lo scorso 27 marzo avrebbe potuto contribuire a svelare lo scenario politico e quindi favorire il libero confronto parlamentare sulle regole necessarie per una consultazione elettorale in condizioni di effettiva parità. Per questo una volta ottenuto da Silvio Berlusconi il nome di Dini aveva come...

Difficile maggioranza alla Camera: 167 progressisti, 33 Ppi, 20 gruppo misto, 78 Lega. E i «maroniani»?
Giurano gli uomini del Presidente: ce la faremo

Giuramento subito. Fino all'ultimo i due saloni delle feste si correggono i decreti di nomina si spostano le poltroncine rosse. Non doveva essere ma è il governo del presidente. Scalfaro sembra quasi impersonificare la gravità del momento. Dini si carica per la grande sfida «Io mi sono attenuto scrupolosamente al mandato concordato con le forze del governo uscente, senza distaccarmi per nessuna ragione. Ha tradito Berlusconi e ora...

PASQUALE CASCELLA

gnato al presidente incaricato il mandato di formare un governo super partes con tecnici al di fuori delle vecchie logiche e delle nuove consuetudini partitiche. Avrebbe dovuto essere il governo della tecnica. E invece la retroattività di Berlusconi e dei suoi soditi non lascia alle spalle dell'ex maggioranza un terra bruciata, ricominciando con Scalfaro quanto a Dini e ai suoi ministri l'essenza vera di quella formula di giuramento.

A Dini scappa il sorriso

«Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservare lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della nazione». E Lamberto Dini per primo a pronunciare l'antico vincolo per poi indicare scherzosamente il Colle. Sottile...

prima volta senza foglietti tra le mani ammette che si il suo governo nasce nell'«incertezza» e che tanta fragilità è causata proprio dalla rigidità della ex maggioranza da cui proviene ma pronto avverte che non chinerà il capo. «Ho effettivamente adempito al mandato concordato con le forze politiche del governo uscente. Io ho tenuto di non potermi distaccare per nessuna ragione. Come dire che se qualcuno ha deragliato o peggio tradito non è lui che a quel mandato si è attenuto in maniera scrupolosa, ma chi si è sottratto alle incombenze del programma e delle caratteristiche super partes della squadra ministeriale delineate al momento dell'accettazione dell'incarico.

Fiducia nel Parlamento

Dunque il cordone ombelicale è definitivamente tagliato. Dini si confessa deluso, tanto del ritiro dei due esponenti economici di Forza Italia e di Alleanza nazionale di cui aveva avuto piena disponibilità quanto - se non più - del voltfaccia di Berlusconi. Fini Ci si sa e quanti altri s'immucchiano nel polo che lo avevano spinto avanti. «Però sono fiducioso nel dibattito parlamentare e sul voto di fiducia». E la prima volta di tante cose. E...

Bossi di sicuro si sono schierati in 78. A conti fatti sono in tutto 298 deputati. Si aggiungono tutti i 19 leghisti legati a Maroni, la maggioranza è. Ma se anche i maroniani si dividono in ossequio al dittatore politico di quelle istituzioni di demagogia. Alla Camera dove Dini si presenterà agli inizi della prossima settimana, le forze che hanno designato il nuovo presidente del Consiglio - con i 309 voti di Forza Italia, gli alleati di Alleanza nazionale e 27 del Centro Cristiano democratico e 24 dei cristiani borghesisti - sono in rotta. Dovrebbe toccare alle opposizioni salvarsi. Il trucco che il governo offre nel suo programma. 107 progressisti, 33 popolari, 20 deputati del gruppo misto più la Lega. Quanti voti dispone la Lega? Con...

E Sumi lascia il bastone

Con 18 minuti di ritardo la cerimonia comincia. Deciso Ossana Scalfaro qui si giurano in rima il sar di Giovanni Motzo, molto meno di Francesco Cossiga. E sua la prima ma praticamente unica gaffe. La...

mostra di ritirarsi mentre Scalfaro controfirma il decreto ma è prontamente richiamato per la cerimonia stretta di mano. Frattini incrocia le gambe. L'Agnelli lascia il bastone sulla poltroncina Mancuso s'inchina. Masera saliba la formula che gli rescata la delusione subito a suo tempo con la mancata nomina a direttore generale di Bantitalia. Fantozzi col nome che porta si muove quasi al rallentatore per non sbagliare. Corrono di marcia le ha solo il tono di voce. Sperimentato e smaltizzato Baratta. E così via una sfilata di blu con qual che macchia di grigio tutta compiuta professionalmente all'eccezione dell'ultimo arrivato, quel prof. Cavallotti che sa alla firma con il doppiopuntino sbottonato. Tutti altri se ne rispettano a sette mesi fa, sopraffatti dal «bisogno» dell'immagine per la tv con costumi griffati e sorrisi sfavillanti, gli abbracci ad effetto quel Berlusconi gran mattatore, chi così preso dallo spettacolo non ripete scorge di volgere le spalle a Scalfaro. Oggi sono tutti ruotolati con il presidente. Che alla fine di cuore dice semplicemente «Grazie a tutti». Finì non aveva le griffi di tutti. La nel ritmo della maggioranza già si preparano i voli dell'ultimo battello. E il governo Dini Scalfaro. Scalfaro coglie la sfida e si sdebita in che Scalfaro. Ma non è di lì la nuncia dell'epoca, è il momento che il presidente ora ha da presentarsi. E quando il governo non verrà affrontato l'uscita del Parlamento il presidente non avrà finito.

IL GOVERNO DINI.

Età media 60 anni. Frattini, 37 anni, il ministro più giovane
Primo esecutivo di soli tecnici, ridotti all'osso i dicasteri

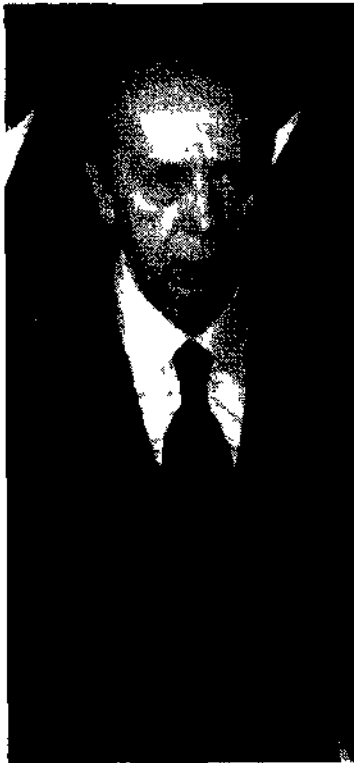
Record di «prof», en plein della «Sapienza»

Molti i record del nuovo governo. Ha solo 21 ministri (Berlusconi ne aveva 25). Ma la palma del più stringato spetta al terzo governo De Gasperi con solo 16 ministri. È il primo esecutivo di soli tecnici: vero primato nella storia repubblicana. Finora la maggior quota di «tecnic» si era avuta con Ciampi, 9. Il più giovane dei ministri è Franco Frattini (Funzione pubblica): ha 37 anni; i più anziani, 74 anni, sono Adriano Ossicini (Famiglia), Giorgio Salvini

(Università) e Elio Guzzanti (Sanità). L'età media dell'esecutivo è di 60 anni. La città che ha dato il maggior numero di natali è Roma, con 6 ministri, seguono Milano con 3 e Cagliari e Torino con 2. Non è la prima volta che da Bankitalia si vota a palazzo Chigi: lo ha fatto Ciampi, ma il precursore fu, nel 1919, Bonaldo Stringher, nominato da Giolitti ministro del Tesoro. Nel '44 diventò ministro degli Scambi e valute, nel governo Badoglio, Giovanni

Acanfora. Nel '47 il governatore Luigi Einaudi diventò ministro del Bilancio. Inoltre approdarono al ministero del Commercio estero il direttore generale Rinaldo Ossola nel '76 e poi il vicedirettore generale Mario Sarcinelli nell'87. In seguito il governatore Guido Carli fu ministro del Tesoro dall'89 al '92. Altro record è l'en plein della Sapienza. L'università di Roma ha «laureato» 7 ministri. Sono Motzo, Ossicini, Fantozzi, Marzano, Gambino, Salvini e Caravale.

Presidente del Consiglio
Interim Tesoro



Sottosegretario
presidenza del Consiglio

Lamberto Cardia
Il nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio Lamberto Cardia, è stato presidente del consiglio dei conti del Coni per lungo tempo. Successivamente aveva lasciato l'incarico. Cardia è attualmente il capo di gabinetto di Dini al ministero del Tesoro e lo seguirà ora a palazzo Chigi.

Esteri
e italiani nel mondo

Susanna Agnelli
Sorella dell'Avvocato, è nata a Torino il 24 aprile 1922. È sposata e madre di sei figli. «Bank», come viene affettuosamente chiamata, è già stata sottosegretario degli Esteri nei due governi Craxi e nei governi De Mita, Goria e Andreotti. Entra in politica nel '74, quando fu eletta sindaco di Monte Argentario e deputato col Pri.

Interni

Antonio Brancaccio
È nato a Maddaloni il 29 agosto '23. Laureato in Giurisprudenza è diventato magistrato nel '47. Dal '83 al '84, è stato anche alla Corte costituzionale. Nell'86 gli è stato conferito l'ufficio direttivo superiore di primo presidente di Cassazione. Nel 1993 è stato trattenuto in servizio fino al 72° anno di età (cioè fino al 28 agosto prossimo).

Grazia e Giustizia

Filippo Mancuso
È nato a Palermo il 11 luglio 1922. Laureato in giurisprudenza, è entrato in magistratura nel '50. Nel 1966 gli è stato conferito l'ufficio direttivo superiore di procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma. In pensione dal 12 luglio '92, gli è stato conferito il titolo onorifico di procuratore generale presso la Cassazione.

Bilancio

Rainer Masera
Votò nuovo della politica, Rainer Masera è però notissimo nel mondo bancario italiano ed internazionale per aver lavorato sempre in questo campo ed essere nominato, nell'88, direttore generale dell'Istituto mobiliare italiano. Nato a Como nel '44, è stato anche capo del servizio studi di Bankitalia. È considerato molto vicino a Dini.

Finanze

Augusto Fantozzi
Augusto Fantozzi, 55 anni, sposato e padre di due figlie, è uno dei tributaristi italiani più noti. È ordinario di Diritto Tributario alla «Sapienza» di Roma e alla Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (Luiss). Candidato alle ultime elezioni (senza essere eletto), nella lista del Partito Segni.

Difesa

Domenico Corcione
Il generale è stato dal 1990 al 1993 capo di Stato Maggiore della Difesa. È nato a Torino 65 anni fa. Laureato in ingegneria civile al Politecnico, ha frequentato l'accademia di Modena e le scuole di applicazione, diventando ufficiale del Genio. Ha comandato la brigata Legnano, la divisione Centauro e la regione militare di Nord-Ovest.

Pubblica Istruzione

Giuseppe Lombardi
Nato a Milano il 26 giugno 1937, laureato in ingegneria elettronica al Politecnico, fa parte del consiglio direttivo di Confindustria per la quale era consigliere incaricato per la scuola, la formazione e la ricerca. Presidente della Filatura di Grignasco, azienda leader del settore, è dal 1989 presidente del cda del «Sole 24 ore».

Lavori Pubblici
e Ambiente

Paolo Baratta
Già ministro per le privatizzazioni con Amato, e del Commercio estero con Ciampi, Minorena del '98, laureato in ingegneria al Politecnico, Baratta ha iniziato la sua attività come ricercatore alla Svezia, per poi entrare all'Inps. Nell'80, quando l'Inps viene assorbito dal Credip, ne diventa presidente e lo guida fino al 1982.

Risorse Agricole

Walter Lucchetti
Nato 58 anni fa a Marsciano (Pg) è laureato in Scienze agrarie. Dal '81 ha svolto molte esperienze all'interno del ministero agricolo anche in campo internazionale. Nel '92 è stato insignito del governo francese della onorificenza di Grande ufficiale della Commissione nazionale lotta all'Aids. È vicepresidente dell'Istituto nazionale della nutrizione.

Trasporti

Gianni Caravale
Soluzione immediata per la rinuncia del ministro Marzano indicato per il dicastero dei Trasporti. Il professor Antonio Marzano ha spiegato che il mancato appoggio del Polo al governo Dini non permette di considerarlo «super partes». Il suo posto lo prende Gianni Caravale, docente di Economia Politica alla «Sapienza» di Roma.

Poste
e Telecomunicazioni

Agostino Gambino
Nato a Genova il 6 giugno del 1933 insegna Diritto Commerciale alla «Sapienza». È stato uno dei tre saggi nominati da Berlusconi per risolvere il conflitto di interessi fra carica di governo e attività imprenditoriale. È consigliere della Ena ed ha partecipato a molte commissioni legislative.

Industria
e Commercio

Alberto Clò
Bolognese, 48 anni, Alberto Clò è laureato in Scienze Politiche a Bologna, professore universitario di economia industriale, si è dedicato ai problemi dell'economia energetica. Dal '80 al '81 è stato nel cda dell'Eni, dal '92 è consigliere dell'Ensa. Sposato con due figlie, Clò collabora dal gennaio '83 con Prodi a Nomisma.

Lavoro
e Previdenza

Tiziano Treu
Tiziano Treu è nato 55 anni fa a Vicenza. Docente di Diritto del lavoro dal 1966 a Pavia e alla Cattolica di Milano, studi negli Stati Uniti, è stato consulente nella Cisl, nel Bil di Genova e nella Uil. Dal 1992 è stato alla guida dell'Arav, l'agenzia che negozia i contratti di lavoro del pubblico impiego dopo la sua privatizzazione.

Sanità

Elio Guzzanti
Nato a Roma 74 anni fa, è professore di Organizzazione sanitaria all'università «La Sapienza» di Roma. È stato direttore sanitario degli ospedali riuniti di Roma e si è impegnato nella lotta all'Aids, alla guida della Commissione nazionale lotta all'Aids. È stato anche direttore dell'Agenzia che deve attuare la riforma sanitaria.

Beni Culturali

Antonio Paolucci
Nato a Rimini nel '39, si è laureato a Firenze in storia dell'Arte con Roberto Longhi. Nel '69 entra alla Soprintendenza ai beni artistici di Firenze. Dal '80 all'86 è soprintendente a Venezia, Verona e Mantova. Poi torna a Firenze. Nel '90 si candida come indipendente al Comune nelle liste Dc e siede tutt'ora in consiglio comunale.

Università
e Ricerca scientifica

Giorgio Salvini
Settantacinque anni, fondatore del gruppo «Uil» e Nobel nell'84, è uno dei fisici italiani più importanti: il suo contributo alla fisica delle alte energie è stato fondamentale per la ricerca sulle particelle subnucleari. Professore alla «Sapienza», ha lavorato al Cern e fino allo scorso anno ha presieduto l'Accademia dei Lincei.

Commercio Estero
(Interim)

Alberto Clò
Dopo la rinuncia di Gaetano Rasi, responsabile economico di Alleanza nazionale, a guidare il dicastero del Commercio con l'estero, sarà il ministro dell'Industria Alberto Clò ad avere l'interim. Il governo non costituisce una risposta coerente con il risultato elettorale del 27 marzo '94 - ha detto Rasi.

Riforme Istituzionali

Giovanni Motzo
Nato a Cagliari il 9 febbraio 1930, laureato in Giurisprudenza a Siena e soli 22 anni. Dal '74 insegna alla Sapienza dove è ordinario di Diritto costituzionale comparato. È stato consigliere giuridico della commissione delle Comunità Europee a titolare di diritto comparato alla facoltà di Giurisprudenza di Strasburgo.

Funzione Pubblica

Franco Frattini
Nato a Roma nel '57, è un consigliere di Stato esperto in problematiche tecnico-organizzative della presidenza del Consiglio. Laureatosi in Giurisprudenza nel '79, entra al Consiglio di Stato nell'86. Nel '93 è vicesegretario generale di Palazzo Chigi, affiancando Manzella nel governo Ciampi. È segretario generale con Berlusconi.

Famiglia
e Solidarietà sociale

Adriano Ossicini
È un «tecnico» della Sanità, professore di Paleontologia alla «Sapienza», che per 6 legislature ha rappresentato la Sinistra indipendente al Senato, nella commissione Sanità del Senato. Romano, 74 anni, ha presieduto fino a dicembre scorso, il Comitato di Bioetica. Il suo primo impegno da ministro: «una carta per i diritti dell'infanzia».

Sottosegretario
Rapporti col Parlamento

Guglielmo Negri
Costituzionalista, docente alla Luiss, a 30 anni fa capo di gabinetto di Bo nello dicastero che ora guida. Entrato alla Camera per concorso è poi diventato vicesegretario generale vicario fino alla pensione. È stato consigliere costituzionale al Quirinale con Partini e con Cosiga. È autore di romanzi politici e fantapolitici.

Sottosegretario
con delega al Tesoro

Dino Piero Giarda
Già presidente della Commissione per la Spesa pubblica del ministero del Tesoro, insegna Scienza delle finanze alla Cattolica di Milano. Nell'87 guidò la Commissione di studio sulla spesa pubblica, poi entrò nella Commissione di studio sulla tassazione dei redditi finanziari, in vista dell'armonizzazione con le normative comunitarie.

IL GOVERNO DINI.

Berlusconi: ma se indica la data delle elezioni vedremo... Della Valle: prima di dire impeachment pensarci cento volte

ROMA Domattina tutti i parlamentari del «polo» si riuniranno so-

Per annunciare il voto contrario dell'ex maggioranza al neonato governo Dini il «polo» aveva convocato in serata una conferenza stampa.



La conferenza del Polo della libertà ieri sera nella Sala del Cenacolo

Quinto/Agp

Il Polo non voterà la fiducia Guerra a Scalfaro: sarà crisi istituzionale

Il «polo» non voterà la fiducia a Dini. Torna a chiedere le elezioni e attacca pesantemente Scalfaro. Senza escludere l'impeachment.

Dini aveva seccamente smentito tali «pressioni» giudicandole «insinuazione gravemente offensiva».

Il ministro del Tesoro aveva due mandati: dal Quirinale e dal «polo». Ha rispettato il primo ma ha tradito il secondo non so fino a che punto per sua volontà.

«Scalfaro contro il popolo». Così, mentre Dini si prepara a salire al Quirinale per la cerimonia di giuramento...

FABRIZIO RONDELINGO. L'intesa - racconta Previt - prevedeva un programma stringato una composizione tecnica del governo.

però ostracismo verso i vincitori e con il fine di inserire nella maggioranza chi aveva perso.

Ferrara: «Al Quirinale c'è un imbroglione»

Un imbroglione. Sì Scalfaro è un imbroglione. Ma lo dico in senso tecnico: il capo dello Stato ha lavorato sistematicamente per boicottare il governo Berlusconi.

Non lo dico in senso tecnico. Scalfaro aveva detto agli italiani che il loro voto conta più della vita del Parlamento.

È stato già aperto un fascicolo nei miei confronti ed ho goduto proprio sul vostro giornale della difesa di Michele Serra che ringrazio.

Ministro, la vedo in piena guerra. Altro che tregua! Cosa succederà?



Giuliano Ferrara

Sandro Marinelli

ROMA Un imbroglione. Palazzo Chigi ore 18 di ieri sera tra uno scalticone e l'altro consolle imbalsate nel cellophane rabbia e malinconia.

Ma non perché lo questa cosa la ho sempre sostenuta. L'imbroglione - ripeto - lo dico in senso tecnico.

Non le pare di stare eccedendo con le parole, ministro... Non non mi pare di eccedere. Ma giungiamo al nodo. Insomma non le piace il governo Dini?

Non se la prenda, ma lei si renderà sicuramente conto di star dicendo cose che potrebbero destare l'interesse della magistratura.

Il sondaggio bocciò la furia del Polo. Cattive notizie per il Polo dai primi sondaggi sul governo Dini.

CGIL Area Diritti di Cittadinanza e Politiche dello Stato. PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA SVILUPPO E QUALITÀ URBANA. Venerdì 20 gennaio ore 9.30. Comunicazioni di Luigi Agostini, Rino Graci, Paolo Bernardi, Carlo Ghezzi, Concetto Onofri, Angelo Airolodi.

IL GOVERNO DINI.

Un bivacco dei resti del Polo a permanente consiglio di guerriglia, tra interminabili «colazioni» e vertici

ROMA. No, quelli dell'Adnkronos certe cose non le fanno... Ma pure faceva una certa impressione, ieri pomeriggio, vedere scorrere sul video le notizie dell'agenzia: ore 15,23: «riunione del Polo a Palazzo Chigi»; ore 15,43: «prosegue il nuovo vertice al quale partecipano...»; ore 16,08: «intanto, per partecipare alla riunione nello studio di Berlusconi...»; ore 17,11: «le forze del polo delle libertà... appena ascoltata a Palazzo Chigi insieme a Berlusconi e Fini la lista dei ministri...». Poi, di colpo, dopo le dettagliate informazioni sul gran traffico di berlusconiani intorno al Cavaliere, alle 17,28, con involontaria malignità, l'agenzia ti sbatteva in video un'accurata biografia di Sant'Antonio Abate, il santo del giorno, promosso sul campo protettore di Dini. «L'iconografia classica raffigura l'eremita spesso circondato da maiali, per uno speciale privilegio ottenuto dagli ospitalieri che, permetteva ai suini di loro proprietà di girare liberamente nelle strade...».

Dottor Dini? Occupato!

Vabbè, ogni collegamento tra le varie notizie sarebbe solo frutto di malignità, e poi l'Adnkronos mica è Cuore. Però c'è da riflettere. Perché nei giorni dell'agonia del governo Fini-Invest si sono viste cose che neanche Sant'Antonio, da lassù... E le cose più incredibili sono accadute in quello che una volta era il palazzo del governo della nazione e che, di ora in ora, assomigliava sempre più allo studio di Stranmore, dove, per uno speciale privilegio ottenuto dal Cavaliere, si aggiravano liberamente capote berlusconiani, generalisti italiani e la frittura varia cicidi-udici-riformatori-efelledi...

Bunker, fort Alamo, trincea: la sede del consiglio dei ministri ridotta a bivacco dell'ex maggioranza, ad accampamento delle truppe residue di Sua Presidenza, a gineceo di tutte le vedove inconsolabili delle destre fu-governative... Sembrava si dovessero chiamare gli ufficiali «giudiziari» per mettere fuori tutta la compagnia. Ieri in tarda serata, quando il furore inquilino, Lamberto Dini, si è presentato alla porta, Silvio Berlusconi ancora non accennava a sgomberare. Quindici minuti soltanto si è potuto trattenere il nuovo presidente del Consiglio, e cinque appena in compagnia dell'unico del Signore. Poi via, in mezzo alla strada...

Nella sua ultima giornata, il Polo (con parecchi buchi intorno) ha praticamente occupato militarmente Palazzo Chigi. Dalla mattina alla sera, un traffico di gente che metteva paura, una transumanza poliburlesca da spavento, una folla berlusconiana da infarto. «Non è giusto che a Palazzo Chigi si installi in permanenza un bivacco di dirigenti di Forza Italia, cicidi, frammenti della Lega, Riformatori e udici sempreverdi. Mai un'istituzione è stata così svilita», si è lamentato il



Palazzo Chigi

Blow Up

Palazzo Chigi come Fort Alamo

La ridicola Groznoj del Cavaliere. Palazzo Chigi ridotto a bivacco dei resti del Polo, ad accampamento delle truppe anti-Scalfaro, a consiglio permanente di guerriglia. Per l'intera giornata di ieri, mentre Dini presentava il nuovo governo, si erano asserragliati Berlusconi, Fini, Casini, Mastella, Pannella, Michellini, Previti, Tatarella, Craxi... Un'incredibile vicenda, un giro vorticoso di vertici, interminabili «colazioni» di lavoro.

STEFANO DI MICHELLE

laburista Valdo Spini. Ha rincarato la dose Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds: «Anche dopo lo scioglimento della riserva da parte del presidente del Consiglio incaricato, le truppe del Polo rimangono indebitamente asserragliate nel bunker di Palazzo Chigi... Non fosse altro che per una questione di buon gusto, poi...».

Chi va e chi viene

Esagerano, il pidissino e l'ex socialista? Per niente. Per darvene un'idea, ecco un elenco sommario delle varie adunate (è stato una sorte di sabato berlusconiano), di capi e sottopancia, che si sono tenute ieri nella sede del governo. Arriva una prima tornata: Fini, Pre-

viati, Casini, Tatarella, Fiori. Vanno, nientedimeno, «a una colazione di lavoro». Tre ore dopo stanno ancora lì, manco fosse uno spozializio. Seconda infornata, al momento del caffè: Costa e Mastella. Solitario, ecco D'Onofrio, ma hanno buttao giù oramai anche il limoncello. Toh, all'ora del tè, da un «ingresso secondario», spuntano Buttiglione e Formigoni. Il segretario del Ppi è andato a cercare di convincere Berlusconi a non votare contro il nuovo governo. E pare, più che altro, il frate interpretato da Alberto Sordi nell'«Anno del Signore», che davanti ai due carbonari che non si volevano pentire prima di salire sulla ghigliottina, sbotta: «Aho, to l'assoluzione ve la dò lo stesso. Poi,

con Quello lassù me la vedo io...».

Arriva, e già erano tutti preoccupati per il ritardo, Marco Pannella. Spunta a un certo punto, sull'uscio, Alberto Michellini, candidato il 27 marzo contro Berlusconi, eletto nel Patto Segni, ficcandosi nelle famiglie altrui. Nessuno lo aveva notato quando era entrato, si fa notare all'uscita perché parla: «Voteremo compatti contro...». Si presenta pure il neoministro dei Trasporti, Marzano, per assicurare il Cavaliere: «Silvio, ti giuro, io non volevo... Me ne vado, me ne vado...».

Dura, la vita dei resistenti, che si sono battezzati, pensa tu, «lealisti». E che adoperano, appena possono, il linguaggio della guerra: «golpe!», «tradimento!», «scippo!», «resistenza!». Casini batte i piedi incazzato sul parquet dello studio di Silvio, Mastella esce, fa un sospiro e la lira perde un punto... Formigoni si precipita da Emilio Fede e, in diretta, lo informa: «Sono uscito da un quarto d'ora da Palazzo Chigi...». Il direttore del Tg2 ha un susulto e una lacrima: «E come sta Berlusconi?».

La Groznoj del Cavaliere

La ridicola Groznoj del Cavaliere e dei caballeros è andata avanti per

tutto il giorno. Per l'ultima volta, se Dio vuole, ma che spettacolo! Del resto, mica era una novità. Da settimane Palazzo Chigi era ridotto al rango di accampamento dei resti poliburleschi. Ricordate il ritornello: «Via i partiti! Via le vecchie pratiche fuori dalle istituzioni! Be', era tutta una fregatura. Neanche al tempo delle buonanime del pentapartito e del quadripartito si vedevano cose del genere. Se Andreotti e Craxi facevano un «vertice» ogni quattro-cinque mesi (una volta per far contento La Malfa, un'altra per perdere un paio d'ore intorno a una pretesa di Altissimo), per Berlusconi erano ormai come gli orari di un ambulatorio medico: il lunedì, il mercoledì e il venerdì. La domenica, poi, una rimpatriata ad Arcore.

Giorni e notti, notti e giorni: lontana Veronica, le ore passavano lente, fin quasi all'alba, con Previti e Fini: un consiglio di guerriglia in riunione permanente. Con tanto di battucce e di barzellette, riportate dai giornali, su complicate storielle di preservativi. Una risataccia, e una bestemmia contro Scalfaro... Una volta, finito il vertice, i giornalisti aspettavano fuori da Palazzo Chigi Antonio Caniglia, che non

avendo nulla da raccontare sul suo partito era generoso di indiscrezione su quelli altrui. Con Berlusconi, invece, principi e vassalli del Polo facevano direttamente le loro conferenze nella sala stampa della sede del governo. E la telecamera passava lenta sul bel faccino di Casini, sul ghigno di Previti, sul sorriso gelido di Fini, sulla faccia da quattro pose per duemila lire del leghista-berlusconiano-federalista-liberal-democratico di turno. Cose mai viste, roba che il Caf faceva la figura di un club di ammiratori di Donna Letizia.

Vitaccia da duri, quella nel bunker del Cavaliere. Uomini veri, niente donnicciole o comunisti. Oddio, è vero che una delle poche consolazioni erano le interviste a Bertinotti e il nuovo arredamento messo su da Berlusconi («Due miliardi, signori miei, due miliardi! Provare per credere!»), ma per il resto, che giornataccia... Sabato scorso, i giornali titolavano fiduciosi: «Il Cavaliere per l'ultima volta a Palazzo Chigi», e il camion per il trasloco era già lì sotto. Invece, ancora quattro giorni di resistenza. E prima di andar via, Silvio ha fatto smontare anche il decodificatore per vedere Telepiù...

Antitrust

Amato: basta col duopolio televisivo

ROMA. «Non ci penso proprio a tornare in politica: intendo portare a termine il mio compito di presidente dell'Antitrust fino in fondo». Così Giuliano Amato, in un'intervista al periodico «Prima Comunicazione», ha sgomberato il campo dall'ipotesi che l'incarico ricevuto nei mesi scorsi dai presidenti del Senato, Carlo Scognamiglio, e della Camera, Irene Pivetti, possa essere in qualche modo una scorciatoia per un suo rientro in politica. «Non ho cercato questo posto, non mi sono agitato per averlo», aggiunge Amato. «Collimo con i miei interessi di sempre e con il pallino che avevo anche quando facevo il ministro del Tesoro: lavorare per aprire spazi al mercato e alla concorrenza. Altro proprio non c'è».

L'Italia è indietro in questo campo, secondo l'ex presidente del Consiglio, e «dobbiamo cambiare in fretta norme, strutture, mentalità». Nel settore multimediale, ad esempio, sostiene Amato nell'intervista (che sarà pubblicata nel prossimo numero di «Prima» e il cui testo è stato diffuso ieri), «non basta azzerare il vecchio sistema televisivo, occorre pensare uno nuovo di assai più vasti orizzonti e che tenga conto della rivoluzione informatica in atto. L'Italia purtroppo è un paese occidentale che non ha mai creduto nel mercato. Lo ha difeso ma solo per tenere lontano il comunismo. Ci sono mancate le idee, le capacità propulsive. «Tanto è vero - aggiunge - che molti imprenditori privati autodifendendosi mercato lo hanno potuto allegramente distruggere, a volte con i soldi dello stato».

Nel settore della pubblicità, rileva ancora Amato rispondendo ad una domanda, «abbiamo fatto crescere alcune posizioni dominanti mantenendo inalterato il congegno di base di un mercato che viaggia solo con contratti in esclusiva». «Non tocca, comunque a me trovare soluzioni e fissare regole. L'Antitrust può solo constatare strozzature. E posso dire questo: il congegno delle esclusive può essere accettabile in un mercato aperto. Quando invece il mercato tende a chiudersi, come nel caso dell'Italia, su alcune posizioni dominanti, il sistema delle esclusive funziona come barriera all'accesso e questo non può considerarsi accettabile».

In un'altra intervista, al settimanale «Vita», Amato riprende questi argomenti e affronta anche quello del «duopolio» Rai-Fininvest dell'etere. Amato si dichiara «assolutamente convinto della necessità e della possibilità di liberare il paese dal duopolio televisivo, anche perché oggi l'evoluzione tecnologica rende possibile l'ingresso nel mercato di prodotti qualitativamente validi a costi tendenzialmente decrescenti rispetto al passato».

IN PRIMO PIANO

Storia di una formula nata ai tempi di Berlinguer. Il parere di Barbera e Accornero

Quando il Pri diceva: «Governo di tecnici»

LETIZIA PAGLOZZI
ROMA. «Indipendentemente dal voto espresso alle ultime elezioni politiche», al 53,5% degli italiani un «governo dei tecnici non piace». Così un sondaggio Datamedia, reso noto nella trasmissione televisiva Puntare News. Non fidiamoci del mondo troppo «trasparente» dei sondaggi, di quell'acqua troppo limpida dove naviga la pubblica opinione; qualche risposta, tuttavia, su questa aspirazione a un governo di tecnici senza colore e senza collocazione politica, la dovremo cercare.

Soprattutto dopo che il politologo Angelo Panebianco ha cannoneggiato («Corriere della Sera») sulle ambiguità della formula «governo dei tecnici». È su quel conflitto latente, che sembra voler sottrarre alla politica le sue prerogative. Anche se questo «governo dei tecnici» viene tematizzato dalla democrazia, al suo apparire. Non sono forse i Trenta Tiranni a affidare a un giudice il programma di una società giusta?

La Malfa e Berlinguer

A volo d'uccello, avviciniamo ai nostri travagliati giorni. Ugo La Malfa, nel '79, aveva avuto l'idea di far entrare il Pci nelle stanze del

potere, purché sedesse su uno strapuntino (tra i nomi che circolavano allora, quello di Adriano Ossicini - corsi e ricorsi della cronaca - e di Luigi Spaventa) ma la formula trova il suo inquadramento nobile ai tempi di Enrico Berlinguer.

Siamo nel 1981. A sostenerla Eugenio Scalfari e Bruno Visentini. La solidarietà nazionale è morta e sepolta. Come si diceva (ancora a quel momento): il vecchio non c'è più, il nuovo stenta a nascere. La politica aveva visto decrescere la propria spinta propulsiva. I dicasteri cominciavano a essere occupati da una popolazione politica vorace. Per contrastare l'occupazione, si sostiene, si a persone competenti ma limpide, schierate ma non impegnate in lotte di corrente, in falde tra gruppi e sottogruppi.

Scendiamo negli anni più recenti. Governo di Giuliano Amato. Il presidente del Consiglio rappresenta l'estrema propaggine di quel ceto politico che comincia a essere falciato dagli avvisi di garanzia. La sua compagnia sta tutta chiusa nel recinto del pentapartito. Quando Amato se ne va, augura «un governo fuori dai partiti».

Davanti all'emergenza di Tan-

gentopoli, arriva Carlo Azeglio Ciampi. Sa di essere destinato a gestire il trapasso. Deve rispondere per quella fase. Fino all'applicazione della nuova legge elettorale. Non un giorno di più. Porta le sue grandi qualità di tecnico e una sorta di neutralità affidabile in politica. Il marchio è quello dell'antiscandalo liberale.

Rispetto alla grande tradizione, non avrà da offrire scelte memorabili, eppure il suo governo «resta il migliore dal Dopoguerra, mentre quello di Berlusconi è il peggiore», sottolinea Aris Accornero (membro della Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi, insegna Sociologia industriale alla Sapienza).

Non è chi non veda la differenza tra l'ex governatore della Banca d'Italia (D'Alema ha citato, in questi giorni, la necessità di «un governo alla Ciampi») e l'ex presidente del Consiglio Berlusconi il quale, tra le varie tessere del suo disegno, aveva inserito il concetto di squadratura e quello di efficienza. Ma «la riforma manageriale della politica» è stata un flop.

Se stiamo, continua Accornero, alle pretese non inverali, alle utopie tecnocratiche, allora, tra un governo managerializzato (quello Berlusconi) e uno di soli tecnici

(quello Ciampi) «quest'ultimo ha rappresentato un bene». Un bene di fronte a una fase di transizione. Di emergenza. Naturalmente, il «governo dei tecnici decanta». Ma non risolve.

Il «governo politico»

Fosse simula, come dice Panebianco. Tuttavia, vi sembra che un «governo politico» sia, di per sé, una garanzia? La frase di Deng: «Non importa se il gatto è rosso o nero, purché acchiappi il topo» non è esportabile. O piuttosto, non è osservante della democrazia. Qui, i tecnici vengono a coprire un ruolo in una fase di sospensione della politica. Il punto è che adesso si cercano dei «tecnici» completamente asettici, quasi che non avessero un'opinione da esprimere.

Eppure, obietta il costituzionalista Augusto Barbera (il suo nome era circolato per il governo Dini, e ministro per un giorno nel governo Ciampi), questi tecnici non sono mai dei personaggi isolati, tesi a coltivare in solitudine sapienza e sapere. Sono uomini (anche donne, ci auguriamo) sempre legati a determinate lobby, a un ambiente nel quale hanno tessuto rapporti di convenienza, di affinità. Non solo elettiva.

Vero è che hanno un ruolo. Ma non può essere eterno. La sospensione può durare qualche mese, un anno, due; poi rischia di mettere a dura prova la democrazia. In altri paesi, per esempio in quelli dell'America Latina, quando la politica non sa a che santo votarsi, compare sempre qualche generale, senza cavallo e sul carrozzone.

La destra e il conflitto

Per l'ideologia di destra, si tratta di neutralizzare la politica. La destra, d'altronde, non tollera il conflitto sociale. Si immagina una società organica, organicistica, iperorganizzata. Barbera parla di «un governo dei custodi, insomma, di sospensione della politica. Ma dobbiamo uscire al più presto, recuperando la conflittualità. Un compiuto maggioritario, in fondo, deve servire a questo scopo».

Vogliamo trovare un filo che legghi i tecnici alla politica? È stato proprio il governo Berlusconi a dimostrare che ci vuole anche una tecnica della politica. Non è vero che chiunque possa farla. Le regole aziendali non sono esportabili. Ovviamente, la fiducia nei tecnici deve essere a termine. E molto maliziosa.

SE TI MANCA L'EQUIPE 84 COMPRA L'UNITÀ!

LUNEDÌ 23 GENNAIO

1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera

in 6 album Puntare con **L'Unità**

IL GOVERNO DINI.

«L'interesse del paese ci spinge a dire sì, chiedo la diretta sulla fiducia, si vedrà chi vuole colpire l'Italia»

ROMA. «Il presidente del Consiglio incaricato ha agito secondo il mandato, senza cedere alle pressioni partitocratiche di queste ore. Nel governo ci sono personalità svincolate dai partiti politici, autorevoli... non c'è nessuno che sia vicino o appartenga alla nostra area. La tesi che questo governo sia un favore fatto al Pds è ridicola: solo propagandisti forsennati e estremisti possono affermare corbellerie di questo genere...» Non risparmia battute taglienti Massimo D'Alema, quando alle 19 incontra i giornalisti alle Botteghe Oscure. Davanti alla prima telecamera che lo avvicina, in tempo per andare in onda, dichiara subito che «affossare il tentativo di Lamberto Dini sarebbe una responsabilità molto grave». Gli strali polemici sono tutti per il «polo delle libertà». L'annuncio di un voto contrario da parte degli uomini di Fini, Casini e Berlusconi, per il segretario del Pds è «estremamente sconcertante». Un «atto irresponsabile», fatto da persone «preoccupate unicamente dei propri interessi, e insensibili a quelli del paese». Poi le sue valutazioni riprendono con i cronisti armati di taccuino.

Nessun «calcolo di partito». Sì, il Pds è disposto favorevolmente rispetto al governo proposto da Dini. Non certo per un «calcolo di partito», ma perché l'Italia ha bisogno di un governo che la protegga da una crisi finanziaria al galoppo sull'onda delle dichiarazioni dei dirigenti del cosiddetto polo delle libertà. D'Alema si rivolge persino a Berlusconi: «Spero che sappia far prevalere su un ristretto interesse, o sulla stizza, le ragioni del paese». Che sarebbe colpito duramente se Dini non avesse la fiducia alla Camera. «Mi unisco a Buttiglione - dice ancora, forse con una sfumatura un po' ironica - nel rivolgere un invito alla moderazione...». Questa volta il segretario della Quercia non ha sottomano un sondaggio, ma azzarda comunque una previsione: «Gli italiani ragionevoli non possono trovare ragionevole questo atteggiamento contro un presidente incaricato indicato dallo stesso Berlusconi». Già, perché il paradosso è proprio questo: sarebbe Lamberto Dini, uomo di fiducia del Cavaliere, ad avere ordito la nuovissima e più raffinata trama a vantaggio dei «comunisti».

L'insapace è Berlusconi. Qualche giornalista, ponendo domande, riferisce degli attacchi che dal «polo» stanno giungendo direttamente contro Scalfaro. Sarebbe stato lui a fare il «gioco» del Pds. «Sono attacchi inaccettabili» -



Massimo D'Alema segretario del Pds

Marianella Marinelli

«Irresponsabile affossare Dini» D'Alema: «Accuse a Scalfaro ingiuste e demenziali»

Per il Pds Dini non ha tradito il suo mandato e l'impegno a presentare un governo di tecnici super partes. D'Alema ha stigmatizzato con parole durissime l'atteggiamento del «polo»: «Sarebbe irresponsabile verso il paese affossare questo esecutivo. Sono gravissime le accuse a Scalfaro, demenziale l'idea che sia stato favorito il Pds». E il leader della Quercia chiede la diretta sul voto in aula. Tortorella: «Destra pericolosa. Facciamo nascere il governo di tregua».

dia all'ippica...». Ma ce n'è anche per Fini. Il suo comportamento per D'Alema è «sconcertante». Sì, il leader della Quercia in questi giorni non ha, nascosto, che si aspettava una scelta diversa da una destra che si era data un progetto di piena legittimazione democratica. Invece Fini prima dà un'intervista alla Stampa in cui si dice d'accordo sulla natura tecnica del governo (sottosegretari compresi), in cui dice di comprendere che «D'Alema non voterebbe un Gasparri, così come io non voterei per Violante». Ma dopo poche ore si contraddice platealmente: «Non è serio, non è leale, non è corretto di fronte al paese».

Ogni eletto è responsabile. Che cosa succederà ora? Piocca-

no le domande. Questo governo, tra defezioni, legittime, opposizioni del «polo», dinieghi di Rifondazione, rischia di non avere una maggioranza. Ma D'Alema risponde di non essere interessato a una politica «dei pallottolieri». Né il problema è più quello di «quale maggioranza» potrà sostenere Dini. «A questo punto entra in gioco la scelta e la responsabilità personale di ogni parlamentare. Questo voto di fiducia dovrà essere trasmesso in diretta tv: gli italiani devono poter vedere chi sceglie di affossare il paese». Ma perché il «polo» ha cambiato la sua posizione? «Per assoluta mancanza di serietà e totale irresponsabilità, assoluto disprezzo - ripete D'Alema - degli interessi della nazione». E se non ci fosse la fiducia? Il Pds prevede o chiede

un nuovo incarico? «Non spetta a me dirlo. Vedremo, dipenderà anche dal contesto politico...». Io continuo a ritenere che la maggioranza dei parlamentari non vuole le elezioni subito, e questo potrebbe non essere l'ultimo governo... Ma sinceramente, spero invece che possa funzionare.

Un invito a Rifondazione. Nel Pds non sembrano esserci dubbi. In poche ore il contesto politico è di nuovo mutato, e il dato prevalente è il pericoloso ostruzionismo delle destre. Al secondo piano di Botteghe Oscure più d'uno tira un sospiro di sollievo quando la tv dà le prime immagini della cerimonia del giuramento. «Siamo quasi in una situazione prefascista...», scherzano, ma non tanto, Bassani-

osserva D'Alema - e per quanto riguarda il secondo aspetto, puramente demenziali, e offensivi per Dini, che ha detto di aver svolto in piena autonomia il proprio mandato. E qui la battuta all'indirizzo di Berlusconi diventa feroce: «Ma come, prima si allea con uno co-

me Bossi, che accusa di non averlo lasciato governare e di averlo tradito, poi propone un suo uomo di fiducia come Dini per l'incarico, e ora afferma che è stata tradita la sua fiducia. Forse è lui che non merita fiducia, è lui che non è ca-

Tesa riunione dei «maroniani». Decisioni rimandate a oggi Lega, dissidenti in attesa «Valutiamo meglio l'esecutivo»

ROMA. I dissidenti lombardi sono in mezzo al guado, ma non è detto che venga presa subito una decisione finale. Al termine di una riunione tesa e burrascosa a palazzo Madama, ieri sera, i parlamentari si sono infatti aggiornati a oggi, alle 15. Oltre 5 ore di dibattito sono servite a maturare un documento (sui contenuti del quale, però, è stato mantenuto il più rigido riserbo), che non ha ottenuto però il consenso unanime. Ancora aperto il nodo su quando andare a un confronto finale nel Carroccio. Al termine della riunione, Luigi Negri ha spiegato che la riunione è servita ad «elaborare una valutazione sulle voci riguardanti la formazione del nuovo governo e a compilare un esame della situazione politica interna alla Lega, in vista del congresso». Decisioni definitive, però, rimandate a oggi, dopo aver «valutato con maggiore chiarezza il governo Dini». L'esponente leghista ha definito «molto importante» il documento messo a punto, precisando però che il gruppo si riserva di «appartarvi opportune modifiche».

polo, alla linea del congresso di Bologna ed al nostro elettorato. Negri ha riconosciuto «il peso» che le scelte del gruppo «possono avere sulle conseguenze future del paese e sul governo; ma proprio per questo ci siamo aggiornati a domani (oggi ndr). Dobbiamo ben valutare i contenuti del governo Dini: se è espressione del ribaltone, noi voteremo contro». Per il resto, bocche cucite e tutti i parlamentari impegnati nella consegna del silenzio. Un'unica eccezione: Luca Azzano Cantarutti. «Mancano i numeri per fare un gruppo parlamentare», ha commentato. Certamente i toni della riunione di ieri non sono stati teneri neanche nei confronti di Roberto Maroni che ad un certo punto ha abbandonato la riunione per recarsi al Viminale. «È un deputato come noi - ha detto Azzano Cantarutti, uno dei partecipanti alla riunione - non è neppure primus inter pares. E dopo i bidoni che ci ha tirato nessuno si fida più di lui». Ancora più duri quelli contro Umberto Bossi. «Il dissenso con lui - ha detto sempre Azzano Cantarutti - non è esplosivo sulla fiducia a Berlusconi. La questione del governo è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso in una situazione già degenerata. Bossi ci ha persino chiamati maiali e pidocchi».

No comment di Maroni. Mentre da Maroni è venuto solo

un «no comment». «Oggi - ha detto ai giornalisti che lo interrogavano - ho già subito il trauma di lasciare il Viminale». Vecchi e nuovi rancori, quindi, animano il gruppo dissidente che fino a ieri si era unito attorno all'ex ministro degli Interni. Rancori che sono tutti esplosi nella riunione di ieri, mentre il presidente dei deputati della Lega Poltrini aveva lasciato commenti favorevoli al governo Dini affermando che «era quello che i leghisti si aspettavano e cioè «un governo di tecnici super partes, in cui non è riconoscibile nessuno schieramento politico e che si propone di guidare questa fase di transizione verso nuove elezioni con regole di certezza e sicura democrazia». E mentre Bossi sceglieva il silenzio in attesa evidentemente di maggiori certezze sia nei suoi stessi partiti sia nel governo, per i dissidenti maroniani è cominciato un lungo pomeriggio. Si sono riuniti nell'aula della commissione lavori pubblici del Senato per oltre 5 ore: erano in 25, 17 deputati e sette senatori e lo stesso Maroni appena tornato da Bologna. All'ordine del giorno naturalmente il comportamento da tenere nei confronti del governo appena nominato. Votarlo affermando un sostanziale appoggio alla maggioranza della Lega e al suo leader Bossi? Oppure contemperare anche nel voto una linea di dissenso e di appoggio al Polo? Un dilemma di non facile soluzione. I seguaci di Maroni avevano sempre detto nei giorni scorsi di



Roberto Maroni De Luigi/Elfigo

non volersi separare dal Polo, e avevano più volte dichiarato che non avrebbero mai appoggiato un governo che lo escludesse. Ma Dini è un esponente di prestigio dell'aggregazione politica alla quale i seguaci di Maroni avevano detto di non volersi separare e del vecchio governo. Come giustificare un voto contrario? Come un appoggio incondizionato a Berlusconi e Fini? «Ho votato per Giuliano Ferrara ministro, perché non dovrei votare per Susanna Agnelli?» si chiede Azzano Cantarutti. Entrando nella riunione Luigi Negri aveva detto: «L'orientamento è quello di tenere unito tutto il gruppo e di prendere decisioni comuni». Ma un ex leghista ha provato a forzare la mano: «Altri sedici leghisti stasera verranno con noi» ha annunciato alle agenzie Guaberto Niccolini. Tentativo, però, caduto nel vuoto.

Formigoni e Rocco dal Cavaliere. Ma la mediazione fallisce Buttiglione: «Fiducia a Dini» Andreatta: «Il Polo? Eyersori»

ROMA. «Voteremo la fiducia». Rocco Buttiglione valuta positivamente il governo Dini, «un governo di elevata esperienza specifica ed alto profilo culturale, certamente al di sopra delle parti». Il segretario dei popolari nota anche che molti ministri sono vicini all'area del Polo e quindi si augura che tutti lo votino. Ma sa bene che questo molto difficilmente accadrà. Infatti il Polo ha già espresso il suo no deciso. Francesco D'Onofrio, ministro uscente del Ccd, dice che è impossibile votare una compagine la cui «caratteristica è data dall'ambiguità del Ppi, dal bisogno di essere protagonista ad ogni costo, anche se poi è decisamente spostato a sinistra». In realtà Buttiglione in queste ultime 24 ore è stato uno dei protagonisti principali delle trattative che sono continuate ininterrottamente, giorno e notte, a palazzo Chigi. Ha fatto tutto il possibile affinché Berlusconi e i suoi dicessero sì a Dini. Anche ieri pomeriggio è stato a colloquio, accompagnato da Roberto Formigoni, il più berlusconiano dei Popolari, con il Cavaliere. Quaranta minuti di confronto, che però non ha portato ad alcuna conclusione positiva. Il professore al termine dell'incontro non si è dato però per sconfitto: «Gutta cavat lapidem, la goccia scava la pietra: continuando ad esporre con costanza le proprie ragioni si spera sempre di ottenere che, prima o poi, vengano comprese ed accettate». In ogni caso,

ha aggiunto, la situazione è ancora aperta: evidentemente spera che la moderazione di Berlusconi prevalga, di qui fino al voto di fiducia del Parlamento, rispetto ai pasdaran Fini e Previti, le cui dichiarazioni Beniamino Andreatta ha definito «eversive». Anzi Fini, ha aggiunto, «ha riconfermato la continuità ideale con il fascismo repubblicano». Per tutta la giornata politica si è tentato di capire il ruolo svolto da Buttiglione l'altra notte, quando cioè ha partecipato al vertice del Polo riunito a palazzo Chigi. Dalle 22 alle 24,30 il leader dei Popolari ha tentato di convincere il Cavaliere, ma questi era già stato convinto dai suoi. Perché di fronte al «prende o lasciare» di Dini, racconta Francesco D'Onofrio, ogni margine di trattativa era ormai chiuso. «Nel pomeriggio di lunedì mi sono incontrato con Angelo Sanza, inviato da Buttiglione, per poter dare insieme indicazioni sui ministri per cui abbiamo in comune la stessa sensibilità. Abbiamo concordato sul nome di Lombardi per la sanità, si a Treu per il lavoro, per la famiglia lui ha proposto la signora Spada. Poi in serata ci siamo ritrovati con la lista di Dini già bella e pronta». C'è chi racconta invece che Buttiglione avrebbe discusso di nomi con Berlusconi. «Rocco è andato a proporgli una mediazione

ni e Petruccioli. E se un riformista come Umberto Ranieri, dicendosi favorevole alla soluzione Dini, osserva come nel centro-destra stanno prevalendo le paure dell'ala più radicale, ostile ad una evoluzione dell'alleanza in senso democratico e più verso il centro, e persino se ne rammarica («Non è positivo che in Italia non riesca ancora a emergere una possibile alternativa di centro-destra democraticamente affidabile»), da sinistra Aldo Tortorella lancia un segnale anche in direzione di Rifondazione. «Col suo atteggiamento verso un governo non certo accusabile di essere squilibrato a sinistra - dice - la destra dimostra la sua volontà di scioglimento per portare avanti il suo progetto autoritario. In una situazione di questo genere - continua Tortorella - mi pare evidente che il dovere di ogni democratico è quello di impedire le manovre di destra e di consentire che il governo di tregua possa nascere, riservandosi comunque di valutare programmi e atti del governo». Un discorso che si fa strada tra gli stessi parlamentari di Rifondazione, anche se Bertinotti resta fermo nella sua posizione: «Contraria ad un via libera a Dini: Non solo Sergio Garavini, ma anche il senatore Umberto Carpi ha parlato del rischio di un «crisi gravissima», e ha contestato una posizione «pregiudizialmente negativa» verso il nuovo governo. «Qui non è in discussione - ha aggiunto - la personalità di Dini. È in discussione tutto un quadro democratico rispetto al quale i progressisti, tutti i democratici, i comunisti in primo luogo, devono mostrare grande senso di responsabilità oltre i calcoli di parte. È un appello all'unità di tutte le forze progressiste - anche nell'atteggiamento nei confronti della politica nazionale - e alla ricerca di una comune base programmatica, era venuto, ieri mattina, anche da un gruppo di esponenti della sinistra romana, tra cui i vertici Gianfranco Amendola e Massimo Spino, Scalia, Vezio De Lucia, il coordinatore dell'area comunista del Pds, Giorgio Mele, il direttore di Italia Radio Carmine Fotia, e alcuni esponenti di Rifondazione, tra cui il deputato Genaro Lopez, uno dei 14 che nella Direzione dell'altro giorno si erano divisi dalle posizioni di Bertinotti e Cossutta. In serata si sono svolte le assemblee dei gruppi progressisti. Quella dei senatori, che si è riunita prima, si è espressa all'unanimità per il sostegno al governo Dini».

sul nome di Tremonti, sulla possibilità di entrare con propri sottosegretari nel governo, con l'accordo di fare un'alleanza per le regionali e poi per le politiche da tenersi a ottobre: è la versione di Alberto Micheli. Altri ancora raccontano che la trattativa si è svolta sui nomi di D'Onofrio, Fischella e Martino. Altri ancora che la mediazione proposta da Buttiglione sarebbe stata: voti per Dini, pazientate, lo convinco tutto il Ppi e poi, in autunno o nella primavera del '96, lo porto tutto nella federazione con voi. Voci, raccontati. Ciò che resta è che qualsiasi tipo di mediazione Rocco Buttiglione abbia tentato è fallita. L'obiettivo principale del segretario popolare, che è quello di sganciare Fi da An, è per ora rinviato. Insomma, come dice un esponente popolare che lo conosce bene: «Lui ce la sta mettendo tutta per portare il partito su posizioni moderate moderate, ma Berlusconi e compagni sistematicamente gli rompono le uova nel paniere. La verità è che, pure se lui nega in tutti i modi, subisce l'influenza di Angelo Sodano, il segretario di Stato vaticano. Ieri dopo pranzo, mentre Buttiglione tornava nel suo ufficio della Camera, un suonatore ambulante l'ha fermato e gli ha detto: «Rocco non ci abbandonare, non andare a destra». Buttiglione ha sorriso ed è passato oltre: andava a prepararsi all'ennesimo colloquio con Berlusconi, perché non è finita qui. Ce ne saranno altri».

IL GOVERNO DINI.

Gambino, alle Poste un consulente Fininvest La Giustizia al moderato Mancuso Sarà la pace con i magistrati?

Un consulente della Fininvest al ministero delle Poste, che disciplina le tv. La scelta di Agostino Gambino, uno dei «saggi» di Berlusconi, appare come una vistosa deroga di Dini alla linea del governo «super partes» e agli impegni sulla «par condicio».

di duopolio in campo televisivo sancito dalla legge Mammì. Dini, che ha lasciato fuori dalla porta gli uomini che il Cavaliere e i suoi alleati imponevano per una riconferma, lancia dunque un segnale al suo predecessore: «Non ti farò la guerra». Eppure, nelle dichiarazioni rilasciate al Quirinale subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, aveva assunto tra i suoi impegni la disciplina, sia pur transitoria, dell'informazione televisiva allo scopo di assicurare l'auspicata «par condicio».

FABIO INVERNIZI

ROMA. Come ha risolto Dini l'assegnazione degli incarichi di governo nei due punti dove più violenta è esplosa la polemica, fino al conflitto istituzionale, mesi della gestione Berlusconi. Ci riferiamo al nodo dell'informazione televisiva e alla questione della magistratura. I neoministri sono dunque Agostino Gambino, alle Poste e Telecomunicazioni, e Filippo Mancuso alla Giustizia. La scelta di Gambino appare, indubbiamente, come una delle concessioni più vistose al Cavaliere e ai suoi interessi, non solo politici. Nel dicastero competente in materia di disciplina televisiva viene infatti sistemato un giurista, sia pur molto autorevole, che ha avuto rapporti professionali con la Fininvest. Gambino è stato uno dei tre saggi nominati dallo stesso Berlusconi, sotto l'incalzare delle contestazioni, per dirimere la questione dell'incompatibilità tra la carica di presidente del Consiglio e la posizione di imprenditore dominante nel campo dei media. È al momento di quella nomina si erano levate critiche, proprio perché la figura del professor Gambino non appariva quella di un giudice imparziale. Con gli altri due esperti, Crisci e La Pergola, il futuro ministro concorre a formulare un documento che riconosce l'esistenza del conflitto d'interessi, ma conclude con l'indicazione di rimedi di facciata per la sua soluzione. La questione nodale dell'antitrust resta impregiudicata, il lavoro dei saggi - che il governo dovrebbe tradurre in disegno di legge da portare ad una rapida approvazione - finisce in fondo ai cassetti.

Esperto nel diritto societario e nella disciplina del mercato finanziario, ha fatto parte di diverse commissioni legislative. Sul piano scientifico e professionale, insomma, si tratta di una figura di spicco. È un conservatore, certo non è uno dei tanti pretoriani dell'imprenditore di Arcore. Ma entra in un governo preannunciato «super partes», dopo una sentenza della Corte costituzionale che delegittima il sistema

Wall Street Journal «Sarà Berlusconi il problema maggiore per Lamberto Dini»

Fra i tanti problemi che ha di fronte il presidente del consiglio incaricato Lamberto Dini, il più grande potrebbe essere rappresentato dal suo predecessore. Questa la tesi (profetica) sostenuta dal Wall Street Journal in un commento dedicato alla situazione politica italiana: «Il punto è se Dini, che arriva al potere senza mandato elettorale, possa riuscire laddove ha fallito Berlusconi, che sembrava avere tutta le carte in regola dopo la netta vittoria di meno di un anno fa. Il più grande problema di Dini potrebbe essere l'uomo che l'ha nominato ministro del Tesoro, scrive il quotidiano. Dopo aver rilevato che a questo punto si può scommettere soltanto sul fatto che il prossimo governo italiano durerà al massimo fino alla fine dell'anno, il commentatore del Wall Street Journal sostiene che proprio per questo Dini potrebbe offrire delle «sorprese». «Avrà un piccolo vantaggio di opportunità attraverso le quali, se saprà farsi valere, potrebbe far passare alcune importanti riforme», aggiunge il quotidiano finanziario definendo «ambizioso» il programma in quattro punti del presidente del consiglio incaricato.

Dallo Ior al Cavaliere Ma chi è Agostino Gambino? Sessantadue anni, genovese, professore di diritto commerciale all'Università La Sapienza di Roma, avvocato di successo, è stato uomo di fiducia della finanza valicana. Fino a far parte della commissione mista incaricata di accertare i rapporti Ior e banco Ambrosiano.

Il ministero che si occupa delle tv a uno dei «tre saggi» nominati dal Cavaliere per affrontare il blind trust



Filippo Mancuso, ministro della Giustizia

Claudio Marcelli

Per la prima volta un militare va a dirigere il dicastero. Proteste di deputati e obiettori Corcione, un generale alla Difesa

Il nuovo ministro della Difesa è un generale. Si chiama Domenico Corcione, ha 65 anni, è originario di Torino. Prima ancora che fosse ufficializzata la nomina, un gruppo di parlamentari ha scritto a Scalfaro e a Dini: «Esprimiamo preoccupazione e allarme per una scelta che rappresenterebbe uno strappo inaccettabile a una consolidata prassi democratica...».

GIANPAOLO TUCCI

ROMA. Ministro della Difesa, dunque, un generale. È la prima volta che questo succede, da quando è nata la Repubblica. Il segnale - scrivono ventisei parlamentari a Scalfaro - è inequivocabilmente negativo. «Uno strappo inaccettabile a una consolidata prassi democratica». Il generale si chiama Domenico Corcione, è laureato in Ingegneria, ha 65 anni e non piace agli obiettori di coscienza. «Ha sempre lottato contro la legge sull'obiezione e si è opposto duramente alla sindacalizzazione delle Forze armate», dice Massimo Paollicelli, portavoce dell'Associazione obiettori non violenti. Corcione piace, invece, - piace moltissimo - allo stato maggiore dell'Esercito. Ecco il commento (euforico e anonimo) di un colonnello: «Finalmente si dà credito alla nostra capacità e, soprattutto, alla nostra lealtà. Evidentemente, nessuno ci considera più dei golpisti...».

zione al provvedimento, dall'allora presidente della Repubblica Cossiga. Il motivo? «Se passa questa legge diventa troppo facile evitare, con un pretesto qualsiasi, il servizio militare». Ha vissuto momenti difficili, drammatici, quand'era capo di stato maggiore della Difesa. Ricordate il generale Canino? Quello del «pronunciamento anti-leghista»? Ricordate il chiososo documento del Cocer carabinieri? E Donatella Di Rosa, volgarmente detta «Lady Golpe»? Corcione e Canino si opposero, insieme, alla legge sull'obiezione; insieme contestarono l'ipotesi di ridurre la durata del servizio di leva; insieme lottarono contro il rafforzamento delle rappresentanze sindacali nelle Forze armate. Canino fu travolto dalla vicenda Di Rosa. Corcione, no. Uscì di scena, dopo qualche mese, e non traumaticamente. Ieri, ancor prima che Dini rendesse nota la lista dei ministri, ventisei deputati appartenenti a Pds, Ppi, Rifondazione comunista, Rete, Cristiano sociali e Verdi hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica e allo stesso Dini: una lettera-appello contro la decisione d'invitare un generale al ministero della Difesa. «I parlamentari sottoscritti - recita il testo - esprimono preoccupazione ed allarme per una scelta che rappresenterebbe uno strappo inaccettabile a una consolidata prassi democratica che vede da sempre, nell'Italia repubblicana, questo delicato incarico ricoperto da un civile. In nessun paese della Nato il responsabile della Difesa è un militare». «Ci appelliamo al capo dello Stato e al presidente del Consiglio incaricato - conclude la lettera - affinché questa eventualità non si avveri contribuendo in tal modo a rasserenare il clima politico e a mantenere le Forze armate fuori da ogni conflittualità politica nell'adempimento del loro delicato compito». Preoccupazione condivisa - come si diceva - dagli obiettori di coscienza. «Mettere un generale al ministero della Difesa significa far cadere una serie di controlli... Rischiamo uno strapotere delle gerarchie militari, il che potrebbe avere conseguenze devastanti anche sul processo di democratizzazione delle Forze armate che, benché faticosamente, è andato avanti in questi anni... Una pessima scelta».

È la richiesta dei popolari. I progressisti: rimettere in discussione l'intero vertice dell'azienda «La nomina del direttore Rai va revocata»

ROMA. «La nomina di Raffaele Mincucci deve essere revocata», dicono i Popolari. «È un altro errore del Consiglio Rai. L'intera vicenda del vertice Rai venga rimessa in discussione», aggiungono però i Progressisti. La nomina a direttore generale di viale Mazzini di un tecnico «in attesa di giudizio» (i suoi legali chiedono l'archiviazione del caso, ma sul tavolo di Mincucci brucia da novembre un avviso di garanzia per un appalto di Telespazio) ha suscitato durissime reazioni nelle opposizioni. L'ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza ha deciso di convocare per giovedì il presidente dell'Iri Michele Tedesco e la presidente Rai, Letizia Moratti, per ascoltarli sulle vicende giudiziarie di Mincucci, nella sua qualità di amministratore delegato di Telespazio. Lo stesso Mincucci avrebbe infatti illustrato la sua posizione ai vertici aziendali. Ma da viale Mazzini non arriva

apra urgentemente una fase nuova, per ridare credibilità al servizio pubblico - ha dichiarato Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, dai microfoni di Italia Radio - «Non è nostro compito fare valutazioni di merito sull'avviso di garanzia che ha raggiunto il nuovo direttore della Rai. Ci auguriamo che la vicenda possa essere chiarita quanto prima. Riteniamo però che in ogni caso sia opportuno che la situazione sia precaria del servizio pubblico possa essere ulteriormente indebolita». «La Dynasty della Rai prosegue senza tregua. In queste ore si accavallano voci non solo di nuove promozioni, nomine e assunzioni, ma addirittura di un nuovo cambio al vertice, questa volta del capo del personale», interviene l'on Giuseppe Giulietti, parlamentare progressista, per il quale «in dubbio la stessa sopravvivenza del Servizio pubblico: «le forze politiche che in questi mesi hanno collaborato alla definizione di un progetto comune devono stringere i tempi per una normativa antitrust, da cui necessariamente,

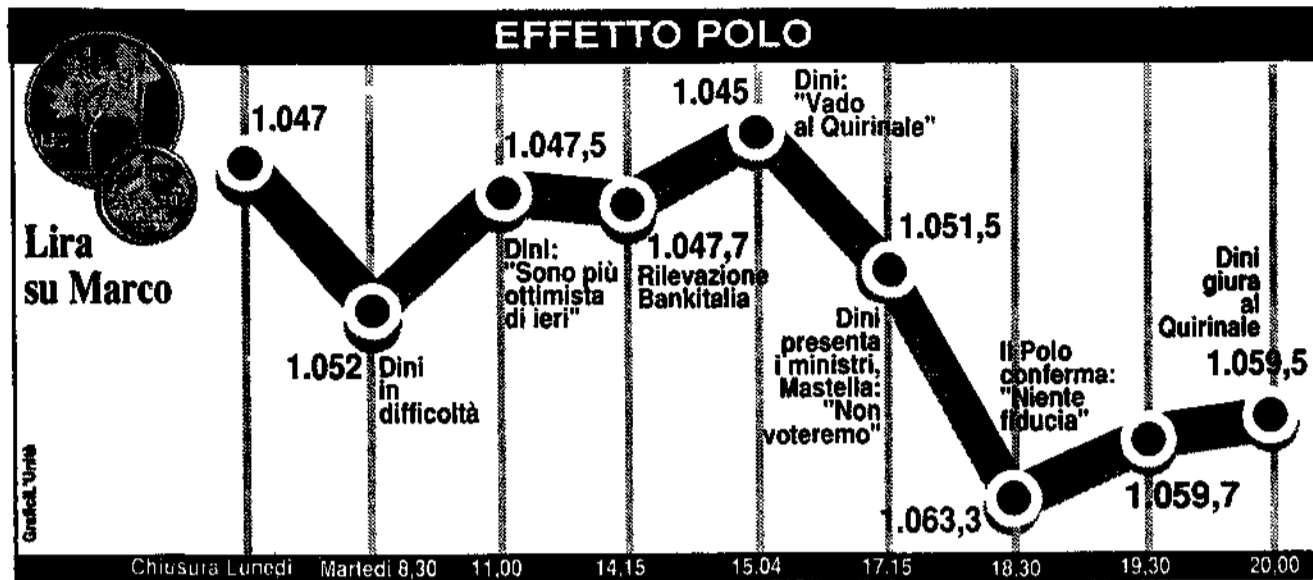
deve essere stralciata la parte che riguarda la nuova legge per la nomina del Cda Rai, un provvedimento che deve avere una corsia preferenziale». E anche il sen. Antonello Falomi, capogruppo del Pds in Vigilanza, chiede la revoca della nomina di Mincucci e che il Consiglio «non proceda oltre». Il neo-ministro delle Poste, Antonio Gambino, subito dopo il giuramento troverà sul tavolo due interrogazioni dei Popolari sul caso Mincucci. La prima, firmata tra gli altri da Gian Guido Polloni, chiede se «il Governo non intenda sollecitare al Cda della Rai la revoca della nomina di Mincucci, attesa l'imprevedibile esigenza che al vertice del servizio pubblico siedano persone neppure sfiorate dal sospetto». Nella seconda Rosy Bindi sottolinea che il Cda della Rai si è finora «dimostrato incapace di gestire l'azienda, che era stato informato delle indagini in corso su Mincucci e «come mai il Cda della Rai non ha ritenuto primaria per l'azienda, già fortemente provata, l'esigenza

Rubrica di Prodi su Videomusic Oggi la prima trasmissione L'argomento sarà giovani e disoccupazione

ROMA. Da oggi Romano Prodi comincerà la sua collaborazione con Vriugomusic, il Tg di Videomusic diretto da Tana e Zulzeta. Lo ha reso noto Videomusic, aggiungendo che Prodi, che si occuperà di economia nell'edizione delle 23,30 del telegiornale, comincia «in anticipo la sua collaborazione rispetto agli altri quattro editorialisti scelti da Zulzeta, visto il delicato momento politico ed economico». «Prodi - continua il comunicato dell'emittente - ha scelto come primo tema il rapporto tra giovani e lavoro: spiegherà perché, nonostante la ripresa dell'economia, l'occupazione ancora decolla. Illustrerà poi le migliori strategie per trovare la prima occupazione ed analizzerà il rapporto tra scuola e mondo del lavoro». Su un altro fronte, quello Rai, si registrano nuove prese di posizione contro il ventilato ridimensionamento e trasferimento di «Leonardo», il tg scientifico realizzato dalla sede Rai torinese. Dopo il sindaco della Mole Valentino Castellani e l'astrofisico Tullio Regge si sono mobilitati anche l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli, e il deputato di Forza Italia, Enzo Ghigo. Tutti accomunati dalla richiesta di mantenere nella città la produzione della trasmissione che ha già raggiunto notevoli livelli di ascolto con «punte» di oltre un milione e mezzo di telespettatori. Novelli e Ghigo esprimono le preoccupazioni per il futuro della trasmissione in una lettera inviata al presidente della commissione di vigilanza Rai, Marco Taradash. Alla protesta si è associato anche il senatore del Carroccio e membro della commissione Massimo Scaglione.

IL GOVERNO DINI.

Il gran rifiuto di Berlusconi semina il panico sui mercati Bruciati tutti i recuperi dei giorni scorsi, Mibtel -1,11%



Treu: «Che Dio ce la mandi buona»

RAUL WITTENBERG



Tiziano Treu Ap

ROMA «Le difficoltà non mancano ma i mercati reagiscono bene... la ripresa c'è e quindi ci sono le condizioni per ben operare».

Il no del Polo affonda la lira Il marco vola a 1.063, la Borsa precipita

Una giornata da infarto sui mercati internazionali, con la lira e i titoli italiani nella tempesta. In mattinata la Borsa aveva consolidato l'eccezionale rialzo dell'altro giorno e la lira aveva toccato le 1.044 lire contro il marco sull'onda della conferma della formazione del nuovo governo.

La lira si è ripulita e ha fatto precipitare la situazione. I più pronti sono riusciti a vendere in chiusura di seduta lasciando gli altri con il classico cenno: acciso in mano.

scendendo in chiusura a quota 39.300. Le Mediocredito hanno perso circa il 3%.

Un proprio ministro. Tutti annunciano «nubi dense» sulla naperatura del mercato italiano.

MILANO Una giornata da brivido per i titoli italiani e per la lira sui mercati finanziari. La nostra moneta che a metà mattina aveva proseguito la tendenza al rialzo dell'altro giorno fino a toccare quota 1.044 lire nel rapporto con il marco, in serata, dopo l'annuncio del «no» del polo berlusconiano al nuovo governo Dini è letteralmente precipitata in caduta libera.

New York era attorno a quota 1.021. In poche ore è stata e stata linciata dissolta la dote di fiducia che il nostro paese si stava costruendo sui mercati internazionali con il tentativo del ministro del Tesoro di un bagno di sangue ha detto a un'agenzia un importante operatore: «adesso vado a vendere tutto quello che ho».

Solo nelle ultime battute della seduta la notizia sulle negative prese di posizione del polo berlusconiano hanno fatto precipitare il corso di tanto che l'indice Mibtel registra un risultato complessivamente negativo 1.11. Le Fiat che avevano raggiunto anche le 6.730 lire sono precipitate negli ultimi contratti anche a 6.480. Le Generali hanno dovuto abbandonare la soglia delle 40.000 lire raggiunta lunedì e sono fermate ieri per tutta la seduta.

Una giornata di fuoco. Le cose avrebbero potuto peggiorare se non fosse intervenuta la chiusura del mercato a salvare i principali titoli da un autentico tracollo. Quella di oggi secondo un operatore è stata la giornata da Lapida citata dalla agenzia Reuters: «è stata una giornata di fuoco, gli ordini di vendita da New York continuano ad arrivare anche a mercati chiusi. Gli investitori sono presi dal panico».

Gli titoli di Stato. Pesanti intanto le conseguenze dell'attacco politico al neonato governo Dini sui titoli di stato italiani. I futures sul Btp decennale autentico termometro della fiducia dei mercati internazionali nelle capacità di ripresa del nostro paese che solo lunedì erano tornati a sfiorare le 100 lire, sono precipitati fino a un minimo di 98,30 per poi recuperare qualche frazione fino a 98,45.

Un «paccone» di Generali. Ha destato curiosità in Borsa il passaggio sul mercato del «blocco» di un grosso pacchetto di titoli Generali per circa 900.000 azioni trattate a 40.050 lire. A vendere si dice a Milano, potrebbe essere stato Benetton deciso a «fare cassa» per finanziare l'acquisto dell'Euromercato. Di certo chiunque sia stato il venditore ha fatto un affare visto che le quotazioni dei pacchetti

Parla Andrea Delitala, Deutsche Bank Ore 17, scattano le vendite Ondata di sfiducia nella City

Vendere vendere vendere. Il blob della sfiducia arriva a metà pomeriggio. Dopo un po' di euforia ecco di nuovo uno splash. Inaspettato. Ma come? Dini aveva raccolto tanto successo. Una scudiscia saluta «il governo? Non nasce e sotto i migliori auspici. Spero che la situazione si chiarisca, ma così come si stanno mettendo le cose l'Italia avrà un governo sostenuto da una maggioranza da ribaltone con un primo ministro proveniente dalla coalizione della Destra che costringeva il governo precedente. Beh mi auguro che ci siano i numeri perché possa lavorare. Certo qui a Londra l'opinione su quanto sta succedendo a Roma è negativa. Non appena è apparso il rischio politico si è riflesso nelle quotazioni e non poteva essere altrimenti. Le illusioni dei giorni scorsi sono state raffreddate».

Il quadro è del tutto allarmante. Non appena Dini presenta i suoi ministri cominciano le defezioni. Si ripete subito che il governo non viene considerato «super partes» da una parte consistente degli schieramenti parlamentari. Queste per il momento sono alcune notizie. La situazione è mobile e tutti aspettano a dar giudizi definitivi.

E se Dini riuscisse a passare alle Camere? Facciamo l'ipotesi che il Polo con fermi la sua opposizione al governo avrà Dini la forza parlamentare sufficiente per far passare una manovra finanziaria cospicua di circa almeno di 20.200 miliardi in primavera? Ci saranno i numeri? La speranza è che questo possa accadere andando fatto ai mercati. D'altro canto è chiaro che la conflittualità politica non verrà comunicata meno.



Ansa

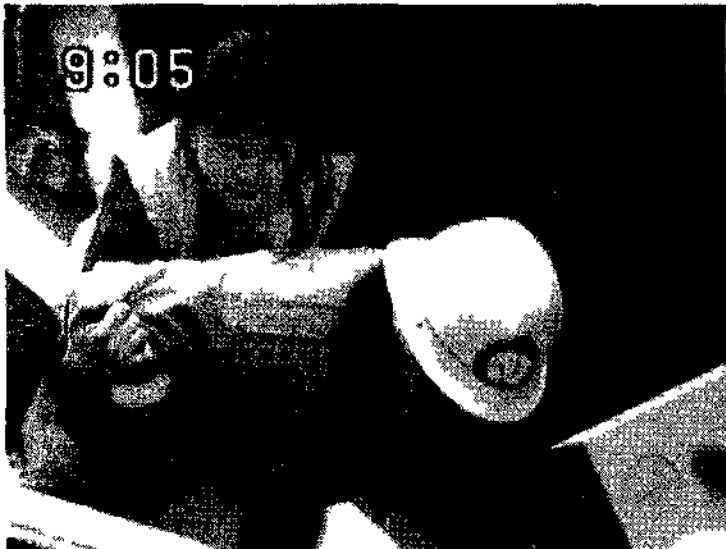
Caro Stato Italiano, se ci raccontassi quel che fai, forse potremmo aiutarti a sbagliare di meno.

In Italia, da sempre, i cittadini lamentano uno scarso coinvolgimento nell'amministrazione pubblica. Eppure c'è una legge che obbliga le regioni, le province e i comuni a pubblicare il proprio bilancio per assicurare, dice la legge, il massimo di comprensibilità e di trasparenza dei risultati di gestione. Far conoscere le opportunità, informare sui servizi e rendere note le spese contribuite a creare il Paese più democratico. Più comunicazione istituzionale significa più trasparenza e maggiore correttezza dell'azione amministrativa che è equivoale a dire più partecipazione. Utilizzare i giornali come veicolo d'informazione e lo strumento più efficace e immediato per rispondere ai bisogni e agli interessi dei cittadini.

Annuncio pubblicato a cura della Federazione Italiana Editori Giornali

TERREMOTO IN GIAPPONE.

Il paese sotto choc per la gigantesca catastrofe ma senza la prevenzione poteva finire molto peggio



Una donna salvata dalle macerie della sua casa



La sopraelevata divelta dopo il terremoto a Nishinomiya

Parla il sismologo «Sono scosse rare L'Italia le conosce»

Un sisma raro Di superficie Tra i più pericolosi Che ha colpito una zona tra Kobe e Osaka...

Professor Console, è per la sua potenza o per la sua natura che questo terremoto ha provocato così tanti danni in un paese. Il Giappone, tra i più abitati e i più attrezzati ad affrontare il rischio sismico?

Per molti fattori concomitanti Per la sua potenza certo Paragobabile per intenderci a quella del sisma che colpì l'Irpinia nel 1980...

Nel mese scorso il Giappone è stato interessato da un numero di eventi sismici insolitamente elevato anche per quell'arcipelago. C'è un collegamento tra quegli eventi e il terremoto di lunedì?

Il Giappone era stato interessato da quattro grossi eventi sismici negli ultimi mesi Un numero molto superiore alla normalità statistica...

In che senso, scusi?

La gran parte dei terremoti che avvengono in Giappone compresi quelli dei mesi scorsi sono terremoti di profondità L'epicentro si trova in genere ad un centinaio di chilometri dalle coste dell'arcipelago...

Non ci sarà alcuna relazione nota deterministicamente, ma che probabilità c'erano che agli eventi dei mesi scorsi seguisse una scossa della natura e dell'intensità di quella di lunedì?

Le probabilità note erano piuttosto basse Ma le ripeto noi non sappiamo ancora come collegare tra loro eventi del tipo di quelli che hanno interessato il Giappone negli ultimi tempi...

Cosa abbiamo da apprendere noi italiani da questo inusuale e tragico evento giapponese?

Abbiamo tanto da apprendere Molti dei terremoti italiani infatti sono di superficie Brevi e intensi Spesso devastanti Per meglio capire cosa è successo e magari per migliorarlo...

□ P. Gre

Addio al mito del Sol levante a prova di sisma

Danneggiate statue di Buddha

Il terremoto ha danneggiato anche molte statue di Buddha dei templi di Kyoto e Nara. La vittima più illustre è l'Armido Nyorai del tempio...

Oltre mille e settecento morti già accertati 3500 case crollate subito ed altre 4500 danneggiate. Ponti distrutti. Porti e aeroporti in difficoltà...

PIETRO GRECO

Sette treni sono deragliati 3500 case sono crollate subito 4500 poco dopo. Insieme a innumerevoli ponti, dissestate le strade e le autostrade...

L'inchiesta governativa certo dovrà fare il suo corso. Molte cose dovranno trovare una spiegazione convincente. Tante vittime, tanti danni sono inusuali in una terra...

Ma certo tra le tante cose che il sisma di lunedì scorso ha distrutto non c'è il mito dell'efficienza antisismica Giapponese. Vediamo perché...

complessi sistemi di trasporto. Le vecchie strutture ovunque possibili sono state adattate. Nel medesimo tempo i cittadini sono stati addestrati a fronteggiare la ricorrenza emergenza sismica...

Il primo ministro annuncia l'apertura di una inchiesta sul rispetto delle norme che regolano l'edilizia

Il Giappone ha avuto decine di terremoti. Alcuni di intensità altissima. Ma ha sempre contenuto i danni e minimizzato le vittime...

escritta ogni settimana in attesa di ricorrenti terremoti «normali» e di un altro Big One di un altro evento ad elevata capacità distruttiva...

sembra. Perché? La domanda non è certo accademica. Ne va della vita di milioni di cittadini che abitano nelle zone ad elevato rischio sismico...

L'aeroporto realizzato dall'architetto italiano ad Osaka ha superato indenne la prova

Renzo Piano: «La sicurezza è leggera»

FABIO LUPIPINO

stata una fortissima accelerazione orizzontale. In questi casi la legge regola e la prima cosa da controllare sono le simulazioni matematiche...

aveva assicurato che la garanzia antisismica dell'edificio è data da un arco di cerchio che ha il suo centro quindici chilometri sotto terra. Ci vuole spiegare meglio come ha svolto la sua funzione in questa circostanza?



Renzo Piano Lucky Star

Giappone e starebbe a spiegare, quindi, la tenuta della struttura nel grande disastro? Non arriverò a questa presunzione. Le tecniche antisismiche sono state giapponesi ad insegnarle...

to mezza giornata a tentare di capire. Una magnitudo di 7,2 gradi non è fortissima per il Giappone. Pensi che quando noi stavamo realizzando l'aeroporto abbiamo...

giapponesi se ci fossero state delle magagne nell'esecuzione le avremmo pagate ora. Semplicemente si può dire che non siamo stati irresponsabili anche se non era una cosa così automatica fare un edificio di quelle dimensioni...

Quale è stata la prima cosa che ha pensato non appena è stato informato del terremoto?

All'aeroporto. Sono riuscito immediatamente a parlare con qualcuno lì. Nella mattinata abbiamo raggiunto Tokyo e poi abbiamo avuto dei fax dai tecnici. L'amarezza è venuta dall'apprendere l'entitativo numero dei morti.

In questo momento che consiglio darebbe ai giapponesi che si apprestano a mettere mano alla ricostruzione?

Affrontare un terremoto fa parte delle abitudini di vita dei giapponesi. Non si è neanche percepita una sensazione di precarietà. Sono dunque abituati a rinnovare le loro città per questa ragione. Sono molto preparati.

TERREMOTO IN GIAPPONE.

Il sisma di 7,2 gradi Richter è il più grave in 49 anni
Colpite Kobe, Osaka e Kyoto. Decine di migliaia i senzatetto



Colonne di fumo nella città di Kobe



Un'area ricca come il Canada

■ **OSAKA.** Culla del Giappone tradizionale, la regione del Kansai, colpita l'altra notte da un sisma devastante, è la seconda più ricca dell'arcipelago. La sua potenza economica equivale infatti a quella dell'intero Canada e i progetti futuristici che vi si sviluppano ne fanno una delle più avanzate del mondo. Situata nell'ovest del Paese, la regione conta circa 20 milioni di abitanti (ce ne sono 2,6 milioni a Osaka, 1,5 milioni a Kobe e 1,4 milioni a Kyoto). Vi si trovano alcune delle più importanti industrie giapponesi, e vi hanno gli uffici circa 300 imprese straniere. Particolare sviluppo hanno avuto negli ultimi anni le infrastrutture, un tempo arretrate rispetto alla regione di Tokyo, la più avanzata del Paese. Molte tra queste, come l'avveniristico aeroporto del Kansai di Osaka, progettato dall'architetto italiano Renzo Piano, sono state realizzate costruendo isole artificiali nei pressi della costa. Nella baia di Osaka fervono, tra l'altro, i lavori sul ponte sospeso più lungo del mondo (3.910 metri), per una nuova città sorta in pochissimo tempo davanti all'aeroporto (costo 4,2 miliardi di dollari), e il «tecnoporto» (costo 16,6 miliardi di dollari), un centro commerciale per l'Asia e il Pacifico che sorgerà su una superficie di 160 ettari.

Quaranta secondi sventrano il Kansai
La terra trema, quasi tremila vittime sotto le macerie

Terremoto in Giappone. I morti sono almeno 1681, ed oltre mille i dispersi. Più di seimila i feriti. Il sisma ha colpito le città di Osaka, Kyoto, e soprattutto Kobe, dove è concentrato il maggior numero delle vittime, e dove i senzatetto sarebbero novantamila. La scossa principale, ieri mattina all'alba, è stata di 7,2 gradi della scala Richter, a cui sono seguite 500 scosse di assestamento. Il premier Murayama: «Non chiediamo aiuto alle altre nazioni».

GABRIEL BERTINETTO

■ Dalla California al Giappone, da un'estremità all'altra del Pacifico. La stessa furia sismica, la stessa angoscia, ieri, 17 gennaio 1995, a Kobe, Osaka e Kyoto. Un anno fa, 17 gennaio 1994 a Los Angeles. Si lacerò la veste della terra e in superficie si sconvolse, terrore, morte. Ma sulla costa americana le vittime furono «solo» sessantuno. A Kobe e nelle città vicine il conto risulta purtroppo assai più elevato: 1681 morti accertati, 1017 dispersi, 6334 feriti. E non sono che dati provvisori, gli ultimi forniti ieri notte dalle autorità nipponiche. Alla fine le cifre saranno probabilmente ancora più alte.

La scossa principale, misurata in 7,2 gradi della scala Richter, sorprese nel sonno gran parte degli abitanti del Kansai, una prospera provincia, di cui Kobe, Osaka e Kyoto sono le località principali. Arriva alle 5,46 e si prolunga per

quaranta interminabili secondi. Bastano per distruggere interi caseruggini, strade, alberghi, templi, uffici pubblici.

Duemila edifici sbriciolati

Gli strumenti scientifici rivelano che l'epicentro si trova a venti chilometri di profondità sotto l'isola Awajichima, cento chilometri a sud di Osaka. Ma è Kobe, un milione e mezzo di abitanti, quinta città e secondo porto del Giappone, il centro urbano più colpito. È lì che si concentra la stragrande maggioranza delle vittime. Ben duemila gli edifici che vanno letteralmente in pezzi. Scoppiano le tubature del gas e divampano incendi che, i pompieri faticano a spegnere, e in gran numero divampano ancora quando su Kobe calano nuovamente le tenebre, rischiando macabramente i luoghi della sciagura. Crollano i pali della luce e del tele-

fono. Si piegano come cartapesta le arcate dei ponti e delle sopraelevate. E a lungo vaste zone restano del tutto isolate: non si può arrivarci via terra, non si può nemmeno raggiungerle per telefono.

Sono scenari apocalittici cui ci ha ormai quasi cnicamente abituati l'onnipresenza televisiva sui teatri delle disgrazie sismiche ad ogni angolo del globo. Ma questa volta alla pietà e all'orrore si mescola un sentimento di sorpresa. Perché il teatro della catastrofe è il paese che più di ogni altro ha sviluppato tecnologie costruttive antisismiche. È la nazione in cui fin da bambini si impara a comportarsi in maniera da minimizzare i rischi personali in caso di terremoti.

Niente panico

Sanrioniya, quartiere centrale di Kobe, ore 12. Un odore acre di fumo e di gas si spande nelle vie fra i resti di quelli che sino a poche ore prima erano gai luoghi di ritrovo e divertimento, ristoranti, cabaret. Ambulanze e autocisterne dei vigili del fuoco fanno lo slalom fra alberi e piloni caduti in mezzo alle strade. In giro non c'è quasi anima viva. Accanto all'ingresso della stazione ferroviaria un gruppo di sbandati, rimasti forse senza tetto, cerca informazioni sui luoghi di raccolta e di assistenza. «Non so cosa sia la guerra», commenta un giovane passante. «Ma quello che ho sotto i miei occhi deve assomigliare parecchio».

Non ci sono però scene di panico, nessuno sembra cedere all'emotività. Almeno a questo i corsi di educazione sismica sono serviti, evidentemente.

All'unità di crisi, installata presso il municipio, il capo dei servizi di soccorso Yasuo Tanaka commenta: «Stiamo cercando di fare del nostro meglio e siamo pronti ad affrontare qualunque tipo di sciagura, ma questo evento ci ha colti di sorpresa». Eppure a partire dallo scorso ottobre le avvisaglie erano state numerose, con ripetute scosse in varie parti del Giappone ed un totale di 19 vittime. Poco più in là una donna rimasta senza casa, racconta: «È stato un incubo. I nostri vicini sono rimasti schiacciati sotto la casa che è crollata loro addosso. Abbiamo chiamato la polizia, ma ci hanno risposto che erano troppo occupati altrove. Così non abbiamo potuto fare nulla per quella povera gente». Intanto in serata si vanno formando lunghe code presso i centri di assistenza per le distribuzioni di cibo e bevande.

Anche l'acqua scarseggia infatti in certi quartieri a causa della rottura delle condutture idriche. Si calcola che i senzatetto rifugiatisi nelle scuole e altri edifici pubblici requisiti dalle autorità siano oltre 90 mila.

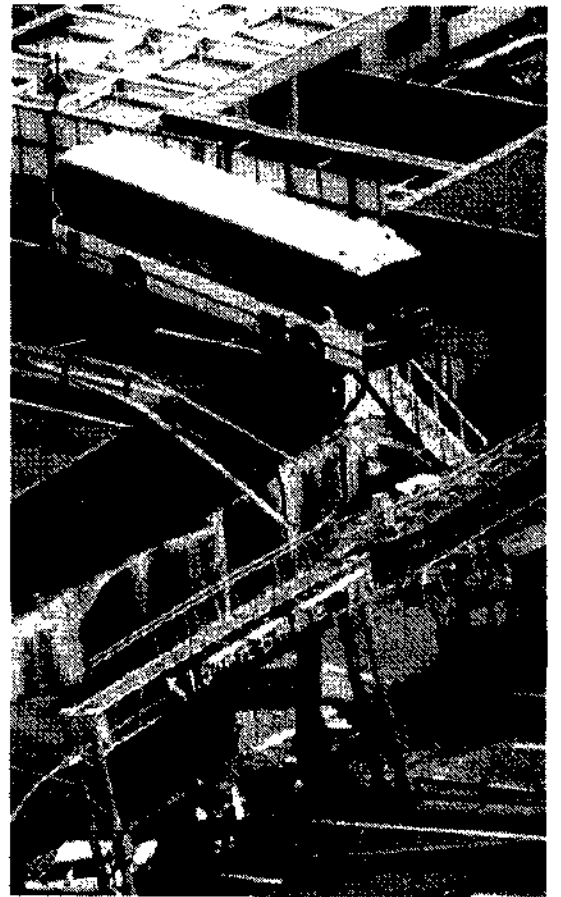
Il primo ministro Tomichi Murayama si rivolge alla nazione affermando che il governo farà il massimo per fare fronte alle conse-

guenze del sisma, ed annuncia la mobilitazione delle forze armate. Vari paesi offrono aiuti in uomini e mezzi per fronteggiare l'emergenza, ma Tokyo fa sapere tramite i suoi rappresentanti alle Nazioni Unite che il Giappone non fa appello ad alcuna assistenza internazionale.

Borsa chiusa

Osaka, rispetto a Kobe, le vittime sono poche, ma gli uffici della borsa restano chiusi a causa del caos in città, e il traffico all'aeroporto internazionale, di recentissima inaugurazione, rimane sconvolto per molte ore. Danni rilevanti subiscono molti palazzi di Kyoto, antica capitale, meta turistica tra le più frequentate in Giappone.

Si pensa anche, con un brivido di paura, alle sciagure evitate per un pelo, come quella che avrebbe potuto accadere sulla linea ferroviaria che da Osaka si dirige verso sud. Il treno superelevato «Shinkansen» doveva lasciare la stazione alle sei del mattino, vale a dire esattamente quattordici minuti dopo il sisma. La sopraelevata su cui avrebbe dovuto sfrecciare ad una velocità di 230 chilometri orari è rimasta gravemente danneggiata. Se il convoglio fosse stato in movimento al momento in cui si è scatenato il terremoto, le conseguenze sarebbero state facilmente immaginabili.



Un autobus in bilico su una delle sopraelevate

Feste e sfilate in costume per esorcizzare l'incubo. Undicimila scosse di assestamento negli ultimi 12 mesi

Un anno dopo Los Angeles «balla» ancora

ALESSANDRA VENEZIA

■ **LOS ANGELES.** Alle primissime e fioche luci dell'alba di questo radioso 17 gennaio una processione a lume di candele si è snodata lenta e silenziosa fino a Northridge Meadows, soffermandosi in preghiera a commemorare quei sedici morti che persero la vita, proprio un anno fa, sotto le macerie del loro appartamento. Il terremoto era arrivato improvviso e inaspettato: 6,7 gradi della scala Richter, sconvolgendo una Los Angeles già colpita da una serie di eventi nefasti come gli incendi di Malibu e i riots di sud-est Los Angeles.

Ieri, la città ha ricordato quei tragici momenti in modi diversi: c'è chi, per scaramanzia, ha improvvisato sfilate carnevalesche o parties in costume; chi ha partecipato a

solenni cerimonie funebri, e chi invece a manifestazioni politiche nelle varie comunità più colpite. Il presidente Clinton, in città in questi giorni, si è recato anche lui in visita a Northridge, mentre il sindaco Richard Riordan ha fatto la sua prima colazione al Ari's Deli in Ventura Boulevard, un coffee-shop completamente ricostruito dopo i danni del terremoto. «Sono in molti ad aver perso i loro cari, le loro famiglie sono state devastate per sempre», spiega a questo proposito il reverendo Alvin Axelson, presidente del San Fernando Valley Interfaith Council, che ha organizzato un corteo. «Ci è sembrato un buon momento per riflettere sul senso della vita».

Ma c'è chi preferisce commemo-

razioni meno tristi esorcizzando la paura con trovate scherzose. Craig Tennis, per esempio, un ingegnere del suono, invita amici e conoscenti con un «Come celebrare la trauma» (Vieni a celebrare la trauma), un party in cui fa ascoltare i nastri delle prime ore di informazione radio degli eventi dell'anno passato. «È l'unico modo per metterla sul ridere», spiega convinto.

Tennis ha ragione: è difficile rilassarsi in questi giorni. E non ha certo aiutato la notizia del violento terremoto che ha colpito il Giappone. Vedere scorrere sugli schermi televisivi le stesse immagini di ponti e strade devastati, di case sventrate e di corpi prigionieri delle macerie, ha riportato prepotentemente alla memoria paure mai dimenticate. Per gli abitanti di Los Angeles e dell'intera California non è fa-

cile vivere con sereno distacco e fatalismo la grande ossessione del terremoto, sono infatti di questi ultimi giorni i risultati ufficiali, pubblicati nelle prime pagine dei quotidiani, degli ultimi studi di sismologia riguardanti l'intera regione. E i dati sono decisamente allarmanti. Secondo uno studio comparato dei ricercatori del Caltech, della Usc (University of Southern California) e del U.S. Geological Survey, nel bacino di Los Angeles esiste una altissima probabilità di terremoti la cui intensità varierebbe tra i 7,2 ai 7,6 gradi di intensità. Le 11.000 scosse di assestamento registrato in questi ultimi dodici mesi, non hanno certo rassicurato gli studiosi che, basandosi su una rete di informazioni registrate durante il recente terremoto di Northridge ed elaborate con tecniche di simulazione da computer, hanno conclu-

so che la prossima scossa supererà per intensità quella precedente, creando totale distruzione. «La pressione esercitata sul bacino di Los Angeles deve essere liberata attraverso una serie di terremoti», spiega il geologo James F. Dolan della Usc, che dirige uno dei gruppi di ricerca. «Che succeda nell'anno in corso piuttosto che nei prossimi dieci o cinquanta anni, non è possibile saperlo. Crediamo comunque sia inevitabile e che in futuro avremo terremoti più frequenti e più forti».

Così, con queste tragiche previsioni della comunità scientifica, ai losangelini non resta altro che improvvisare, con molto senso di humor, menù speciali come il pollo al forno «Shake'n Bake», sperando che quel tragico momento del 17 gennaio, 4.31 del mattino, non si ripeta mai più.

Secoli di paura e devastazioni

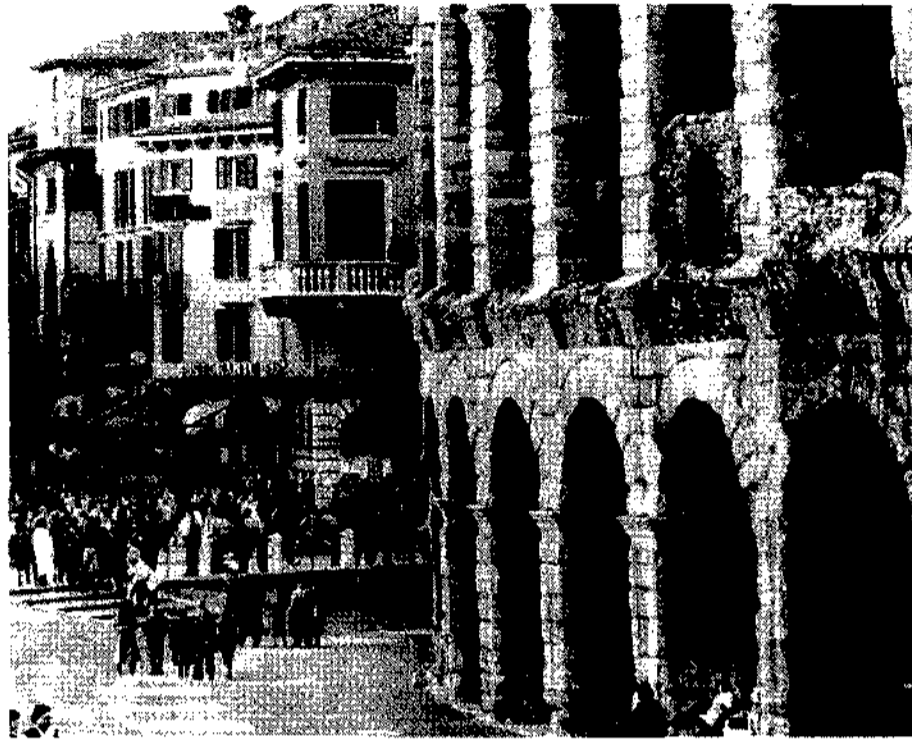
- Il primo, devastante sisma che colpisce il Giappone risale al **20 maggio 1293**; l'epicentro è a Kamamuta e il bilancio è di 30.000 morti.
30 dicembre 1730: Hokkaido, 137.000 morti.
28 dicembre 1828: Echigo, 30.000 morti.
15 giugno 1896: Sanriku, nord del Giappone, un maremoto di 7,6 gradi Richter provoca 27.120 morti.
1 settembre 1923: Yokohama, 7,9 Richter, le fiamme provocate dal terremoto uccidono 140.000 persone a Tokyo e Yokohama. Il terreno si solleva a Tokyo fra i 14 e i 20 centimetri. Più di 560.000 case sono distrutte.
1927: Kita Tango, Giappone occidentale, 7,3 Richter, 2.935 morti nella prefettura di Kyoto.
2 marzo 1933: Sanriku, nord del Giappone, 8,9 Richter, onde alte circa 27 metri provocano la morte di 2.990 persone nella prefettura di Miyagi, sulla costa del Pacifico.
1943: Tottori, Giappone occidentale, 7,2 Richter, 1.083 morti in un terremoto che colpisce il Paese in periodo di guerra.
1944: Higashi Nankai, Giappone centrale, 7,9 Richter, 908 morti a causa di un maremoto nella prefettura di Wakayama, sul Pacifico.
1945: Mikawa, Giappone centrale, 6,8 Richter, 1961 morti nella prefettura di Aichi.
21 dicembre 1946: isola di Shikoku, 1.400 morti, 13.000 abitazioni crollate.
28 giugno 1948: provincia di Fukui, 3.769 morti, 36.000 case distrutte.

DELITTI IN FAMIGLIA.

leri è stata interrogata la ragazza accusata di aver ucciso la madre per entrare in possesso di un appartamento

Ecco l'identikit dell'omicida «domestico»: maschio e passionale

Il maschio, ha un'età compresa tra i 25 ed i 35 anni, agisce principalmente per motivi passionali, la sua vittima è nel 55 per cento del caso una donna, l'arma del delitto più usata è un coltello o una pistola. Questa, in sintesi, l'identikit dell'omicida «domestico» che emerge dall'ultima ricerca effettuata dall'Eurispes sugli «omicidi in famiglia» nel periodo gennaio-ottobre 1994 e che verrà presentata il 27 gennaio nelle sale del residence Ripetta, a Roma. Nel primo dieci mesi del 1994, si legge nella ricerca Eurispes condotta dal Fabio Piacenti, gli «omicidi domestici» sono stati 192 di cui 129 sono le persone decedute e 64 i sopravvissuti. Rispetto al 1993, gli episodi di «omicidio in famiglia» hanno subito un incremento del 70 per cento. La regione in cui si conta il maggior numero di casi è la Lombardia (27 casi sui 192 totali), seguono la Campania (23 casi), la Sicilia (22 casi) ed il Piemonte, il Lazio e la Sardegna con 18 episodi ciascuna. Complessivamente gli episodi censiti si equidistribuiscono nel Nord (40,1 per cento) e nel Sud (43,8 per cento), mentre nelle regioni centrali rimangono su valori più bassi (16,1 per cento). Nei primi dieci mesi del 1994, rivela l'inchiesta, gli «omicidi domestici» hanno rappresentato il 12,8 per cento degli omicidi totali.



Un'immagine di Verona, a sinistra Nadia Frigerio e, sotto, il fidanzato Marco Rancani

Uliano Lucas

IL COMMENTO

Un serial senza sentimenti

GIANFRANCO BETTIN

VERONA ha colpito ancora. Difficile evitare la battuta, dopo il nuovo «delitto in famiglia» commesso in città. C'è, dietro quel delitto e ben presente nella memoria di tutti, il caso Maso, e ce ne sono altri, di casi, che riconducono a grovigli inquietanti e a tensioni non sempre decifrabili ma laceranti vissute in interni domestici, o di paese e comunque, quasi sempre, nell'ambito di storie normali, banali. Naturalmente, si dice Verona per alludere a una particolare situazione, a un contesto che nella città veneta ha assunto tratti più marcati e, per così dire, esemplari. Non circoscritti, però, e anzi assai più diffusi, ben oltre la provincia di Pietro Maso. Ferdinando Camon ha scritto ieri in un amaro e penetrante articolo-reportage per «La Stampa» che i delitti di cui si macchiano le giovani generazioni venete sono, in realtà, «bestemmie e maledizioni» scagliate con «furore mortale» contro la famiglia («contro la forma sociale e il complesso di valori al cui centro la famiglia si è posta, specialmente nel Veneto»). È una tragica specificità, che nasce dal modo peculiare in cui il Veneto, e in realtà buona parte del nostro Nord, hanno vissuto la crescita violenta degli ultimi venti anni almeno e le trasformazioni sociali ed economiche che quella crescita ha prodotto, con radicali mutamenti nel costume, con lo svuotamento degli antichi stili di vita e dei valori culturali, morali, religiosi tradizionali. Altrove, questa trasformazione è stata meglio ponderata; intanto ad essa e alle sue possibili conseguenze si è saputo meglio riflettere, riorganizzando i punti di riferimento e rielaborando esperienze interiori ed esperienze e comportamenti collettivi. Niente di tutto questo è accaduto nel Veneto. Prima l'egemonia politica e culturale del blocco clericomoderato (con lo strapotere democristiano) ha marginalizzato ogni tentativo di riflessione critica radicale. Poi, entrato in crisi quel blocco e prodottisi già i primi effetti di quelle devastanti trasformazioni, non si è saputo ragionare coraggiosamente e autocriticamente. Al contrario, ogni tentativo di ricondurre gli episodi più traumatici a qualche radice più profonda e più estesa è stato mal sopportato, denunciato come insulto alla «dignità e all'operosità» dei più. In questo quadro era facile, e lo è tuttora purtroppo, prevedere il ripetersi di simili fatti.

Quest'ultimo caso sembra rivelare un'accentuarsi del processo di azzerramento emotivo che già nel caso Maso emergeva, un azzerramento dei sentimenti e dei valori più elementari (il legame con la madre, o con entrambi i genitori) a fronte della volontà di impossessarsi di qualcosa che si ritiene irrinunciabile. In Pietro Maso era un'eredità consistente, anche se non davvero da favola (ma la sua favola era poco più che miserabile, come i suoi sogni impoveriti di risorse, di stimoli, da un ambiente che più grezzo non si può immaginare). Nel caso di Nadia Pierfranceschi, assassinio, con la complicità del fidanzato Marco Rancani, della madre, la «roba» irrinunciabile è un mediocre appartamento in affitto, una mediocre e livida libertà cui la povera donna dava inciampo. È un degrado che si accentua, che continua. Al confronto, perfino quel giovane devastato dalla solitudine che ieri a Roma ha ucciso, anch'esso, la madre sembra ancora un essere umano nel pieno possesso dei propri sentimenti, delle proprie angosce, non invaso dal vuoto e dal cinismo, dal gelo che si respira in quest'ennesima puntata del «serial» veronese.

A Montecchia sale di videogiochi aperte ai bambini

Nei pressi di Pietro Maso si è imposta intanto una bella pensata: i bimbi esuberanti possono «sfogarsi» coi videogiochi nel bar e nelle sale pubbliche finora riservate ai «grandi». Elisa Caltran, sindaco di Montecchia di Crosara, ha emesso una ordinanza che sbassa da quattordici a dieci anni l'età minima per l'ingresso e l'uso delle frastuonanti apparecchiature elettroniche. A Montecchia, quattromila abitanti e alcuni devastanti fatti di criminalità nera alle spalle, quasi ogni bar ha il suo videogioco, dove ci si può sbizzarrire in appertenti corse folk, sparatorie, tentativi di colpo o evitare di essere colpiti. C'è inoltre una sala-giochi che al video abbinava un paio di piccoli biliardi, gestita da una decina d'anni da Renzo Barato e Raffaella Pegoraro. In città l'ingresso dei frugolotti è inteso dal sindaco proprio come rimedio alla crisi economica dell'attività. Quanto alla nuova seglia, Elisa Caltran scrive: «L'età minima migliore risulta di anni dieci in quanto la grande diffusione di videogiochi consente anche ai fanciulli in età pre-adolescenziale una notevole domestichezza con tali apparecchiature».

Ormai è la «sindrome di Verona»

La città di Maso ora fa i conti col caso di Nadia

Gente tranquilla in piazza Bra. «La ragazza che ha ucciso la madre? Cervello malato, come quello di Maso, e basta. Verona è tranquilla, è provincialona. Qui si sta davvero bene. Ma ha visto che belle facce ci sono?». Un matricidio per «ereditare» un appartamento in affitto. «Una fatalità. Cose da periferia». A due passi dalla piazza, nel carcere del Campone, la ragazza confessa. «Abbiamo fatto fuori mia madre perché non voleva il mio ragazzo in casa».

città e non è nemmeno la ricca campagna dei vigneti. Nadia e Marco hanno ucciso per potere «avere la roba», come dice lo scrittore Ferdinando Camon, citando Giovanni Verga. Un tavolino rotondo, un divano, una cucina in formica, un bagno con le piastrelle verdi, una libreria con dispense ed enciclopedie che insegnano come mantenersi «sani e belli». Avrebbero buttato via solo le centinaia di fotografie che la signora Eleonora teneva ordinate in un cassettoncino, immagini che le servivano a ricordare qualche giorno felice. Ha sempre vissuto fuori dal centro, Nadia Frigerio. Era in un altro quartiere, Quinto, quando era sposata con un altro uomo ed aveva due bambini. I vicini la ricordano, questa ragazza castana con gli occhi un po' strani. Tirano fuori dal suo passato i pezzi di «spuzzle» che servono a costruire il nuovo mostro. «Aveva due bambini piccoli, e la sera dava loro del cognac, per farli dormire. Così lei poteva uscire da sola». «Tante volte abbiamo chiamato i pompieri, perché i bambini piangevano». «Prendeva spesso il treno per Vicenza. Chissà cosa andava a fare». «Non è certo un caso se il tribunale ha affidato i bambini al marito».

«Cervelli che non funzionano». Quelli lì - spiegano - sono cervelli che non funzionano, e basta. Noi spaventati? E perché? Adesso abbiamo anche un bravo questore, che ha capito che i drogati si trovano dove c'è più buio, ed allora lui d'accordo con l'Enel - fa illuminare meglio le piazze. Ed i drogati vanno in periferia, assieme alle negre che quelle si sono un problema». «Certo, qualche misura si dovrebbe prendere. Il Pietro Maso, l'ho visto l'altra sera in televisione, si lamenta perché in carcere «non ha i profumi che aveva a casa sua». «Vede quanti bei lampioni qui in piazza Bra? Se quelli come lui si appendessero lì, gli altri ci penserebbero, prima di ammazzare i genitori».

barzellette, facciamo le battute. Io, personalmente, credo che lui sia un imbecille che ha fatto una cazzata. Meglio fare un rapina, se proprio hai bisogno di soldi».

Il Campone, carcere di Verona, è nel cuore della città. Ieri Nadia Frigerio e Marco Rancani sono stati interrogati. Hanno ammesso ancora di avere drogato ed ucciso Eleonora Pierfranceschi. «L'idea di mettere i sonniferi è stata mia, avrebbe detto la ragazza. «Io ho avuto l'idea di toglierle il pigiama, rivestirla, e portarla vicino al cimitero di Cancellolo», avrebbe detto il «moroso». Nella bozza della sentenza è un pacco di profilattici, per fare credere che facesse la vita. «È così facile ammazzare», aveva detto Nadia quando il 12 novembre fu trovato il cadavere di sua madre. «Basta guardare i film gialli in tv, tutti possono imparare». Si credeva esperta, lei, in grado di depistare tutti. «Sì, credo che mia madre usasse psicofarmaci, ultimamente la vedevo stranita». Pensavano di vivere in una telenovela, Nadia e Marco. Se c'è un ostacolo, si supera. Anche quattro stanze con il soffitto basso a San Michele Extra possono essere un sogno, che «devo» diventare vero. Nadia è riuscita a piangere solo alla fine dell'interrogatorio. «Mi sento sola», ha spiegato. Tutto lì.

DAL NOSTRO INVIATO

JANINER MELETTI

VERONA. Una luce bianca illumina ancora la grande stella cometa che parte dall'Arena e si appoggia in piazza Bra. Resiste a lungo, il Natale, nella città dei pandori Bauli e Melegatti. Donne in pelliccia, carozzine di bambini, giovanotti con il giubbotto. Nessuno sembra avere fretta, qui sul «Lions», che qualcuno chiama il centro direzionale delle opinioni della città. Nessuno sembra turbato dal nuovo delitto che ha portato la «sindrome veronese» in prima pagina. «Tanto casino per qualche morto. Succede, no? A Palermo ne ammazzano tanti, e nessuno protesta. Qui quei due disgraziati hanno ammazzato quella poveretta, ed ecco Tg1, Tg 2, Tg3, e Canale 5 e tutto il resto, tutto a parlare di Verona violenta. Verona che pensa ai soldi. Ma lei si fermi un attimo: guardi le facce della gente. Sono

tutti tranquilli, sereni. Come noi».

Tutto per una casa. Come sembra lontana, da qui, la casa del delitto. Per averla in affitto Nadia Frigerio e Marco Rancani hanno ucciso Eleonora Pierfranceschi, madre di Nadia. Volevano essere loro i re dell'appartamento, con i soffitti bassi ed il pavimento anni '50, con le piastrelle color manone, granulate. Forse volevano aprire una mini casa di appuntamenti, perché Nadia aveva scoperto che si potevano fare più soldi così che andando a fare pulizie nelle case degli altri. Non è nemmeno un paese. San Michele Extra - nome inventato da un geometra comunale per scrivere qualcosa sulle planimetrie - a quattro chilometri da piazza Bra, verso Vicenza. San Michele Extra è una strada che attraversa una cosa che non è più

Don Mazzi fondatore della comunità Exodus

«Non riconosco la mia gente»

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Don Antonio Mazzi, 65 anni, è il fondatore della comunità Exodus, che si occupa del recupero di tossicodipendenti. È un veronese trapiantato a Milano - fino alla fine degli anni '80 ha diretto l'Opera don Calabria nella città scaligera - che continua però a vivere «con angoscia» i traumi della sua città di origine. «Non ci torno spesso, a Verona, perché purtroppo i problemi - dice al telefono dalla sua comunità milanese - non mancano nemmeno dalle altre parti. Ma ogni volta che torno sento una grande tristezza. È come quando sei su una strada, in auto: vedi una stupenda ragazza ma subito capisci che lei non è lì per aspettare un autobus. Così è Verona. Vedi le colline, l'Adige, e poi trovi Pietro Maso, la droga, lo stadio violento, e questa ragazza che uccide sua madre per avere il suo appartamento».

«Adesso la mia Verona non la riconosco più. La trovo senz'anima, e senza orientamenti. Sì, mi fa davvero l'impressione di una ragazza bella sulla strada. La stessa solidarietà, di cui Verona era fiera, ora vive nascosta». Don Antonio Mazzi ogni tanto torna a Verona, per difendere coloro che hanno meno voce in capitolo. «Sì, sono intervenuto anche recentemente, con una polemica accesa contro una delibera del Comune (la giunta è guidata da Forza Italia, ndr) che voleva mandare via i terzomondisti, i barboni. La mia città, lo ripeto, forse è ancora solidale, ma ha paura di apparire come tale, quasi che questo sia titolo di vergogna». Verona ogni anno raduna nell'arena i «Beati costruttori di pace», continua ad inviare missionari in tutto il mondo. «Certo, la mia è la città che ha ospitato Zanottelli, l'ex direttore di Nigrizia ora in missione in Africa. Ma fino a pochi anni fa un uomo ed un prete come Zanottelli era per Verona un punto di onore. Ora non lo è più. Bisogna tenere nascoste le cose che si fanno per aiutare chi ha fame, chi soffre, chi si batte



per la propria dignità. C'è chi pensa che battersi per certe cose non sia un segno di modernità. Tutto questo, in me, crea una grande tristezza. E puntualmente, dalla mia città con le bellissime colline ed il fiume che l'attraversa, appaiono i Pietro Maso, i ragazzi che uccidono la ragazza in autostrada, ed ora questa donna che uccide sua madre per avere il suo appartamento. Quando si è disorientati si può fare di tutto, lo ho ancora una speranza: che questi siano ancora segnali sbagliati che arrivano da una città diversa da quella che io ho conosciuto. Spero, spero, ma devo dire onestamente che, almeno per ora, un futuro più sereno mi sembra impossibile. □ J.M.

Dietro l'assassinio forse un'assicurazione da cento milioni

Vicenza, fratricida per interesse?

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VICENZA. Una lite, un raptus improvviso? Chissà. Vacilla, a Vicenza, la versione di mamma e fratello sull'omicidio di Renato Chiarelli, il diciottenne sgozzato in casa. Il ragazzo, si è scoperto, era stato assicurato sulla vita. 100 milioni in caso di morte, beneficiari i familiari. I giudici risponderanno anche una vecchia indagine a suo tempo archiviata, quella sulla morte del papà di Renato. Sospetti non ne erano mancati, neanche allora. La famiglia si rivela a tinte fosche. Sei anni fa Sergio Chiarelli, il padre, giardiniere di professione, una passione smodata per l'alcool, muore dopo un'agonia di due giorni. Pietro, il fratello, qualcosa sospetta, vuole vederci chiaro, chiede l'autopsia. «Sergio aveva scoperto che la moglie lo tradiva. Lo aveva detto alla mamma: «Lei ha un altro uomo», ricorda. «Quando morì, Maria, la moglie, ci disse che aveva mangiato una minestrina di funghi e delle prugne, probab-

mente trattate con anticrittogamici». L'esito dell'autopsia non è risolutivo: il medico «ipotizza» che il giardiniere sia deceduto per una «infezione virale». Vedova e figlio Walter, in coppia allora come oggi, ripetono al giudice la loro versione: forse la minestrina di funghi, forse le prugne, forse qualcos'altro, chissà... Alla fine gli «atti relativi a...» vengono archiviati. Per Maria Chiarelli comincia una nuova vita. Lei ha un nuovo compagno, il barbiere Sergio Santini. Il lunario della famiglia, però, è all'osso. I figli danno i loro grattacapi. Il più anziano «spinella». Renato, chiuso ed introverso, beve ma non regge l'alcool, spende i suoi pochi soldi per truccare il motorino. Liti continue, fino all'epilogo di venerdì scorso. A pranzo, ennesimo scontro fra i fratelli. Walter, che ha «casualmento» un coltello in pugno, sgozza Renato con un fendente alla carotide. La mamma

sceglie subito da che parte stare: i due, in una marcia di minuti, hanno deciso di simulare una rapina. Ma spunta la strana polizia: vittima e fraticida erano entrambi assicurati. Ed ai giudici vengono tanti dubbi. Walter Chiarelli, interrogato per una ipotizzata, mantiene freddamente l'ipotesi dello scatto d'ira, dell'omicidio involontario. Non gli credono. Tocca poi alla mamma, accusata solo di simulazione di reato, ieri un'intera giornata di interrogatorio. Fino alla sera prima ha difeso a spada tratta il figlio superstite. «Non l'ha fatto apposta. Io ho sbagliato, ma ho solo cercato di salvare il salvabile». Davanti al pm Tonino De Silvestri cambia versione. Quel figlio che voleva salvare diventa improvvisamente un piccolo mostro: «È un violento. Già altre volte aveva minacciato Renato impugnano un coltello. Dopo l'omicidio ha minacciato anche me: «Mamma, se parli ti ammazzo». E adesso tocca di nuovo a Walter. Scaricato, manterrà la sua versione?

UNO BIANCA. L'ex ministro: l'inefficienza ha favorito la banda ma nessun rapporto coi servizi

Maroni su Bologna

«La questura peggiore d'Italia»

«È la questura peggiore d'Italia» Durissima la sentenza dell'ex ministro Roberto Maroni, che ieri ha illustrato i risultati dell'inchiesta sulla questura di Bologna, dove per anni hanno lavorato gli agenti-killer della «Uno bianca». Uffici gestiti in modo «clientelare e soporoso» ma dilaniati da «competitività e camerismo». Accuse di cogestioni ai sindacati. Il Sulp: «Abbiamo sempre chiesto quello che c'è nella relazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO MARCUCCI

BOLOGNA Una questura gestita in modo «clientelare e soporoso» ed afflitta da «una competitività esasperata». Una questura in cui «l'attività investigativa era completamente bloccata» anche perché agenti e funzionari, anziché ubbidire agli ordini dei superiori si comportavano come servitori di più padroni. E così accadeva che il rapporto su un giudice affiliato alla massoneria venisse graziosamente lasciato in un cassetto anche se probabilmente era destinato ad archiviazione. E mentre qualcuno invitava gli uomini delle volanti ad apparire più temibili indossando cinturoni pieni al posto di quelli bianchi regolamentari nessuno si preoccupava se degli zingari si venivano schiaffeggiati, se un tossico mancava veniva tosato se degli extracomunitari venivano pestati. Per l'ex ministro Roberto Maroni è questo il clima in cui il fantasma della «Uno bianca» è nato e cresciuto. È un istantanea da incubo quella che Maroni accompagna dal capo della polizia Fernando Masone e dal vice Achille Serra ha consegnato ieri alla città. Con 190 pagine di relazione più 417 di verbali e allegati il prefetto Serra ha cercato di rispondere a chi si chiedeva come mai cinque agenti rapinatori e il fratello di due di loro abbiano potuto agire indisturbati per sette anni, seminando il terrore lungo l'asse Bologna-Rimini Pesaro.

Asti, inchiesta sul carcere Interrogati 17 agenti di custodia

I carabinieri del reparto operativo di Asti hanno perquisito ieri la caserma degli agenti di custodia del carcere di Asti. Dieci sono gli agenti interrogati, e poi rilasciati. Sul provvedimento, emesso dal procuratore capo Sebastiano Sorbello, viene mantenuto il massimo riserbo. «È prematuro parlarne» si è limitato a commentare il procuratore secondo indiscrezioni, le indagini sarebbero scattate da una denuncia contro lo guardia carcerario per «minaccia a pubblico ufficiale» e sarebbero da collegarsi all'arresto, avvenuto nei mesi scorsi, di due comandanti del corpo di custodia del penitenziario Costantino Bianchi e Francesco Semeraro. Bianchi è accusato di aver avvertito un detenuto in libertà nella cella auto i carabinieri avevano nascosto una microspia. Semeraro è indagato per aver intascato tangenti da detenuti che avevano ottenuto il beneficio del lavoro esterno. Gli agenti di custodia del carcere sarebbero stati raggiunti da avviso di garanzia. Le indagini sono condotte dal carabinieri del reparto operativo al comando del tenente Luigi Tarantino.

lizia di Bologna» Notan rimanda al mittente l'accusa di cogestione che sia Maroni che Serra hanno rivolto ai sindacati di polizia. Tra i funzionari finiti sotto accusa nella relazione ci sono nomi su cui il sindacato unitario aveva costruito campagne denunciando le piaghe dell'immobilità e del rimborsamento improprio. «Per quanto riguarda il Sulp si tratta di accuse ingenerose destinate probabilmente a nascondere altre incapacità e responsabilità» dice Roberto Sgalla segretario nazionale del sindacato. La relazione di Serra che per il momento non viene resa pubblica perché deve prima essere esaminata dalla magistratura contiene l'analisi di sei anni di vita in questura. «Cause litigiose negative così eccezionali non sono state riscontrate in nessuna parte d'Italia» ha spiegato Maroni nelle sue ultime ore da ministro. Ma perché a Bologna si è ritrovato? «La polizia è fatta di uomini e donne eccellenti ma sempre di esseri umani si tratta» è stata la risposta e la componente umana è più decisa dell'efficienza del sistema di sicurezza. Maroni ha però aggiunto che bisogna accertare se ci sia un livello di responsabilità da parte di chi da Roma doveva controllare Bologna» precisando «che più che una questione di coperture c'è un problema di procedure».

Maroni a chi gli ricordava che Bologna è stata colpita da tre stragi ed è stato bersaglio privilegiato delle strategie eversive ha detto di credere poco ai complotti. «Sono le risposte più semplici mentre la realtà è sempre molto più complessa» ha detto «non c'è nessun collegamento tra la vicenda della «Uno bianca» e le stragi. Tanto più che non solo Bologna ha avuto le bombe ci sono state anche piazza Fontana a Milano e piazza della Loggia a Brescia». Serra ha comunque ricordato che durante l'indagine interna ha mantenuto contatti con i rappresentanti di Siede e Sismi «dati quali abbiamo acquisito tutta la documentazione sui fatti della «Uno bianca». Che tipo di documentazione? Serra non ha voluto rispondere ma ha detto che si trattava di «documentazione insoddisfacente ai fini dell'indagine interna». L'inchiesta ha spiegato il numero due della polizia non ha accettato responsabilità individuali ma «oggettive e diffuse». Maroni ha detto che tornerà a Bologna per parlare con la città durante un incontro pubblico organizzato da Comune e Regione. «Vivo non più come ministro» ha detto Maroni «ma come una persona che si è occupata di questi fatti».



Roberto Maroni durante la conferenza stampa nella questura di Bologna, alla sua sinistra Masone, a destra Mosini e Serra. E. Fabbiani/Ansa

Mauro Zani: «Non vorrei che si sottovalutasse quel che è avvenuto»

«Caos e nient'altro? Non mi convince»

«Non sono disponibile allo stato dei fatti ad aderire ad una visione soporifera e tranquillizzante in base alla quale ci siamo trovati di fronte ad un gruppetto di esaltati» Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds riferendosi ai primi risultati dell'inchiesta sulla questura di Bologna non è assolutamente convinto da «un atteggiamento che volontariamente o no sia teso a far volare solo gli stracci».



Maroni, il capo della polizia Masone ed il suo vice Serra hanno ancora una volta sottolineato che l'indagine amministrativa sulla Questura è cosa ben diversa dall'inchiesta penale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA Già da quando anni fa era segretario del Pci bolognese agli albori delle gesta criminali della Uno Bianca Zani parlava apertamente di una «banda di fuoco che semina il terrore». Nessun invito ad indagare in questo senso fu accolto ed ora purtroppo per le vittime la realtà è sempre molto più complessa. «Non c'è nessun collegamento tra la vicenda della «Uno bianca» e le stragi. Tanto più che non solo Bologna ha avuto le bombe ci sono state anche piazza Fontana a Milano e piazza della Loggia a Brescia».

Serra ha comunque ricordato che durante l'indagine interna ha mantenuto contatti con i rappresentanti di Siede e Sismi «dati quali abbiamo acquisito tutta la documentazione sui fatti della «Uno bianca». Che tipo di documentazione? Serra non ha voluto rispondere ma ha detto che si trattava di «documentazione insoddisfacente ai fini dell'indagine interna».

L'inchiesta ha spiegato il numero due della polizia non ha accettato responsabilità individuali ma «oggettive e diffuse». Maroni ha detto che tornerà a Bologna per parlare con la città durante un incontro pubblico organizzato da Comune e Regione. «Vivo non più come ministro» ha detto Maroni «ma come una persona che si è occupata di questi fatti».

episodi devono essere rivisitati è doveroso farlo. Un altro esempio la strage di carabinieri in una caserma di Bagnara di Romagna. È stato un gesto dettato dalla follia? Può anche darsi ma dobbiamo verificarlo. Rivisitare il caso alla luce dei recenti sviluppi. Sono interrogativi pesantissimi che demano da fatti non da fantasie. Perciò bisogna diffidare di risposte soporifere.

Lei ha sempre parlato di una banda armata, ma cosa c'era dietro?

Secondo me pensare ad un gruppo di pazzi è fuorviante come lo è anche l'idea di un complotto organico che coinvolga Gladio e via dicendo. Credo che la verità stia in una linea intermedia: costoro dovevano avere connessioni con la criminalità organizzata ma anche coperture istituzionali.

Fuori pericolo l'albanese ferito dai GIs. Ancora irreperibile l'autore della truffa, Raffaele Clarelli

Si salverà il sequestratore di Segrate

È fuori pericolo Tomm Ndoja l'albanese ferito dai GIs per liberare il ragazzo tenuto in ostaggio 7 ore in una palazzina di Segrate. La compagna del sequestratore dice di chiamarsi Deda Donika e di essere sua cugina. La ragazza colpita da un violento pugno durante l'intervento dei reparti speciali è stata dimessa dall'ospedale e trasferita in carcere. Scarse ancora le notizie su Raffaele Clarelli l'autore della truffa all'albanese tuttora ricercato.

ROBANNA CAPRILLI

MILANO Gli è andata bene. Solo una pallottola gli ha trapassato il fianco sinistro ed è uscita dal giuoco destro. Per fortuna nella traiettoria il proiettile non ha colpito organi vitali. Ha «solo» attraversato l'intestino. L'intervento chirurgico dicono i medici è stato relativamente semplice e si è concluso nel migliore dei modi. Len comunque per precauzione la prognosi non era ancora ufficialmente sciolta ma ufficialmente dicono al fuggiasco S. Raffaele Tomm Ndoja

azzannare una mano medicata è stata dimessa dall'ospedale ieri mattina e trasferita dietro le sbarre. Non ha documenti con sé ma dice di avere 25 anni di chiamarsi Deda Donika e di essere la cugina di Tomm. Ma non è ancora chiaro il suo ruolo nel sequestro della famiglia Rusillo - Clarelli. Agli inquirenti non ha detto nulla. Ha raccontato soltanto di essere in Italia da una quindicina di giorni e di essersi appoggiata al cugino. Sembra che i due abbiano alloggiato in una pensione ma gli investigatori in questa fase dell'indagine sono estremamente abbottonati. Scarsa anche le notizie sull'autore della truffa. Quel Raffaele Clarelli detto il ciccio che sarebbe sparito dalla circolazione una settimana di giorni fa dopo aver rifilato a Tomm quel sedicienne che hanno scatenato il putiferio. I familiari dicono che le spazzoni di «Lucco» erano la prassi. Conviventi di Caterina Capozzi, padre del piccolo Cristiano di 11 anni e «patrigno» di Raffaele Alessi il ragazzo tenuto in ostaggio per set

te ore. Clarelli avrebbe avuto con la famiglia un rapporto su generi. Il nome quindi secondo il racconto dei familiari quella sua pazienza. Conferme ufficiali non ce ne sono ma ieri voci sempre più insistenti dicevano che «Lucco» si sarebbe presentato a una caserma di carabinieri probabilmente nel suo paese d'origine per essere interrogato. E molti curere di parlare coi parenti. Ieri nell'aprile di Segrate nessuno ha risposto al telefono.

A pochi quattre ore dalla buca in cui ha nascosto la piccola cittadina alle porte di Milano sono state le notizie quanto dichiarato da Tomm. Non si sa se in Albania si sia moglie e S. Tomm di tre anni siano stati effetti vani sequestri di di organizzazione del ciccio. Il ciccio per lo quale Tomm parlava. Le ricerche dicono gli uffici dell'Arma sono estremamente faticose data la situazione. Ieri il presidente della polizia albanese Di Tomm si sa soltanto che nel novembre scorso era

stato colpito da un provvedimento di espulsione dall'Italia emesso a Bari. Il giovane tornato in Albania non è riuscito ad ottenere regolare permesso e si è arrangiato come ha potuto.

Dopo le notizie rasscuranti sullo stato di salute del giovane ferito il magistrato che ha condotto le trattative il sostituto procuratore Marco Maria Alma e gli ufficiali dei carabinieri hanno espresso soddisfazione per la riuscita dell'operazione dei corpi speciali. «Ritengo che sia stato un pieno successo» ha commentato il dottor Alma che ha ribadito l'inevitabilità dell'intervento. «Eravamo di fronte a un uomo molto determinato che minacciava di uccidere gli ostaggi e di suicidarsi. Non potevamo farlo usare coi soldi e il ragazzo». Poi Marco Maria Alma ha raccontato di essersi offerto lui stesso come ostaggio in cambio di altri in quel momento. In cambio di altri in quel momento. In cambio di altri in quel momento. In cambio di altri in quel momento.

Germania, i rivenditori lamentano danni

Primo round a Benetton al processo per la pubblicità choc

BERLINO La prima battaglia hanno vinto i suoi avvocati ma la guerra della pubblicità controprodotto continua e rischia di essere decisa il tribunale di Kassel (Assi) ha dato ragione ieri a Benetton nella vertenza che lo opponeva a un commerciante tedesco che avrebbe voluto tenersi per sé 922 mila marchi di diritti (più interessi e spese processuali) a titolo di risarcimento per i danni subiti dalle pubblicità shock ideate per il gruppo. Tali dati discusso Oliviero Toscani. Ma se a Kassel è andata così il più importante più noto (e più costoso) esportatore italiano di commercialità non è detto che altre vertenze siano dello stesso avviso. I processi intentati da almeno un quarantotto distributori di maglieria che ritengono di essersi danneggiati dalla pubblicità (almeno per lo scetticismo di Tosca-

no sono la bellezza di tredici sparsi per vari paesi d'Europa ma concentrati soprattutto nella Repubblica federale dove nei prossimi mesi dovrebbero pronunciarsi i tribunali di Braunschweig, Düsseldorf e Mannheim. A Maganza proprio in una settantina di negoziatori italiani di licenza si sono riuniti per stabilire una linea comune.

La grande vertenza è cominciata dopo la diffusione anche in Germania della pubblicità in cui erano pariva la maglietta sportiva di sangue di un (presunto) soldato ucraino ucciso nella guerra della ex Jugoslavia. Il rifiuto di quella immagine associata a un prodotto commerciale in Germania è stato generalizzato e ha approfondito i dubbi che presso gli addetti ai lavori e il pubblico «normale» già esistevano sull'uso di immagini e concetti crudi nella pubblicità. Benetton

Paolo, due anni, traumatizzato da una pubblicità
La madre: «C'era un cartone, poi s'è visto lo zombie»

Vede un «mostro» in tv
Bimbo sotto shock

«Il mostro in televisione» un bambino di due anni è rimasto traumatizzato dopo avere visto in Tv la pubblicità di una serie di videocassette horror...

DALLA NOSTRA INVIATA
CLAUDIA ARLETTI

TORANO (Rieti) L'uomo nero l'ha data come rasoi porta in testa un cappellaccio verde e ti scurita all'avviso la Tv. E soltanto un'immagine pubblicitaria ma ha spaventato a morte un bambino di nome Paolo...

gionalisti e telecamere e le stradine del paese si sono riempite di sconosciuti Paolo occhi scuri e capelli castani dentro un maglione verde somdeva a tutti senza alcuna timidezza...

te. L'ultima immagine dello spot Devo dire però che all'inizio non ero sicura che la colpa fosse di quella pubblicità. Non ho più avuto dubbi però quando quelle immagini sono andate in onda davanti a me e a mio marito era l'ora di cena questa volta e la pubblicità stava interrompendo il karaoke. Paolo ha urlato che c'era il mostro.

Così sono iniziati i problemi La sera del cartone animato Paolo non ha voluto dormire in camera sua Piangeva e gridava. Ma nemmeno nel nostro letto è riuscito a prendere sonno. Non ha dormito per tre notti di seguito.

Adesso? Riposa male spesso si sveglia gridando. Inoltre non siamo ancora riusciti a farlo tornare nella sua cameretta. E ha paura del buio cosa che invece non l'ha mai spaventato.

Come avete deciso di comportarvi? Diciamo che in casa di questo mostro di questa specie di zombie parliamo molto. Siamo cercando di sdrammatizzare diciamo a Paolo che non è niente che è solo uno sciocco pupazzo.

È la Tv? Suo figlio la vede ancora? Ma forse un po' meno di prima ma la vede. Io credo che il compito dei genitori sia quello di aiutare i piccoli a rendersi autonomi a saperla cavare da soli. Naturalmente tutto deve essere proporzionato all'età. Così Paolo deve poter guardare la Tv liberamente senza però correre il rischio di essere traumatizzato. C'è troppa violenza. E infatti noi siamo sempre stati molto attenti a cosa trasmette la Tv. I miei bambini non hanno mai visto un'immagine di sangue. Se il telegiornale per esempio manda in onda scene di sangue di guerra subito li distraggo o cambio canale.

Cosa vi aspettate, adesso? Perché vi siete rivolti alla stampa? Noi ci auguriamo che la Tv cambi che diventi più rispettosa nei confronti dei bambini. I piccoli sono il futuro ed è nostro dovere prepararli con cura.



Contrasto

Publitalia: «Mai trasmesso lo spot con i cartoon»

«Nessuna pubblicità del genere è stata mai trasmessa su Canale 5 né su un'altra emittente Fininvest né in adiacenza a un cartone animato» ieri è prontamente giunta la replica di Publitalia, l'agenzia pubblicitaria della Fininvest, che ha aggiunto che lo spot incriminato, quello di una collana di film del terrore contenente in poche immagini il noto personaggio di Freddy Krueger...

D'altra parte, aggiungono a Publitalia, fare un immediato riscontro è possibile per tutti, perché le reti Fininvest conservano per 90 giorni le registrazioni delle proprie trasmissioni, registrazioni che sono anche in possesso degli istituti di controllo esterno e indipendenti. «E dunque estremamente agevole per chiunque voglia farlo verificare l'assoluta infondatezza dell'accusa rivolta».

Per Anna Olivero Ferraris occorre una tutela
«È sveglia, ha capito le immagini»

DELIA VACCARELLO

ROMA Come si sta all'età due anni a difendersi dalla tv? Il bambino colpito dall'immagine dell'orrore dimostra di essere pronto a riconoscere le immagini dice Anna Olivero Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva. «Una pubblicità così non è adatta».

Un bimbo di due anni è stato traumatizzato da una pubblicità del film dell'orrore vista in tivù. Secondo lei, è un bambino particolarmente fragile? È un bambino sveglia che già percepisce e riconosce le immagini o la loro carica di paura. Un bambino già avvezzo al mezzo televisivo.

Allora, è la pubblicità ad essere violenta? Una pubblicità simile non è adatta a un bambino piccolo. Il bambino rimane terrorizzato perché ancora non è in grado di capire che si tratta di immagini che fanno parte di un genere, quello dell'orrore appunto. Ci sono paesi, i Paesi Bassi, alcuni paesi del Nord Europa, l'Australia, il Québec, che nelle ore dedicate alla programmazione per i bambini hanno vietato la diffusione delle pubblicità - di tutte le pubblicità - evitando così che i bambini si percepiscano come potenziali acquirenti.

Italia sembra molto lontana da queste scelte. In Italia le programmazioni per i bambini non fanno differenza tra il bambino piccolo e il ragazzino senza contare che a guardare la tv possono essere anche dei bambini con qualche difficoltà. Inoltre i genitori a volte sono un po' complici della televisione. In più non si valuta mai appieno il fatto che dopo un'ora di mezzogiorno entra in uno stato pre-ipnotico che lo rende indifeso rispetto alla violenza delle immagini.

Il bambino, dopo lo choc, ripete spesso di aver visto l'uomo nero. Si tratta di un'immagine che veniva agitata un tempo, a mo' di minaccia. I genitori più moderni avevano cercato di depotenziarla. Adesso ritorna è stato fatto un passo indietro?

Senza dubbio. L'uomo nero è entrato perdipiù senza i filtri che i genitori possono porre a queste immagini. Gli adulti infatti di fronte a un'immagine violenta possono dire ai figli che si tratta di un'immagine il loro intervento potrebbe essere sempre dopo l'immagine.

Un genitore come deve intervenire? Quando i bambini sono così piccoli il modo migliore per rassicurarli è abbracciarli facendoli sentire il contatto fisico. In linea generale, laddove la programmazione non subisce variazioni gli adulti dovrebbero stare più attenti. Ad esempio possono utilizzare il videoregistratore acquistare video di buona qualità e non con immagini che permettano ai bambini di avere una funzione attiva.

I bambini, però, sono attratti dal genere horror. C'è un'età che li vede più affascinati? È un fascino che in genere inizia nella pre-adolescenza. Quando i ragazzi si uno cambiando e oscurano il loro corpo subisce delle trasformazioni inizia l'attrazione per i personaggi con una doppia personalità tra i mostri come se loro stessi si sentissero un po' mostri.

Dunque, si all'horror, ma all'età giusta e con moderazione? Ai bambini piace avere paura. Le storie tradizionali del horror in genere hanno un lieto fine: dunque svolgono una funzione esorcizzante e permettono a chi si appassiona alla trama di gestire l'emozione di viverla sotto controllo. I bambini più piccoli, però, ad esempio dai zero ai sei anni, dovrebbero stare molto poco tempo al video e vivere le esperienze in prima persona.

S'aggrava l'accusa per il marocchino che la uccise
Ragazza investita a Torvaianica
«Omicidio preterintenzionale»

Cambia l'imputazione nei confronti di Said Beicous il marocchino di 22 anni che la sera del 27 dicembre scorso ha investito ed ucciso Sara Folino. L'uomo dovrà rispondere all'accusa di omicidio preterintenzionale. Le testimonianze raccolte dagli investigatori sono tutte concordi nel dire che l'auto si è diretta con velocità verso la giovane e che solo in un secondo tempo è finita contro l'albero. Il fascicolo passa dalla Pretura alla Procura di Roma.

ANNA POZZI

ROMA Omicidio preterintenzionale. È questa la nuova accusa alla quale dovrà rispondere Said Beicous il marocchino di 22 anni che la sera del 27 dicembre scorso era al volante della Citroën Bx che ha investito ed ucciso Sara Folino, il capo di imputazione che precedentemente era di omicidio colposo. È stato cambiato dal giudice della Procura di Roma dopo aver ascoltato pareri concordi nelle testimonianze rese dagli amici della giovane di Torvaianica che quella sera hanno assistito alla dinamica accidentale. D'igni interrogatori di stem non sono potuti essere partecipati fino ad ora sono trascorsi e che si susseguono come tessere di un'occasione della sera del 27 dicembre. Sara Folino e i suoi giovani amici erano di consueto in un'uscita davanti al bar Eppo in via de Lavante nel quartiere Marini Psalora di Torvaianica. Qui, una mezzogiorno mancava tra i trecento e i quattrocento metri vicini al gruppetto. Iniziano a bere e a fare commenti pesanti nei confronti di Sara «Bel culet» «Bel culo» continuano con insistenza. Alcuni ragazzi reagiscono a parole. Dal tavolo dei marocchini volano delle bottiglie di birra dritta verso Sara e gli altri. Dalle parole si passano alle mani. È a questo punto che Sara interviene per sedare gli animi dei suoi amici. Lasciatele stare. Non fanno niente di male. Sono come noi» urla tra le lacrime la ragazza. Finisce la birra e i quattro stranieri si alzano dal tavolo e salgono sulla macchina. Anche Sara si alzano. Deve tornare a casa. Si accompa. Maurizio, un suo amichetto. La ragazza infatti poco prima aveva bisticciato con il suo fidanzato, con il quale si fit un'amicizia a casa. Lungo la via i due vengono affiancati dall'altro. Al volante c'è Said Beicous. È un mo abbasso il fascicolo e i pareri sono pesanti. Oppure 22 minuti alla ragazza.

Questa nuova sequenza dei fatti ha così portato la magistratura a cambiare il capo di imputazione, nei confronti di Said. La notizia ha generato sconcerto anche nella famiglia di Sara. Quando la madre della giovane è stata raggiunta al telefono dai giornalisti non sapeva ancora nulla. «Come fate a sapere il mio nome, non mi ha comunicati niente» ha detto la signora. E dice che non ha voluto lasciare al suo compagno. Intanto il fascicolo giudiziario sulla morte di Sara Folino passa di alla Procura alla Procura di Roma. Gli inquirenti non sono del tutto convinti che Said che si trovava sotto l'effetto dell'alcol abbia voluto uccidere la giovane. Probabilmente, sostiene il giudice, è un caso di omicidio colposo. Il marocchino vola solo spaventato.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper. It features the headline 'Abbonarsi, un gesto di libertà.' and lists various subscription rates for annual and semi-annual periods, including special rates for Sundays. The ad also includes contact information for subscriptions and the newspaper's logo.

Il commercialista di Totò Riina scrive alla Parenti

Mandalari: «Parlerò all'Antimafia»

La Commissione: no, può depistare

Pino Mandalari, il massone commercialista di Totò Riina, ha chiesto di essere sentito dall'Antimafia. Lo ha rivelato la presidente della Commissione nella seduta dedicata alle intercettazioni delle telefonate tra esponenti di An e Fli e lo stesso Mandalari. L'Antimafia non lo ascolterà, prima toccherà agli auton dell'inchiesta giudiziaria poi ai parlamentari chiamati in causa. Duro giudizio dell'on Parenti sull'indagine palermitana. «Un lavoro un po' così»

ENRICO FIERRO

ROMA. Pino Mandalari, il commercialista di Cosa Nostra, è amministratore delegato delle nechezze di Totò Riina. Ha chiesto di essere sentito dall'Antimafia. Lo ha annunciato ieri la presidente della commissione Tiziana Parenti nella seduta dedicata proprio al «caso Mandalari». «Mi ha scritto una lettera nei giorni scorsi - ha rivelato l'on Parenti - e dobbiamo valutare che fare». Per il momento è la decisione finale non sarà ascoltato prima l'Antimafia vuole avere le idee chiare sull'inchiesta aperta a Palermo per evitare rischi di depistaggi e tentativi di inquinare una indagine giudiziaria ancora in corso e aperta a sviluppi clamorosi.



Pippo Baudo

Foto-messaggio minatorio per Pippo Baudo

I carabinieri di Catania indagano dopo il ritrovamento avvenuto ieri pomeriggio nella zona industriale di una foto di Pippo Baudo con disegnata una croce di venice nera e dopo due telefonate anonime, di una donna e di un uomo, fatte al centralino dell'emittente televisiva Teletna-Antenna Sicilia. Baudo fu vittima di un attentato mafioso il 3 novembre del 1992, un'esplosione distrusse la sua villa di Santa Tecla, una frazione di Acireale a 15 chilometri da Catania. Secondo il pentito Claudio Severino Samperi, ritenuto membro del clan Santapaola e vicino alla cosca Pulvrenti, fu un attentato «fatti preventivi». Secondo il pentito, le due cosche erano interessate al presentatore originario di Militello in Val di Catania per le sue «potenzialità».

dei carabinieri «Le stesse intercettazioni dei Ros sono trascritte integralmente. Sarà una combinazione ma le intercettazioni si concludono con le elezioni europee. Può essere naturalmente una combinazione».

Per quest'insieme di ragioni deputati e senatori di An e Forza Italia chiedono di sentire subito i loro colleghi che in piena campagna elettorale si intrattenevano al telefono con Mandalari. «Dobbiamo sentirli e chiudere il caso poi si parlerà dei rapporti tra mafia e politica. «È una forzatura - e la replica del capogruppo progressista Antonio Bagnone - noi non siamo tenuti ad indagare giudiziaria ancora aperta a fornire patenti di innocenza a nessuno».

Ma l'affare Mandalari va ben al di là delle semplici schermaglie procedurali. «Abbiamo la possibilità - dice Massimo Brilli del Pds - di seguire da vicino in diretta la costruzione dei nuovi rapporti tra Cosa Nostra e mondo politico. Quei rapporti interrotti nel '92 dopo l'omicidio di Salvo Lima e che i vertici della mafia siciliana vogliono ricostruire. Pino Mandalari per sonaggio conosciuto all'Antimafia fin dagli anni sessanta massone di diritto ed organizzatore di logge occulte è il punto di raccordo tra mafia e politica. «La trama di relazioni che Mandalari costruisce con personaggi politici eletti - dice Pino Arlacchi - è straordinaria. Qui non si tratta solo di un eventuale voto di scambio ma della sopravvivenza delle regole del gioco democratico». Il ragionamento del criminologo è allarmante. Il candidato che non ha l'appoggio di Cosa Nostra è destinato ad essere sconfitto perché solo a Palermo le 20 famiglie mafiose operanti in città controllano tra i 54 mila e i 65 mila voti il 13-15 per cento.

Pino Mandalari candidato nel '72 nella lista del Msi insieme al sottosegretario Guido Lo Porto e personaggio potentissimo Giuseppe Ayala che lo fece condannare a tre anni se lo vide poi assolvere in Cassazione. Sandra Bonsanti giornalista e parlamentare progressista in Antimafia ricorda una frase del giudice Falcone. «Chi tocca i fili Mandalari muore». Ferdinando Imposimato chiede che la commissione ascolti il magistrato Pistorelli che indagò sul commercialista di Riina e per questo venne trasferito da Trapani. Stessa sorte continuò il parlamentare del Pds toccò ad un commissario di polizia. Montalbano lo fecero fuori perché aveva toccato quei fili.



Massimo D'Alema al termine dell'interrogatorio sui presunti finanziamenti illeciti

Romano Geniale/Ansa

«Sulle coop, tutto chiarito»

D'Alema e Occhetto dai giudici a Roma

Prima D'Alema e poi Occhetto. Ieri una lunga giornata di interrogatori negli uffici bunker della procura generale di Roma. «Non sapevamo nulla dei 370 milioni versati da Tagliavini» hanno affermato il nuovo e il vecchio segretario del Pds. C'era un piano di risanamento finanziario approvato dalla direzione la cui gestione era affidata alla segreteria amministrativa. L'avvocato Calvi «Hanno chiarito la loro posizione, chiederò l'archiviazione dell'inchiesta».

vevano e che D'Alema chiese contributi economici ai cooperatori che vi parteciparono.

Ma il segretario del Pds ieri ha affermato che la riunione alla quale partecipò riguardava la alta velocità e la differente valutazione che si registrava tra ambientalisti e cooperatori a proposito dell'impatto ambientale. In quell'occasione alla presenza di decine di persone non si parlò di piani per risanare le finanze di Botteghe Oscure. Altri incontri tenuti durante una pausa di quel convegno? Se ne furono allora coordinatore del Pds non vi prese parte. C'è da dire che nei giorni scorsi Tagliavini aveva precisato di non aver mai incontrato Occhetto e D'Alema a proposito dei 370 milioni versati a Botteghe Oscure. D'Alema sapeva soltanto di un piano di risanamento del partito in quanto all'epoca era coordinatore del Pds - ha affermato ieri alla fine delle quasi quattro ore di interrogatorio del segretario del Pds l'avvocato Giuseppe Giampolito - di quel piano se ne discusse in direzione Prevedeva l'altro la dismissione di una serie di immobili la riduzione del personale e la razionalizzazione delle strutture. Aspetti pratici dei quali si occupò la segreteria amministrativa del Pds. Dei 370 milioni l'attuale segretario del Pds ebbe notizia soltanto nelle scorse settimane quando i giornali parlarono delle dichiarazioni di Tagliavini. Fu allora che chiese chiarimenti a Stefanini. Mi disse di stare tranquillo, così ha affermato ieri D'Alema perché era in grado di spiegare ogni cosa ai magistrati. E Guido Calvi ha rivelato che poco prima di morire il tesoriere del Pds chiese di essere ascoltato in clinica dai pm

che però intessero non opportuno l'interrogatorio. «Credo di aver dato tutti i chiarimenti che mi sono stati richiesti» ha detto il leader del Pds ai giornalisti.

Durante l'interrogatorio si è parlato anche della vendita del palazzo di via Serchio che era di proprietà del Pds. Secondo Vincenzo Manni infatti quei 370 milioni versati a Botteghe Oscure «a titolo di prestito» vennero girati all'imprenditore Binasco che aveva anticipato un miliardo di lire in nero al Pds. Secondo l'avvocato Calvi però di questi episodi non erano a conoscenza i vertici del Pds «per il semplice fatto che le autonomie all'interno del partito sono tali che non rendono necessario alcun titolo di comunicazione non strettamente politico».

È la volta di Occhetto

Dopo D'Alema, alle 16.15 è toccato ad Achille Occhetto varcare il portone degli uffici bunker della procura generale di piazza Adriana. L'ex segretario del Pds ha affermato anche lui di non sapere nulla di quei 370 milioni. Occhetto ha ricostruito tra l'altro la storia del «biennio epocale» che va dal 1990 al 1992. Anni di grandi cambiamenti politici, la nascita del Pds, la caduta del muro di Berlino. I vertici del partito nella sostanza non erano a conoscenza delle discussioni specifiche che venivano prese a livello economico. «Ho affrontato tutti i problemi del rapporto tra economia e direzione politica, tra cooperative e partito - ha dichiarato Occhetto uscendo dal colloquio con i magistrati - ne verrà fuori un bel capitolo del mio prossimo libro».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Primo non sapevamo nulla del finanziamento di cui ha parlato Tagliavini ne abbiamo avuto notizia dai giornali qualche settimana fa. Secondo c'era un piano di risanamento delle finanze del partito discusso e approvato dalla segreteria e dalla direzione del Pds in materia di gestione pratica se ne occupò l'amministrazione di Botteghe Oscure. Nella tarda mattinata è toccato a Massimo D'Alema nel primo pomeriggio ad Achille Occhetto. Il faccia a faccia tra il nuovo e il vecchio segretario della Quercia e i magistrati che li hanno messi sotto inchiesta per violazione della legge sul finanziamento pubblico e per falso in bilancio è andato avanti per tutta la giornata di ieri. Alla fine una decina di pagine di verbale.

«Sono stati confronti molto tranquilli» commenta l'avvocato Guido Calvi che assieme al collega Giuseppe Giampolito ha assistito al duello del Pds. «Sono ottimista, chiederò immediatamente l'archiviazione dell'inchiesta». Gli interrogatori dei due leader della Quercia erano stati annunciati da

Nessun'altra riunione

Tagliavini fece il nome di Vincenzo Manni era stato il funzionario della segreteria amministrativa del Pds a riscuotere materialmente quella somma. Stefanini disse anche di parlare a nome della segreteria politica del partito. Così fece mettere a verbale l'ex presidente della coop emiliana che parlò anche di una riunione che si tenne nel 1991 a Botteghe Oscure. Disse che si svolse ai margini di un cen-

Interrogazioni di Lega e progressisti sul rapporto della Dia che coinvolge alcuni uomini del gruppo milanese

«Boss e Fininvest, il ministro risponde»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Uomini del clan Bellocchi sono collegati ad ambienti mafiosi? Sembra proprio di sì. Almeno così è scritto nero su bianco nel rapporto che la Direzione investigativa antimafia ha preparato lo scorso febbraio e che l'Unità ha reso noto lunedì. Ora di quel rapporto si dovrà discutere sia in commissione antimafia che nel parlamento. Infatti quel dossier così inquietante nel suo contenuto non è passato inosservato. Ieri il parlamentare progressista Michele Del Gaudio ha presentato una circostanziosa interrogazione al ministro dell'Interno mentre il capo gruppo della Lega Nord in commissione antimafia Antonio Sere ha chiesto a Tiziana Parenti che il rapporto venga subito acquisito dalla commissione e poi discusso. Insomma dopo aver parlato dei nuovi alleati della mafia e dopo aver a lungo parlato sui finanziamenti della mafia, il caso Mandalari e il rapporto della Dia hanno

aperto nuovi scenari che anche se non hanno immediati risvolti giudiziari non potranno certamente essere sottovalutati. Ed è evidente che se non si affrontano con durezza i nuovi intrecci tra mafia, affari e politica le speranze di vincere la cultura della legalità affievoliranno anche nelle regioni meridionali rischiano di essere vanificate.

La Lega Nord dunque ha un ruolo di primo piano in questa vicenda. Ed è probabile che dopo la richiesta di scrutinio Sere e anche altri parlamentari del Centro si impegneranno perché sia fatto chiarezza.

progressiste. Il collegio di Siracusa Del Gaudio in passato aveva avuto modo di occuparsi come giudice dell'intreccio tra affari e politica. Infatti fu lui che molti anni fa accusò il socialista (e piduista) Alberto Feardo implicato in una storia di tangenti. Solo che allora il giudice Del Gaudio fu pubblicamente minacciato dall'allora potente Bettino Craxi.

Tutto ciò per dire che l'interrogazione di Del Gaudio sottoscritta anche da Giuseppe Scozzan ha un evidente pregio. Ha scritto il parlamentare progressista parlando del contenuto del rapporto Dia. «Il fatto appare di enorme gravità perché l'attuale presidente del Consiglio (da un ex ndr) viene accusato di avere direttamente o indirettamente legami con persone di delinquenza non da interessate e disinformate fonti giornalistiche ma dalla massima autorità investita dallo Stato nei confronti del fenomeno mafioso». Continua Del Gaudio «La data del rapporto 15 febbraio 1991 perché copre di

ombra le elezioni politiche del 27 marzo 1991 in particolare in Sicilia dove la Dia viene essera stato l'aiuto dei mafiosi in affari con gli uomini della direzione per organizzare e sostenere Forza Italia. C'è stato e questi che potrebbe essere contenuto di quelle vicende processuali che in questi giorni hanno visto coinvolti esponenti di Forza Italia e Alle Nazionali come Guido Lo Porto, Tino La Loggia, Felice Sechi e il sindaco Pirella Michele Luciani Silvio Laotta.

Alle interrogazioni sulla gestione democratica dell'esecutivo - prosegue l'interrogazione - proseguono. Potrebbe assumere significato decisivo le costanti e prioritarie invasioni del potere, legittimate, quell'azione di un'immissione di uomini di fiducia mafiosa nelle gerarchie delle istituzioni. E che non sono i soli i mafiosi che nel loro operare divengono di fatto protagonisti del potere. Il capo dello Stato alla corte costituzionale di Cusi all'Banca d'Italia, al vertice per le elezioni. E il giudice finale «Raba-

dillo che si tratta di dubbi e sospetti per Berlusconi di cui si è discusso e fatto salvo l'esito di un eventuale procedimento penale. Se il ministro intendeva accertare l'autenticità del rapporto così come descritto nel verbale, gli interrogatori non avrebbero avuto un seguito che i giudiziari sviluppi hanno avuto le indagini che si determinano. I fatti non sono da assumersi perché vengono condotti i necessari approfondimenti per stabilire con certezza la veridicità dei fatti indicati nel rapporto della Dia. al fine di fugare ogni dubbio nell'interesse democratico di cittadini».

Un primo risposta indiretta alle domande di Del Gaudio e Scozzan da fare: solo solo il rapporto della Dia è autentico? In verità che è stato ordinato al giudice Felice Vigna nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Capaci. C'è così l'insinuazione del funzionario Mucciche che aveva parlato di un rapporto spedito dal clan. Se l'altro rapporto sulle strage

Reggio Calabria

La baronessa Cordopatri depone in aula

REGGIO CALABRIA. Accuse a tutto campo quelle della baronessa Cordopatri nell'udienza di ieri del processo contro i presunti appartenenti al clan Mammoliti in primo luogo contro l'allora comandante del reparto operativo dei carabinieri di Reggio Calabria Alvaro Paschetta. All'ufficiale la baronessa ha riconosciuto di avere svolto bene le indagini sull'omicidio del fratello ma che i loro rapporti si interuppero quando ad un certo punto Paschetta «mi consigliò di dare cento milioni a Promalli di Capri. L'altro perché intervenissero per far finire le ferie. La donna ha anche detto che dovette denunciare l'ufficiale perché avrebbe preso dal suo negozio di antiquariato mobili e quadri senza pagare».

San Patrignano

Dura replica di don Ulisse a Fini

RAVENNA. Il tempo passa, la realtà sociale si evolve, il rapporto non cambia in particolare il metodologia del potere che ancora una volta mi è stata confermata per quanto riguarda lo schiavo mento che lo rappresenta. Lo dico in un passo della lettera che don Ulisse Frasci che guidava la comunità Nuovo Villaggio del Lunello (Ravenna). Il sacerdote Gaetano Fini mi ha risposto una lettera che il coordinatore di Alleanza Nazionale aveva scritto a me, don Ulisse Frasci. Al centro del rapporto scambio un intervento in favore del sottosegretario Maurizio Crispini (An) ai primi di novembre sullo stesso allora in corso a Rimini con il sottosegretario Muccicchi e con Crispini senza attendere la sentenza. Aveva detto Muccicchi per potessero difeso a sua volta il di-

Via dall'Italia, si è stabilito in Nuova Zelanda tra i discendenti dell'antico popolo guerriero

Mimmo in «paradiso» E il geometra sceglie i Maori

Il paradiso, Guglielmo, detto Mimmo, geometra quarantenne lo ha trovato in Nuova Zelanda. Milanese trapiantato a Perugia era scomparso da diverso tempo dal capoluogo umbro. Lo ha scovato una troupe della Rai in riva al mare intento a lavorare la giada secondo le tradizioni dei Maori, il popolo che lo ha accolto e accettato senza riserve. Ha tagliato i ponti con la civiltà, abbracciato la religione buddista e dice che non tornerà indietro.

Ma nel film quel popolo non è felice

«Once Were Warriors» (Una volta erano guerrieri) ha vinto il festival di Montréal e in Nuova Zelanda ha battuto gli incassi di Jurassic Park. Sta diventando un «caso» in tutta Europa perché restituisce un'immagine sconvolgente del mondo dei Maori: squalide periferie urbane fomite di violenza e droga. Immagine molto lontana dal tanto decantato paradiso in cui rifugiarsi. L'autore è l'ex pubblicitario Lee Tamahori che ha descritto la realtà della comunità indigena che vive di esportazioni all'ombra della popolazione bianca dell'isola. Rena Owen, la protagonista del film, in un'intervista ha detto che Oakland così come viene descritta dal regista è identica a New York, Los Angeles e Londra. In Nuova Zelanda vivono così almeno due milioni di persone: «ma il popolo Maori che ormai è una minoranza, non è così, ha saputo preservarsi».



Una scena del film «Once Were Warriors». Il primo film «tutto Maori»

Licenziato e reintegrato Non riassunto

Licenziato perché si rifiutava di scaricare nel fiume sostanze inquinanti e «reintegrato» di fatto da due sentenze del pretore, un operaio di Chieti da tre anni si batte per tornare a lavorare in fabbrica. Così ieri, quando per l'ennesima volta gli hanno sbattuto la porta in faccia, si è incatenato ai cancelli dello stabilimento chiedendo l'intervento del pretore. Giuseppe Nardini, quarant'anni, sposato con tre figli e in causa dal dicembre del '91. All'Ilas di Chieti scalo, una piccola azienda che produce trafilieri e laminazioni, gli viene ordinato di versare nel fiume Pescara che scorre poco distante, i residui giornalieri di fabbricazione. L'operaio rifiuta, la fabbrica lo caccia. La vicenda finisce in pretura. Nardini reclama il giudizio del giudice che non si fa attendere. La sentenza, anzi le sentenze (in primo grado e in appello) gli danno ragione. Sembrava finita il e invece per Nardini cominciano i guai. Il proprietario della fabbrica, Giovanni Cracchiolo, è un «padrone» vecchio stampo. Da sempre gestisce i suoi 25 operai all'antica, emarginando quanti non gli vanno a genio. Rigido e inflessibile Cracchiolo non tiene in nessun conto la sentenza e continua a interdire l'ingresso al suo ex dipendente. «Il pretore comanda in casa sua, in fabbrica comando io» avrebbe detto a chi lo consigliava a cambiare atteggiamento. Nardini, nel frattempo, è senza stipendio, la moglie non ha lavoro, è costretto ad elemosinare il pranzo e la cena per sé e la sua famiglia dai parenti. Per tre anni è andato avanti così, ieri ha detto basta.

LUIGIA LUCCHINI

Come si sta in paradiso? Chiedetelo a Mimmo che dice di essersi arrivato, ma il suo non è stato un viaggio di sola andata e lui è lì a dimostrarlo. L'isola felice il geometra Mimmo l'ha trovata a quarant'anni suonati grazie all'attitudine. Tutto è successo qualche tempo fa quando all'Università per stranieri di Perugia ha conosciuto una ragazza Neozelandese. Ma lasciamo un passo indietro, Guglielmo, Mimmo per gli amici, ad un certo punto della sua vita da Milano si trasferì nel capoluogo umbro dove per la sua personalità aperta e disponibile si inserì perfettamente acquisendo diverse amicizie. E proprio i numerosi conoscenti e amici da un po' di tempo si interrogavano sulla sua misteriosa scomparsa: non lo incontravano più nei luoghi che Mimmo era solito frequentare come corso Vannucci, l'Università per Stranieri, il bar dell'Accademia, non si vedeva più nei pub e nelle discoteche.

La stessa gente appassionata e generosa che a detta di Rena Owen, l'interprete femminile del film sul mondo Maori «Una volta erano guerrieri» che esce in questi giorni in Italia, è così simile agli italiani persino nei tratti somatici. Un popolo coraggioso, di guerrieri che mantiene intatte le proprie tradizioni e si tramanda le antiche leggende come quella della creazione del lago Taupo: i maori raccontano di una divinità che sedendosi sull'isola del sud con un grosso armo ha pescato l'isola del nord. Il lago è nato dal buco lasciato dall'armo. Chi approda in una dei villaggi Marai viene sottoposto al rito dell'accoglienza, un inno cantato da tutta la popolazione del luogo. Per dimostrare la propria amicizia il visitatore deve rispondere per le rime. La troupe di «Linea verde» ha risposto con la milica «Volare» del compianto Modugno.

Ma, probabilmente un contributo determinante alla «svolta» del nostro Mimmo lo ha portato la sua conversione, l'aver deciso di abbracciare la religione buddista. «La religione cattolica mi opprimeva — ha detto — il buddismo mi ha liberato». Fondamentale forse anche nel fargli accettare e superare un cancro che l'aveva aggredito, ma che ora sta regredendo.

«Lavoro la giada con metodi naturali, come mi hanno insegnato i miei amici Maori, il primo lavoro l'ho fatto, come richiede la tradizione di questa terra, proprio con l'aiuto del mare». Come secondo lavoro produce flauti di bambù: «Qui vicino c'è un grande parco. Taglio il bambù secco perché rispetto la natura secondo gli insegnamenti maori, che sono dei veri ecologisti, la loro vita è la natura e la loro attenzione è tutta tesa a preservarla, consapevoli che il loro benessere dipende dal suo equilibrio. Così nonostante ci sia abbondanza di bambù verde e fresco è assolutamente vietato raccogliercelo». «Sono apprezzato e stimato per il mio lavoro nonostante io non conosca le note musicali. Sono felice, passo la gran parte del mio tempo qui in riva al mare. Lavoro e penso ai grandi temi dell'esistenza. Ho trovato una grande pace e una grande serenità. Il mare per me è un amico paziente e silenzioso». No, non tornerà indietro, anche se in Italia ha lasciato i suoi affetti.

Certamente saranno felici di sapere che è vivo e vegeto e vive sulle rive dell'oceano australe. Una troupe della Rai, in Nuova Zelanda per una serie di servizi sulla presenza di emigrati italiani in Oceania lo ha scovato per caso, era in riva al mare e stava lavorando la giada con gli stessi sistemi che i Maori si tramandano da tempo immemorabile. Osvaldo Polimeni di «Linea verde» racconta che Mimmo ha l'aspetto di una persona serena, felice, comunque in pace con se stesso, una grande barba da cui spuntano un paio di occhiali su una testa rasata a zero. Abita in una casa a 100 metri dal mare nella regione di Auckland, la casa è piccolissima, senza bagno, ma è comprensibile come in questa dimensione non rappresenti un inconveniente grave.

Ha deciso di restare in riva al mare dopo che per un certo periodo di tempo ha fatto la spola tra Perugia e la Nuova Zelanda per poter stare vicino alla ragazza di cui si era innamorato. Troppo costoso e troppo faticoso, poi la folgorazione: un ambiente bellissimo, un popolo in grande sintonia con la natura, in breve è stato stregato dal loro modo di vivere, ha deciso che quella d'ora in avanti sarebbe stata la sua casa e «loro» lo hanno accolto e accettato con grande semplicità.

Fuga da Baghdad grazie alla remissione di una parte del debito

E la spia polacca salvò agenti Cia

NANNI RICCONO

William Webster, che dirigeva la Cia durante la guerra del Golfo dice: «La collaborazione tra il nostro servizio segreto e quello polacco cominciò perché a questi ultimi dobbiamo la vita di sei nostri agenti e di moltissimi civili. E pensare che si trattava di agenti addestrati dai comunisti... i nostri nemici divennero, in quell'occasione, i nostri salvatori». Il «Washington Post» racconta l'avventurosa operazione di salvataggio rimasta segreta dal '90 ad oggi. Sei agenti segreti americani, in missione al confine tra il Kuwait e l'Irak, si trovarono intrappolati in quel territorio dopo l'invasione del Kuwait, senza poter rivolgersi all'ambasciata perché, per copertura, non avevano passaporti americani. La loro vita, e le informazioni che avevano raccolto, erano di vitale importanza per la Cia che non aveva strumenti per tirarli fuori di lì.

L'agenzia di «intelligence» si rivolse prima agli inglesi ed ai francesi senza cavare nulla, e alla fine decise di tentare con i servizi polacchi. La Polonia non aveva contrasti con Saddam ed anzi, negli ultimi anni centinaia di civili polacchi si erano trasferiti in Irak, impegnati con contratti governativi per la costruzione di opere d'ingegneria. In cambio del dimezzamento di un debito di 16 miliardi di dollari (circa trentamila miliardi di lire), il governo polacco accettò di impegnarsi nell'operazione salvataggio e gli dedicò il suo più esperto agente segreto, un uomo che i servizi americani conoscevano come «nemico», protagonista di molte operazioni di spionaggio quando la Polonia era ancora comunista. «Il suo nome», ha detto un agente della Cia - era, paradossalmente, una garanzia. Sapevamo quanto era bravo, un professionista dello spionaggio. Non ci meravigliammo troppo che i nuovi servizi della giovanissima democrazia polacca avessero deciso di tenerlo nei loro ranghi.

L'agente polacco contattò i sei americani e li «arruolò» in una squadra di operai che lavorava alle porte di Baghdad, fornendo loro falsi passaporti. Ora il problema

era farli uscire dall'Irak prima che le voci su strani polacchi che non sapevano una parola della loro lingua circolasse troppo e arrivasse agli ufficiali iracheni. Non era un problema facile perché per attraversare il confine bisognava avere un visto di uscita ed era troppo rischioso chiederlo esibendo sei passaporti falsi. Passarono diverse settimane di tensione. C'erano blocchi ad ogni angolo di strada e qualsiasi straniero, tranne quelli che lavoravano lì con le commesse del governo, veniva trattenuto per accertamenti. Se avessero fermato i sei americani, per loro sarebbe stata morte certa. Troppo rischioso tentare un'uscita ufficiale.

E a questo punto entra in scena un civile, un tecnico polacco: si era sparsa la voce di una sua eroica impresa, aveva salvato centinaia di filippini, vietnamiti e tedeschi facendoli passare da un certo «buco» nella lunghissima rete spinata che divideva l'Irak dalla Giordania. Gli agenti lo contattarono e finalmente, dopo settimane di indecisione, la Cia acconsentì a tentare il salvataggio dei suoi agenti con quel poco affidabile sistema. All'alba, dal campo polacco partì una camio-

netta, diretta verso il confine. Dentro la jeep, gli americani facevano gli ultimi, patetici tentativi di imparare a pronunciare i loro nomi e qualche frase, nel caso il veicolo venisse fermato ad un blocco stradale. E proprio questo infatti successe: una pattuglia irachena, guidata da un ufficiale che fortunatamente sapeva il polacco, intimò l'alt. Il tecnico che guidava l'impresa saltò fuori dalla jeep: «In osservanza alla tradizione slava, afferrai l'iracheno e lo abbracciai e baciai tre volte, complimentandomi per il suo ottimo accento polacco. Gli dissi che ero felice di poter parlare la mia lingua con un ufficiale iracheno e chiacchierai con lui per una mezz'ora buona. Poi gli offrii di fargli vedere i nostri passaporti ma lui rifiutò: siamo amici, disse, mi fido. E ci lasciò andare. A due chilometri dal confine lasciammo la jeep e raggiungemmo il punto che sapevo essere sicuro. Dall'altra parte del filo spinato, c'erano ufficiali polacchi ad aspettarci. Dissi agli americani di non correre, di camminare adagio, e gli mostrai il passaporto, ma loro non mi ascoltarono, spiccarono il volo verso la libertà correndo come atleti».

Otto milioni di mancia per l'acqua

Alle mance certo ci sono abituati. Ed anche ad incappare nella voglia di stupire e di stralciare di qualche ricco emiro di passaggio o giunto per affari. Ma all'aeroporto di Dubai, negli Emirati arabi, pure non avevano mai visto tanta generosità. E per una bottiglietta di acqua minerale presa al self service mai e poi mai nessuno si sarebbe sognato una simile mancia: 5mila e duecento dollari. Sì, proprio - cambio più o meno, fluttuazione permettendo - 8 milioni e 300mila lire. Gli inservienti proprio non riuscivano a crederci: hanno contato e ricontato le banconote. No, non poteva essere una mancia. Proprio non ci credevano. E, mostrando un'insolita onestà, si sono messi alla caccia del generoso cliente. Che è stato rintracciato poco più tardi in un duty free. Il signore, sembra un egiziano, si è limitatissimo ad alzare le spalle. «Non insistatemi - avrebbe risposto - ormai è latte e ho molti soldi».

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

CERTO CHE TI COMPRO UN VISIONE PER IL TUO COMPLEANNO

BASTA CHE TU TENGA PULITA LA GABBIA

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

TORNO PER LE SBI A PRENDERE IL SUCATO

IL CARTELLO SI RIPERISCE A ME... IO ARRIVO ALLE DIECI E ESCO ALLE SEI!

© 1994 Turner Entertainment Co./distrib. EPS/ALPA Milano

Pomo della discordia focaccia intitolata al maestro

Gli eredi di Pablo Picasso sfidano pizzaiolo italiano

Si può mettere Magritte sulle tendine da doccia, si può stampare Warhol su un asciugamano, ma la «pizza Picasso» deve essere sembrato un vero affronto alla memoria del grande artista. Al punto che gli eredi del pittore hanno deciso di portare in tribunale la pizza e il suo «autore» Michele Colonna. Nell'affollato «Picasso Café» nel cuore del Greenwich Village di New York, Colonna si è visto recapitare una citazione in giudizio di fronte alla corte federale. Una delle firme in calce era quella di Claude Picasso, secondo il quale il nome dell'illustre genitore sarebbe usato in violazione del «trademark» per far arricchire il pizzaiolo.

La richiesta è pesante: cancellare la pizza dal menù, staccare tutte le foto e le stampe dalle pareti e cambiare nome al locale. L'intrepido pizzaiolo non si è lasciato inti-

midire, ha cominciato una battaglia legale senza quartiere. Schierati l'uno contro l'altro ci sono Michele Colonna, trentaquattrenne barese, calciatore del Bologna dal '79 all'85, e pizzaiolo a New York dal '90, dall'altra parte la Picasso Estate, un colosso gestito dagli eredi dell'artista. Colonna è convinto che l'attacco al suo locale non sia casuale. «Le grandi metropoli - dice - sono piene di caffè e ristoranti con nomi di artisti e se i Picasso vincessero la causa sarebbe un precedente al quale attaccarsi contro tutti gli altri».

Ma perché partire proprio da questa piccola pizzeria? Anche per questo Colonna ha una spiegazione. Un mese dopo l'inaugurazione del «Picasso Café», Richard Picasso, uno dei figli dell'artista, inaugurerà un ristorante elegante e costoso nel quartiere di Soho. Dopo un av-

vio folgorante, l'impresa si è rivelata fallimentare. A prescindere dai risentimenti personali, quella tra il pizzaiolo barese e l'impero Picasso è una guerra che ha già appassionato il popolo del village e i media americani. A pochi giorni dalla notizia della citazione, Michele Colonna, la sua pizza e il suo locale sono finiti sui principali giornali e tv americani.

In attesa della decisione del giudice, i clienti del «Picasso Café» hanno già deciso per chi parteggiare. La pizza incrinata è subito diventata un best seller e attori come Cevit Keitel o artisti come Yoko Ono hanno già dato la loro solidarietà al cuoco. Perfino Jacques Miro, figlio del pittore, ha dato il suo appoggio e, nel caso il locale dovesse cambiare nome, ha già pronta una quantità di materiale per intitolare la pizzeria al padre.

A Strasburgo testamento politico del leader francese

Mitterrand all'Europa «Sii custode di pace»

Da Strasburgo il «testamento europeo» di Francois Mitterrand. Un discorso di grande valore morale alla presentazione del semestre di presidenza francese dell'Unione. L'Europa unita, l'Europa sociale e l'Europa delle culture. «Non trasmettere alle generazioni future l'odio ma la fortuna della riconciliazione». Altrimenti vinceranno «il nazionalismo e la guerra». La guerra non è solo il passato ma «potrebbe essere anche il nostro avvenire».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ STRASBURGO. Ha lasciato i fogli sul leggio, si è appoggiato come se volesse fare una confidenza a tutti i 626 deputati che lo avevano ascoltato e applaudito più volte a scena aperta. «Ho anche qualcosa di personale da dirvi», ha esordito. Corrucciato, il viso pallidissimo. Le cartelline sono scivolte sotto i suoi gomiti e ha preso a parlare a braccio. Ma la voce è rimasta ferma e colloquiale ad un tempo. E il cuore caldo, da grande padre. «Voi - ha preso a dire nel silenzio più religioso - avete conosciuto, attraverso i vostri padri, la presenza della morte. Ma non dovrete rilanciare questo segnale. Voi dovrete trasmettere non l'odio ma la fortuna della riconciliazione». L'emiciclo di Strasburgo è scattato e ha ricambiato con un'ovazione che trasmette un'ondata di commozione. È il testamento di Mitterrand? Forse no, ma qualcosa che gli si avvicina. È un discorso di altissimo valore morale. Che ha dato anche i brividi sentendo quell'uomo che combatte una personale, impari, battaglia e che è apparso, ancora una volta, determinato nello svolgere sino alla fine il suo ruolo di Ingegnere dell'Europa. È tornato, Mitterrand, nell'aula di Strasburgo per difendere l'Europa delle culture, l'Europa che ha a cuore il suo «modello sociale», l'Europa che costruisce la propria unità anche, lo spera, con una forte moneta unica allo scoccare del Duemila. Undici anni fa, dallo stesso posto, Mitterrand giurò di impegnarsi per l'idea di Altiero Spinelli, divenuta in quel momento progetto per l'Unione europea. E se, oggi, esiste il Trattato di Maastricht e se l'Europa è, con tutte le diffe- renze e anche lo magagne di una costruzione elefantica, una realtà storica, questo è anche merito suo.

l'arco di un secolo, il presidente francese per esaltare quel grande bene che può essere, che è l'Europa. È partito dalla prima guerra mondiale, a cavallo della quale è nato. Per passare alla seconda guerra mondiale: «Quella che ho fatto, da prigioniero in un campo tedesco, da dove poi sono scappato, ritrovandomi in un carcere nel paese occupato». Davanti a quel Mitterrand, infante e giovane, c'era «famiglie spezzate» dove tutti «piangevano i morti e c'erano rancori e odii». L'odio anche verso gli antichi amici. E l'anziano d'oggi,

ha ricordato con un'impercettibile tremore, l'«antimonia» delle discussioni nella sua famiglia, peraltro di forte impianto umanista, contro i tedeschi: «Ricordo, invece, che i tedeschi, di quelli che stavano con me in carcere, amavano la Francia molto di più di quanto noi potessimo amare la Germania». Ecco la lezione. Da un lato l'esortazione alla riconciliazione («È quel che abbiamo fatto, noi generazione che se ne va», ha sottolineato) e l'invito ad accorgersi dell'errore che si fa quanto si guarda la storia «ognuno dalla parte in cui ci si viene a trovare». È, esattamente questo, un «punto di vista deformante». Da qui l'appello solenne a disfarsi dei propri pregiudizi, si in questi Europa minacciata dalle varie Bosnie, Cecenie e Algeria. A vincere la nostra stessa storia». Perché, altrimenti, vi sarà soltanto «nazionalismo e guerra».

La guerra, la morte. Visioni ricorrenti nel presidente della Francia. «La guerra non è soltanto il passato. Può essere il nostro avvenire», ha detto agli europei cui è affidato il compito di diventare i «guardiani della pace e della sicurezza». Per salvare questa Europa. Che potrà essere ancora più larga («Ma con prudenza», però, per non correre il rischio che a furia di ampliare si svuoti quanto è stato costruito), ma della quale va conservata, quasi con gelosia, la sua identità culturale. Un punto che Mitterrand ha più volte marcato. Con insistenza. Luigi Colajanni (Pds), intervenendo nel dibattito, ha valorizzato proprio questa «ricerca di verità fatta a qualunque prezzo davanti al proprio popolo e ai cittadini d'Europa». Anche quando Mitterrand s'è detto disposto ad anteporre l'identità nazionale, esercizio non lieve per un capo di Francia, alla «sovranità nazionale resa necessaria dai mutamenti della storia». Ha invocato, ancora, un'anima per l'Europa. Un'anima, cioè, che riesca ad esprimere la sua cultura e che faccia «amare l'Europa dagli europei».



Jacques Gallot

Gallot solidale con italiano in cella

Jacques Gallot, il vescovo deposto dal Vaticano, è stato accolto come una vedetta alla Lega dei diritti dell'uomo, a Parigi. Al suo fianco c'era l'Abbe Pierre, che ha definito «un errore» la scelta della S. Sede. Gallot, dopo l'occupazione lunedì di un centro sociale, ha preso posizione, ieri, in favore di Paolo Persichetti, un italiano in carcere a Parigi e in attesa di estradizione. Persichetti, 31enne, rischia 22 anni di carcere in Italia e ha chiesto alla Corte di Appello di Parigi di essere liberato. È sospettato di aver fatto parte delle Unità comuniste combattenti e di aver partecipato all'attentato contro il generale Giurgieri nel 1987. Nel '89 fu condannato a cinque anni di prigione dalla Corte d'Assise di Roma per appartenenza alla Ucc. Successivamente la Corte di Appello lo condannò a 22 anni di carcere con l'accusa di complicità nell'assassinio di Giurgieri. Nel frattempo fuggì in Francia e nel '93 fu arrestato, in attesa di essere estradato.



Un combattente ceceno ferito viene trasportato in salvo dai suoi compagni

Peter Dejong/Agf

Cessate il fuoco a Groznoj Christopher: «Mosca tratti o niente soldi»

■ MOSCA. Sono state «consultazioni non ufficiali», si tratta di un «armistizio provvisorio», non è un inizio di qualsivoglia trattativa ufficiale. Acqua, acqua sul fuoco del «pericoloso» incontro fra due ministri «ribelli» e il gran capo del governo russo. La getta l'ufficio stampa del governo medesimo, la ri-getta Cemomyrdin in persona: non ho incontrato solo loro ma tutti i rappresentanti ceceni. È veramente dura la lotta fra «fakhi» e «colombe» al Cremlino e finora queste ultime le hanno sempre prese e non le hanno mai date. E tuttavia ieri qualcosa di nuovo è accaduto. Il capo del governo russo ha incontrato due rappresentanti del «bandito» Dudaev e ha fatto un accordo con loro: smettiamo intanto di sparare, al resto ci penseremo poi. I due ministri ceceni, Talmaz Abubakarov, alle finanze e Usman Imaev alla giustizia, sono quelli che avevano iniziato le trattative subito abortite a Vladikavkaz, in Ossetia, all'indomani dell'invasione russa. Quando sono usciti dall'incontro con Cemomyrdin sono apparsi molto più loquaci e fiduciosi dei russi. Sono stati loro i primi a parlare alle agenzie di stampa. Innanzitutto hanno confermato solo tre temi: la cessazione dello spargimento di sangue, le modalità della consegna delle armi e lo

Mai tregua fu accompagnata da parole tanto gelide. I cannoni dovrebbero smettere di sparare da stasera, secondo quanto hanno deciso Cemomyrdin e la delegazione di Dudaev, ma nessuno ci mette la mano sul fuoco. Soprattutto i russi che hanno fatto di tutto per sminuire l'importanza dell'incontro del premier con i ministri ceceni. Nonostante tutto però un fatto è accaduto: il premier russo ha trattato coi «ribelli». Christopher da Ginevra: negoziate.

di restare fino alla morte a far la guardia al palazzo presidenziale per impedire ai russi di issare la loro bandiera. Eppure Dudaev ha inviato due suoi rappresentanti a Mosca e ha ottenuto che parlassero con Cemomyrdin, da fine strategia non può non incassare e rilanciare mostrando buona volontà. Senza contare che risparmierebbe al suo popolo altre ore, giorni o settimane di sofferenza fra bombe, morte e fame.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

che era stato trovato un accordo sul «cessate il fuoco» che potrebbe scattare addirittura da stasera se non sorgeranno altri ostacoli. Più lunga è stata l'attesa della conferenza da parte russa e quando è arrivata era affogata nel seccio gelido della diffidenza. D'altronde la situazione di Mosca non è la stessa di quella di Groznoj. Intavolare trattative con un nemico è difficile ma inevitabile se si vuole concludere una guerra. Ma se non esiste «guerra» ma solo «operazione di polizia», non esiste nemmeno il «nemico» e dunque non si può negoziare con un «bandito»: lo si deve solo catturare e punire. E infatti Cemomyrdin l'ha rimesso: il colloquio con Dudaev e con i comandanti potrebbe avere solo tre temi: la cessazione dello spargimento di sangue, le modalità della consegna delle armi e lo

scioglimento delle bande armate». Prima che il suo incontro con i ceceni finisse il «super-falco» Stepašin, capo dei servizi segreti, aveva voluto ribadire che egli era «contrario categoricamente al colloquio con i rappresentanti di Dudaev». Dunque il capo del governo russo si è spinto anche oltre. Dipenderà ora anche da Groznoj, dal leader ceceno, quanto prendere sul serio la mano nemica ma tesa del premier russo. Dudaev non ha nessuna garanzia né per la sua vita né tanto meno per l'indipendenza della sua repubblica, quindi non ha nulla da perdere. E i suoi uomini sono ormai troppo inferociti per chiedergli di fermarsi. Tanto più che i toni di Mosca sono stati, come accennato, per niente disponibili. La risposta dunque potrebbe essere quella disperata dei guerriglieri-kamikaze che hanno deciso

Cerimonia religiosa sotto l'acqua, danze e canti per festeggiare il temporale dopo sei mesi di siccità Il Papa porta la pioggia in Nuova Guinea

ALCESTE SANTINI

■ PORT MORESBY. Il Papa è stato acclamato ieri nel «Sir John Guise Stadium» di Port Moresby come l'uomo vestito di bianco venuto da Roma a portare la pioggia in questo Paese dal caldo tropicale e dalla vegetazione lussureggiante dove non pioveva da sei mesi. Nelle scorse settimane, le varie etnie, che ancora oggi vivono una vita chiusa e gelosa delle loro tradizioni locali, avevano invocato, invano, la loro «casa degli spiriti» perché «dal mare e dal cielo arrivasse la pioggia» secondo i loro riti. E, ieri, le donne e gli uomini di fede cattolica convenero con i loro bambini allo stadio per la messa di canonizzazione del primo beato di Papua Nuova Guinea, Peter To Rot, sorridevano di gioia per questo evento religioso e per la pioggia da cui si riparavano con ombrelli colorati, mentre altri uomini e donne, che seminudi e coperti solo con gonnellini di paglia o di stoffa multico-

lore eseguivano danze ritmate sotto l'acqua scrosciante. Molti avranno pensato ad una sorta di magia del Papa che, presiedendo dall'altare, coperto la lunga celebrazione liturgica, avesse fatto piovere. Invece, Giovanni Paolo II ha soltanto elevato agli altari il primo beato di Papua Nuova Guinea, che, sposato e con figli, fu ucciso dai giapponesi nell'estate del 1945 perché fedele alla sua unica sposa ed ai suoi figli contro il costume imperante della poligamia e perché sostenitore dell'indipendenza della sua terra contro gli olandesi. Alla cerimonia di beatificazione hanno assistito un migliaio di persone e la figlia del beato, Rufina. I resti di Peter To Rot sono stati portati in una cassa di legno davanti al Papa da uomini coperti solo da un gonnellino rosso e da un copricapo di foglie e conchiglie con il volto pitturato secondo i costumi locali mentre veniva eseguito un suggestivo canto liturgico

che in alcuni passaggi somigliava all'«internazionale». Nel ricordare il martirio di To Rot, Giovanni Paolo II lo ha additato come «modello» di marito e di testimone della fede cristiana «contro l'intolleranza e la violenza della seconda guerra mondiale come di tutte le guerre». Ha sottolineato che, «condannato senza essere processato, sopportò tranquillamente il suo martirio». Ed ha aggiunto: «Quando le autorità legalizzarono e incoraggiarono la poligamia, il beato Peter, sapendo che ciò andava contro i principi cristiani, denunciò fermamente tale pratica e proclamò l'unità e la santità del matrimonio». Rivolto, poi, ai cattolici, ai cittadini di Bougainville, da tempo in lotta per separarsi dal resto dell'isola in quanto offesi nei loro diritti per lo sfruttamento della miniera di rame Pinguna, ed a tutti gli abitanti della Papua Nuova Guinea, ha lanciato un nuovo appello affinché «tutte le parti in causa negozino una soluzione co-

struttiva. Insomma, in nome del beato To Rot che fu vittima della violenza della guerra che solo distrugge e non costruisce», Papa Wojtyla ha indicato la via della «riconciliazione e dell'armonia affinché la ricostruzione a cui tutti anelano possa iniziare». Nella strategia di Giovanni Paolo II per la penetrazione del messaggio cristiano nel continente asiatico, largamente poroso da altre religioni ed altre divinità, c'è pure la valorizzazione dei martiri e delle personalità di spicco dei vari Paesi asiatici perché diventino punti di riferimento per quelle popolazioni, le quali non devono rivolgersi ai santi, ai beati dell'Occidente per invocare aiuto e sostegno, ma possono avere delle figure esemplari locali, nazionali a cui ispirarsi per i loro pratici comportamenti. Perciò, Giovanni Paolo II, dopo la sua prima visita nelle Filippine nel 1981, ha beatificato il 18 ottobre 1987 in S. Pietro il filippino, Lorenzo Ruiz, per esaltare il dinamismo della fede di quella nazione, avamposto

del cattolicesimo in Asia. Ieri, ha canonizzato il primo beato della Papua Nuova Guinea, il 19 prossimo anche l'Australia avrà la sua beata, la suora Mary MacKillop, ed il 21 sarà il Sri Lanka ad avere il suo primo santo, il padre Giuseppe Vaz.

Jack Lang pronto per le presidenziali

L'ex ministro socialista avanza la sua candidatura «Posso correre per l'Eliseo»

■ PARIGI Anche Jack Lang candidato in pectore della sinistra nella corsa all'Eliseo. Pronto a farsi da parte nel caso di una candidatura di Martine Aubry, la figlia di Delors, il leader europeo che ha rifiutato la corsa alle presidenziali francesi. «Sono pronto a candidarmi, a meno che ci sia un'altra personalità, uomo o donna, capace di raccogliere meglio consensi ed entusiasmo», ha dichiarato ieri a France 1 l'ex ministro della cultura di Mitterrand, in un'intervista da Strasburgo, ridotta ai minimi termini da un telegiornale quasi tutto dedicato al terremoto in Giappone. L'insistenza su «uomo o donna» è parsa indicare una preferenza per una personalità più giovane e in forte ascesa come la Aubry,

mentre Lang non ha nascosto perplessità sugli altri due possibili portabandiera socialisti, Jospin, che si è già auto-candidato e il segretario del PS Henri Emmanuelli che ci sta pensando. Lang è confortato dagli ultimi sondaggi che danno un 41% di francesi che lo ritengono «un buon rappresentante della tendenza socialista» (Martine Aubry lo segue col 39% delle indicazioni), e danno il candidato socialista, chiunque sia, passare scavalcando Chirac comunque al secondo turno con un 18-20% dei voti, ad uno spareggio con Balladur che però vincerebbe di larga misura (58-60%) il duello finale per l'Eliseo. A suo sfavore c'è il veto di metà del partito e il giudizio di Mitterrand, che non lo considera «all'altezza».

La protesta dei neri nel Martin Luther King day
Jackson polemico con Clinton: «Le parole non bastano più»

Harlem in corteo «È tempo di rivolta»

I neri tornano in piazza nel giorno dedicato dall'America al ricordo di Martin Luther King, festa nazionale. Jesse Jackson ha guidato un corteo ad Harlem, il figlio di King ha parlato ad Atlanta, e in tutte le città dell'America ci sono state manifestazioni. Voci dicono che Jackson sarebbe intenzionato a presentarsi alle elezioni, in alternativa a Clinton. Come reagisce il presidente al ritorno della «sinistra»? Promette guerra a Gingrich e difesa dello Stato sociale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Harlem è scesa in piazza. Come una volta. E nel giorno che l'America dedica a ricordare Luther King, il terzo lunedì di gennaio, ha lanciato un avvertimento: siamo pronti a riprendere la rivolta. Come negli anni sessanta. Non solo contro la destra, ma anche contro Clinton se non si oppone con decisione al nuovo corso e se sceglie la via di collaborare coi repubblicani. George McCall, il leader di Harlem, ha tuonato dal pulpito della Chiesa battista: «Quando era prigioniero nel carcere di Birmingham, nel '63, King scrisse una lettera ai neri. Era intitolata: "all'opposizione". Si fratelli, è di nuovo il tempo dell'opposizione, perché l'autobus della storia sta tornando indietro e noi dobbiamo fermarlo». È stato sommerso da un applauso gigantesco che ha fatto tremare la grande chiesa di Cornwell Avenue, luogo di ritrovo dei settori radicali e politicamente impegnati della comunità. Poi ha parlato Jesse Jackson, il leader più famoso degli afro-americani. Ha detto: «Non bastano le parole, servono i fatti. Azioni concrete, boicottaggi, marce. Fratelli, scendiamo in piazza. Costi si è formato il corteo».

Erano almeno duemila. Che sono molti, perché Harlem è un quartiere piccolo. La parte nera, West Harlem (a est ci sono soprattutto gli ispanici) ha poco più di 50 mila abitanti. È stato un corteo molto battagliero, che ha sfilato per un'ora, sotto una pioggia filina leggera, partendo dalla 145esima strada, il cuore nero del ghetto nero di New York. In testa Jackson, McCall e i capi della chiesa battista. La gente diceva che Jackson si prepara a combattere un'altra battaglia presidenziale l'anno prossimo. È vero? Sembra di sì, nel senso che non è affatto detto che appoggerà Clinton come ha fatto nel '92. Potrebbe sfidarlo: o alle primarie, o addirittura presentandosi come candidato indipendente.

Prima della manifestazione c'era stata l'assemblea della comunità. Era durata tre ore. Tra discorsi e musica bellissima, "blues" cantati magnificamente in un clima molto emozionante, carico di misticismo e di orgoglio di razza. Al pulpito, si sono alternati almeno una trentina di oratori. Uno dopo l'altro hanno tirato su due bersagli speciali: Newt Gingrich, il capo della destra repubblicana che si prepara alla «grande guerra» per smantellare lo Stato sociale, e Rudolph Giuliani, sindaco di New York, repubblica-

no moderato. Giuliani aveva annunciato nei giorni scorsi che sarebbe venuto alla chiesa battista anche lui, per ricordare King insieme ai neri. Ma il ministro della Chiesa gli ha spedito un telegramma sabato pregandolo di lasciar stare: «facciamo da soli». Il reverendo Timothy Mitchell ha spiegato i due motivi del rifiuto: «Giuliani è il primo nemico dei neri. E poi Luther King non avrebbe mai invitato il sindaco di Montgomery...».

Il sindaco di Montgomery, Alabama, era un razzista. Anche Giuliani è un razzista? No, sicuramente non lo è. Però Jesse Jackson ha detto che oggi la lotta dei neri non può essere uguale a quella di 30 anni fa o di 100 anni fa. Allora il nemico era il «Ku Klux Klan», la ferocia dei bianchi schiavisti, la segregazione nelle scuole o in trattoria o in autobus. Oggi queste cose non ci sono più, ma i neri restano la classe degli oppressi. Guadagnano di meno, più spesso sono disoccupati, vivono in quartieri e in città povere, si ammaliano di più e vengono curati di meno, ricevono pene più dure quando sono condannati. E soprattutto sono costretti a vivere in un sistema di valori non loro. «Noi crediamo nella comunità, siamo convinti che i valori risiedono nella comunità. Loro credono nel capitale, e cercano i loro valori nell'economia», ha detto la leader delle donne della comunità battista.

Ma l'obiettivo del «Luther King Day» non è la pacificazione? La nuova festa nazionale, voluta da tanti bianchi moderati e decisa con un voto al quale si associò persino il reazionario Gingrich, non dovrebbe essere un giorno di conciliazione tra bianchi e neri? Jackson ha detto di no. Ha detto che è finita l'epoca delle parole. «Luther King parlava bene, è vero. Ma non lo hanno ucciso perché parlava bene. Lo hanno ucciso perché metteva in pericolo gli equilibri sociali americani. Rivendicava diritti, non sorrisi. Sognava l'eguaglianza. Noi faremo lo stesso: rivendicheremo e lotteremo e sogneremo».

Negli Stati Uniti i neri sono circa 30 milioni, cioè il 12 per cento della popolazione. Generalmente il loro voto è decisivo per la vittoria dei candidati democratici. Negli ultimi anni la comunità nera non era stata molto attiva politicamente. Probabilmente si aspettava parecchio da Clinton e ora è delusa. Lunedì ha dato l'impressione di es-

senza risvegliata e di essere pronta a rientrare in scena. Il «King day» è stato il primo giorno, dal novembre scorso, nel quale l'America liberal - battuta alle elezioni - è tornata a far sentire la sua voce. E a New York, dopo la vittoria dell'ultraconservatore George Pataki (nuovo governatore dello Stato), si è ascoltato per strada il grido di un corteo contro la pena di morte.

Come reagirà Clinton alla ripresa di iniziativa alla sua sinistra? Cercando di ricucire, e rinunciando allora all'ipotesi di una collaborazione con il Congresso, o dando retta a gran parte dei suoi consiglieri che lo invitano a una svolta al centro? Una prima risposta è venuta da Denver, dove Clinton ha parlato anche lui per ricordare King. Ha detto che farà muro contro i programmi repubblicani di smantellamento dello Stato sociale. E se sarà necessario userà il diritto di veto per rendere vane le decisioni del congresso a maggioranza repubblicana.



Corretta Patumbo/Ar

Los Angeles Trovati ordigni Il presidente annulla visita

LOS ANGELES. La polizia americana ha scoperto, ieri, tre apparecchi somiglianti a delle bombe artigianali nella città californiana di Los Angeles. Il fatto ha portato ad annullare la visita del presidente Clinton ad un palazzo danneggiato dal sisma che, lo scorso, anno ha colpito la vasta città californiana. «La squadra di artificieri - ha dichiarato un portavoce della polizia di Los Angeles - è stata chiamata ieri mattina dopo che i servizi di sicurezza hanno scoperto tre apparecchi simili a delle bombe artigianali. Gli apparecchi sono ancora lì, non sono stati rimossi». Dalla Casa Bianca il portavoce Michael McCurry ha dichiarato che «per non correre alcun rischio è stato deciso di sopprimere la visita prevista». La decisione è stata presa poco prima che il presidente Clinton lasciasse l'albergo di Santa Monica per recarsi a Northridge, a mezz'ora di macchina, dove il presidente avrebbe dovuto visitare un palazzo nel campus dell'Università di Stato della California. «Gli operai che lavorano in quell'immobile non hanno potuto verificare cosa fossero quegli oggetti. Per questo la visita è stata annullata» ha precisato McCurry.

Una volta tanto la sinistra conviene.

Nuova esecuzione in Texas Un'iniezione letale uccide un handicappato psichico «Pago per le vite che rubai»

HUNTSVILLE (Texas). È stato giustiziato, ieri mattina, con una iniezione letale nel carcere di Huntsville (Texas) un uomo, ritardato mentale, che era stato condannato a morte per aver violentato e ucciso la nipote, 14 anni, nel 1984. Mario Marquez, 36 anni, è stato ucciso alle 1,21 locali (le 7,21 in Italia). Secondo la difesa l'uomo aveva le capacità mentali di un bambino di 5 anni. Il condannato aveva verosimilmente violentato e ucciso, insieme alla nipote, anche la ex moglie Rachel Gutierrez, ma per quell'omicidio non era mai stato condannato. Poco prima che gli fosse praticata l'iniezione letale, Marquez ha dichiarato il suo affetto per i fratelli, presenti all'esecuzione, e ha detto di voler perdonare «quelli che mi hanno portato qui stasera». «Mi spiace - ha aggiunto - pago con la mia vita per aver preso

quelle due vite».

Poché ore prima la Corte suprema degli Stati Uniti e il governatore del Texas avevano respinto una richiesta di sospensione dell'esecuzione motivata dalle condizioni mentali di Marquez. I legali del condannato avevano sostenuto che un uomo ritardato mentale non dovrebbe essere condannato a morte: «La gente non vuole che si uccida un ritardato» ha dichiarato Robert McGlasson, uno degli avvocati dell'uomo. Ma il procuratore che ha accusato Marquez nel corso del processo ha dichiarato: «Non era così poco intelligente da non saper distinguere il bene dal male. È un individuo molto pericoloso». Marquez è la seconda persona che quest'anno viene giustiziata in Texas. Dal 1976, anno in cui fu ripristinata la pena capitale nello Stato di Bush, sono state uccise 259 persone.

Dal 20 gennaio, potete comprare le azioni del manifesto.

Il manifesto è un giornale cresciuto e moltiplicatosi perché chi ci lavora cerca semplicemente di fare un buon quotidiano, che rispetta la libertà degli altri, senza dimenticarsi la propria. Fino ad oggi ci sembra di avere onorato questo impegno e, probabilmente, sembra anche alle migliaia di lettori che ogni anno si aggiungono a quelli che ci seguono da sempre. Negli ultimi sette anni, il manifesto ha quasi triplicato il fatturato e la sua diffusione è aumentata dell'89%. Tutto questo è stato ottenuto senza abili mosse e contromosse finanziarie, sinergie occulte, joint ventures, e altre amenità da furbastris dell'alta finanza: stranamente, solo lavorando. Se, come noi, siete disposti a investire un po' delle vostre risorse per quella patria particolare che si chiama



**Il manifesto.
La rivoluzione non ruba.**

Libertà di Pensiero, l'occasione è propizia. La Manifesto S.p.a. offre azioni per 10 miliardi e 855 milioni, al prezzo di 10.000 lire l'una. Se le acqueristerete, oltre a quelle già elencate, avrete una certezza in più. Non useremo i vostri soldi per comprare un calciatore.

La sottoscrizione può essere effettuata presso:

- La Manifesto S.p.a., Via Tomacelli, 146 Roma.

- Gli sportelli della Banca di Roma presenti in tutto il territorio nazionale.

Per informazioni: Manifesto S.p.a. 06/6833788.

Prima dell'adesione, leggere il Prospetto Informativo o la Nota Informativa Statistica che devono essere consegnati da chi propone l'investimento.

Economia e lavoro

Opa Romagnolo consegnati 1,5 milioni di titoli

Si infuocava la battaglia delle opa sui titoli del Credito Romagnolo. Ieri sono stati consegnati complessivamente oltre 1 milione e mezzo di azioni del Credito Romagnolo: la parte del leone l'ha fatta ancora una volta l'offerta lanciata da Cariplo e soci (Inel, Cariplo e Reale Mutua). Questa volta l'offerta concordata della Cariplo ha raccolto adesioni per 1.242.087 titoli, che portano così il totale delle azioni consegnate a 6.040.006, pari al 3,95 per cento del titolo oggetto di opa. Il Credit Invest, che in quel, in un mese dall'inizio della propria opa, aveva raccolto solo 82.558 azioni, può da ieri contare sull'adesione di altri 280.153 titoli, che portano il totale a 362.711, per uno 0,25 per cento del valore oggetto di opa. Il divario tra le due offerte resta ampio, ma l'opa lanciata dal Credit ha imboccato un timido recupero. Intanto in borsa, nel primo giorno del nuovo ciclo operativo, i titoli del Credito Romagnolo negano un calo del 6,42 per cento, a 18.235 lire. Risanza giustificata, poiché i titoli acquistati ieri verranno consegnati solo a fine febbraio, fuori tempo massimo quindi per partecipare alle due opa, che terminano il 3 febbraio.



La sede centrale del Banco di Napoli

Guido Giannini

«Ribaltino» al Banconapoli Minervini sfiducia gli amministratori delegati

Una crisi durata appena 24 ore. Il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli ieri pomeriggio ha preso atto della remissione dei mandati da parte degli amministratori delegati Pietro Giovannini e Gianpaolo Vigliar, sfiduciati dalla Fondazione che controlla l'istituto di credito, ed ha nominato i sostituti, Francesco Bombacci e Antonio Sussi, in attesa di arrivare alla nomina di un solo amministratore delegato e dopo aver modificato lo statuto

avrebbe chiesto al consiglio di amministrazione un allargamento delle sue sfere di competenza (limitate all'area finanziaria) a scapito, naturalmente delle competenze del «collega». In quella riunione è apparso evidente che avere due gatti nel pollaio era impossibile e la patata bollente è stata lanciata alla Fondazione. La morte di Ferdinando Ventriglia, che era riuscito nei primi mesi di coesistenza di due amministratori delegati, a far quadrare il cerchio, hanno fatto il resto e di conseguenza è cresciuta l'esigenza ad agire. Fra il presidente della Fondazione, Gustavo Minervini, e il ministro del Tesoro Dini sarebbe stata concordata questa linea di condotta: far chiudere ai due l'esercizio '93 poi intervenire e sostituirli con due uomini «esterni» in attesa di modificare lo statuto e individuare il nuovo assetto dirigenziale della banca.

Un «ribaltino» che, alla fine potrebbe vedere coinvolto anche il presidente del Banco di Napoli, Luigi Cocchi, arrivato oltre dieci anni fa al vertice dell'istituto di credito e che, d'altra parte, non s'è mosso ma questa ipotesi di «rivoluzione generale» è molto legata alla situazione politica nazionale, visto che il «governo dei professori»

certamente sarà poco propenso (come lo è Dini) a soluzioni pasticciate ed altrettanto che porterebbero ad aumentare la confusione nel maggior istituto di credito del meridione, mentre si affacciano all'orizzonte problemi di non facile soluzione come quella delle filiali estere. Un'inchiesta su queste dipendenze ha già portato alla chiusura di quella di Parigi.

È appena l'inizio? È la risposta di Dini ad una interrogazione del senatore progressista Francesco De Nofaris a dare, inoltre, la sensazione, che le novità non si fermeranno qui. Il presidente del consiglio nella sua qualità di ministro del Tesoro, sostiene che l'istituto sta provvedendo a limitare l'elevata viscosità degli impegni e ad appropinquare le cause dell'evoluzione negativa degli indicatori del rischio creditizio «rappresentata dall'elevato ammontare di esposizioni negative segnalate a sofferenza da altre banche».

Insomma il linguaggio freddo e burocratico dell'alta finanza non ce la fa a nascondere che il «ribaltino» è appena cominciato e che le novità dei prossimi mesi saranno certamente molto più grosse di quelle che finora si può prevedere.

Mediobanca? Il vero «nocchiero» della nostra Borsa

È Mediobanca che assolve nell'ultimo decennio il ruolo di «nocchiero» di nuove imprese verso la quotazione azionaria. Lo afferma uno studio sull'attività delle banche d'affari in Italia pubblicato sulla collana «Temi di discussione» della Banca d'Italia. Lo studio appunta l'attenzione su Mediobanca, Inel e Mediocredito Lombardo, le tre merchant bank principali della scena italiana dal dopoguerra. L'elevato grado di contatto fra Mediobanca e la Borsa è dimostrato dai numeri. Dall'81 al '93 infatti, Mediobanca ha esercitato un ruolo attivo nella quotazione delle società: delle 95 società condotte al listino, ben 23 si appoggiano a consorzi capeggiati da Mediobanca (come leader o co-leader). Per numero di società condotte al listino la Comit Mediobanca con 31 casi di leadership in 12 dei quali l'ex Bln rivestiva il ruolo di capofila (38,7% del cas). È però Mediobanca a vantare il primo posto in classifica come capofila unico di consorzi in 19 casi sui 23 descritti (82,6%).

Inpdap: insediato il nuovo vertice

Pensioni nei guai nel settore pubblico

RAUL WITTENBERG

ROMA. Anche l'Inpdap, l'ente pensionistico dei pubblici dipendenti (tranne quelli della scuola e dei ministri), ha il suo consiglio di amministrazione e quindi il presidente designato Mauro Seppia entra nel pieno delle sue funzioni. Per completare l'assetto istituzionale come all'Inps e all'Inail, manca ora il consiglio di sorveglianza per il quale si aspettano le designazioni delle parti sociali.

Durante l'insediamento del Cda, alla presenza del ministro del Lavoro uscente Clemente Mastella, ien Seppia ha esposto brevemente le prospettive dell'Istituto nel quale sono state unificate sette Casse previdenziali a cominciare da quella per i dipendenti degli enti locali e delle Usl 27.570 miliardi di entrate complessive, stimato in 8.000 miliardi un patrimonio di 60.000 immobili più 8.000 miliardi fra azioni e titoli. Tuttavia il settore del pubblico impiego conferma lo squilibrio delle gestioni previdenziali nel nostro paese, causato dal peggioramento del rapporto tra iscritti e pensionati per i noti motivi di decremento demografico, allungamento della speranza di vita, riduzione delle assunzioni. In particolare Seppia ha riferito che nella cassa più consistente, quella degli Enti locali, il 1 gennaio 1994 il rapporto era di 2,1 iscritti per pensionato, al 1 gennaio 1995 sono cresciuti dell'8,4% i pensionati e si sono ridotti dello 0,6% gli iscritti portando così il rapporto a 2. In tale periodo è cresciuto il trattamento medio di pensione da 22,5 milioni annui del 1994 a quello presumibile per il 1995, che sconta i miglioramenti previsti per il rinnovo dei contratti, a 23 milioni 500 mila annui.

Seppia stima che da spesa per pensioni passerà dal 17.500 miliardi del 1994 ai 18.600 miliardi del 1995, pur tenendo conto dei provvedimenti di legge adottati, mentre le entrate passeranno nello stesso periodo da 14.700 miliardi a 16.000 miliardi previsti per il 1995. In sostanza, secondo il presidente dell'Inpdap «la copertura delle entrate contributive correlate alla spesa pensionistica salirà dall'85 per cento del 1994, all'86% del 1995 e si può dire che i provvedimenti adottati in sede legislativa in questi anni (riforma Anato e blocchi vari delle pensioni di anzianità, ndr) hanno rallentato la dinamica del problema, e pur dando fiato alle entrate degli enti, sono giunti in ritardo nel settore previdenziale pubblico» - il fenomeno dello squilibrio fra entrate contributive e spese istituzionali - avverte il presidente - per la sua dimensione, non è colabile con le possibili economie di gestione con un maggiore

rendimento patrimoniale delle riserve tecniche e con la rimozione dei tanti costi imposti per legge, che gravano sulle gestioni dell'ente, Seppia si riserva «al contributo di solidarietà calcolato sulle entrate, versato all'Inps, o al mancato riconoscimento degli interessi attivi sui fondi finanziari depositati presso la tesoreria unica o la cassa depositi e prestiti». In realtà, secondo il presidente dell'Inpdap «le attuali aliquote contributive sono distanti dalla cosiddetta «aliquota di equilibrio» e vanno ripensate alla luce della situazione sociale e degli accordi di riforma intercorsi fra governo e organizzazioni sindacali».

Comunque una prospettiva importante dovrà aprirsi con la previdenza integrativa. Per Seppia occorre rivedere la legislazione in materia di buonasista (il trattamento di fine rapporto di lavoro Tr) «perché con uno storno dei versamenti degli iscritti si possa iniziare a finanziare la costruzione di un sistema a capitalizzazione di previdenza complementare».

Ed ecco i sei consiglieri appena insediati: Bartolo Garrino, Massimo Garati, Salvatore Cardinale e Bruno Camilleri sono gli esperti, più i due dirigenti della pubblica amministrazione Mario Scali e Bruno Bugli. Quest'ultimo era vice-presidente dell'Inps in rappresentanza della Uil di cui fu segretario confederale, ma prima ancora era dirigente d'un pubblico ufficio.

Fino a novembre deficit a quota 148.480 miliardi

Il disavanzo pubblico viaggia e ritorna superiore a quelli del 1993: nel primo 11 mesi dell'anno il disavanzo si è infatti attestato a 148.480 miliardi di lire contro i 148.225 miliardi di un anno fa. Lo ha reso noto il ministero del Tesoro. Nel primo 11 mesi del '94, ai sensi del comunicato, le operazioni a medio-lungo termine sull'istituto sono ammontate a 115.271 miliardi, i proventi per le privatizzazioni di Imi e Ina sono scesi a 6.921 miliardi, le operazioni sull'istituto hanno dato luogo ad introiti netti per 8.088 miliardi, mentre le altre operazioni di tesoreria hanno registrato un incremento di 19.200 miliardi dovuto tra l'altro ad un aumento della circolazione del Bot per 134.359 miliardi (passata da 394.359 miliardi al 31 dicembre '93 a 411.513 miliardi a fine novembre '94); al maggiore saldo attivo per il Tesoro sul conto disponibilità presso la Banca d'Italia per 6.900 miliardi; ed un flusso di raccolta postale di 8.450 miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO PANZA

NAPOLI. A leggere il comunicato ufficiale del Banco di Napoli sembra che tutto si sia svolto con tranquillità. I due amministratori delegati, Pietro Giovannini e Gianpaolo Vigliar, sfiduciati dalla Fondazione che controlla l'istituto di credito, hanno rimesso il mandato al Cda che ha accettato le dimissioni e ha nominato al loro posto altri due funzionari, Francesco Bombacci e Antonio Sussi, in attesa di trovare una figura unica di amministratore delegato ed in attesa anche dell'assemblea straordinaria che dovrà deliberare le modifiche dello statuto che consentiranno il riassetto del vertice e della organizzazione della banca. Tutto tranquillo in apparenza, ma la burrasca è forte e c'è da qualche tempo.

Anche se la «bomba» è scoppiata l'altra sera ad ora tarda era già da qualche mese nell'aria che qualcosa sarebbe successo. Era noto a tutti che Giovannini e Vigliar si facevano la guerra. Ed erano in molti a ritenere che questo scontro aveva portato l'istituto di credito partenopeo a registrare una perdita secca, nei primi mesi del '94 di 168,8 miliardi (contro un utile di 102,2 miliardi nel primo semestre del '93) e con un forte aumento delle sofferenze, che dovrebbero aver superato i 2.500 miliardi.

Guerra in famiglia. La chiave di volta sarebbe stato un consiglio di amministrazione svoltosi nel corso delle festività natalizie. In quella occasione Vigliar

Nuovo contratto di programma per l'Ente Poste: servizi nuovi e più veloci

Solo due giorni per una lettera

FRANCO BRIZZO

ROMA. Andrà in soffitta il luogo comune delle poste «distanti» entro il 1996 sarà possibile ricevere una lettera ordinaria nel giro di 24 ore città per città e di 48 ore nell'ambito del territorio nazionale un pacco, entro 5 giorni. È uno dei risultati che l'Ente Poste si è impegnato ad assicurare agli utenti italiani nell'ambito del contratto di programma firmato questa mattina al ministero delle Poste. Il contratto sottoscritto dal ministro Giuseppe Tanarelli e dal presidente dell'Ente Poste Enzo Cardì, regolerà l'attività dell'Ente fino al dicembre del '96 data in cui è prevista la trasformazione delle Poste Italiane in società per azioni. L'obiettivo si legge in una nota è quello di assicurare un graduale risanamento finanziario dell'Ente: criteri imprenditoriali nella gestione ed efficienza nel servizio. In primo luogo l'Ente Poste si impegna, per il biennio 1995-96 a ridurre gradualmente i

tempi di recapito, sia per l'attività gestita direttamente dall'Ente sia per quella affidata a terzi: inoltre entro il 31 dicembre '96 verranno sviluppati nuovi servizi di corrispondenza e recapito rapido anche tramite convenzioni con soggetti pubblici e privati verrà potenziato il servizio di posta transfrontaliera e garantita una reciproca integrazione con il sistema bancario.

A tutela degli utenti l'ente si impegna ad adottare la Carta del servizio pubblico postale contenente i principi: sull'erogazione dei pubblici servizi ed entro il 30 giugno '95 verranno adottate speciali procedure di reclamo e determinati i casi di rimborso per i disservizi. Altra novità sarà il potenziamento e il prolungamento dell'orario di apertura degli uffici: gli standard di qualità saranno sottoposti a verifiche semestrali, e sarà avviato un programma per consentire ai disabili l'accesso agli uffici. Con il contratto di programma continua la nota

verranno potenziati anche i servizi finanziari. L'ente, infatti in regime di concorrenza, «espanderà il business di impresa ai settori finanziari assicurativi e distributivi anche attraverso la costituzione di società per azioni o l'assunzione di partecipazioni di maggioranza», in questi casi sarà introdotto il principio del silenzio-assenso. Sarà inoltre avviata una rete telematica aperta all'interconnessione con quelle di altri enti ed amministrazioni pubbliche, e saranno investiti 200 miliardi nella formazione professionale.

Quanto agli aspetti finanziari il contratto prevede la distinzione fra le funzioni imprenditoriali e quelle sociali dell'Ente. Lo Stato in base a tale accordo si impegnerà a compensare l'Ente per i costi di gestione che questo affronta nel garantire la distribuzione dei servizi anche in zone isolate attraverso uffici postali periferici che non assicurano sufficienti ricavi. Un principio analogo verrà applicato anche per la distribuzione della stampa periodica e dei giornali quotidiani al termine di ogni esercizio finanziario. L'Ente verrà compensato per la differenza fra la tariffa praticata per legge e la tariffa di mercato.

Le tariffe dei servizi, inclusi quelli finanziari, saranno stabilite dal Consiglio di amministrazione dell'Ente Poste secondo parametri fissati dal contratto di programma. In particolare, per i servizi offerti in regime di concorrenza si terrà conto dei costi medi unitari diretti di produzione in relazione ai livelli di prezzi praticati dalle aziende concorrenti per analoghi servizi, negli altri segmenti di business le tariffe verranno determinati in base al costo medio unitario diretto (purché non superiore al livello medio dei paesi dell'Unione europea), sulla possibilità di accesso da parte della clientela non commerciale e sul recupero dei costi di produzione.

Verrà, infine, adottata una contabilità separata per i diversi rami di attività aziendale eliminando i sussidi incrociati fra i servizi.

Edilizia: appalti in picchiata

L'Ance denuncia: nel '94 crollo del 40% rispetto alla media degli anni 90

ROMA. Il comparto degli appalti pubblici sembra essere ancora lontano dai fasti dell'ultimo decennio anche se qualche spiraglio sembra essersi aperto nel '94 rispetto all'anno precedente. Nello scorso anno, infatti sono stati appaltati lavori in misura inferiore del 40% rispetto al totale dei contratti stipulati mediamente nel triennio '90-'92 mentre migliora il confronto con il periodo più buio della storia del comparto rispetto al '93, lo scorso anno si è registrata una crescita del valore degli appalti del 16% in termini reali.

Si tratta, sottolinea l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) che ha elaborato i dati rilevati da Teledi di un segnale positivo che tuttavia non può non essere valutato nel contesto più generale di difficoltà permanente del settore. Nel '94 sono stati posti in

gara lavori per un importo di 15.752 miliardi di lire con un incremento rispetto all'anno precedente del 20,3% in valore e del 16% in termini reali. A dicembre il valore dei bandi posti in gara ammontava a 1.539 miliardi con un incremento del 4,7% (pari al 1% in termini reali) rispetto al dicembre '93.

L'aumento del valore dei bandi di gara - sottolinea l'Ance - si rievla in tutte le regioni del Nord e del centro ad eccezione della Val d'Aosta (-43,2% rispetto al 1993); mentre nelle regioni meridionali si registrano flessioni consistenti per la Campania (-35,5%) la Basilicata (-10,3%) e la Calabria (-10,3%). Situazione stazionaria per il Molise ed aumenti per l'Abruzzo e la Puglia, mentre una flessione del 18% è stata registrata in Sardegna cui fa da contraltare il sensibile sviluppo segnato dalla Sicilia.

MERCATI

BORSA		
MB	1.081	0,99
MIIBTEL	10.604	- 1,11
MIIB30	15.409	- 1,39
IL QUOTAZIONE DEI TITOLI DI STATO		
STB IRR-EDL		8,14
IL QUOTAZIONE DEI TITOLI DI STATO DI PRIMO LIVELLO		
STB ALIM-AGR		1,34
TITOLI DI STATO		
STB IRR-EDL		8,39
TITOLI DI STATO		
PRELUDE		27,87
LIRA		
DOLLARO	1.601,90	- 0,87
MARCO	1.047,68	3,87
YEN	16.242	- 0,81
STERLINA	2.512,28	- 3,29
FRANCO SV	303,07	1,12
FRANCO BR	1.249,34	7,39
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		3,48
AZIONARI ESTERI		- 0,16
BILANCIATI ITALIANI		1,84
BILANCIATI ESTERI		- 0,22
OBBLIGAZI ITALIANI		0,89
OBBLIGAZI ESTERI		- 0,99
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,88
6 MESI		8,44
1 ANNO		8,99

FINANZA E IMPRESA

■ SNAIDERO. La Snaidero spa di Mariano in provincia di Udine, azienda leader nella produzione di cucine componibili, ha registrato nel 1994 un fatturato globale di 346 miliardi ed ha assunto 164 nuovi dipendenti. L'azienda friulana ha perfezionato alla fine del 1993 l'acquisto del 100% delle azioni della tedesca Rational Einbauküchen GmbH di Melle (Reimsloh) una tra le principali aziende europee nel settore della produzione e distribuzione di cucine componibili. L'unione fra Snaidero e Rational ha dato vita ad uno tra i primi gruppi mondiali in questo settore.

con 900 dipendenti, è la più importante fabbrica di lavastoviglie del nostro paese. ■ ESAOTE. Un fatturato che ha superato i 204 miliardi di lire con un incremento del 15 per cento rispetto all'anno precedente. È questo il risultato positivo conseguito nel corso del 1994 dalla società specializzata nella realizzazione di apparecchiature biomedicali «Esasote», uscita nel luglio scorso dall'orbita statale tramite un management buy-out. Il dato è stato reso noto oggi dalla stessa società che informa inoltre di «una forte crescita registrata dalle esportazioni, incrementate del 46 per cento rispetto all'anno precedente».

Una giornata sul filo del rasoio
Vendite nel finale, il Mibtel perde l'1,11%

■ MILANO Giornata nervosa per il mercato azionario italiano, dopo il forte rialzo di ieri. Nel primo giorno del ciclo di febbraio, Piazza Affari ha chiuso i battenti sotto una pioggia di vendite generate dai timori di un voto contrario al Governo Dini da parte delle forze del «Polo». Una preoccupazione che ha trovato conferma ufficiale nelle dichiarazioni degli esponenti del «Polo» a mercato appena chiuso, ma già nel corso della giornata era emersa qualche incertezza. L'indice Mibtel, dopo aver segnato progressi frazionari, ha terminato con un arretramento dell'1,11 per cento. Il Mib30, relativo ai 30 titoli più capitalizzati, è sceso dell'1,38 per cento. Molto intensi gli scambi

che pur con una contrazione rispetto ai livelli record di ieri hanno raggiunto i 1.605 miliardi di controvalore. Gli intermediari hanno affermato che le vendite di matrice speculativa e forse «motiva» sono state anche favorite dai consistenti guadagni di ieri. Ciò che preoccupa, hanno aggiunto, è l'estrema volatilità del mercato, ormai caratterizzata dal mercato. Tra i titoli guida, la Fiat hanno terminato in flessione del 2,11 per cento a 6.545 lire, la Montedison sono arretrate dell'1,34 a 1.324, la Stet hanno lasciato sul terreno l'1,42 a 4.990. Sul fronte bancario, le Credito Romagnolo hanno perso il 6,49 a 18.200, le Credito Italiano l'1,62 a

1.885 le Comit l'1,68 a 3.920. Avanza invece il mercato ristretto senza risentire dei contraccolpi negativi che hanno depresso il mercato maggiore in finale di seduta. Il «mercato» ha chiuso con l'indice Imr in crescita dello 0,50% a quota 1.011, vale a dire un attivo dell'1,1% dall'inizio dell'anno. Positivo sia il comparto bancario (più 0,40%) sia quello dei titoli industriali e finanziari (più 0,49%). Tra i singoli titoli spiccano le performance di Popolare Commercio Industria, Popolare Crema, Novara e Cibiemme. Tonfo invece, per le Credwest. La capitalizzazione, calcolata dalla Campio, è stata di 8.288,6 miliardi.

CAMBI

Table with columns: Valore, Diff. %/100, Valore, Diff. %/100. Lists various currencies like Dollaro USA, Franco Tedesco, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Diff. %/100, Valore, Diff. %/100. Lists various indices like Alimentari, Cementi, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, value, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including companies like Abille, Ades, Alitalia, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their market performance, including titles like CCT, CCT, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their market performance.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency market data.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

«Ci sentiamo utili»

La vita nuova degli ex quadri Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE OBSTA

TORINO. «Talvolta sento per telefono i colleghi che sono rimasti a lavorare in Fiat. Mi parlano delle bizze del capoufficio, del vicino di scrivania che ha ottenuto l'aumento al merito mentre loro non l'hanno avuto. Anche per me una volta queste cose erano il centro di ogni interesse. Adesso quasi non li capisco più. Mi dicono che siamo stati fortunati ad andare presto in pensione ed io rispondo che la vera fortuna è stata quella di capire quanto eravamo andati. Ho scoperto che c'è un altro mondo al di fuori della Fiat, che c'è un'altra società ricca di movimenti, di iniziative, di contatti umani, di esperienze gratificanti».

Chi parla è Maria Teresa Arisio, già "fedelissima" impiegata della Fiat-Auto (nell'80 partecipò con convinzione alla "marcia dei 40.000"), che un anno fa si sentì crollare il mondo addosso leggendo il suo nome nell'elenco dei 3.500 colletti bianchi "in esubero" che l'azienda aveva deciso di mandare in prepensionamento o in mobilità lunga. Reagì diventando una delle animatrici del "Comitato spontaneo impiegati, tecnici e quadri Fiat", che diede vita a lotte e manifestazioni a fianco dei sindacati, che partecipò attivamente alle trattative con l'azienda.

Nessun rifiuto

Adesso, dodici mesi dopo, è ancora lei che tiene una conferenza stampa, nella sempre affollata sede provvisoria del comitato, presso le Acli torinesi, per spiegare che gli ex-impiegati Fiat non sono rifiutati nel privato. Si sono trasformati in Acli ("Associazione spontanea comitato impiegati") per dare una mano ai colletti bianchi in esubero di altre aziende non solo Fiat, stampando un loro giornale ("La svolta") ed hanno preso contatto con realtà impiegate di altre città, come Trieste, Cassino, Napoli, Ternoli. Non sono e non vogliono essere un nuovo sindacato: piuttosto un "pool" di persone che non accettano di farsi da parte come se fossero ormai inutili e vogliono mettere a disposizione di altri le loro esperienze e capacità professionali.

Concluso il primo impegno, la definizione delle pratiche di prepensionamento per gli esuberanti, hanno trovato altro da fare. Un gruppo di tecnici lavora ai servizi informatici del comune di Torino, per un'indagine su tutte le centrali di riscaldamento della città al fine di adeguarle ai requisiti ecologici e per riordinare l'anagrafe tributaria. Un altro gruppo organizza lavori socialmente utili per i disoccupati, come la manutenzione del verde pubblico. Altri sono impegnati nelle cooperative sociali ("Prima - dicono - non sapevamo neppure che cosa fossero") per il recupero di tossicodipendenti. Altri ancora hanno eseguito un monitoraggio sui livelli di assistenza dei principali ospedali torinesi. Durante la recente alluvione, ex-impiegati Fiat sono andati ad Asti, a Caneli, a Rocchetta Tanaro, per spalare il fango e poi per aiutare i sindacati ad impostare gli interventi del dopo-calamità. Diversi impiegati collaborano con i patronati delle confederazioni sindacali.

Sindrome del colletto bianco

Centinaia di ex-impiegati Fiat intanto hanno risposto ad un questionario, messo a punto dal prof. Pirella e da vari psicologi, descrivendo i malesseri ed i disturbi psico-fisici che hanno accusato dopo la perdita del posto di lavoro. Ne è scaturita un'indagine senza precedenti sulla "sindrome del colletto bianco in esubero", che sarà presentata in marzo durante un convegno indetto con la Cgil nazionale cui presenzierà Sergio Cofferati.



Lo stabilimento Piaggio a Pontedera

Fabio Fiorani/Sintesi

Via alla fabbrica integrata: meno costi più flessibilità

Piaggio, la rivoluzione si chiama competitività

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

Diecimila operai Seat la corteo ieri a Barcellona

Diecimila lavoratori degli stabilimenti spagnoli della Seat localizzati a Martorell e nella Zona franca hanno sfilato ieri nuovamente per le strade di Barcellona per protestare contro la chiusura della catena di montaggio. La decisione di arrestare la produzione è stata presa lunedì scorso dal management della Seat, in concomitanza spagnola della Volkswagen che da mesi versa in gravi difficoltà finanziarie. Già il 10 gennaio scorso i lavoratori della Seat avevano incrociato le braccia per protestare contro il recente licenziamento di 516 dipendenti.

PONTEREDERA. La sfida si chiama competitività. Gli "avversari" da contrastare sono i grandi produttori giapponesi: Honda e Yamaha su tutti. Lo strumento per raggiungere gli obiettivi è la "fabbrica integrata", un modello industriale che ridisegnerà il volto dello storico stabilimento di Pontedera, dove lavorano circa 6.000 dipendenti, e che rimetterà in discussione orari di lavoro e culture consolidate. La Piaggio, insomma, ormai non più identificabile con la sola cittadina toscana, cerca la consacrazione mondiale e mette a fuoco le strategie necessarie allo scopo.

Il salto di qualità, dicono i vertici dell'azienda, è un passaggio obbligato. In Europa la Piaggio detiene circa il 50% del mercato dei ciclomotori e degli scooter. 44a nel contesto mondiale - dice Mario Garzella, direttore del dipartimento organizzazione e comunicazione - la nostra quota è solo del 10%. Gli impianti produttivi nel continente asiatico hanno proprio l'obiettivo di portare la sfida in casa dei produttori giapponesi e di aggredire quello che si configura, a partire dai prossimi anni, come il mercato trainante, con quote intorno all'80% dell'intero mercato mondiale. E a questo scopo la Piaggio

prevede 300 miliardi di investimenti nei prossimi tre anni.

È in questo contesto che l'azienda guidata da Giovanni Alberto Agnelli ha maturato l'idea di una completa trasformazione dello stabilimento di Pontedera. Un progetto che ridisegna modelli organizzativi e produttivi per dare a Pontedera requisiti di "competitività strutturale", senza i quali si prospetta la morte del settore industriale del polo toscano, e che avrà ricadute sul fronte della riduzione dei costi, dell'organizzazione del lavoro, della qualità del prodotto, di una maggiore efficienza e massima utilizzazione degli impianti, dei servizi. Perché questa necessità? «A Pontedera - spiega Garzella - coesistono sia la direzione aziendale, sia gli stabilimenti storici. Gli stabilimenti di Pontedera, che fanno parte del sistema produttivo mondiale di Piaggio, dovranno quindi poter competere a livello internazionale non solo con la più forte concorrenza, ma anche con le stesse localizzazioni produttive di Piaggio».

L'idea di fondo, in nome della competitività, è l'abbattimento dei costi. E in questo senso, la prima risposta è l'attivazione di strumenti che consentano il massimo utilizzo degli impianti. Accanto a questo,

c'è il bisogno di rispondere alla stagionalità della domanda e alle richieste della clientela. In una parola, flessibilità. Allora, dice l'azienda, va superato il modello della fabbrica tradizionale per approdare alla «fabbrica integrata», articolata in unità produttive interfunzionali che prenderanno il nome di «Centri integrati di produzione».

Ovviamente, il nuovo modello produttivo, che dovrebbe essere avviato quest'anno per entrare a regime nel '96, avrà ricadute anche sull'organizzazione del lavoro. La Piaggio prevede infatti strumenti di gestione da attivare ogniqualvolta sia necessario. Tra questi sono previsti i tre turni giornalieri su sei giorni (sabato compreso), prevedendo il riposo settimanale a scorrimento (del resto già in essere in alcuni reparti). Novità anche per le ferie che non saranno più concentrate in agosto, ma saranno a «scorrimento» sull'arco dei dodici mesi. Si parla anche di part-time verticale, contratti a termine e flessibilità dell'orario annuo. Una vera e propria rivoluzione, che potrebbe incontrare non pochi ostacoli. Proprio per questo, già da mesi, i vertici della Piaggio hanno avviato uno stretto confronto con il sindacato. La prospettiva di andare incontro ad un nuovo caso Ternoli, del resto, non affascina nessuno.

Esuberanti Agusta Fuori altri 440 I sindacati: colpa della Finanziaria

MILANO. Nuova massiccia cassa integrazione all'Agusta. Il gruppo elicotteristico passato dall'Efim a Finmeccanica che ieri durante l'incontro di ieri all'Intersind con Fin-Flom-Uilm ha comunicato altri 440 esuberanti. Spiega Primo Minelli (Flom) che l'azienda scarica la colpa sui mille miliardi tagliati dalla Finanziaria ai bilanci della Difesa e che dei mille miliardi, ben 310 - ossia il 30 per cento - sono tolti di bocca all'Agusta, equivalenti a circa 500 mila ore in meno, pari a 440 posti di lavoro.

Grande preoccupazione dei sindacati. La nuova ondata di esuberanti, che si aggiungono ai 416 già in Cigs ed al 110 in contratto di solidarietà «rischia di mettere in ginocchio l'azienda ed i suoi lavoratori», dice il leader Uilm Giovanni Contino. Da qui la richiesta di incontro con la Task force di Borghini e con i ministri del nuovo governo «per chiedere conto di questa particolare ed eccessiva penalizzazione, e del mancato rispetto dell'accordo sul passaggio in Finmeccanica che prevedeva tra l'altro l'attuazione dei programmi bloccati, l'EH-101 e l'A-129».

Latte, la rivolta dei contadini

«I tagli alla produzione ci mettono in ginocchio»



Alberto Pella

ROMA. In piazza Barberini, nel cuore di Roma, avrebbe dovuto «pascolare» anche una prospera mucca Carolina. Non è però arrivata l'autorizzazione delle autorità competenti e così si sono dovuti accontentare di un facsimile in cartone. Ma non per questo la manifestazione di protesta organizzata dalla Cia ha avuto meno successo. Non solo per la partecipazione dei manifestanti, ma anche per il caloroso «abbraccio» con la popolazione, favorito dalla distribuzione di centinaia di cartoni di latte. La Confederazione italiana degli agricoltori, infatti, ha scelto questa singolare forma di protesta contro la riduzione della produzione di latte decisa dall'Elma in applicazione della normativa Ue. Secondo la Cia, si tratta invece di adottare un provvedimento urgente che autorizzi gli allevatori ad autocertificare la propria quota produttiva, considerandola legalmente valida fino al suo riconoscimento definitivo, anche sul piano giuridico. Secondo gli allevatori, nell'elenco infatti

ci sarebbero troppi errori e imprecisioni; inoltre, verrebbero escluse circa 12.000 aziende, che non possono essere titolari di commercializzazione del prodotto con grave danno e rischio di chiusura. Più in generale, la Cia chiede il varo di un programma di rientro nella quota assegnata all'Italia da Bruxelles attraverso l'incoraggiamento di forme volontarie di dismissione, scongiurando tagli indiscriminati delle quote e garantendo in ogni caso la produzione delle aree di montagna nonché delle regioni insulari. Con la campagna 1995/96 l'Italia deve rientrare nella quota assegnata dalla commissione europea, pari a 9 milioni 900 mila tonnellate, 500 mila in meno della produzione prevista. La Cia, contraria a tagli indiscriminati, propone un piano di rientro articolato su due azioni: incentivare il trasferimento di quote inutilizzate a produttori disponibili a sfruttare; indennizzare l'abbandono volontario di quote a partire da quelle non messe a frutto.

Nicola, Fortunato, Vincenzo, Luigi e Salvatore annunciano la morte del padre

FRANCESCO DI GENNARO sottoscrive per l'Unità l'Annunziata (Na), 18 gennaio 1995. È morto il compagno

FRANCESCO DI GENNARO i compagni della Sez. Pds Tiburtino si stringono intorno al figlio Fortunato in questo triste momento. Roma, 18 gennaio 1995

I compagni dell'Autosov sono vicini a Fortunato per la scomparsa del papà

FRANCESCO DI GENNARO Laura, Fabio e Ilaria desiderano ringraziare Massimo e i numerosi amici e compagni del mondo della cultura della politica e dello spettacolo che in un abbraccio affettuoso e partecipe si sono stretti a loro ed hanno voluto ricordare

BENITO INCATASCATO con parole di affetto, stima e ammirazione cogliendo negli ideali di giustizia, libertà e impegno civile il senso della sua breve vita. Firenze, 18 gennaio 1995

Nel 31° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI MANGINI gli amici ricordano e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Genova, 18 gennaio 1995

Ricorre il 10° anniversario della scomparsa del compagno

Sen. GIUSEPPE GAROLI Anna è Uliana lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Cremona, 18 gennaio 1995

Nel trigesimo della morte del pittore

VITTORIO MAGNANI gli amici Flavio Chirighelli e Fabio Paolucci ricordano con struggente nostalgia l'amico e compagno degli anni genovesi, la comunanza degli ideali e le battaglie da lui sostenute, durante e dopo la Resistenza, per il mondo migliore. Milano, 18 gennaio 1995

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

La riunione dei Responsabili, dei Vice Presidenti e dei Segretari della Commissione permanente del Gruppo "Progresso-Industria" Camera dei Deputati è convocata per oggi mercoledì 18 alle ore 18.

Le deputati e i deputati del Gruppo "Progresso-Industria" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ORA alle sedute plenarie di oggi mercoledì 18 e domani giovedì 19 gennaio. Auspicato lungo votazioni sui decreti, invariati internazionali.

Le senatrici e i senatori del Gruppo "Progresso-Industria" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute plenarie di oggi mercoledì 18 e domani giovedì 19 gennaio.

COMUNE DI PIANO DI SORRENTO
(Provincia di Napoli)

Avviso da pubblicare ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90 - Esito per lavori di sistemazione strade comunali via Madonna di Roselle-via Francesco Crispi.

Importo a base d'asta lire 1.549.527,80; Imprese invitate n. 59; Imprese partecipanti n. 18, così come da elenchi pubblicati sulla G.U. n. 13 del 17.01.1995.

Modalità di aggiudicazione: Licitazione privata ai sensi dell'art. 1) lett. "a" L. n. 14/73.

Impresa aggiudicataria Soc. ARIETE 93 srl da Castello di Cisterna, per l'importo di lire 913.467.578 al netto del ribasso offerto del 40,933%.

IL SINDACO Prof. Vincenzo Nastro

LIBERAZIONE

L'AUDACE COLPO DEI SOLITI NOTI.

Edizione straordinaria sul governo Dini.

GIOVEDÌ 19 IN EDICOLA.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Il Pds, la sinistra, la coalizione dei democratici.

Interviene **Walter Veltroni**

Andalo (Trento)
Giovedì 19 gennaio 1995, ore 17.30
Salone Centrale del Palacongressi

SGOMBERO VIOLENTO.

Dieci blindati ed il Trullo in stato d'assedio. Due donne ferite per «liberare» una casa dello Iacp



L'antico mostro di inefficienza chiamato Iacp

ROBERTO MONTEFORTE

Per quegli occupanti abusivi di alloggi comunali o Iacp che, avendo un reddito superiore ai 58 milioni annui non possono rientrare in alcuna sanatoria gli sgomberi avverranno, gradualmente, ma certi - questo è il messaggio lanciato ripetutamente dall'assessore comunale ai problemi sociali Amedeo Piva -

Le polemiche sono molte e non solo per il modo brutale con il quale la forza pubblica è intervenuta a «liberare» gli stabili senza avvisare le autorità comunali, ma soprattutto perché è ancora in corso una trattativa per trovare una soluzione alternativa, grazie all'Agenzia per la casa appena istituita, anche per le 40 famiglie di occupanti abusivi non sanabili individuali.

Per le organizzazioni degli inquilini Asia e Suria vi sono centinaia di alloggi Iacp e del Comune sfitti e non rassegnati, segno dell'incapacità dell'Istituto a gestire il patrimonio dei suoi 80mila alloggi. E lo stato di degrado in cui versano stabili o interi condomini a Corviale, a Tor Bella Monaca, al Laurentino 38, al Trullo, a San Giorgio di Acilia, a Montesacro e al Tufello lo testimonia. Locali pericolanti per una manutenzione inesistente, e impianti di illuminazione, giardini, pulizia delle scale e dei cortili garantiti direttamente dagli inquilini che si sono organizzati in comitati. Ma restano i problemi più gravi come i sistemi di riscaldamento, quelli idraulici e fognari talmente difettosi da creare situazioni che vanno molto al di là delle norme igieniche e di sicurezza, come a Corviale o a Tor Bella Monaca, dove, pure, in palazzi di oltre otto piani, abitati anche da persone handicappate, gli ascensori sono perennemente rotti.

Quindi un patrimonio che va in malora, che non rende quanto dovrebbe, una situazione che si collega direttamente al fenomeno dell'abusivismo, o al mancato pagamento dei canoni.

Se ci fosse stata attenzione e gestione oculata del patrimonio sarebbero state possibili le occupazioni delle case e il mercato illecito degli alloggi? E quanto non funziona nella gestione delle chiavi degli appartamenti dell'Istituto? Fece scapitare il caso della famiglia che a Tor Bella Monaca, ha cercato per quasi un anno, ma senza riuscirci, di restituire all'Istituto le chiavi della abitazione ormai libera, alla quale non aveva più titolo perché percepiva un reddito superiore a quello fissato dal regolamento Iacp.

Si discute da tempo sulla necessità di riformare l'Istituto di via Tor di Nona, segnato dalla crisi e gestito da un commissario straordinario. La proposta che vede concordati il consigliere comunale Nicola Galloro che si occupa per il Pds del problema Casa e i sindacati degli inquilini prevede il decentramento a livello circoscrizionale della gestione del patrimonio, in modo da dover governare, e in modo più serio, al massimo 4 mila alloggi. Ma anche di garantire attraverso la partecipazione degli inquilini, costituiti in comitati, un'efficace gestione ordinaria dei complessi Iacp, proprio come nei normali condomini.

La polizia per sfrattare una neonata. Un intero quartiere in strada. Il Comune: «Accordi violati»

Dieci blindati per sgomberare una donna con la neonata di 18 giorni da una casa Iacp al Trullo. Ieri mattina polizia e carabinieri sono intervenuti in forze, mentre gli abitanti erano in strada a tentare di impedire lo sfratto. Due donne ferite nel tafferuglio. «Ci hanno caricati», denunciano gli abitanti. Galloro, consigliere Pds: «Il Comune non era stato avvisato: c'era un accordo per non usare la forza pubblica che non è stato rispettato». Oggi corteo alle 16,30.

ALESSANDRA RADUCCI

Valentina ha diciotto giorni. Da ieri non ha più la casa. È stata sgomberata dall'appartamento Iacp di via Ventimiglia 13, al Trullo. Gli abitanti del quartiere sono scesi in strada per impedirlo, ma le forze dell'ordine sono intervenute con dieci blindati. Alla fine, Valentina e sua madre, Cinzia Piroli, 28 anni, sono uscite dalla porta divelta dal muro: lo sfratto è stato eseguito. Ma due donne sono state ricoverate al San Camillo. Una, Angela Decina, 60 anni, è caduta. Spintonata e picchiata dalla polizia, denunciano gli abitanti. Ha un trauma cranico, contusioni al collo, alla spalla, ad una gamba. «Poi c'è un'altra signora che ha una frattura», dicono sempre gli abitanti. Ed al San Camillo risulta in effetti una donna di circa 70 anni, Lia Gottardi, ricoverata per un braccio rotto. Ha dichiarato di essere caduta in bagno, proprio ieri mattina, a via Ventimiglia. Ma è possibile che al momento di dire che era finita in terra spintonata dalla Celere abbia avuto paura. Anche la neonata è stata visitata per un mal di pancia: non era nulla di grave. La tensione nel quartiere è durata fino al pomeriggio, con la celere schierata e

gruppi di ragazzi che bloccavano le strade con i cassonetti. In una conferenza stampa i comitati per la casa hanno denunciato la violenza dello sgombero mostrando le foto dell'intervento guidato dal dirigente di un commissariato non di zona, l'Eur-Esposizione. Hanno denunciato anche come il commissariato di San Paolo, competente per territorio, si fosse rifiutato di intervenire poco più di un mese fa. Nicola Galloro, consigliere comunale Pds con l'incarico per la casa, denuncia il mancato rispetto di un accordo preso dal Comune con la Prefettura: «Avevamo deciso che gli sgomberi si facevano senza forza pubblica e avendo già predisposto situazioni alternative per gli sfrattati». Invece, ha prevalso la linea dura. Ed ora per la donna e sua figlia c'è una sola proposta: il residence. Con la promessa di una casa ancora da trovare. Oggi, corteo dei comitati per la casa alle 16,30, con partenza dalla casa sgomberata di via Ventimiglia.

Quello di Cinzia Piroli, che oltre ad avere una neonata a carico è in causa di separazione dal marito, è uno dei quaranta casi di abusivi Iacp per i quali non può scattare la

sanatoria: hanno redditi superiori ai 58 milioni. «Ma io ho pagato anche la multa, e adesso, mi trattano come un delinquente», Cinzia Piroli, ieri, ha raccontato tutta la storia di quella casa conquistata quattro anni fa insieme al marito. «Qui in zona ci sono anche le case vuote, ora dicono che nella mia ci deve andare un "caso sociale", una donna di 50 anni con tre figli. Che però gira con la "Rover 2000" e ha già rifiutato altre case. Comunque, io ho quell'appartamento ho fatto tutto. Quando siamo entrati, nel marzo '91, non c'erano né gas né acqua calda, era tutto vecchio. Abbiamo rifatto tutto. Perché? Perché quelli dello Iacp mi hanno detto che il contratto me lo facevano. Ho pagato 38 milioni di buonuscita. Sono andata allo Iacp e ho segnalato che adesso nell'appartamento c'ero io. Loro mi hanno detto di stare tranquilla, che sarebbero arrivate delle lettere di sfratto, ma poi quella con la multa. «Se la paga, si fa il contratto», hanno detto. Io ho pagato. La multa, l'affitto, tutto. Qui al Trullo siamo tutti abusivi, almeno il 70% degli abitanti è nella stessa situazione. Poi dicono che ho il reddito alto. Io sono impiegata alla "Buffetti", mio marito, che se n'è anche andato, fa l'infermiere. Due stipendi, e ecco fatto il reddito alto. Ma chi lavora al nero? E poi, adesso sono anche sola. Di mio, ne guadagnavo 30, di milioni. Erano già venuti a dicembre, ma ero incinta, e con le minacce di parto prematuro. Così sono andati via. Poi oggi, mi sono ritrovata con la porta smurata a picconate. Per difendere quella porta, ci si sono messe a decine, le donne del Trullo. Legate alla vetrata dell'ingresso, ammu-

chiate per le scale, e poi fuori, tutte intorno. Il dirigente Silverio dichiara di aver solo spostato le persone. Le donne invece accusano: «Ci hanno proprio caricato, spintonate, picchiate con i manganeli. Uno gridava pure "Caricate quei bastardi". E ora ci sono due ferite in ospedale».

Nel pomeriggio, la conferenza stampa del Comitato lotta per la casa di Trullo e Monte Cuoco e di quello di San Giorgio di Acilia. Che hanno ricordato le trattative, le proposte di case vuote da dare ai casi gravi segnalati dall'assessore Piva, la malagestione Iacp «causa primaria dell'irregolarità degli inquilini». Alla conferenza, improvvisata in strada, è arrivato anche il consigliere comunale Galloro. Lo Iacp chiedeva 1.500 sfratti - ha spiegato - Noi ci siamo mobilitati. Bisogna rompere il mercato del passaggio delle case, che funziona da decenni e ricade tutto sulle spalle di chi subentra abusivamente. Abbiamo anche chiesto alla procura se ci sono reati penali per chi specula. Comunque, c'era un accordo con la Prefettura, per le famiglie come quella di oggi, erano previsti sfratti solo dopo aver trovato altre soluzioni e senza forza pubblica. Invece, come ieri per il centro sociale, così oggi il Comune non è stato avvisato. E questo crea solo tensioni sociali. In più, c'è il comportamento dello Iacp. Che invece di fare una politica della casa, pensa solo a chiedere sgomberi e affitti annerati. Oltretutto venerdì abbiamo una riunione perché vogliamo aumentare i canoni in base al valore degli immobili. Che significa far pagare affitti anche più alti di quelli dei privati.



Cinzia Piroli con sua figlia sgomberata da una casa Iacp al Trullo. Alberto Pias

Saltano le fogne a Corviale. L'Istituto assente e nessuno interviene con l'autospurgo. Al Serpentone melma negli appartamenti

Due appartamenti delle case popolari a Corviale allagate dalla melma degli scarichi. A chi tocca rimuovere i liquami delle fogne? L'odissea della signora Lina Vitale fra i numeri di telefono di Vigili del fuoco, Vigili urbani e carabinieri. Ma al fondo la vera questione: le case dello Iacp sono in abbandono e prive di manutenzione, le fogne fatiscenti, gli ambienti malsani. Alcuni inquilini hanno investito tutti i loro risparmi per ristrutturarle.

LUANA GENNI

«Un mare di melma, chiamiamola così. Esce dal water a fiotti, dal lavandino, dal bidet, dal piatto della doccia. C'è un odore nauseabondo che prende alla gola. È uno schifo. Non ce la facciamo più. Non sappiamo come fermarla». La signora Lina Vitale ha la voce concitata, è stanca morta perché ha anche cercato di pulire, ma poi ha dovuto fermarsi perché tutti gli sforzi apparivano chiaramente inutili. A metà pomeriggio ieri si è ripre-

tuta in due appartamenti dello Iacp a Corviale. In largo Tabucchi, la solita scena: sono traboccate le fogne riempendo di schifezze due appartamenti al primo piano. Era già accaduto mesi fa. Del resto quel serpentone di cemento mal conservato, privo di qualsiasi manutenzione, è inevitabile che di tanto in tanto riservi sorprese amare. E tocca agli inquilini fronteggiarle. Perché l'Istituto per emer-

genze di questo tipo è inesistente. Ma non solo l'Istituto. La signora Vitale è fuori di sé: «Abbiamo telefonato ai pompieri - dice - e ci hanno risposto che non è compito loro intervenire. Ci hanno dato il numero telefonico del Pronto Intervento. Ma quella è una ditta privata che costa cara. E i soldi chi ce li ha per pagare? Poi abbiamo telefonato ai carabinieri. Anche loro ci hanno detto che non è compito loro. Poi sono venuti solo perché qui una signora si è sentita male».

Perché i pompieri non possono intervenire? Spiegano alla centrale operativa: «Perché non abbiamo i mezzi adatti per questo tipo di intervento e perché per legge non siamo tenuti a farlo. Per poter lavorare con le nostre pompe sono necessari almeno 30 centimetri di melma. In casi come questi possono essere efficaci solo le pompe del servizio di Pronto intervento. Ma cosa hanno al Pronto intervento che i pompieri non hanno? Spiega il caposquadra: «Hanno dei tubi

ad alta pressione che vengono infilati nel water e sturano la colonna intasata. Le nostre macchine non entrano nel water». Insomma, attrezzatura inadatta. Le case Iacp sono, purtroppo un'antica e sgradita conoscenza per i vigili del fuoco. «Una volta si rompono le fogne, un'altra gli ascensori - si sfogano in sala operativa - e chiamano sempre noi. È un continuo, c'è sempre qualcuno che resta bloccato in ascensore. Ci chiamano anche per il trasporto su e giù per le scale di handicappati. Noi lo facciamo, ma solo per una questione umanitaria». Ma allora a chi dovrebbero rivolgersi gli inquilini Iacp? I vigili del fuoco suggeriscono: «All'autospurgo comunale che dovrebbe essere in funzione 24 ore su 24».

Protestano i genitori della «G. Elia»

Cucine chiuse all'asilo nido. La cuoca è morta da un mese ma non è stata sostituita

«Niente pasti, né caldi, né freddi, se vuole il bambino lo può anche lasciare, ma le cucine sono chiuse, la cuoca non c'è». Così ieri mattina al nido di via Domenico Silveri, alle Fomaci, poco dopo la stazione San Pietro, le insegnanti hanno accolto il signor Aldo Casula che come al solito aveva accompagnato il figlio al nido. «Ma come, così, all'improvviso? E cosa è accaduto?», ha risposto l'incredulo genitore. La risposta: «Per la verità la cuoca manca da tempo, dal 27 dicembre, da quando è morta. Da allora è stata sostituita da una insegnante che si è offerta di cucinare per i bambini. Salvo che poi è arrivata una ispezione dell'Ufficio di igiene e la poverina ha rischiato di grosso visto che non aveva l'autorizzazione». Insomma, l'ufficio di

igiene avrebbe preteso addirittura il pagamento di una multa, di un milione circa. E naturalmente la generosa insegnante si è ritirata subito in buon ordine. Forse il Casula è un genitore distratto, ma ammette di non essersi accorto nei giorni scorsi di questa sostituzione indebita che la scuola di sua iniziativa ha pensato di mettere in atto in attesa che il Comune inviasse la legittima cuoca. Tuttavia, ieri, gran parte dei genitori dei 60 bambini che frequentano il nido «Giannetto Elia», come lui sono caduti dalle nuvole e tutti hanno riportato i figli a casa. Ma la cosa più sorprendente è che non è chiaro chi si debba occupare della cuoca. «Alla Circoscrizione - dice Casula - hanno risposto che provvederanno. Ma quando? Io pago 198mila lire al mese...».

SVOLTA ALLA REGIONE. I ppi dissidenti fanno mancare nella notte il primo quorum

Rinviato ad oggi il voto per la giunta di centro-sinistra

È saltata all'ultimo minuto, poco prima di mezzanotte, l'elezione della nuova giunta di centro-sinistra alla Pisana. Dopo un estenuante dibattito i popolari dissidenti hanno voluto sottolineare il loro «no» e la rottura del gruppo Ppi lasciando l'aula e facendo mancare il quorum di votanti necessario per eleggere Arturo Osio alla prima votazione. Tutto rinviato quindi ad oggi a mezzogiorno, quando basterà la maggioranza semplice del consiglio regionale.

RACHELE GONNELLI

Arturo Osio sarà il presidente della nuova giunta di centro-sinistra del Lazio. Lo sarà oggi a mezzogiorno e non ha potuto già esserlo perché ieri notte alla Pisana i popolari dissidenti hanno fatto saltare la votazione al termine di una lunga seduta del consiglio regionale che ha sancito la definitiva rottura del gruppo ppi.

Capelli bianchi fluenti e occhiali neri, un carattere schivo e poco incline al presenziamento, Osio è un ambientalista della prima generazione. Da quando, nel '66, insieme a Fulco Pratesi ha fatto nascere il Wwf in Italia abbandonando una lucida carriera in banca (lo zio è stato tra i padri fondatori della Banca nazionale del Lavoro) per seguire le sorti della prima associazione ecologista italiana come segretario generale, incarico che ha ricoperto ininterrottamente per 25 anni. Non per niente la sua prossima elezione viene salutata con grande clamore da tutto il movimento verde e ambientalista del Lazio, dal presidente del Wwf Walter Cuccinelli al presidente del Verdi Angelo Bonelli.

Guiderà una giunta sostenuta dai verdi Sole che Rde (tre); dal Pds, dalla maggioranza del gruppo

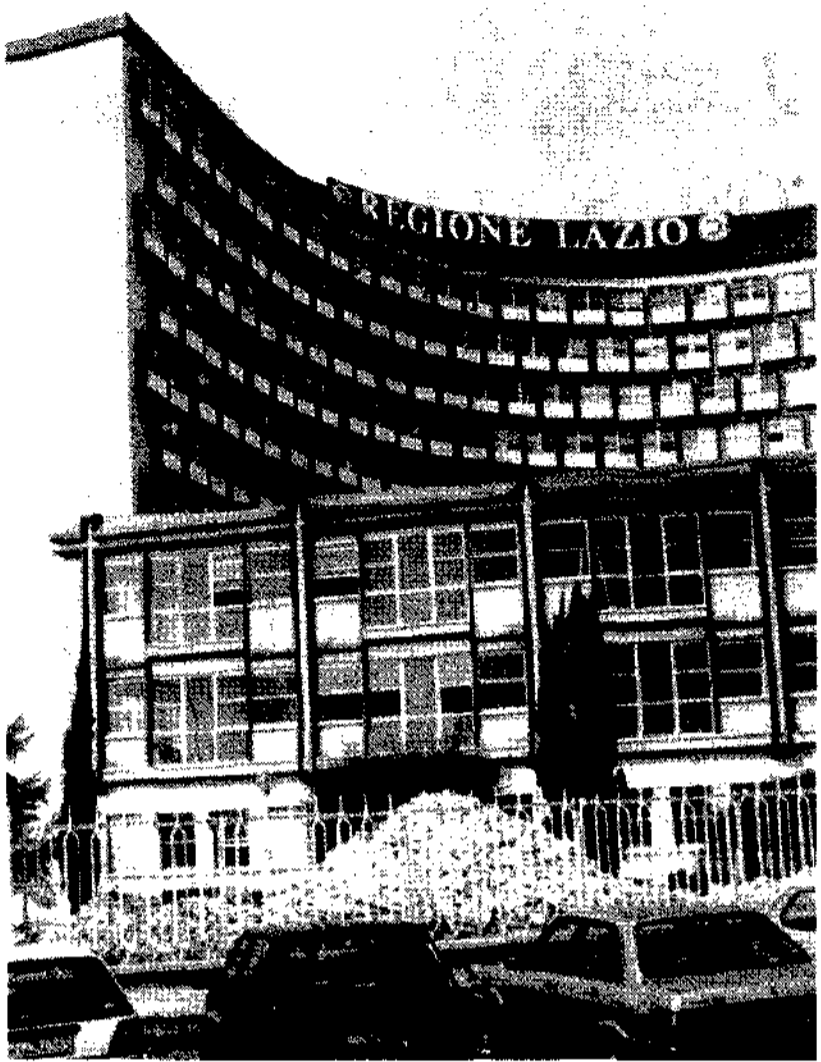
del Ppi (11 su 20), dalle due filiazioni del vecchio gruppo del Psi (i socialisti del Si che da ieri fanno gruppo insieme a Fabio Ciani di Ad e gli altri, riuniti sotto la sigla Riformatori del Lazio) e dai socialisti democratici. In totale, sulla carta, 40 voti, cioè il quorum che sarebbe stato sufficiente ad eleggerlo alle prime votazioni. Se non fosse che ieri, in virtù di alcune assenze della costituente maggioranza (il pds Daga e il riformista Cerchia, anche se è invece rimasto in aula l'indipendente Angrisani), i popolari «stranzisti» hanno fatto mancare il numero legale abbandonando l'aula subito dopo le dichiarazioni di voto per marcare il loro «no».

La seduta di ieri alla Pisana è iniziata alle due e mezzo del pomeriggio, con più di quattro ore di ritardo. Dopo una mattinata tesa, trascorsa in riunioni su riunioni. Con i popolari recalcitranti rispetto alla linea d'accordo con i progressisti chiusi dietro una porta alla ricerca di una posizione comune di fronte all'approdo in aula della lista degli assessori. Una mattinata inframazzata da voci che lo scontro nel Ppi si fosse fatto, l'altro ieri, talmente duro da arrivare alle mani. Nel corridoio, prima dell'inizio

del dibattito, si raccontava infatti di una vera e propria scanzottata tra Pasetto e il dissidente Marigliani in una stanza del quarto piano di piazza Nicotri. La rissa sarebbe stata sedata forse proprio dalla telefonata arrivata da piazza del Gesù a Pasetto con l'invito a sospendere l'accesso in attesa di un clima meno turbolento.

Di fronte alla decisione di Pasetto di proseguire comunque sulla linea dell'intesa per il centro-sinistra è stato il suo rivale, Marigliani, a prendere la parola per primo, cercando di invalidare la seduta con una serie di obiezioni procedurali, respinte da Gigli. Poi per tutta la durata del consiglio sono stati ancora una volta i popolari dissidenti (rimasti però in nove) a monopolizzare l'attenzione, in una discussione che a tratti sembrava più interna al Ppi che rilevante per l'amministrazione regionale. Più volte, ad esempio, Maselli ha contestato a Pasetto di non aver convocato un'ultima volta il gruppo del Ppi prima di dare l'assenso definitivo alla nuova giunta.

In mezzo a tutto ciò Arturo Osio ha presentato il programma di fine legislatura, sottolineando lo sforzo per favorire il dialogo e l'assunzione di responsabilità da parte di forze politiche a lungo alternative ma «che contribuiscono a formare questa maggioranza escludendo il propositi di formule consociative». Nel preambolo si parla esplicitamente di una «alleanza profetizzata ad agire concretamente nel breve periodo, ma suscettibile di far maturare più organici progetti». In particolare, ha aggiunto Osio, «siamo consapevoli di affrontare una sfida che può misurare la possibilità di dar vita a nuove intese riformatrici tra forze di centro e forze della sinistra democratica». Il programma pone come obiettivi il decentramento delle deleghe regionali, l'approvazione del primo piano sanitario regionale con la chiusura dei residui manicomiali, la realizzazione delle residenze assistenziali e il potenziamento dei Ser, il piano parchi, l'avvio delle vendite tarp e le iniziative in preparazione



Il palazzo della Regione Lazio a Roma

Rodrigo Pais

La giunta In pedana i dodici assessori

L'organigramma della nuova giunta che dovrà portare la Regione fino all'appuntamento elettorale della primavera prossima è stato deciso in tempi rapidissimi lunedì sera. L'accordo tra il centro e la sinistra, se ha avuto una lunga gestazione dal punto di vista politico dovuta alla discussione interna al Partito popolare, è stato invece facilissimo per quanto riguarda la scelta dei dodici assessori che dovranno insediarsi nei prossimi giorni. Oltre alla presidenza, toccata al Verde Arturo Osio, quattro assessori sono del partito della Quercia, quattro appartengono al Ppi, due al gruppo dei «Socialisti italiani-Alleanza democratica», gruppo appena costituito, e infine un posto a testa è toccato ai socialisti italiani e ai socialdemocratici. Ma ecco di seguito la lista degli assessori.

Arturo Osio dei Verdi-Sole che ride è il presidente della giunta.
Lionello Cosentino, Pds, assessore all'Urbanistica.
Angelo Marroni, Pds assessore al Bilancio.
Vittoria Tola, Pds, assessora ai Servizi sociali-Enti locali.
Pietro Vitelli, Pds, assessore ai Trasporti.
Raniero Benedetto, Ppi, assessore alla Sanità.
Candido Socciarelli, Ppi, assessore ai Lavori Pubblici.
Domenico Salvati, Ppi, assessore all'Industria-Artigianato-Commercio.
Raniero Spazzoni (Agricoltura).
Giuseppe Miceli, gruppo socialisti-Ad, assessore al Turismo.
Fabio Ciani, gruppo socialisti-Ad, assessore all'Ambiente.
Antonio Della Monache, socialista, assessore al Personale.
Gianfranco Schietroma, Partito socialdemocratico, assessore alla Cultura.

Blitz della polizia a Latina: un arsenale dentro il capannone

Tiro a segno sui blindati È il poligono della mala

Armi e munizioni per allenarsi a sparare contro spessi vetri antiproiettile. Alla periferia di Latina la polizia ha scoperto un poligono di tiro abusivo, gestito da tre fratelli incensurati, che si sospetta fosse usato dalla mala locale per allenarsi agli assalti ai furgoni blindati. I fratelli Falessi si sono giustificati dicendo che il loro capannone veniva usato solo dai cacciatori. Ma i grandi vetri antiproiettile e i tipi di armi rinvenuti non convincono gli investigatori.

ANNA POZZI

LATINA. Un poligono di tiro abusivo è stato scoperto dalla Digos di Latina all'estrema periferia Nord del capoluogo pontino. In un grande capannone industriale, situato in una zona isolata della borgata «Le Feniere», gli uomini del vicequestore Eldo Riccardi, hanno scoperto un luogo utilizzato per le esercitazioni con le armi da fuoco, oltre ad un vero e proprio arsenale, con tanto di strumenti sofisticati e di alta precisione. Tutto il materiale, ad esclusione di alcune munizioni per le calibro 22, che erano nascoste, è risultato regolarmente denunciato. Nel capannone, gli agenti hanno scoperto anche dei bersagli del tutto particolari. Tra questi, dagli spessi vetri antiproiettile, utilizzati dagli istituti di credito e dai mezzi blindati. Le armi, tra cui una potente Smith & Wesson 45 super magnum, una carabina da precisione con carabocchiale e molti fucili a pompa, erano poste bene in vista e disseminate in ogni angolo dell'edificio. Il presunto poligono era noto già da qualche tempo agli investigatori. Sabato scorso, ma la notizia è stata divulgata solo ieri, su ordine del questore di Latina Gianni Carnevale, gli uomini della Digos hanno fatto irruzione nel capannone utilizzando, come ausilio, elicotteri e mezzi terrestri. I proprietari dell'immobile, i tre fratelli Falessi, tutti falegnani,

senza precedenti penali e considerati dagli inquirenti come «persone di buona condotta», sono stati denunciati a piede libero per omessa custodia di armi da fuoco e detenzione illegale di munizioni. Agli agenti della Digos, i tre falegnami hanno spiegato che spesso, in quei capannoni, si esercitano i cacciatori della zona. Una giustificazione è stata trovata anche per l'utilizzo, come bersaglio, di vetri anti-sfondamento. I due avrebbero detto di averli avuti da un parente veneto al semplice scopo di rendere più intriganti le esercitazioni. Gli uomini della Digos però stanno continuando le indagini per andare fino in fondo alla questione. Le spiegazioni fornite dai due proprietari non li hanno convinti e lasciano diversi punti interrogativi.

«Stavamo lavorando già da qualche tempo a questo presunto poligono», spiega il dirigente della Digos di Latina, dottor Eldo Riccardi. «Al momento dell'irruzione, speravamo di riuscire a trovare qualche cosa che ci chiarisse chi sono i veri fruitori di quella struttura, anche perché crediamo poco al fatto che siano i cacciatori a servirsi di quelle armi così sofisticate. Va bene la precisione, ma la carabina di precisione che abbiamo rinvenuto viene solitamente utilizzata per tenere sotto stretto controllo le persone. Tra l'altro, abbiamo rinvenuto delle armi da sfondamento, di certo non in uso tra i cacciatori». Gli investigatori, infatti, sospitano, che il presunto poligono di tiro possa essere stato a disposizione della mala locale. Un luogo dove esercitarsi indisturbati prima di compiere qualche azione criminosa. La sicurezza con cui sono stati anche recentemente portati a segno attentati a furgoni portavalori nelle zone di Roma e Latina fanno, infatti, pensare ad un'organizzazione che non manca di esercitarsi al tiro al bersaglio. Le stesse armi utilizzate in questi frangenti necessitano un'esperienza non indifferente nel maneggiarle. Gli inquirenti non escludono comunque che i fruitori del presunto poligono possano essere persone con la sola passione sportiva per le armi.

Alla Usl Rm A occupata ieri la direzione

Ieri mattina i dipendenti della Usl Rm A hanno occupato con una assemblea permanente la sede della direzione generale: la protesta, indetta da Cgil Cisl Uil, è contro la gestione del Direttore generale Mario Mazzocco. In un comunicato, la Cgil Funzione pubblica del Lazio spiega i diversi motivi della protesta, e sottolinea in particolare la sospensione dell'incentivo economico «che sta causando l'abolizione delle prestazioni e visite extra orario di lavoro», e l'istituzione di prestazioni private a pagamento in sedi e con medici pubblici nella Usl e al S. Giacomo, mettendo a disposizione posti letto e ambulatori senza un piano preordinato.

"NEL NOME DEL PADRE"
 con Daniel Day Lewis
 Oggi mercoledì 18 gennaio ore 21 presso il Pds Colli Antene Viale Franceschini, 144
VENITE TUTTI!!! VI ASPETTIAMO!!!
 Gruppo Jerry Massio

CLUB MARRON GLACÉ
 Via Sassonegro 79, Tel. 06/266663
Riapertura Stagione 94-95
 (giovedì ore 22.30; sabato ore 22.30 domenica ore 17)
 Serate colorate da musica latino-americana con le migliori orchestre dai ritmi caraibici e da spumeggianti ballerini
BRASILIANI, CUBANI, DOMENICANI
 Dj ufficiale ANDRES RIVERA
 Giovedì INGRESSO LIBERO

PDS informa
MERCOLEDÌ 18
 Le sezioni: Portonaccio-Gramsci, Casalbertone e Moranino organizzano la Festa del tesseramento 1995. Appuntamento alle 18 in via Diego Angel, 143 - Sezione Moranino.
 Partecipa la compagna **Giglia Tedesco**, presidente del Pds

Università degli Studi di Roma "LA SAPIENZA" Dipartimento di Studi Giottointropologici Fondazione Lelio e Lisli Basso
MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1995 ORE 17 presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso ISSOCO - Via della Dogana Vecchia, 5 - Roma
 verrà presentato il volume
ITINERARI BIOETICI
 a cura di **Matilde Callari Galli**
 Interverranno: Matilde Callari Galli, Luigi M. Lombardi Satriani, Stefano Rodotà

romac'è
 IL QUOTIDIANO DI ROMA E DELLA PROVINCIA
 Presentano il nuovo settimanale tascabile per il tempo libero nella capitale
Simona Marchini, Luigi Magni e Maurizio Giammusso
 Intervengono
Gianni Borgna, assessore alla Cultura
Paolo Gentiloni, portavoce del Sindaco
Roma, mercoledì 18 gennaio 1995, ore 12
 Sala della Piccola Protomoteca Campidoglio (scalinata a destra)
 Editrice LA SPIGA
 V.le delle Milizie, 58 - 00192 Roma

RITAGLI

Satyricon 1

L'opera di Petronio rivista da Sanguineti

La traduzione-invenzione di Satyricon 1 La cena di Edoardo Sanguineti (del 1969) dell'opera di Petronio, adattata per la scena da Marco Lucchesi. L'epopea di una truce civiltà che si espande attraverso odori di cucina e denaro raccontate in un linguaggio parlato, volgare, cangiante. Da stasera al Vascello.

Palasopò

Rassegna di cinema oggi «L'ultima carrozzella»

Prosegue la rassegna di cinema al Palazzo delle Esposizioni nell'ambito della mostra Roma sotto le stelle del '44 con sezioni dedicate anche alle arti figurative e applicate, architettura, letteratura, musica, fotografia. Il programma di oggi: alle 18.30 L'ultima carrozzella di Mario Mattioli, alle 20.45 La moglie del fornaio di Marcel Pagnol.

Cyberpunk

Catfud al Circolo degli Artisti

Il locale di via Lattimora 28 ospita, questa sera, il gruppo del Catfud specializzato in musica cyberpunk. A seguire, discoteca industrial, cyber, gothic ed electrowave. Domani Paracca nite, ovvero il mitico sound degli anni '60 e '70 proposto da Luzzy L e Corry X. Dalle 21.30, Ingressi gratuiti ad entrambe le serate.

Bibbia & Teatro

Bambini al Mongiolino paga uno, si entra in due

La Bibbia raccontata ai ragazzi attraverso il teatro. Si intitola No... eh... un'altra arca ancora lo spettacolo che oggi (alle ore 21) è alle mani (alle 19 del mattino) la compagnia Glibbo-Mfara Minima Teatro di Empoli presenta al Teatro Mongiolino di via Genocchi, lo storico teatro degli Accetella. Finalisti l'anno scorso al premio di teatro per ragazzi Stregagatto, il gruppo racconta di un gran temporale visto dalla ditta di Noè e figli. E per invogliare le famiglie all'iniziativa, si entra a teatro in due pagando un solo biglietto!

Urlo

Nuova etichetta per artisti emergenti

Stasera al Caffè Latino (via di Monte Testaccio 96), la Cgd presenta una sua nuova etichetta, la Urlo, nata con l'obiettivo di promuovere artisti emergenti o sperimentali producendo cd a prezzo «popolare» (20 mila lire). Sul palco, presentano i loro lavori il batterista jazz Roberto Otto e il giovane Carlo Muratori.

Molière

«La scuola delle mogli» di Del Satrii

C'è anche Gegia (ricordate Lavazza?) in questo allestimento del capolavoro comico di Molière allestito da Silvio Giordani. Il vecchio Arnolfo e la giovane Agnese in una battaglia tra i sessi ricca di trovate e di verve. Al Del Satrii da stasera

Macbeth

La compagnia Giglio al teatro del Centro

Proseguono le repliche del testo di Shakespeare adattato e per la regia di Emanuele Giglio che ne è anche il protagonista insieme a Valentina Pascucci. Repliche fino al 31 gennaio, vicolo degli Anartriciani 2 (via dei Coronari). Tutti i giorni ore 21, domenica 17.30, lunedì riposo.

Poesia & Caffè

Versi, versetti, versacci in via Pompeo Magno

«Shh... i poeti gridano», ovvero legono i loro versi tutti i mercoledì nella ripresa della rassegna Arcadia 95 che si svolge a Il caffè, via Pompeo Magno 27. Inizio dalle ore 20.30, chitarra e voce di Stefano Traibala. Stasera poesie di Pilar Castel, Fabio Ciariachi, Carlo Linzi.

ROBERTO MUROLO. Il musicista compie 83 anni e li festeggia al Caravita con Arbore

Quella voce così speciale in concerto

Roberto Murolo, ristabilitosi da una brutta caduta, inaugura domani il ritorno della Musica all'Oratorio del Caravita. Festeggiato dagli amici (e a dar manforte ci sarà Renzo Arbore), il nostro illustre chansonnier celebrerà il suo ottantatreesimo compleanno. Rivolgerà un omaggio alla memoria di Domenico Modugno e, nello stesso tempo, dà il via a un ciclo di dieci concerti classici che, dal 6 febbraio, di lunedì in lunedì, arriveranno fino al 10 aprile.

BRASNO VALENTE

La città si mobilita intorno all'imminente compleanno di Roberto Murolo. Tra qualche giorno - il 23 - l'illustre chansonnier ne avrà ottantatré. E sarà lui stesso, Murolo, a solennizzare la sua festa con un programma di canzoni, domani, alle 20.30 nell'Oratorio del Caravita (Collegio Romano).

Non diremo che il sacro e il profano s'incontrino (o si scontrino), perché nulla c'è di più sacro che il respiro melodico, il soffio vitale, della canzone napoletana. E cosa anch'essa straordinaria, è che Roberto Murolo, domani, inaugura con il suo recital un ciclo di dieci concerti di musica classica, promosso da «Roma Eterna Produzioni», d'intesa con il rettore del Caravita, Don Giulio Libianchi. Del resto, Murolo stesso è un «classico» della canzone napoletana, «classica» anch'essa. Dopo tutto, con classico si indica quel che è patrimonio di tutti. Un patrimonio addirittura secolare che Roberto Murolo ha tramandato: è «arrechito», anche coinvolgendo l'opera poetica del padre, Ernesto (1876-1939). Si risale così all'epoca di Scampetta, Libero Bovio, Salvatore Di Giacomo, Raffaele Viviani.

Il peso del tempo (lo chansonnier si è appena ristabilito da una brutta caduta) ha tolto di mano a Roberto Murolo la fedele chitarra. Lo strumento prediletto sarà, per l'occasione, pizzicato da Maurizio Pica. Murolo sarà tutto sprofondato nell'emozione della sua voce. Alla fine, per scalficare ancora l'esecuzione, vedremo, chissà, Murolo che proprio rinuncia anche alla chitarra. E per questo lo indichiamo come uno chansonnier. Lui ha portato nella canzone di Napoli il gusto un po' francese, infatti, di sostituire il canto per così dire a perduto, con un canto «interno», un sussurro, un ricordo.

Che cosa canterà Murolo? Melodie antiche anche di secoli («Sto core mio, Villanella che all'acqua cantando va») e, via via, Santa Lucia, Te voglio bene assaje, Tu ca nun chagne, Reginella, Tarantelluccia, Tammaritata nera. Chiamando anche il padre alla sua festa, sentiremo, chissà, anche Pusillico e Mandulinata a Napule.

È bello che intorno a Murolo e alle sue canzoni ci sia, domani al Caravita, l'affettuosa annunzia di vecchi amici, «strugliata» da Renzo Arbore e stocante in un omaggio alla memoria di Domenico Modugno.



Il cantautore napoletano Roberto Murolo

La Roma «napoletana» chi la ferma. Il Belli che dedicò più di un Sonetto alla penitenziale disciplina notturna (fustigazione) in vigore nell'Oratorio del Caravita, sai quante ne direbbe adesso, in rapporto anche al seguito di concerti «classici» dopo questo di Roberto Murolo.

Le date sono fissate al 6, 13, 20 e 27 sia di febbraio che di marzo. Complessi cameristici e solisti di prim'ordine si alterneranno in pagine di Mozart, Beethoven, Schubert, Chopin, Brahms, Rachmaninov (tutti nomi sacri), culminanti in un «crescendo» nei giorni 3 e 10 aprile. Il pianista Giovanni Bellucci suonerà, tra l'altro, virtuosistiche

musiche di Gottschalk (Souvenir d'Andalousie) e Dohnany (Paraphrase sur valzer di J. Strauss) - il 3 - mentre Mauro Maur gli darà sotto con la sua tromba magica - il 10 - in Sant'Ignazio nel concerto finale. Per il concerto di Murolo il biglietto costa quarantacinquemila lire. Per gli altri, il biglietto non costerà più di cinquemila lire.

Anna Mazzamauro Cristo si è fermato da Rosa

ANNUNZIATA ZEBARELLI

Un Cristo alla colonna, finito in uno scantinato di un bordello ormai chiuso. Una prostituta, Rosa, inquilina di quelle quattro mura, nell'angolo più basso di quell'edificio dove dieci anni prima si consumava nell'allegria orchestrata dalla «gestora», il sesso ad ore. E poi un lungo, appassionato, disincantato, monologo con quel Cristo «bello come il più bello degli uomini», grande ascoltatore - forse perché muto - degli umori della prostituta. Un testo provocatorio, asciutto, crudo e pur articolato - di un prete spagnolo, José Luis Martín de Scalo, morto tre anni fa che Anna Mazzamauro porta in scena con «Chi ci precederà nel regno dei cieli» riaffermando ancora una volta la sua complessa struttura di artista.

Lo spettacolo, presentato in anteprima nazionale domenica sera al Teatro Alba Radians di Albano, ha registrato il tutto esaurito, ed ha raccolto i consensi entusiasti del pubblico. «Non è stato semplice portare in scena un testo come questo, che in realtà è molto più volgare di quanto si possa sospettare - dice il regista Patrick Rossi Gastaldi - e sicuramente non teatrale. Abbiamo discusso non poco per definire meglio Rosa, prostituta, dolce e scanzonata, profonda e mutevole». Un testo che, in realtà, si fatica a credere scritto completamente in buona fede dall'autore. Permeato sì da una profonda religiosità, eppur così beffardo, così intimamente insinuante che coglie e smaschera senza pietà le contraddizioni più profonde di chi la religione ha il compito di professarla. Ed è solo alla fine che Rosa col semplice rigore logico riporta la religione alla sua vera essenza. Brava Anna Mazzamauro che scivola prima con impenza, poi con dolcezza, poi con inquietudine, nelle intenzioni e nelle frustrazioni di questa prostituta alla quale dopo dieci anni tolgono pure quel «Cristo».

NON SOLO RISIKO. Il pub di vicolo Margana

Se il gioco si fa duro ecco l'Obi Wan

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Non il solito pub dove si può passare il tempo giocando, ma un vero e proprio «tempio» per cultori del gioco che offre anche un servizio bar. Apre oggi i battenti il club «Obi Wan» di vicolo Margana 14, tra Botteghe Oscure e il Ghetto.

Un nome che è tutto un programma: l'Obi Wan è infatti il club che compare nel secondo episodio della saga cinematografica di Indiana Jones, quello del «Tempio maledetto». E, a sua volta, Obi Wan Kenobi è il cavaliere Jedi nella serie di «Guerra Stellari». E anche il simbolo del locale è tratto di peso dal film di George Lucas, dove rappresentava le armate dei ribelli. Insomma, un gioco di rimandi cine-letterari che illustra bene lo scopo dei fondatori del club (tutti giovani tra i 20 e i 30 anni, riuniti nell'Associazione culturale «Elsinore»): creare un luogo dove esercitare la propria fantasia.

Sono oltre duecento i titoli a disposizione per i frequentatori del locale: si va dai classici «Trivialpursuit» e «Risiko» ai giochi per computer - quattro postazioni collegate in rete tra loro - dai tridimensionali dove ricostruire battaglie storiche o conflitti immaginari, ai cosiddetti giochi di comitato, in cui i partecipanti inventano storie a tema e agiscono come personaggi di un film.

Originalissima poi l'ambientazione dell'«Obi Wan» - i locali ospitano uno studio di architettura - divisa in vere e proprie sale tematiche, collegate tra loro da quelli che sembrano passaggi segreti. C'è la grande sala «Castello», dipinta e arredata come un maniero medioevale; la «Metropolitana», affrescata da graffiti e poster di film, dove si può giocare per esempio a «Cyberpunk»; il «Monastero», un vero anfratto, destinato agli appassionati dei giochi di guerra tridimensionali, armati di soldatini e metro da muratore;

la sala «Gotham», altro riferimento cinematografico; e poi «L'Universo», illuminato dai pannelli del computer su cui scorrono le immagini di «Doom», avventura nel Medioevo prossimo futuro.

L'altra particolarità del locale di vicolo Margana è nel sistema di accesso al pubblico. L'«Obi Wan» può contenere un centinaio di giocatori-clienti, ma per evitare spiacevoli ritardi in fila al freddo è obbligatoria - e comoda - la prenotazione telefonica (al 699.424.19, tutti i giorni tranne il martedì). Pagando 5.000 lire a persona, si può riservare il proprio tavolo e il gioco prescelto, e se non si ha un proprio master a disposizione - la caratteristica figura dell'arbitro-maestro nei giochi di ruolo, come «Dungeons and Dragons» - si può ricorrere a quelli che già operano nel club. Ma c'è posto anche per i giocatori solitari, che nel locale possono trovare altri compagni d'avventura e partecipare a numerosi tornei.

Boltanski a Villa Medici inaugurata la mostra

Villa Medici è diventato da ieri il teatro ideale per accogliere l'opera di Christian Boltanski, tutta segnata da una riflessione sulla morte e sullo spirito della memoria. Dodici opere, delle quali due create per l'occasione e per Villa Medici, raccontano la ricerca di questo artista 51enne, originario della Francia (ma per metà ebreo e per metà ebreo ucraino), ossessionato in patria e apprezzatissimo in Germania e nell'Europa dell'Est, che si è conquistato un ruolo di punta nell'arte contemporanea. Boltanski lavora con materiali poveri - scottole di cartone, di metallo o di legno, lenzuola, ritagli di carta, vecchie fotografie - ma soprattutto con le luci, alternando quelle fredde elettriche con quelle morbide e evocative delle candele.

TREKKING. Esce un manuale

Andar per monti seguendo un libro

PAOLO PIACENTINI

Nel panorama, ormai abbastanza vasto, della manualistica di montagna è apparsa, da pochi giorni in edicola, la guida «Il grande Libro di Trekking». Il volume, edito da «Mediterranea» e scritto da Walter Mancini, tradisce le origini scoutistiche dell'autore, che risaltano soprattutto nella parte del libro dedicata alle tecniche di sopravvivenza. La spiegazione chiara e semplificata (corredata anche da disegni), di come affrontare qualsiasi situazione critica che si dovesse presentare nella pratica dell'escursionismo, rende il testo un ottimo compagno di viaggio anche per chi volesse vivere la dimensione dell'avventura in montagna, rispettando se stessi ed il mondo naturale che si va a scoprire.

Il pubblico cui si rivolge, non ha limiti d'età in quanto, la fluidità descrittiva e il continuo richiamo ad esempi pratici, lo rende interessante sia per i ragazzi che per gli adulti. Altri argomenti trattati, oltre alle tecniche di sopravvivenza, sono i concetti basilari dell'orientamento, il primo soccorso, l'alimentazione, la preparazione fisica, l'attrezzatura, la meteorologia e le tecniche di sicurezza in montagna.

I paragrafi che riguardano l'orientamento e le tecniche di marcia sono curati con maggiore attenzione, essendo le parti che più interessano chi vuole avvicinarsi alla pratica del trekking con consapevolezza e prudenza. Oggi che la vacanza in montagna raccoglie sempre più adepti, si riscontra un forte aumento degli incidenti causati, spesso, proprio dall'inesperienza. Una statistica stilata dal soccorso alpino, sugli incidenti in montagna, vede al primo posto quelli che avvengono per scarsa capacità d'orientamento e per un uso di materiali e tecniche di marcia non idonei. È per questo che nel manuale vengono riportate molte informazioni di pratica escursionistica, che in alcuni casi possono sembrare scontate ma non lo sono affatto. Un'informazione tra le tante, spesso non riportate in altri manuali sul trekking, è l'accortezza di non portare i bambini piccoli a passeggio in alta montagna tenendoli nello zainetto: in molti casi un repentino abbassamento della temperatura può avere gravi conseguenze sui piccoli.

Non basta un manuale, però, come è facile immaginare, a farci diventare escursionisti provetti. La montagna per essere conosciuta a fondo, ha bisogno di un lungo rapporto, fatto di rispetto e curiosità ed in questo il manuale è sicuramente un grosso stimolo che può trovare concreta attuazione aggregandosi, almeno per un primo periodo, ad affidabili associazioni quali il Cai, la Fie, il Wwf, che oltre ad effettuare l'attività escursionistica organizzano dei corsi teorico-pratici. «Il Grande Libro del Trekking» si può acquistare presso le principali librerie al costo di lire 30.000.

Il contributo delle donne nell'attuale fase politica con GIGLIA TEDESCO (Presidente Assemblea nazionale Pds) MARIA TERESA AMICI (Deputata Pds) Giovedì 19 ore 18 presso la sezione Pds Coll. Aniene - Viale E. Franceschini, 144 A cura del Coordinamento donne Pds V° Circoscrizione

PDS VELLETRI Operazione verità sulle bugie del Cavaliere Assemblea pubblica GIOVEDÌ 19 ore 17,30 presso la sezione del Pds - Via Guido Natì, 38 Velletri Interverranno On. Gino SETTIMI Valerio CIAFREI Sindaco di Velletri

Sicom Concessionario: Infotec Telefax Fotocopiatrici VENDITA E ASSISTENZA TECNICA Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l. Società di servizi Divisione: Forniture ufficio Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

PRIME VISITE

Academy Hall
v. Salaria 6
Tel. 54237778
Or. 18.00 18.30
Or. 20.20 22.30
L. 8.000
Cartoon ***

Empire 2
v. N. Esmeraldo 44
Tel. 5810852
Or. 19.00 18.20
Or. 20.20 22.30
L. 8.000
Cartoon ***

Indeno
v. G. Indeno, 1
Tel. 5512495
Or. 19.00 18.30
Or. 20.20 22.30
L. 9.000
Cartoon ***

New York
v. Cave 35
Tel. 7810271
Or. 15.45 18.30
Or. 20.20 22.30
L. 8.000
Commedia ***

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA TIPEREA 5/A TEL. 58209550
I film sono offerti da BOMBER VIDEO
Roma - V.le di Vigina Pia, 16/18 - Tel. 5593254



L'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 28 gennaio, Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

I primi dodici titoli della collana:

ULTIMO TANGO A PARIGI
di Bernardo Bertolucci

IL SORPASSO
di Dino Risi

BIANCA
di Nanni Moretti

UNA GIORNATA PARTICOLARE
di Ettore Scola

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

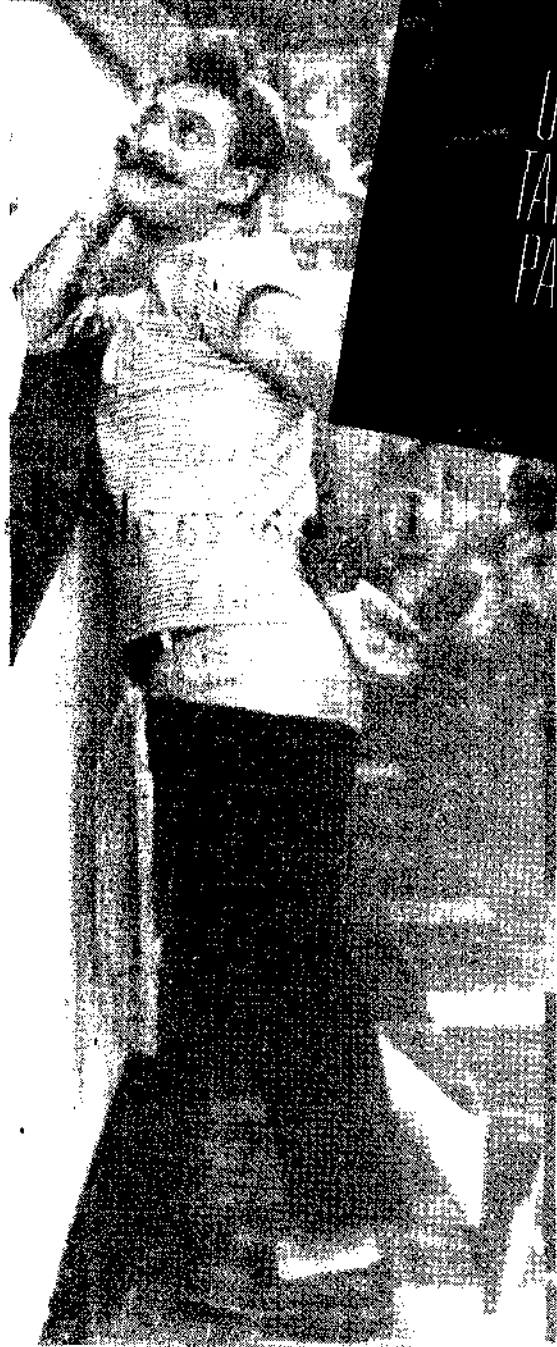
TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini



**SABATO
FILM**

Il grande cinema italiano
in videocassetta a sole 6.000 lire



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 87.04.810-44
Fax (02) 87.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano
Viaggio in Australia
partenza 26 marzo

L'Unità 2

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 87.04.810-44
Fax (02) 87.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano
Itinerario indonesiano
partenza 23 aprile

MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1993

Sul ricorso anti-arbitri disaccordo tra Sensi e Agnolin che potrebbe lasciare la società

E ora la Roma si spacca

Ma la ragione sta dalla parte di Mazzone

CLAUDIO FERRETTI

SI PUÒ SOSTENERE - Protagonista docet - tutto e il contrario di tutto. Si può sostenere che effettivamente Agnolin sia stato ostacolato dal signor Manfredini nell'effettuazione della rimessa laterale che ha poi causato il gol di Ravenelli e che il fallo su Vialli che ha determinato il calcio di rigore sia cominciato prima del limite dell'area. Probabilmente è vero, così sono andate le cose. Così come si può sostenere che quella spinta non sia stata che, non dico nemmeno una pacca amichevole, ma qualcosa tra il buffetto e la carezza. E che il fallo su Vialli sia questione di centimetri - visto che le gambe s'incrociavano ancora sulla riga bianca - e che dunque l'errore di valutazione stia nel gioco. Probabilmente è vero anche questo. Chi ha detto che la verità è una e soltanto una? I sofisti avevano scoperto la cultura del dubbio con ventiquattro secoli di anticipo rispetto alla scienza moderna e adesso noi pretendiamo certezze dal calcio. Il punto dunque non è se abbia ragione il signor Manfredini o il signor Agnolin, il signor Sensi o il signor Staloggia. Hanno, probabilmente, ognuno la sua ragione. Certo, la ragione il signor Mazzone e la sua dovrebbe essere la ragione di tutti. Perché Mazzone, come gli capita spesso, ha semplicemente sintetizzato in un concetto la Ragione con la erre maiuscola, ovvero, la razionalità. «Se invece di perder tempo a contestare - ha più o meno detto l'allenatore della Roma - avessimo pensato esclusivamente a giocare forse le cose sarebbero andate meglio. È ora di smetterla col complesso di persecuzione nei confronti della Juventus e con la storia del gol di Turone. Sì, sarebbe proprio ora di smetterla, visto che sono passati una quindicina d'anni o giù di lì. La Roma perse per quel gol uno scudetto così come, per un pallone entrato in rete e non visto dall'arbitro Rigato, la Lazio dovette sorbirsi un altro anno in serie B, e così come, nel frattempo, per monetine, sviste arbitrali e incidenti di percorso vari, Milan, Inter, Napoli e compagnia avranno perso chissà quante altre occasioni».

Non avevo dubbi su Carletto Mazzone. Che fosse una delle persone migliori tra quante popolano il baraccone mi era cosa nota dai tempi in cui lui allenava l'Ascoli e io ad Ascoli andavo spesso per tutto il calcio, minuto per minuto. Negli spogliatoi, prima del collegamento sul dopopartita, cuffia sulle ventitré e microfono clondoloni, parlavamo assai poco - lo stretto necessario - di incursioni sulle fasce e di filtro a centrocampo, fondamentalmente di olive all'ascotana, di crema fritta e di ciauscolo. Lui - dall'alto di una moglie picena - ne capiva qualcosa. «Sono queste, caro mio - concludeva - le cose che contano per davvero». Ho sempre pensato che fosse uno dei migliori allenatori italiani ma che, visto il suo curriculum, quella filosofia non pagasse. Poi venne la Roma e con la Roma la sua rinuncia, che è poi - Sensi permettendo - la rinuncia del buon senso.

ROMA. Musi lunghi alla Roma. L'iniziativa del presidente giallorosso Sensi per un ricorso (assai aleatorio) teso ad invalidare la partita di domenica scorsa con la Juventus non è piaciuta al direttore generale della società, l'ex arbitro Agnolin. Parole dure quelle di Sensi: «Agnolin non ha nessuna autorevolezza la politica della società la faccio io». Se nel conto ci si mette anche il silenzio dell'allenatore e dei giocatori, il quadro è quello di un presidente-tifoso piuttosto isolato che rischia di sfasciare quanto di buono società e squadra hanno fatto in questi mesi. Anche se ieri Sensi ha cercato di smorzare un po' i toni e ha invitato i tifosi, già sul piede di guerra ad astenersi da ogni manifestazione di protesta contro la Federcalcio. L'impressione è che Agnolin potrebbe abbandonare la Roma a fine stagione o, forse, anche prima. Il ricorso al giudice sportivo è quasi pronto. Alla documentazione saranno anche allegati i guanti di Agnolin che, secondo la Roma, non sarebbero stati la causa della rimessa laterale sbagliata e incriminata. Ma le possibilità che la partita possa essere ripetuta sono praticamente zero. Anche Uefa e Fifa ieri hanno commentato in modo non ufficiale il caso Agnolin-giudice per dire: naturalmente, che loro non c'entrano e che episodi del genere non si hanno nella storia del calcio. Il resto alla prossima puntata.

Il presidente giallorosso: «La politica della società la faccio solo io»

STEPANO BOLDORNI
A PAGINA 3



Film Dossier su Raiuno Donatella Raffai racconta l'infanzia

Raiuno apre stasera un ciclo di Film Dossier, che segna anche il ritorno di Donatella Raffai, conduttrice del dibattito. Un modo diverso di guardare all'infanzia, dice il direttore Giordani, contro l'abuso dei bambini in tv. E Canale 5 le fa battaglia programmando un ciclo simile.

MONICA LUONGO

A PAGINA 3

Intervista a Castronovo La finanza allegra dell'Italia unita

Nella Storia economica d'Italia, Valerio Castronovo ricorda le radici lontane della crisi odierna, dalla politica di statalizzazione del fascismo al bipolarismo imperfetto che ha alimentato il «partito unico del debito pubblico». Intervista con lo studioso.

PIERGIORGIO BETTI

A PAGINA 3

Fecondazione artificiale Congelamento: embrioni a rischio

Esiste un rischio nel congelamento degli embrioni, una delle pratiche più tipiche della fecondazione artificiale? Uno studio francese dice che, almeno per i topi, qualche rischio c'è. Ma avverte: non ci sono elementi per estendere l'allarme agli uomini.

A PAGINA 3

Gente di sinistra

L

Il libro di Vittorio e Renzo Foa

.....
A PAGINA 3

Gente di destra

R

Scrittori e parlamentari offronsi...

ARTHUR MILLER, negli Stati Uniti propone perché non privatizzare il Parlamento? Vendiamo al miglior offerente senatori e deputati. E poi accettiamo le leggi fatte da loro. Così sapremo apertamente che l'onorevole Tizio, acquistato dai petrolieri, scrive e fa approvare leggi in favore dei petrolieri. Carlo, acquistato dai farmaceutici, farà altrettanto a proposito di medicinali e Sempronio, comprato da un miliardario si adopererà senza nascondersi perché ai miliardari siano concessi benefici fiscali.

Forse così, continua Miller, gli elettori americani andranno poi a votare perché oggi soltanto il 29% degli aventi diritto esercita questo diritto. E così lascia campo libero alle lobbies, ai centri occulti di potere, ai gruppi finanziari e ai loro padroni per appoggiare con immense somme di denaro le campagne elettorali dei loro fiduciari. Si fanno eleggere senatori e deputati così come si investe in azioni di

GIANLUIGI MELEGA

un'azienda, sperando di trarne profitto.

E, continua sarcastico e amaro il grande drammaturgo, forse così i truffati dalla democrazia si risveglieranno andranno a votare per qualcuno che non si faccia comprare per qualcuno la cui campagna elettorale non è stata finanziata da chi può chiedergli in cambio favori ai danni di tutti. Tanto, dice ancora peggio di così non può andar. guardate che progetti portano avanti gli eletti della destra repubblicana alle elezioni: del novembre scorso. Si può ancora dubitare che siano dei venduti?

Arthur Miller è uno scrittore. E scrittore è anche Antonio Spinosa, che evadrebbe nel suo nuovo incarico di responsabile del Dipartimento scuola educazione della Rai con la proposta di impegnare celebri imbonitori del mobile o del tappeto in spot pubblicitari a favore dei libri ma

parlando soprattutto del libro come oggetto del rapporto peso-prezzo dell'aspetto esteriore insomma del libro come «cosa» a prescindere dal suo contenuto.

C'è un legame tra questi due interventi di intellettuali? C'è con la profonda differenza che mentre Miller respinge con la forza di un'invettiva sarcastica la situazione che descrive (o che si augura per paradosso) Spinosa non solo l'accetta, ma se ne fa strumento operativo.

E qual è il fenomeno al centro delle due proposte? È la reificazione dei valori. Un deputato non è più portatore di ideali e di interessi collettivi. È diventato il funzionario di un'azienda, i cui ideali e i cui interessi particolari egli deve anteporre a qualsiasi altro fine. Negli anni Cinquanta fece scalpore negli Stati Uniti, in senso negativo, il motto di un presidente di una grande azienda automobilistica

dentato ministro che proclamò «What is good for General Motors is good for the country» («Quel che fa bene alla General Motors fa bene al Paese»). Oggi questo motto è fatto proprio da molti eletti non soltanto negli Stati Uniti ma in tanti Paesi a regime democratico, là dove si schiaccia ogni confronto tra i candidati con la forza del denaro e della propaganda.

E perché uno scrittore dovrebbe preoccuparsi di far vendere i libri come «cose», a prescindere dai contenuti? A Spinosa farebbe piacere che i suoi libri servissero soprattutto a pareggiare le gambe di un tavolo traballante? Visto che gli è stato affidato un po' di potere pubblico, perché non lo utilizza per far leggere i libri, non per farli vendere?

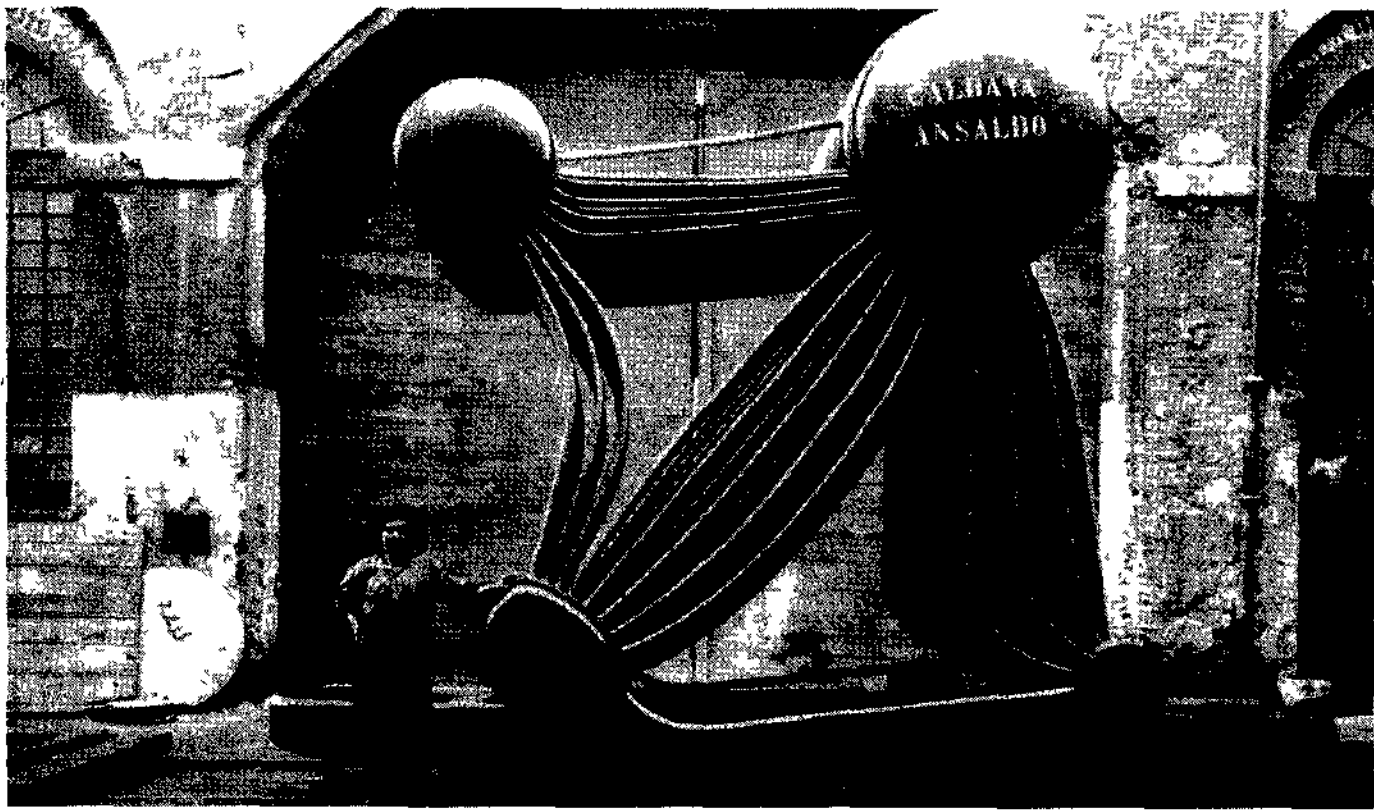
Un libro comprato per il rapporto peso-prezzo è comunque una truffa ai danni dell'acquirente. Un mattone, senza niente di scritto, costa meno.

Ti regaliamo l'album e anche le figurine.

Lunedì 22 troverai su l'Unità un coupon Compilalo e consegnalo al tuo edicolante. riceverai gratuitamente l'album Panini 1994-95. E nei giorni 24, 25 e 28 con l'Unità gratis le bustine per iniziare la nuova collezione.

Completamento di calcio 94/95 in edicola con l'Unità

L'INTERVISTA. Valerio Castronovo e la storia della nostra economia: una lunga anomalia



Stabilimento Ansaldo di Genova nel 1913

Carta d'identità

Valerio Castronovo è nato a Vercelli nel 1935; è docente di Storia contemporanea all'Università di Torino e direttore scientifico della rivista «Prometeo». Fra i suoi lavori più importanti vale la pena ricordare: «La stampa italiana dall'Unità al fascismo» (Laterza, 1970), «Giovanni Agnelli» (Utet, 1971), «La rivoluzione industriale» (Sansoni, 1972), «Il Piemonte» (Einaudi, 1977), «L'industria italiana dall'Ottocento a oggi» (Mondadori, 1981), «Grandi e piccoli borghesi» (Laterza, 1988), inoltre, ha curato l'edizione italiana della «Cambridge Economic History» (Einaudi, 1978/93). La sua «Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri» appena uscita da Einaudi è un'opera che tende a ricostruire le radici della specificità dell'economia italiana e del suo sviluppo irregolare che spesso contraddice molte delle leggi consolidate dell'economia mondiale. Proprio questa complessità fa sì che alcuni problemi della nostra economia si ripropongano analogamente nel decennio.

MEDIA

GIANNELLI GARABOLDI

La Voce

Stato di crisi
Pesanti tagli del numero dei redattori è questa la richiesta del Consiglio di amministrazione del quotidiano La Voce, diretto da Indro Montanelli, che ha richiesto lo stato di crisi per fronteggiare la grave situazione economica. Il nuovo piano editoriale, che il comitato di redazione ha illustrato in assemblea nei giorni scorsi prevede infatti la riorganizzazione del quotidiano e la riduzione dell'organico. La proposta fatta al sindacato, e che dovrà essere discussa con la Fnsi, prevede un taglio di 17 giornalisti su 75. A Milano la redazione dovrebbe essere ridotta di undici redattori (4 prepensionati) mentre a Roma si parla di un dimezzamento, da dodici giornalisti a sei.

Convegno

Donne da giornale

Accesso alla professione, carriera, linguaggio sono queste alcune delle questioni della professione giornalistica che verranno discusse «al femminile» in un convegno che si terrà a Venezia alla Fondazione Levi, il 3 e 4 febbraio. Organizzato dalla commissione pari opportunità della Regione Veneto e dal coordinamento giornalistico «Claudia Basso», il convegno si aprirà con una tavola rotonda alla quale parteciperanno, tra gli altri, il presidente della Fnsi Vittorio Roki e il presidente dell'Ordine dei giornalisti Gianni Faustini.

Financial Times

Edizione internazionale

A partire da ieri è uscito in edicola a Londra FT, ovvero il Financial Times in una nuova edizione internazionale, indirizzato a tutti i lettori interessati ad avvenimenti economico-finanziari per i quali la lingua inglese è uno strumento di lavoro. Sono aumentate le pagine dall'estero comprese una riguardante l'area Asia-Pacifico, hanno maggior spazio le aziende internazionali e viene data copertina quotidiana ai dati provenienti dai dieci mercati finanziari internazionali: Otrava, Londra, Parigi, Francoforte, New York e Tokio. FT starà presto prossimamente anche in Svezia, California, Sud Europa e Hong Kong.

Roma's

La città in tasca

Sul modello di riviste già sperimentate nelle grandi metropoli, nasce a Roma una rivista tascabile per il tempo libero che da domani sarà in vendita in tutte le edicole della Capitale. L'iniziativa che viene presentata oggi a mezzogiorno nella sala della Protomoteca del Campidoglio dall'assessore Gianni Borgna con Simona Marchini, Luigi Magni e Maurizio Ciampicchio intende portare anche in Italia la formula del «living magazine». Per 1.500 lire sarà possibile avere in 144 pagine una vera guida con tutte le attività della città, dallo sport all'ambiente all'arte allo sport.

Ansa

Nuovo Cdr

Dopo un mese con le urne aperte, è stato eletto il nuovo Comitato di redazione dell'Ansa. I circa 500 giornalisti dell'Agenzia hanno eletto Giannetto Baldi, Roberto Maggi e Paola Spadati, Giuseppe Gandolfo, Paolo Rastelli, Mariano Dei Prete e Daniela Romiti.

Italia, arrangiarsi stanca

TORINO I problemi del nostro paese sono di tale dimensione che è impossibile affrontarli «senza un progetto di rinascita che coinvolga l'intera comunità». Nella fase di transizione, invece, hanno prevalso «lo spirito di parte e le mire di potere personale», a danno del bene comune. Nel volume che arriva in questi giorni nelle librerie, «Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri», Einaudi, 628 pagg. 48000, lo storico Valerio Castronovo ricostruisce le origini e le fasi, remote e recenti di uno sviluppo che ha consentito trasformazioni economiche e sociali rilevanti, lasciando però «incompiuta» la modernizzazione del paese. È in quest'intervista auspica che il governo dei tecnici riesca ad affrontare i nodi del risanamento finanziario, dell'occupazione, della riforma pensionistica, ma anche quelli delle leggi elettorali e della «par condicio».

forza lavoro qualificata. Era un paese povero e sovrappopolato, afflitto da forti squilibri territoriali da un pervicace municipalismo, e da un enorme cumulo di problemi sociali su cui le piaghe dell'analfabetismo, della sottotutela, del brigantaggio proletario per molto tempo ombre lunghe e inquietanti. Tuttavia, il paese trovò il modo di svilupparsi. Si, ci riuscì scongiurando prima il pericolo di una bancarotta finanziaria, poi quello di una involuzione reazionaria, per allinearsi infine nel primo quindicennio del Novecento, sia pure a distanza, ai progressi in atto nell'Occidente europeo. Ma l'avvento del fascismo troncò il nuovo corso liberaldemocratico dell'età giolittiana e lasciò in eredità, insieme alle conseguenze disastrose della guerra in cui aveva precipitato il paese, anche un sistema economico che rappresentava un ulteriore elemento di differenziazione rispetto alle principali nazioni europee. L'intervento dello Stato durante la «grande crisi» degli anni Trenta assunse dimensioni talmente estese che l'Italia fascista giunse a figurare subito dopo la Russia comunista negli indici di statalizzazione dell'economia mentre l'industria privata andò concentrandosi in pochi gruppi oligopolistici a capo di ognuno dei quali stava una singola dinastia familiare, quasi alla stessa maniera degli antichi potentati feudali. Oltre alle ragioni storiche, per così dire genetiche, delle nostre difficoltà, quali altre sono ri-

non fa più gioco? Proprio così. Diventa invece indispensabile che la nostra industria migliori i suoi standard qualitativi e recuperi il terreno perso negli ultimi anni in alcuni settori d'avanguardia a più alto contenuto tecnologico e che dallo Stato vengano destinati maggiori investimenti al settore della formazione superiore e della ricerca scientifica. Nella sua «Storia» lei richiama, per risalire la china, la necessità di un più spiccato senso di «partecipazione comune». Ma come costruirlo se il Sud è sempre più lontano, se nulla si fa contro l'evacuazione fiscale, se l'obiettivo dell'equità appare a molti una sorta di mito irraggiungibile? Sono talmente gravi e complessi i problemi del paese che non si può pensare di affrontarli senza un progetto di rinascita che coinvolga l'intera comunità e in cui essa possa riconoscersi, e senza un'effettiva convergenza d'intenti fra le forze politiche: in pratica, non ce la possiamo fare senza una forte prova di coesione civile e di impegno collettivo perché si tratta di procedere a una sorta di «seconda ricostruzione» dopo quella dell'immediato dopoguerra. È accaduto, invece, che anche il primo governo di qualità che doveva essere la «seconda Repubblica» ha portato delusioni e fallimenti. Purtroppo la fase di transizione che stiamo vivendo ha visto prevalere finora più lo spirito di parte e le mire di potere personale che il

genza. È il risultato sia dell'illusione che il paese potesse continuare a vivere e prosperare al di sopra dei propri mezzi sia di una politica di governo e di una produzione legislativa che, a partire dagli anni settanta in poi, ha finito per dar luogo a una sorta di «partito unico del debito pubblico». Le voragine aperte nei conti dello Stato è il principale motivo della nostra progressiva emarginazione dalla Comunità europea. Ed è l'ipoteca più micidiale che incombe sulla società italiana e sul suo futuro. Nuovi paesi s'affacciano sul mercato come produttori, la competizione internazionale si fa più serrata. Ma l'Italia sta perdendo colpi proprio in uno dei settori strategici decisivi come quello della ricerca e dell'innovazione tecnologica. A causa di errori e ritardi nella conduzione delle imprese o, piuttosto, per l'assenza di un'efficace politica industriale? In un mercato di dimensioni sempre più ampie e interdipendenti il tasso d'innovazione e la capacità cioè non solo di produrre ma di acquisire nuove conoscenze e saperle mettere a frutto rappresenta una carta vincente. Ma non la sola perché la partita si gioca ormai in un confronto globale fra sistemi-paese, fra sistemi nazionali nel loro complesso. Questo significa che la proverbiale «arte d'arrangiarsi» enfaticamente e troppo strumentalmente riconosciuta agli italiani

senso di responsabilità. Il clima d'incertezza provocato dalla disgregazione dello schieramento di governo uscito vincente dal voto del 27 marzo ma non sopravvissuto alle sue contraddizioni interne, ha messo a repentaglio la ripresa economica. Per fortuna, la crisi politica e istituzionale è stata sbloccata quando si stava ormai naufragando nel pericolo di una spirale perversa, di una ripresa dell'inflazione di un aumento dei tassi d'interesse, di un'interruzione della tregua salariale di una caduta vertiginosa della lira sui mercati internazionali. Come vede, professor Castronovo, il futuro prossimo dell'«Azenda Italia»? Quali scelte ritiene più urgenti? Mi pare essenziale che il nuovo governo dei tecnici riesca al più presto, in un'atmosfera politica non più avvelenata dalle prove di forza muro contro muro e dai conflitti fra i vari organi istituzionali, a varare sulla base di un indirizzo unitario e coerente alcune misure assolutamente prioritarie quelle riguardanti il risanamento finanziario la riforma delle pensioni e i problemi dell'occupazione, oltre a regole adeguate in materia elettorale e di informazione. Non è affatto scontato che su questi punti si realizzi in Parlamento una stretta decisiva, un'ampia e sicura convergenza di orientamenti. Quel che è certo invece, è che la nostra economia subirebbe danni irreparabili in caso di ulteriori ritardi e di interventi parziali e contraddittori.



Il futuro Papa evitò la messa all'indice del drammaturgo Pirandello salvato da Montini

Fu monsignor Giovan Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, a impedire che le opere di Luigi Pirandello fossero messe all'indice dei libri proibiti. All'inizio del 1934 il Sant'Uffizio aveva aperto un procedimento a carico del grande scrittore siciliano che avrebbe dovuto portare in tempi brevi alla condanna dei suoi romanzi e dei suoi testi teatrali perché ritenuti pericolosi per la fede cristiana in quanto privi di ogni riferimento a Dio e al cattolicesimo. Ma il tempestivo intervento di Montini, allora alla Nunziatura apostolica di Londra, riuscì sottolmeando la vena religiosa dell'opera letteraria pirandelliana, a bloccare in extremis la sanzione della Chiesa. A ricostruire l'episodio e a portare contributi inediti sulla mancata messa all'indice dell'autore di Girgenti è Enzo Lauretta, fondatore e presidente del Centro nazionale di studi pirandelliani di Agrigento. Nel volume «Pirandello o la crisi in uscita dalle edizioni San Paolo Lauretta pubblica, fra l'altro, una

lettera di Montini, datata 3 maggio 1933, all'epoca addetto alla Segreteria di Stato vaticana, per rassicurare il vescovo di Agrigento Giovan Battista Peruzzo, sull'atteggiamento tutt'altro che ostile dello scrittore, scomparso il 10 dicembre '36 verso la religione. Le condizioni spirituali dell'illustre agrigentino «al tramonto della vita - sosteneva Montini - non furono avverse alla religione ma piuttosto favorevoli». Dalla lettera emerge con chiarezza che il futuro Paolo VI (fu poi sua la decisione di abolire l'indice dei libri proibiti nel '66) aveva una grande stima delle opere letterarie di Pirandello «per l'alta capacità di raffigurare il dramma intimo vissuto dall'uomo contemporaneo». Al vescovo di Agrigento, Montini assicurava che «negli ultimi anni di sua esistenza, il Pirandello si era mostrato non avverso alla religione anzi pare che sul suo letto pendesse l'immagine del crocifisso». In maniera pacata e avveduta poi il prelato della Segreteria della Santa Sede tendeva a non dare un senso antecristiano alla scelta di Luigi Pi-

randello di essere cremato e di far disperdere le sue ceneri al vento. «D'altra parte il testamento col quale egli disponeva la cremazione del suo cadavere - scriveva Montini - risulta anteriore di ben un trentennio al tempo delle sue mutate condizioni di spirito». Nonostante tutto Lauretta contesta nel suo libro l'immagine di un Pirandello spirituale. «Lo scrittore non fu né cristiano né religioso. Tutt'al più avvertì il senso del mistero e dell'oltre, ma sempre in maniera indistinta. Le sue opere, come il suo testamento stanno a dimostrare che Pirandello aveva un senso vago della religione». Dunque, monsignor Giovan Battista Montini conclude senza mezzi termini Lauretta, interpretò male l'opera pirandelliana «fu pietoso a sostenere che le opinioni dell'intellettuale agrigentino fossero favorevoli alla religione. Lo fece perché ammirava la sua opera ma l'aveva letta in modo un po' superficiale oltre a basare la sua speranza su alcune notizie inesatte ricevute da terze persone».

Poesia La morte di Manuel Torga

LISBONA Il poeta e scrittore portoghese Miguel Torga è morto ieri a 87 anni, all'Istituto di oncologia di Coimbra dove era ricoverato da vari mesi. Era nato il 12 agosto 1907. Dopo aver vissuto in Brasile fra il 1920 e il 1925 Adolfo Correia da Rocha (questo il vero nome di Miguel Torga) tornò in Portogallo e si laureò in medicina a Coimbra, dove lavorò a lungo come medico. Grande pamarca delle lettere lusitane, Torga ha avuto ripetuti problemi con la censura durante la dittatura di Salazar e per brevi periodi è stato anche imprigionato. La sua prima raccolta poetica è del 1928. Fra i suoi versi spiccano i «Poemas ibéricos» la cui edizione definitiva porta la data del 1965. In prosa spiccano i «Contos da montanha» (1941) e i «Novos contos da montanha» (1944), dedicati alla terra e ai rustici abitanti di Tras-os-Montes.

Archeologia Scoperto un tesoro egiziano

IL CAIRO Un tesoro composto di 97 lingotti d'oro e numerosi gioielli in oro e pietre preziose è stato scoperto recentemente nella tomba di una delle mogli del faraone Ammenemes II della XII dinastia dalla missione archeologica del Metropolitan Museum nella regione di Dasher a circa 30 km dal Cairo nei pressi delle piramidi di Saqqara. Il tesoro secondo il direttore del Consiglio superiore delle antichità Abdel Halim Nureddin era nascosto in un muro della tomba e composto di calcare ed è stato trasportato al museo egizio del Cairo. I pezzi più importanti e rar sono i gioielli: il nome del faraone Pregevoli anche alcuni braccialetti in oro, monili sotto forma del cilo Osiride incrostati di turchese, agate e smeraldi.

Advertisement for 'Reset' magazine. It features the title 'Reset' in a stylized font, followed by 'UN MESE DI IDEE'. Below that, it says 'DOSSIER DI PIETRO: C'È UN TRAGHETTO PER LA NUOVA REPUBBLICA' and lists names: Bosetti, Dalla Chiesa, Marcesini, Rocchini, De Los Rios. Further down, it says 'MILANO DEPRESSA, QUALCHE PROPOSTA PER TIRARLA SU' and lists names: Archinto, Aulenti, Berio, Feltrinelli, Foletto, Martinelli, Perini, Tadini, Terzi. At the bottom, it states 'In edicola e in libreria il numero di gennaio a L. 9.000' and 'DONZELLI EDITORE ROMA' with a logo.

«Del disordine e della libertà». Destra e sinistra tra passato e presente nel libro a due voci di Renzo e Vittorio Foa

Il libro.

«Del disordine e della libertà» sarà in libreria il prossimo venerdì. Il libro ha anche un sottotitolo: «Padre e figlio tra incertezze e speranze». Il padre e il figlio in questione sono Vittorio e Renzo Foa impegnati in una lunga conversazione-intervista; due generazioni a confronto per tracciare un'identità della destra e della sinistra a chiusura di un anno in cui la destra ha dominato il campo. Una riflessione che si muove tra passato e presente per cercare di dare un po' di speranza al futuro in un mondo dominato dall'incertezza e dai rapidi mutamenti. L'Unità pubblica, per gentile concessione dell'editore Donzelli, ampi stralci del settimo capitolo intitolato «sinistra, libertà», dedicato alle prospettive della democrazia e al significato delle parole libertà ed eguaglianza.



«Dance diagram» di Andy Warhol. Sotto Renzo e Vittorio Foa con Giulio Einaudi

Ripartire dalla Libertà

Renzo Negli ultimi mesi si è discusso molto su cosa oggi distingua destra e sinistra. Il tempo ha fatto cadere tante vecchie differenze. E, forse rendendo il mondo sempre più complesso, ci ha posto di fronte alla domanda più secca: esistono ancora la sinistra e la destra? La questione c'è e è aperta e non ha risposte. Comincia ad averle solo se si guarda al passato, se le risposte che si danno oggi si filtrano attraverso la storia, attraverso le vecchie appartenenze di un'idea, di un progetto, anche solo di una parola. Ci sono parole che evocano la sinistra come ad esempio giustizia e solidarietà.



RENZO FOA VITTORIO FOA

Vittorio Per cercare di capire se è veramente un declino e se quindi dobbiamo cercare altrove, oppure se si tratta di una crisi di trasformazione e magari di crescita, dobbiamo cominciare ripensando al passato. Ma più che ad un passato di sconfitte e di errori, dobbiamo ripensare a quelle che sono state le conquiste della sinistra, i suoi successi, e vedere se proprio lì non si annichissero i semi della sua decadenza. Parlavvi di sinistra e di destra come percezione di se stessi e questo è importante. A me pare insufficiente definire sinistra e destra solo sulla base delle definizioni che ne hanno dato gli studiosi, i filosofi, i sociologi e non di pensarle come si sono rappresentate nella mente di chi si sentiva di sinistra o di destra e vi si impegnava. Non credo sufficiente distinguere la sinistra dalla destra - che so? - col confronto tra uno scrittore del Settecento come Rousseau e uno del tardo Ottocento come Nietzsche identificando nella filosofia dell'uno o dell'altro categorie politiche al di fuori del tempo e dello spazio.

Renzo Ma l'ordine non è né di destra né di sinistra. È un concetto eterno quindi è di tutti. L'ordine sulla Terra. An Men era di destra? Vittorio Il giornale che viene considerato come la fonte del sapere della sinistra comunista italiana si chiamava «Ordine nuovo». C'è un ordine di destra e un ordine di sinistra. Però l'ispirazione dell'ordine è stata dominante nella storia della destra. La destra è anche altre cose può essere innovazione, modernità. Però contro la borghesia democratica e progressista come contro il movimento operaio, la destra ha dato di se stessa l'immagine dell'ordine. Quanto alla sinistra io non sono affatto d'accordo di ridurla all'idea di uguaglianza. Pensiamo a questo secolo al temibile travaglio di questo secolo.

Terminazione Tutto ciò muta con l'esperienza sovietica. Interviene l'alto in nome del basso, l'alto il potere nelle sue varie forme rappresenta se stesso e cerca di comunicare al basso questa rappresentazione di se stesso come espressione del basso. A questo punto mentre tutta la tradizione socialista era rivolta per la libertà ci si trovò impegnati come sinistra, a difendere l'alto in nome del basso. Tutta l'esperienza comunista - dentro e fuori l'Unione Sovietica - è segnata da questa tragica complicazione. Ma torniamo alla crisi di oggi.

Renzo Come spiegarla? C'è una prima risposta: la funzione della sinistra si esaurisce nel momento in cui si sono affermate alcune delle sue idee fondamentali e in cui ha ottenuto dei risultati stabili. L'uguaglianza sociale è una realtà dell'Europa e delle società avanzate, grazie sia ai governi che ai conflitti che sono stati aperti. Direi di più: la sinistra con la sua capacità di rinnovamento ha plasmato lo sviluppo, ha vinto sul terreno sociale. Ma non ha vinto su quello politico.

Vittorio Quello che tu dici aiuta a spiegare in parte la storia della socialdemocrazia. La socialdemocrazia europea - adesso parliamo dell'Europa, perché i problemi extra-europei hanno una dimensione diversa - ha perso le sue caratteristiche di socialismo dinamico e rivendicativo, non per colpa di qualcuno, ma perché il socialismo è stato pervasivo e ha occupato tutto il mondo contemporaneo, si è identificato con esso. Quella che era l'ambizione più ardita della sinistra è diventata realtà. Quindi comincerò a cercare l'origine della crisi della sinistra non nel suo fallimento bensì nel suo successo.

Renzo Insomma nel stato sociale, nel Welfare State. Vittorio E nella democrazia. È lo stesso successo della democrazia a mettere in luce alcuni suoi limiti profondi. Non possiamo però criticare la sinistra o analizzare le sue grandi difficoltà, la sua incapacità di elaborarsi se non teniamo conto dei suoi successi. Ma anche dei nuovi disagi che nascono dai suoi successi. Questo mi pare un punto delicato su cui le nostre certezze non solo sono scarse, ma addirittura non ci sono affatto. È per questo che io cerco la sinistra non nella socialdemocrazia e neppure nella sua critica, ma nei problemi nuovi della libertà.

con i diritti sociali. Ma tutto ciò basta per il futuro? A me sembra proprio di no. A cosa pensi quando parli di una modernizzazione segnata dalla sinistra?

Vittorio Sappiamo che in Italia vi è un diffuso malcontento per come funzionano settori della pubblica amministrazione. Ci possono essere posizioni molto intelligenti e rispettabili, di destra, secondo le quali si può rendere razionale il funzionamento con una pressione molto forte. Ci possono essere posizioni di sinistra, altrettanto legittime e ragionevoli, secondo cui bisogna far leva sulla partecipazione, sulla responsabilità.

Renzo Un altro esempio questa volta nella produzione, che investe quel mondo industriale che è storicamente considerato destra. Si sta affermando nell'industria un'idea di responsabilizzazione quella che porta il nome di toyotismo, cioè puntare sulla capacità del lavoratore di intervenire sul prodotto, anche per cambiarlo rispetto allo schema originario.

Vittorio È un elemento di novità. Però stai attento dentro la stessa flessibilità sono possibili differenze. Essa può essere la mutazione del tuo modo di lavorare, della tua mansione, del luogo in cui sei chiamato a lavorare per decisione dell'azienda oppure può essere l'apertura di spazi per il lavoratore. È l'idea della formazione continua che è di sinistra e non solo di sinistra è l'idea per cui nessuno è già formato per un certo lavoro e, nel corso della sua vita, deve cambiare formazione. Dunque la flessibilità si presta a due ipotesi diverse: una comandata e una, diciamo con autonomia o contrattata. Che creano degli spazi di autonomia nel lavoro moderno è una cosa straordinaria. Però non si può dire i tuoi spazi li gestisci io, la tua libertà la decido io. E poi bisogna ricordarsi che anche nel mondo industriale che tu definisci come storicamente di destra, non è sempre stato così, c'erano industriali progressisti quelli che volevano dare spazio alle organizzazioni sindacali. Al principio del secolo il goitismo almeno nel Nord, è stato questo. L'idea della partecipazione divide anche adesso il mondo industriale. E quindi va verificato se dentro quella flessibilità vi sono nuove componenti di autoritarismo.

Renzo Insomma vedi una sinistra che riparta dall'autonomia e dall'autodeterminazione? Vittorio Può anche darsi che sia di difficile applicazione l'idea di restituire alla libertà un ruolo nella definizione della sinistra e di testare quegli ideali in forme nuove. Però a me piace molto.

IL COMMENTO

Il punto di svolta? Quel governo «impossibile»

GIAMFRANCO PASQUINO

SI TIAMO TUTTI cercando di capire quale è stato il vero punto di svolta nella storia della Repubblica. Vorremmo cioè sapere dove e quando la sinistra ha commesso i suoi errori fatali che continuano a condannarla all'opposizione - e che non promettono niente di buono neppure per l'immediato futuro. Padre e figlio (Vittorio e Renzo) discutono animatamente, secondo Renzo per la prima volta da molto tempo, anche di questo e offrono prospettive diverse che dipendono sia dalla loro età che dalle loro esperienze politiche e professionali. Se dovessi subito individuare il punto debole di questo dialogo che contiene tutta l'intelligenza, l'ironia e la capacità di riflessione di entrambi, lo troverei nella mancata risposta di Vittorio alla domanda di Renzo concernente l'apporto dei socialisti al governo di centrosinistra. Il capitolo è giustamente intitolato «La sinistra che non ha voluto governare». E Vittorio non riesce a dare nessuna risposta che chiarisca perché la sua corrente decise di andarsene dal Psi decretando il fallimento del più importante tentativo riformista del dopo guerra. Eppure, è proprio di lì che discendono molti dei problemi dei socialisti e parecchi dei problemi dei comunisti. Andò perduto il bene della cooperazione reciproca, non venne acquisita una reale cultura di governo non fu sfidata fino in fondo la diversità del partito comunista. Tutto il resto forse segue. Probabilmente ha ragione Vittorio a dire che non si poteva fare molta strada nazionalizzando. Ma ha ragione anche Renzo sottolineando la necessità di privare la Dc della sua centralità. Dopodiché, si apre il problema di quali debbano essere i valori e gli interessi intorno ai quali costruire una sinistra in grado di essere competitiva.

Sia Renzo che Vittorio con accentuazione di prospettive diverse ritengono che sia mancato qualcosa alla famosa svolta di Occhetto anche se né l'uno né l'altro sono in grado di indicare davvero, se non ho capito male, quali avrebbero dovuto essere i contenuti di quella svolta. Oggi la loro differenza di opinione più forte riguarda i valori che dovrebbero riempire la politica della sinistra e differenziarla in maniera netta, convincente e afferente dalla politica della destra. Vittorio respinge la distinzione semplice tracciata da Bobbio fra sinistra uguale uguaglianza e destra uguale disuguaglianza (ma forse sarebbe meglio dire autorità e gerarchia). Vittorio suggerisce alla sinistra di appropriarsi meglio e di utilizzare adeguatamente il valore della libertà, e forse ha ragione ma, come può esserci una libertà fruibile e utilizzabile se non è fondata almeno sull'eguaglianza delle opportunità? E in quale codice genetico della destra si trova questa eventuale eguaglianza di opportunità? Renzo aggiunge, ma non mi pare che declini in maniera sufficiente il valore della solidarietà.

IN UN DIALOGO fra persone appartenenti a due generazioni diverse e unite da un vincolo familiare emerge anche un modo diverso di intendere e di comunicare il peso del passato. E qui sta il problema. Si va sempre più restringendo il numero di persone capaci di fare rivivere quei valori fondanti della Resistenza che si sono tradotti nella Costituzione e che hanno tracciato la strada per una minoranza di coloro che furono attivi in politica. Eppure, la Resistenza non fu un mito. Purtroppo, è stato un monumento male costruito e peggio celebrato, sempre più difficile da comunicare alle giovani generazioni. Se posso fare un appunto a questo pregevole dialogo, è che né Renzo né Vittorio riescono alla fine a prospettare le modalità con le quali un nuovo clima culturale possa tradurre quei valori in obiettivi politici perseguibili. La sinistra sembra essiccarsi senza rivalizzarsi quando pensa con nostalgia ad una fase esaltante ma minoritaria della sua storia, che fu la storia di una parte soltanto del Paese. Abbiamo per parafraresi del titolo del libro, bisogno di disordine creativo e di libertà politiche, sociali e civili al plurale. Per chiudere con un'intercalare frequente sulla bocca di Vittorio novero?

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



È possibile che un bambino di tre anni possa avere interessi morbosì per una sua compagna?

Parolacce e paroloni

UN BAMBINO DI TRE ANNI ha abbracciato una bambina di quattro anni con la quale giocava a casa...

no da scuola, insomma ha sospeso il bambino. Questa incredibile storia è avvenuta nella civiltà e democratica Inghilterra...

ne o forse nella stessa casa? È possibile che gli adulti dimentichino così rapidamente e radicalmente la loro infanzia...

piacere. Certo a tre anni e non a quindici (quando sanno già tutto e spesso male) come purtroppo molti educatori pensano stupidamente...

INFORMATICA. Con Internet si riscopre la scrittura

Una frase, un rigo appena. In E-mail

MILANO Al momento della partenza per un viaggio di qualche giorno, era inevitabile essere investiti dalle raccomandazioni di amici e parenti...

Più tardi le cose si fecero più semplici. Telefonaci quando arrivi ti dicevano, e tu te ne andavi senza pesi e senza impicci...

Qualcuno tra i più legati alla tradizione non ha rinunciato a un messaggio scritto qualche cartolina, una frase, i saluti e finiti lì.

Da casa poi, di scrivere non se ne parlava neppure. Telefoni da tavolo, a muro senza fili e da ultimo anche cellulari ci hanno portato la viva voce del nostro «giorno»...

DARIO VENEGONI

fizia del rapimento di Moro, dell'invasione della Cecoslovacchia, della nascita del nipotino

Per la grande maggioranza di noi scrivere in questi anni ha voluto dire lavorare, per lo più attraverso la tastiera di una macchina da scrivere prima e poi con quella di un computer.

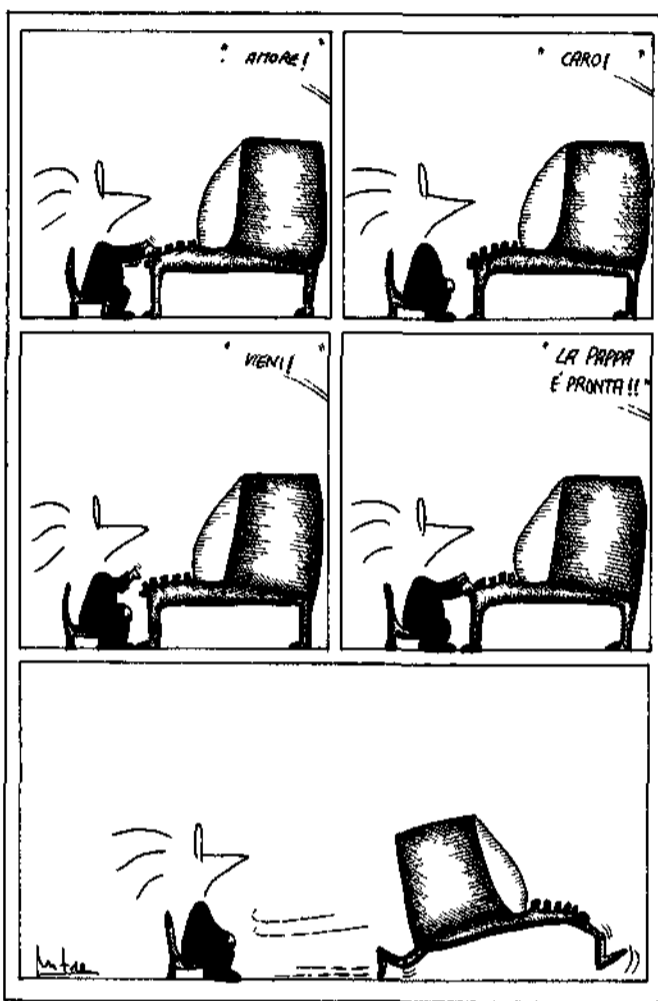
Sembrava una tendenza irreversibile. E invece imprevedibilmente la scrittura ha cominciato a maturare la propria rinascita lungo i fili invisibili delle reti telematiche...

di ogni tipo, insomma, tutti con un'unica caratteristica in comune, quella appunto di essere scritti

Dopo tanti anni di civiltà del linguaggio parlato, milioni di persone che non l'avrebbero mai detto solo sei mesi fa riscoprono ognuno per conto suo alla tastiera del proprio computer il gusto di un messaggio scritto della ricerca, dell'invenzione di un proprio stile...

Si discute lungo le reti se l'incontrarsi così sia davvero un «conoscersi». Se l'amico o l'amica «di rete» siano veri o falsi. Se non sia solo un gioco, o piuttosto un inganno. Nessuno mi impedisce di descrivermi come donna a un interlocutore che non m'ha mai visto e che stando a Sidney probabilmente mai mi vedrà.

Si discute e si scrive. Si scrive. Nelle serate telematiche il monitor del computer sostituisce sempre più spesso lo schermo della Tv, con buona pace dei pubblicitari. E uno sterminato epistolario globale prende corpo giorno dopo giorno, infiocchettato virtualmente con il suo bravo nastro di raso blu nel segreto di milioni di hard disk



Medicina. Un rischio congelare embrioni?

PARIGI La tecnica del congelamento degli embrioni, sempre più diffusa potrebbe avere conseguenze sullo sviluppo uterino dell'individuo...

Sui topi, il congelamento-scongelo ha avuto conseguenze genetiche negative, ma va subito detto che gli autori dello studio, pur invitando alla «circospezione»...

Si sono studiati, in modo comparativo e fino alla senescenza lo sviluppo di topi normali e di topi conservati allo stato embrionale mediante congelamento...

Si sa infatti ormai che lo sviluppo di queste ossa complesse dipende da numerosi geni, il che permette in teoria di misurare l'impatto di possibili mutazioni genetiche...

Un altro ricercatore, Dubouset, getta acqua sul fuoco. «I nostri risultati non devono spaventare le persone interessate dalla tecnica di congelamento. Allo stato attuale delle conoscenze sarebbe del tutto abusivo vietare il congelamento di embrioni umani».

Se avete dubbi, se la televisione vi inganna c'è un luogo, laggiù dove potrete sciogliere dubbi e risolvere problemi

Il pornografo in rete minaccia i bimbi? Gli esperti rassicurano i genitori: basta poco per proteggerli

La battaglia è in corso da tempo. Pornografi e fondamentalisti si combattono su Internet all'ultima immagine (o all'ultima comunicazione, se volete). Ma al di là di quella che è una antica e un po' noiosa querelle...

Preoccupazione sobillata da alcune trasmissioni televisive, si legge sul periodico U.S. News & World Report, che mostrano il pericolo che si nasconderebbe dietro pedofili e lascivi on-line. Certamente su Internet il sesso per immagini abbondava, come, peraltro, nella vita reale.

ANTONELLA MARRONE

o cinematografici o si smette di andare a passeggio con loro per le strade ricche di cartellonistica osé. Dunque sembra strano pensare che un computer e un modem possano fare più danno di tutto il resto.

Chi queste cose le studia da anni sa inoltre che si può restare collegate ad Internet per ore ma se si vuole qualcosa di veramente offensivo si deve andare a cercare non capita come prendendo ad esempio, il telecomando a caso. Crononostante, sostiene Peter Banks dirigente del Centro nazionale per i bambini scomparsi e sfruttati è

sempre un bene tenere sotto controllo che cosa fanno i bambini una volta entrati nel cyberspazio. «Si tratta di un medium come un altro anche se più efficiente».

Che cosa dovrebbero fare allora i genitori? Non impedire la conoscenza del mondo «in rete» (tra l'altro utilissimo come sistema di studio per la possibilità di reperire materiale, di fare e completare ricerche, visitare musei e città), ma semplicemente trovare insieme vie di uscita grazie all'abilità nella «navigazione». E soprattutto non

PIETRO GRECO

permettere loro di restare per ore collegati. Alcuni esperti fanno poi, raccomandazioni molto precise. La prima regola è insegnare ai ragazzi a mantenere nel cyberspazio, le stesse regole che si adottano per la strada: non dare mai informazioni personali o di famiglia né indirizzi o numeri di telefono non rispondere mai a messaggi pirata o accattivanti. Nel caso ciò avvenisse i bambini dovrebbero essere stimolati a raccontare il fatto ai genitori. Non è un caso che le più grandi

compagnie americane commerciali che offrono servizi on-line (America Online, CompuServe, Prodigy, eWorld and GEnie) hanno predisposto delle aree di «consiglio» per i genitori e dei metodi per la restrizione di alcune aree dei loro sistemi.

Esiste anche un libricino, La sicurezza del bambino sulle autostrade dell'informazione edito dall'Associazione Servizi Interattivi e dal Centro Nazionale per bambini persi o sfruttati.

Le proposte dei progressisti per una riforma della politica della scienza e della tecnologia in Italia. Efficienza, efficacia: chi valuta la ricerca?

NAPOLI Le nuove condizioni dello sviluppo in Italia passano per una riforma della politica di ricerca. Un ripensamento della scienza e della tecnologia profondo e radicale. Ma razionale. Che punti a produrre più efficienza valorizzando le risorse umane, culturali e finanziarie del sistema ricerca. E non punendolo.

La proposta, organica dei gruppi Progressisti di Camera e Senato è ormai sul tappeto. Presentata alla Convenzione su «Università e Ricerca» organizzata venerdì e sabato scorsi a Napoli presso la sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. La discussione è già iniziata nel corso delle due intense giornate di Palazzo Serra di Cassano. Ha coinvolto ricercatori, docenti e politici. Vi inclusi il ministro uscente, Stefano Podestà ed il Commissario uscente della Unione Europea, Antonio Ruberti. Ma non si è certo conclusa. Converterà ri-

PIETRO GRECO

prenderla, per analizzarla in dettaglio. Ve la offriamo per ora nelle sue grandi linee.

Sono convinti, i Progressisti che il punto più debole del nostro sistema di ricerca scientifica e tecnologica sia la mancanza di un «luogo delle strategie» di alto profilo. Si un luogo fisico dove definire i grandi obiettivi, selezionare le priorità, indirizzare e coordinare le politiche. Integrare in modo armonico questi obiettivi, priorità e politiche in quelli dell'Unione Europea e nel quadro di cooperazione internazionale. Il MURST, il Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica e Tecnologica non è stato capace, per svariati motivi, di assolvere a tutte queste funzioni. Non ha saputo e, soprattutto, non ha potuto operare le grandi scelte. Non resta quindi che eleggere a «luogo della strategia» la più elevata delle vette decisionali del governo. La Presi-

denza del Consiglio. È lì sostengono i Progressisti, che occorre creare un Ufficio in grado di programmare le politiche di ricerca. Ovvero di progettare, coordinare e soprattutto realizzare i piani pluriennali di sviluppo della scienza e della tecnologia.

Forti di questo indirizzo comune e autorevole toccherà poi al Ministero dell'Industria, anzi ad un più ampio Ministero dell'Innovazione e della Tecnologia seguire in concreto lo sviluppo della ricerca industriale. Per renderla più equibrata sul territorio (l'intero Mezzo giorno ospita meno del 5% delle attività di ricerca industriale italiana) più qualificata più integrata nei sistemi di produzione avanzata internazionali. Le competenze più tradizionali del Ministero dell'Industria dovrebbero invece passare per delega alle regioni. Toccherà invece al MURST rior-

dinato e ridotti a MUS (Ministero dell'Università e della Scienza) concentrarsi sullo sviluppo delle conoscenze. Vi incluse, è ovvio le conoscenze scientifiche. Insomma questo Ministero coordinerà le attività della prima e della seconda rete di ricerca. L'università e gli Enti Pubblici. La prima rete universitaria, ha necessità di essere riformata. E i Progressisti hanno elaborato delle linee di riforma dell'università che ne esaltano l'autonomia, l'efficienza e le capacità di programmazione. Ma, ancorché riformata, l'università conserverà i suoi compiti tradizionali: la formazione e la ricerca libera.

La trasformazione della seconda rete, invece sarà più profonda. Interesserà anche i compiti di istituto. Gli Enti Pubblici di Ricerca dovranno infatti, dedicarsi solo alla ricerca finalizzata. Sia essa di base che applicata. La seconda dovrà essere la rete su cui puntare per progetti di valenza nazionale da realizzare nel medio e nel lungo periodo. Insomma, toccherà alla seconda rete realizzare gli obiettivi strategici concreti. Per questo dovrà essere divisa in dipartimenti tematici e assorbire le altre eventuali competenze distribuite altrove.

Advertisement for 'HABITAT' magazine. It features a cover image of a person and text: 'MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA', 'È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per...', 'Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10442532'.

Spettacoli

TV. Un programma di Giovanna Gagliardo su cento anni di storia raccontati in musica

Giovanna Marini «La voce del folk è sempre viva»

ALBA SOLARO

ROMA. Le canzoni sono la nostra memoria, raccontano chi siamo stati, ma forse non saremo mai riusciti a rimettere insieme il puzzle delle migliaia di canzoni popolari scritte e cantate in ogni angolo della nostra penisola dall'unificazione a oggi, passando per guerre, occupazioni, rivolte, senza il lavoro fatto da un gruppo di appassionati musicisti e ricercatori (Cantacronache, Nuovo Canzoniere Italiano, e ancora fino a oggi l'Istituto De Martino) che tra gli anni Cinquanta e Sessanta hanno posto le basi di questo immenso archivio della musica popolare italiana.

Giovanna Marini è una di loro. Musicista, compositrice, ricercatrice, ha studiato la voce e il canto, è stata protagonista della stagione della canzone politica, ha scritto opere che contaminano forme colte della musica con forme popolari, personalità fortissima che non ha mai dato via la propria integrità artistica, oggi è purtroppo conosciuta più all'estero, in Francia per esempio, che non in patria (siamo un paese di poveracci che cercano continuamente di rivincerli - dice - gli stranieri vengono dall'estero per studiare proprio le cose che noi allegramente buttiamo via). E la storia delle nostre canzoni la conosce bene. «Nel '58 - racconta - a Torino c'era il Cantacronache, un gruppo di ricercatori e musicisti come Sergio Liberovicci e Fausto Amodei, che facevano molte belle canzoni ed erano conosciuti soprattutto dagli intellettuali, collaboravano con Portini, con Calvino. Poi, all'inizio degli anni Sessanta, si sono spostati a Milano e si sono fusi al gruppo di Roberto Leydi, di Gianni Bosio, che avevano fondato le edizioni Avanti, poi diventate edizioni Del Gallo, e dove c'erano anche Diego Carpitella, Ernesto De Martino. Il loro lavoro è stato fondamentale, soprattutto la decisione di fondare le edizioni e pubblicare, prima tutto il canto popolare, poi il canto politico. Tutto materiale "trovato", come i canti di risaia che faceva Giovanna Daffini, come le canzoni che proponevamo con Ivan Della Mea e Gualtiero Bertelli nel Nuovo Canzoniere Italiano. La "riscoperta" del grosso pubblico di tutto questo patrimonio avvenne il 20 giugno del 1964, quando presentammo al festival dei Due Mondi di Spoleto uno spettacolo di canti intitolato *Bella ciao*. La cosa suscitò grosso scandalo perché fra le altre canzoni facevamo anche *Gorizia tu sei maledetta* e quel pubblico di signore impellicciate e di *colletti bianchi* si scandalizzò sentendoci cantare "traditori signori ufficiali, che la guerra l'avete voluta, scannatori di carne venduta e rovina della gioventù...". Ci denunciarono per vilipendio delle Forze Armate, arrivarono picchiatori e fascisti come Caradonna, si mobilitarono anche tanti compagni, e tutto questo servì a farci conoscere come nessuna strategia promozionale discografica sarebbe riuscita a fare!».

Ma la ricerca sulla canzone popolare si è esaurita o continua ancora? «Non si è affatto esaurita - spiega la Marini -. Allora il nostro lavoro di ricerca era legato alla politica, aveva motivazioni ideologiche e la musica popolare ci interessava perché era considerata la cultura del diseredato, degli emarginati. Oggi nessuno sente più il bisogno di collocarla da questa o da quella parte. La ricerca oggi è più che altro scientifica. Ma si continua a farla perché ci sono ancora tanti canti da scoprire, la gente canta eccome, anzi soprattutto ora c'è forte il bisogno di tornare ai luoghi della comunicazione orale: le feste popolari, le feste religiose con i canti rituali, i flagellanti... Tutte cose che negli anni Settanta non erano considerate importanti perché non eravamo ancora *moriti*, intendendo culturalmente. E ora le stiamo riscoprendo; per reagire a questa omologazione culturale che negli ultimi dieci anni ha appiattito tutto, l'omologazione culturale che il fascismo non era riuscito ad ottenere, ma la società del benessere, quella sì».

«Viva l'Italia». Se canta

ROMA. Cantando, cantando, cento anni di storia del nostro Paese. Fuori dalla balera di Ettore Scolla che ci ha raccontato attraverso il ballo i cambiamenti del costume dalla seconda guerra mondiale ad oggi, denno gli studi Rai di Milano dove ora Giovanna Gagliardo ci racconta la storia del nostro secolo attraverso le canzoni. Canti di lotta, di regime, patriottici, pacifisti. Ma anche canzonette, motivetti d'amore, per ricercare le nostre «origini» di figli del melodramma ottocentesco.

Ecco *Viva l'Italia* - dal brano di De Gregori - il programma che la regista di *Maternale* ha realizzato per Mixer cultura e che oggi inaugura la sezione musica del Festival dell'audiovisivo di Nizza. Un montaggio di filmati di repertorio (dall'archivio Luce a quello Rai) accompagnati in studio dalla voce di Milva, Lina Sastri, Maria Monti, Paolo Pietrangeli e da «quadrini viventi» ispirati al café chantant, al realismo socialista o al melodramma, a seconda del periodo evocato. Un musical di un'ora e mezza (in due puntate) che comincia nel 1898 a Milano, con *Il eroe monarchico* Bava, canto di protesta contro il generale Beccaris che reprime

me nel sangue i moti popolari seguiti alla tassa sul macinato, per concludersi all'inizio degli anni Ottanta proprio con *Viva l'Italia* di Francesco De Gregori.

Una trasmissione, per il momento ancora in attesa di programmazione, che la stessa Giovanna Gagliardo dice di aver pensato come «un album di famiglia da sfogliare sul finire del secolo». Sfruttando la capacità evocativa della canzone.

Sul filo della memoria
«Sono da sempre una "canzonettiera" - racconta la regista di *Caldo soffocante* - Mi piacciono le canzoni, anche quelle un po' bruttine, perché in esse trovo rifugio quella sentimentalità semplice che spesso si tende a nascondere. Ho voluto metterle insieme per realizzare una sintesi di memoria in un momento in cui si tende a dimenticare con grande facilità: con la tv si vive in un presente dilatato e si trascura il passato».

Ed ecco allora il racconto del dramma degli immigrati sul finire dell'Ottocento. L'affacciarsi delle masse operaie all'orizzonte della storia, illuminato dai «sol dell'avve-

GABRIELLA GALLOZZI

nire». Il Quarto stato di Pelizza da Volpedo prende vita sulle note dell'Inno dei lavoratori. Siamo al Novecento. Il primo conflitto mondiale. Un coro di bambini dell'epoca intona le note patriottiche de *Il Pium, to-pum* sul dramma del soldato che ha lasciato la sua casa. E gli orrori della guerra danno voce ai canti antimilitaristi, come *Gorizia tu sei maledetta* o *Le rose rosse*. Poi arrivano i giorni cupi del fascismo. Alla marcia su Roma fanno da colonna sonora *All'armi siamo fascisti* e *Gioinezza*. La Fiat sforma la Balilla che diventa pure una canzonetta in milanese. È siamo già alla guerra d'Africa, celebrata dal razzismo primitivo di *Faccetta nera* e *La Carovana del Tigrai*.

Dall'Africa alla seconda guerra mondiale il passo è breve. Milva in soprabito nero canta *Lili Marlene*, mentre un altro quadro di figuranti ci rimanda le note di *Soffia il vento* e di *Bella ciao* che ci introducono alla Resistenza. Un balzo e siamo allo sbarco degli americani sulle note di *In the mood*, al piano Marshall, agli scatenati boogie wogie. L'Italia sogna con *Vola colomba* di

Nilla Pizzi e inventa il festival di Sanremo, dove nel '58 Modugno spopola con *Volare*. La tv, nata da pochi anni, ci rimanda dai Caroselli le immagini della Lambretta, della Seicento.

Il regime e la protesta
Ma con l'affacciarsi agli anni Sessanta arriva anche il cupo momento del governo Tambroni, i moti di Genova e Reggio Emilia. E tornano allora le canzoni di lotta, cantate in piazza. Che, come spiega lo stesso Paolo Pietrangeli, interpretate nel programma di *Contessa* e *Per i morti di Reggio Emilia*, «nascono da un autentico desiderio della gente di esprimere i propri bisogni e si diffondono via via cantandole. Ed è qui la differenza con quelle di regime: quest'ultime sono imposte dall'alto, quelle di lotta nascono spontaneamente. Basti pensare a *Contessa* che solo dopo quattro o cinque anni che si cantava nelle piazze è diventata un disco».

Gli anni Sessanta proseguono. E stato a sua volta buon amico di Fellini. Il suo è un reportage atipico, il viaggio di un curioso che non esita a varcare le soglie del mitico teatro 5 per sorprendere il cineasta intento a trasformare in immagini le proprie suggestioni-ossessioni, enumerando con minuziosità da in-

Woodstock: Bob Dylan e Joan Baez salgono sul palco con *Blowin' in the Wind*. Ma c'è anche chi va a ballare al ritmo spensierato di *A Saint Tropez*. Col maggio '68 il clima cambia: il festival di Cannes si interrompe e Sartre e Simone de Beauvoir si fanno arrestare per solidarietà con gli studenti in lotta. Appena un anno dopo a Milano, lo scoppio della bomba di piazza Fontana che segnerà l'inizio della strategia della tensione. Le immagini della strage sono accompagnate dalle note de *La ballata di Pinelli* del collettivo di Lotta continua. Mentre i funerali delle vittime sono «commentati» dalle note struggenti di *Sofferte onde serene* di Luigi Nono. E passando attraverso il delitto Moro e la strage della stazione di Bologna, siamo arrivati alla fine degli anni Ottanta. De Gregori canta *Viva l'Italia* derubata e colpita al cuore. *Viva l'Italia*. L'Italia che non muore».

E a Giovanna Gagliardo, che al momento sta lavorando ad un nuovo trattamento per il cinema, resta un unico «rimpianto»: «aver trascurato tante canzoni». Sulle quali spera di poter tornare su, ora una nuova puntata sugli anni Sessanta e Settanta.

CINEMA. «Credeva ai miracoli e agli angeli». E intanto da oggi un convegno Fellini e Dio: libro riapre la polemica

ROMA. Federico Fellini credeva in Dio. Dapprima un po' tutti tendevano ad escluderlo, poi qualcuno ha parlato, sempre meno sommessamente, della curiosità del cineasta verso gli interrogativi della fede e della religione, fino alla confessione che sarebbe avvenuto, secondo alcuni, nel corso dell'ultima fatale malattia. Insomma il rapporto tra il laico, irriverente Fellini, almeno a giudicare dai suoi film, soprattutto quelli più antichi, non ha mai slanciato di appassionante critica e studiosi. E in questi giorni, nel corso dei quali si susseguono molte iniziative sul maestro riminese che avrebbe compiuto 75 anni il 20 gennaio, ci ritornano, con tesi e testimonianze originali, ben due libri.

Che Fellini abbia avuto un'esistenza spirituale molto intensa e profonda anche dal punto di vista religioso, è una delle idee guida

della biografia, *Io, Federico Fellini*, scritta da Charlotte Chandler, una scrittrice americana e amica intima sia del regista che di Giulietta Mastina, in uscita per Mondadori.

«Chi dice che Fellini si è convertito solo in punto di morte, lo fa perché non lo ha mai conosciuto a fondo», dichiara la Chandler. Fellini, secondo la scrittrice sarebbe infatti «nato cattolico, e anche se è sempre stato critico nei confronti di molti esponenti della gerarchia ecclesiastica, sentiva un forte bisogno di religione. Aveva il dono della fede. Questo però non significava che amava la Chiesa. Anzi. Lui sosteneva che non tutti coloro che fanno parte della gerarchia sono

DARIO FORMISANO

persone perfette. Se parlava di Dio, diceva comunque che era meraviglioso». Una vita religiosa intensa dunque ma vissuta in maniera non ortodossa, diversamente da quanto faceva Giulietta, regolare frequentatrice di cerimonie religiose.

Una fede per certi versi infantile, debitrice di un universo onirico e, in fondo, cinematografico. «Credevo nell'esistenza dei miracoli e degli angeli custodi», dice ancora nel suo libro Charlotte Chandler. «Diceva sempre di essere protetto da un angelo in particolare: l'anima della sua nonna materna, una figura femminile alla quale è sempre

stato molto attaccato. Federico inoltre pregava spesso, specie quando le cose non gli andavano troppo bene o quando attraversava dei periodi critici. Era il bisogno di aggrapparsi a qualcosa di superiore».

Sulla religiosità di Fellini, si sofferma, in un più di un passaggio, anche un altro libro, in uscita in questi giorni dalla Ave Editrice-Civiltà Cattolica, che inaugura una collana monografica legata al settimanale gesuitico *Civiltà cattolica*. A indagare l'universo filmico del maestro riminese, a scoprirne i rapporti sottili e ingarbugliati tra l'uo-

ventario i materiali dei quali il regista si serve, interpellando collaboratori, tecnici, assistenti. Il libro contiene inoltre due lunghe interviste e una filmografia completa del regista.

E a proposito di filmografia, esce nei prossimi giorni da Bompiani, in «prima edizione mondiale», anche la sceneggiatura de *Il viaggio di G. Mastorna* (introduzione di Tullio Kezich e post-fazione di Enrico Ghezzi), il film che Fellini non è mai riuscito a realizzare. Una serie di iniziative editoriali dunque (l'ultima è *Il mio Fellini* di Bernardino Zapponi, edizioni Mursilio) che coincide con l'inaugurazione (questa mattina al Palazzo della civiltà e del lavoro di Roma) di un convegno internazionale intitolato «Studio Fellini» e da una mostra onnicomprensiva di materiali felliniani che sarà invece inaugurata sabato 20 gennaio.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Chiambretti ci toglie d'imbarazzo

VORREI SEGNALARVI, amici, l'ultima puntata de *Il laureato* (Raitre, ore 22.45, domenica) per molti motivi. Non ultimo quello che (finalmente, dirà qualche distratto) riusciamo a non nascondere un certo entusiasmo, raro in questo periodo così povero e difficile. La trasmissione di Chiambretti-Frassa con Paolo Rossi ha raggiunto lo spessore cercato attraverso tentativi a volte non del tutto felici: adesso è il prodotto satirico che riesce, con la sua forza polemica, a bilanciare ore e ore di sconcentrati emissioni di imbarazzante quanto torpido assetto consensuale delle reti «Raiinvest». Basterebbe ricordare la partenza con la cassetta elettorale di Berlusconi in versione tedesca o la scheda ai vetrioli dedicata all'Università ospitante, quella di Tor Vergata, il filmato pirata della visita di Gorbaciov ad Arcore fra starnazzanti e complaciti forzatamente che facevano corona all'augusta coppia di russi in disuso (e perciò esaltati in loco come campioni e modelli), lo straordinario brano dell'incontro di Chiambretti con l'anziana madre dell'ex ministro D'Onofrio, una signora deliziosa che ha spuntato col suo garbo disarmante le punte feroci del Piero che alla fine s'è arreso in un certo senso anche di fronte al di lei figliolo dal lessico terremotato, ma dalla ironia presente.

L'imprevedibile forza comica del professor Bonito Oliva che, di fronte ad una difficile platea com'è quella degli studenti pronti al massacro, è riuscito a mettere insieme, un «numero» di cabaret di buona scuola surclassando la propria spocchia e ribaltando il risultato con insospettabile efficacia. E infine la partecipazione di Sandro Curzi, sempre diretto e sincero come lo sono pochi, «etero» fino a provocare entusiasmi, rifiutendo lurbe sfumature, raro nel panorama giornalistico (se pensiamo ad altri direttori di testate, Fede, Liguori, Mimun, qualificati come suoi «colleghi», ci viene spontanea la frase di uno che *parlava come baddava*, Totò: «Ma mi faccia il piacere»). In mezzo a tanto materiale di qualità, ricordiamo due battute: a Chiambretti che gli chiedeva come mai si trovasse ancora lì, e cioè in onda, Paolo Rossi rispondeva: «Perché ho molti amici». «Anche Berlusconi ha molti amici», ribatteva Piero. «Ma i miei non li hanno ancora beccati», chiudeva Rossi.

ECCO: TUTTO QUANTO ho detto penso riveli il mio entusiasmo per un programma che nessuna collocazione oraria deprimente può emarginare pur avendo forse l'intenzione. Ma anche ciò che ho scritto con spontaneità e convinzione, può in teoria venir stravolto nell'extrapolazione di un brandello o soprattutto nella titolazione del pezzo. Basta per esempio titolare: «Chiambretti soccombe nell'incontro con la madre del ministro D'Onofrio», oppure «Bonito Oliva salva il programma» ed ecco capovolto il senso. Si dirà (così si usa) che i titoli dei pezzi non li fanno gli estensori degli stessi: si deduce che spesso i titoli li fanno delle persone che leggono distrattamente gli articoli o dei personaggi messi lì per batterci contro i veni contenuti.

Lunedì scorso, *Il Messaggero*, dopo avermi chiesto un parere su *Champagne*, ha nel titolo stravolto il senso con violenza indecifrabile. Avevo avuto su *Champagne* delle impressioni che ho espresso con tranquillità interlocutoria. In termini, mi sembra, chiari e pacati. Circa Valeria Marini, indiscutibile bellezza, mi sono permesso di notare che (cito): «...è una Marilyn Monroe della mutua, mito tipico dei paesi depressi. Alimenta le nostre fantasie di onanisti di provincia». Il titolo de *Il Messaggero*, nella pagina degli spettacoli: «Così giudicano il programma: Vaime. «Per onanisti di provincia». No, così non si fa. Se no diventa inutile dire quel che si pensa, quando lo si può manipolare come si vuole con l'impunità delle corporazioni e gli alibi dei titolisti (bande d'alcuisti? Non credo)».

TV. Stasera su Raiuno il primo di cinque film con dibattito curati da Donatella Raffai

Film Dossier L'altra faccia dell'infanzia

Stasera su Raiuno parte una nuova serie di Film Dossier, dedicata all'infanzia, che si inaugura con *Jona che visse nella balena* di Faenza. A condurre il dibattito Donatella Raffai: «Vogliamo occuparci dei bambini in maniera diversa - dice il capostruttura Roberto Pace - contro il fenomeno delle scimmiette, dell'uso strumentale che la tv fa dell'infanzia». E Canale 5 sen sera ha mandato in onda il suo Film Dossier, guarda caso dedicato all'infanzia

MONICA LUONGO

ROMA Raiuno prova a dire basta all'uso strumentale che la tv fa dei bambini e da stasera inaugura un nuovo ciclo di «Film Dossier», intitolato «Anni d'infanzia» alle 20.40 il film, seguito da un dibattito di approfondimento condotto da Donatella Raffai, passata definitivamente alla prima rete.

Verranno messi in onda cinque film d'autore (di cui quattro in prima visione tv) che trattano l'universo dei bambini uno squarcio ampio e drammatico che la dice lunga sulla condizione dell'infanzia ma anche sui vissuti personali dei bambini. «Vogliamo fare un dossier fuori dal comune - dice il capostruttura Roberto Pace - perché sentiamo il dovere di occuparci dei bambini in maniera diversa contro il fenomeno delle scimmiette e degli imitatori». Il ciclo si apre con il film di Roberto Faenza *Jona che visse nella balena* la storia vera di un bambino danese che viene deportato insieme ai genitori in un campo di concentramento. La vita gli orrori della guerra, la morte del genitore. E quando verrà salvato è portato in un piccolo paese di campagna sua madre, che durante tutto il periodo della prigionia ha cercato di garantirgli sempre e comunque un'educazione di principi liberali, sicura che suo figlio ora è salvo e accudito, si lascerà morire di fame per l'orrore di una situazione che non può più sopportare. La storia, dicevamo, è vera: quel bambino è poi diventato un adulto che grazie a dieci anni di lavoro psicoanalitico è riuscito a ricostruire la sua storia che aveva rimosso. La sua esperienza è poi diventata un libro, che si chiama appunto *Anni d'infanzia* (pubblicato in Italia dall'editore Giuntina). Alla fine

seguirà il dibattito «Abbiamo avuto poco tempo per lavorare al prodotto - dice Donatella Raffai - faremo dunque una radiografia del film estrapolando i punti fondamentali per il dibattito ospitando in studio i protagonisti di storie vere, ma non i bambini, ed esperti del settore. Avremo anche un numero verde per ospitare le telefonate degli spettatori. Nei momenti clou del film, faremo poi scorrere in sovrapposizione dei quesiti che ci sembrano interessanti da sviluppare in sede di discussione». Ci saranno anche collegamenti esterni, nazionali e internazionali nella prima puntata ascolteremo la testimonianza del medico Fausto Mariani, che è il coordinatore del centro evacuazione profughi di Sarajevo e quella di un'insegnante che non ha mai smesso di fare il suo mestiere durante i tremila giorni di guerra. Da Mosca invece la corrispondente di *Repubblica* Flaminia Cucurina ha lavorato per offrire uno spaccato sulla condizione dei bambini ceceni.

Gli altri quattro film saranno *Il grande cocchiere* di Francesca Archibugi, *Ladro di bambini* di Gianni Amelio, *La frattura del miocardio* di Jacques Fansten e *La corsa dell'innocente* di Carlo Carlet. «Non è un ciclo fosco - continua Pace - ma impegnativo, dove rivendichiamo il ruolo del servizio pubblico a trattare temi in maniera differente da quello che fanno gli altri». La nuova Raiuno - ha aggiunto il direttore di rete Brando Giordani - sta muovendo i primi passi verso la riorganizzazione della rete, giocando in squadra e puntando su giocatori di serie A e quindi abbiamo colto al volo l'occasione che ci



Donatella Raffai. Domani parte un ciclo di film dossier

offriva Donatella Raffai. Ecco così pensiamo ai bambini con questo ciclo di approfondimento, ma anche con *Caro bebè*, che vuole essere una nota di ottimismo in un mondo di vecchi».

La giornalista non vuole parlare delle polemiche seguite alla cancellazione di *Filo da torcere*: ha un contratto in esclusiva con la Rai fino al 1996 e la proposta del ciclo di Film Dossier mi era già arrivata in settembre e ora finalmente posso occuparmene. Non sono estranea a questi temi, all'aspetto giornalistico del programma. Credo che il bambino sia il grande dimenticato, una vittima della tv, di sei reti che parlano lo stesso linguaggio, che li costringono alle stesse scelte, a non essere individui».

Intanto la Fininvest è già partita al contrattacco della nuova offerta di Raiuno spostando *Amici di sera* dal martedì al mercoledì («ma - dice Pace - lo fanno anche perché non reggono agli ascolti di *Numero uno* di Baudou»). Ieri sera Canale 5 ha invece mandato in onda la sua serie di film dossier con un titolo che guarda caso, era *Il bambino che nessuno voleva* di George Kaczender.

Pubblicità, accordo siglato ma il numero di spot non calerà

MILANO Finalmente sottoscritto l'annunciatissimo accordo per la riduzione degli intervalli pubblicitari. Ma non vi illudete. La quantità degli spot rimane uguale. La firma è stata posta da Upa (associazione delle aziende), Assap (associazione agenzie) Assomedia (centrali media) e Publitalia (concessionaria Fininvest). E stabilisce che ogni intervallo pubblicitario debba durare non più di 3 minuti. Stipulato dunque l'accordo consecutivo di spot, garantisce l'esclusiva merceologica e stabilisce inoltre che i «promos» (annunci di rete) non siano mai in apertura di break. Rassegnamoci è tutto qui.

E poco, ma è pur sempre qualcosa. Un po' d'ordine, che però diventerà effettivo dal 1 aprile e solo gradualmente (non sia mai che il pubblico si esaltasse troppo) si arriverà «a pieno regime» dopo un anno. Mantenendo, va da sé la stessa identica quantità di spot concessi dalla deprecata Mammì (finché dura). Ora quindi, in attesa che anche la Sipra sottoscriva il patto per la Rai, non mettetevi a ballare sul divano per la gioia. Lanciata con clamore dal presidente dell'Upa Gualto Malgara, l'iniziativa sembrava dover sortire per volontà degli inserzionisti (i signori che ci mettono i soldi) una migliore disponibilità degli spettatori verso

la pubblicità televisiva, ritenuta, secondo diverse indagini sempre meno tollerabile. In particolare Datamedia aveva quantificato questa diffusa intolleranza in una ricerca commissionata dal settimanale specializzato *Pubblicità Italia*. Ricerca dalla quale il dato più evidente era il 37% degli intervistati che dichiarava di far leva sul telecomando per fuggire ad ogni break sospeso.

E veni la solerte e precissima Publitalia ci ha inviato una lettera, nella quale ci fa notare che, se il 37% scappa, gli spot dovrebbero essere ricordati come massimi dal restante 63%. Mentre invece è sempre Publitalia a farci rilevare che un'altra ricerca della stessa Datamedia, questa volta dedicata al ricordo della pubblicità, assegnava ad alcune campagne una memoria addirittura dell'80%. E come sarebbe possibile ciò? Francamente non ci sembra un mistero. Anzi senza entrare nel merito tecnico, pensiamo che l'assesto della pubblicità sia tale e tanto che nessuno, benché fortemente intenzionato a sfuggire, ci riesce sempre. E quindi quel 37% esprime una volontà, una reazione di fuga, una negazione di sé che non sempre riesce ad averla vinta sull'inertezza televisiva. Poveri spettatori, ma vogliamo adesso colpevolizzarli per la passività di uno scatto mancato? □ MNO

Giucas Casella colpisce ancora. In Grecia

Per poter «destare» decine di telespettatori rimasti in trance dopo la sua trasmissione di ipnosi in diretta su una tv privata greca, Casella ha dovuto ritardare la sua partenza da Atene. In rete greca Antenna ha ricevuto un centinaio di telefonate di gente rimasta suggestionata e persino semiparalizzata una donna in piano si era recata agli studi durante la trasmissione sostenendo di non avere più forza nelle braccia per sorreggere il figlioletto. Casella tornerà in Grecia la settimana prossima, ancora negli studi di Antenna, ma questa volta ipotizzerà soltanto animali tra cui un coccodrillo.

Film indipendenti per Redford e la Viacom

Un canale tv che trasmette soltanto film indipendenti è l'obiettivo della joint venture cine-televvisiva fra Robert Redford e Showtime, il canale tv a pagamento del gruppo Viacom che trasmette film 24 ore su 24. L'operazione è stata anticipata ieri dal *Wall Street Journal*: il canale si chiamerà Sundance Film Channel e trasmetterà gran parte delle pellicole del Sundance Film Festival, la rassegna creata da Redford che si tiene ogni anno nello Utah.

Su Raiuno i telefilm di Montesano

Parte domenica 5 febbraio su Raiuno *Pizza famiglia* telefilm in otto episodi diretti e interpretati da Enrico Montesano. Ogni settimana andranno in onda due episodi alla volta. Centrato sulle vicende di una numerosa famiglia (lui e lei in seconde nozze, con figli, suoceri e colf), il telefilm doveva originariamente essere trasmesso a ruota di *Italian restaurant*, sit-com con Proietti e la Brilli. «Ma sarebbe stato assurdo - ha detto Montesano - giocare due programmi potenzialmente ad alta audience». Accanto a Montesano, Paolo Panelli, Alessandra Caselli, Caterina Sykos Labini, Ottavio Lemma.

La Cucarini «vendicatrice» dei deboli

Si intitola *La stangata* ed è il nuovo programma di Canale 5 (in onda dal 3 marzo) condotto da Lorella Cucarini che si ripromette, come una sorta di Zoro, di «vendicare» amici traditi, impiegati umiliati e nuore alle prese con suocere invadenti. Il trucco? Usare la candid camera per prendersi delle «sonore rivincite».

DANZA/1. A Palermo «Il gattopardo» secondo Roland Petit

Un valzer d'amore e morte per il principe di Salina

MARINELLA QUATTERINI

PALERMO La scholosa idea di trasporre in forma di balletto *Il gattopardo* ha avuto un esito piuttosto felice anche se alla «prima» l'accoglienza del pubblico è parsa calorosa soprattutto dopo il valzer di Verdi. Forse la platea del Teatro Massimo emigrata al Politeama si attendeva una replica teatrale del film di Visconti o un'opera ad effetto. Invece si è imbattuta in un balletto intimista dove il sole di Sicilia si nasconde volentieri tra le nuvole di un'elegante scenografia e i costumi d'epoca (questi e quella preziosa invenzioni di Luisa Spinatelli) riducono i loro volumi per assecondare una danza molto visuale.

Al centro della coreografia, in interpretata dal Ballet National de Marseille, Roland Petit e la sua librettista Edmonde Charles-Roux, hanno collocato il protagonista del libro, Fabrizio, il Principe di Salina. Ma su di lui il coreografo ha gettato una potente luce proiettata che si riverbera in ogni quadrato del balletto e sugli altri protagonisti da Tancredi (Cyril Pierre) ad Angelica (Lucia Lacarra) dalla donna ideale (Dominique Khalilou) che in carne tutte le figure femminili e le affezioni interiori del Principe alle figure di sfondo (la famiglia Salina Padre Pirone, gli aristocratici di casa Ponzoleone) tutte riconoscibili

nel caso si sia letto il romanzo.

La chiave di lettura proustiana è ormai accreditata dai numerosi esecutori dell'opera di Tomasi di Lampedusa, ambientata nel 1860. L'antagonismo delle classi, classi esauste e rampanti all'epoca dello sbarco di Garibaldi in Sicilia non sarebbe l'asse portante del libro bensì il colore storico, il supporto ideologico in cui nuota il travaglio personale e morale del Principe. Che, trasferito dalla pagina scritta al balletto, non è più un attempto, anche se altante, nobiluomo bensì un giovane danzatore, Nicolas Lenche (étolite dell'Opéra di Parigi) vagamente truccato per somigliare a Burt Lancaster. La sua duttilità è impressionante in una delle scene più difficili - il bagno alla presenza di un servile Padre Pirone - egli riesce a mostrarci semplicemente asciugandosi la schiena nuda tutta la sensualità di un corpo che desidera ancora amare.

Nel balletto di Petit il Principe in effetti ama molto. L'amore consente al coreografo di inanellare una serie di *passi a due* di sorprendente fantasia. Con Manannina la prostituta vi è un legame permissivo eppure di una carnalità palpabile eppure raffinata. Con la Stella in tutto bianco simbolo del cosmo tanto scrutato dal Principe-astronomo l'unione è invece ideale. Tra-dotta nelle linee purissime del bal-

letto romantico qui Petit strizza l'occhio a *La Sylphide* ma anche a un tipico del Ballets Russes prima maniera. *Le Spectre de la Rose*. Con la Noire si passa a *due* è invece mancato la donna in costume nero è statica, il Principe muore, tra molte forse inutili convulsioni poco dopo la scena del valzer.

Ma ci sono anche gli amori di Tancredi e di Angelica. Lui è spesso catapultato nel mondo dei garibaldini. Lei proviene dal popolo che la inghiotte in una coreografia dalla semplice dinamica popolare e la estromette perché, come noto, Angelica si cimenterà, riuscendoci nella scalata sociale. *Passi a due* che la stringono a Tancredi esemplificano l'idea di un'unione quasi impossibile. Sono allentati nello spazio sono fughe (come nella celebre scena fissata anche da Visconti, del gioco a nascondino tra le ali più remote del Palazzo di Donnafugata) o desideri inespressi nella brillantezza del delicato ricamo coreografico. Le luci statiche e poco modulate non assecondano la magia delle immagini.

Ma tutto sommato si tratta di dei tagli. Lo straordinario cast in cui si impone sia la bravura di Nicolas Lenche e di Dominique Khalilou sia la dirompente freschezza della diciannovenne rivelazione Lucia Lacarra (buona anche la prova di Cyril Pierre), asseconda la coerenza proustiana del coreografo.



Un momento dello spettacolo di Roland Petit «Il Gattopardo»

musiche dei nostri maggiori operisti (Rossini, Bellini, Puccini, Verdi con Respighi e Wolf Ferreri di contorno) si sente la difficoltà di coniugare l'agilità della danza al descrittivismo delle scene statiche. La frammentarietà dei quadri attenua la brillantezza del delicato ricamo coreografico. Le luci statiche e poco modulate non assecondano la magia delle immagini.

Cranko su musica di Ciaikovski - riproposto al San Carlo di Napoli, dopo una trionfale tournée in Argentina con Maximiliano Guerra - la Fern può affrontare un percorso psicologico completo. Laddove Manon restava e moriva, adolescente Tatiana si misura con le ibridazioni di un amore giovanile non composto per il tenebroso Onegin evolve i suoi sentimenti nel matrimonio con il principe Gremm e mantiene la coerenza delle sue decisioni respingendo un drammatico ritorno di fiamma. Una storia di passioni trattenute che per molti aspetti richiama, seppure a rovescio quella di Giulietta e Romeo. Anche qui c'è un incontro fatale un innamoramento improvviso e contrastato (in questo caso dal cinico disincanto di lui), la tragedia che separa la coppia quando Onegin uccide in un duello il amico Lenski e l'amaro finale.

DANZA/2. Alessandra Ferri in «Onegin»

Gli incontri fatali della giovane Tatiana

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

NAPOLI Se prima era Manon a rivelare al pubblico l'aerea leggerezza di Alessandra Ferri, adesso è sicuramente la Tatiana di *Onegin* creatura poetica e pensosa, ad esprimere la maturazione di questa straordinaria danzatrice. Alle prese con uno dei più bei balletti di John

«parallelo» alla famosa scena del balcone di Giulietta e Romeo (di cui, per inciso, Cranko ha creato una mirabile versione). O persino con le danze d'insieme, che in *Onegin* hanno differenti colorazioni, allegramente popolati nel primo atto ed educatamente composte alla corte del principe Lenski nel terzo atto.

È la sfaccettatura psicologica a creare la vera differenza fra le tre vicende di questi amori infelici. Giulietta e Romeo sono archetipi semplici dove è il Destino a spezzare la felicità. Tatiana e Onegin vengono separati prima dall'«irragionevolezza» di lui e poi dalla «ragionevolezza» di lei. In mezzo ancora la morte quella dell'amico Lenski, ma è più un omaggio dovuto alla retorica romantica, sullo sfondo di un'epoca che Puskin - autore del romanzo ispiratore del balletto - avvertiva già al tramonto. Quasi un pretesto per una separazione dovuta a uno scontro di caratteri ancor prima che di eventi. È la sfasatura di sintonie (ma nel finale senza bagni di sangue intensamente sottotraccia come una vena sul punto di scoppiare e che invece torna a pulsare appena accelerata nella routine di tutti i giorni).

Alessandra Ferri s'immerge a fondo nel suo ruolo di creatura predestinata alla malinconia accendendosi d'intensità amorosa nel passo a due sognato e poi con frenato slancio, dolorosamente contratto, nel finale. Le è partner Rex Hartington, perfetto nell'aristocratico *apoteosi* del cinico - più a disagio quando il sentimento dovrebbe addolcire il gesto rendendolo meno legno. E anche Ugo Ramieri nei panni di Lenski fa vibrare corde troppo allentate per il suo personaggio, vagamente scomposto negli umori mentre Giovanna Spallice fa da morbida contropartita alla Fern nel ruolo della sorella Olga. Bene il corpo di ballo nei passaggi corali e stupenda la scenografia di Pierluigi Samaritani che incomincia il balletto in un ovale sfumato, dove le scene appaiono come immagini pastellate di un racconto ottocentesco.

IL FILM. Esce venerdì «Strane storie», commedia a episodi (con morale) di Sandro Baldoni

E Marescotti a teatro parla romagnolo

Doppio impegno per Ivano Marescotti. Il matitone di «Strane storie» è anche protagonista assoluto di «Ziti tutti», un monologo-sfida che proprio in questi giorni approda a Roma, al teatro Argot, dopo aver girato molte piazze del Nord. È un testo arduo, che si muove tra registro grottesco e squarci poetici, scritto in romagnolo stretto da Raffaello Baldini. Un testo con un solo personaggio, esecutato dal pensante, che ha convinto l'attore, nato a Bagnacavallo 49 anni fa, a tornare al teatro - dove aveva cominciato all'inizio degli Ottanta mettendoci un impiego sicuro al Comune di Ravenna - anche se ormai è lì cinema a dominare la sua carriera. All'ultimo festival di Venezia, era in quattro film: «I poveri di Manuzzi», «Dichiarazioni d'amore» di Avati, «Da qualche parte in città» di Sorrentino, ovviamente, «Strane storie». E questi ultimi due titoli, al festival del cinema italiano di Annecy, gli hanno fruttato anche un premio. In futuro farà ancora teatro e magari un bel ruolo nel prossimo film di Sorrentino.



Ivano Marescotti, Mariella Valentini, Silvia Cohen e Alfredo Pea in «Strane storie» di Sandro Baldoni

Primefilm

La cieca e l'assassino

QUANTE DONNE CIECHE in pericolo di vita abbiamo visto al cinema in questi anni? Si potrebbe perfino parlare di un «sotto genere», ideale per la performance di un attore in cerca di consacrazione. Ricorderete la Audrey Hepburn di «Gli occhi della notte» o la Mia Farrow di «Terrore cieco» nonché, in tempi più recenti, la Uma Thurman violoncellista di «Gli occhi del delitto» (anche Victoria Abril, in un bel giallo catalano si cimentò con la cecità). Adesso tocca alla trentenne Madeleine Stowe, brava attrice emergente già apprezzata in «L'ultimo dei Mohicani» e in «Bad Girls». In «Occhi nelle tenebre» è Emma Brody, violinista di una band di folk-rock irlandese di stanza a Chicago capelli corvini lunghi fisico

nervoso, sottana larga post-femminista, la ragazza sfodera una grintaccia niente male che le viene dall'essere diventata cieca a otto anni per colpa della madre (fu sbattuta contro uno specchio perché provava il rossetto di mamma). Un provvidenziale trapianto di cornea le fa riacquistare in parte la vista, ma la riabilitazione è lunga e irta di disagi. Emma percepisce la realtà in modo deformato, soffre di «allucinazioni retroattive» (il cervello memorizza in ritardo le immagini) figuratevi come si sente quando, sospettando un omicidio al piano di sopra, corre alla polizia per denunciare il colpevole confusamente intravisto nella notte. Come «testimone oculare» non è proprio un granché ma quando viene fuori il cadavere di una donna prima violentata e poi dissanguata il detective Halstrom comincia a prenderla sul serio.

Michael Apted, regista britannico trapiantato a Hollywood («La ragazza di Nashville», «Chiamami aquila», «Gorilla nella nebbia»), allestisce un onesto thriller che si distacca un po' dalla moda corrente niente panorami traslucidi e modanoli, poco o niente sesso, molte allucinazioni alla Bacon, enfatizzate dalla smaltata fotografia di Dante Spinotti. E naturalmente è il personaggio femminile a imporsi su certe debolezze di sceneggiatura e di dialogo, facendo dimenticare la fragilità del partner maschile, lo sbirro un po' cinico un po' scappafemmine interpretato da Aidan Quinn.

Come capita talvolta al cinema (viene da pensare al vecchio «Entità» con Barbara Hershey), la vittima sionda i limiti del genere vero e proprio per acquistare una dimensione più alta e cupola. così si vorrebbe sapere di più di questa violenta folk non ammutilata dall'handicap e vedere un po' di meno la faccia del sena killer cresciuto nel culto di un'amica i cui organi

Se lo show-down risolutore va sul classico, Apted applica qualche tocco originale al tratterlo d'ambiente, senza rinunciare al solito corredo di piste false sospetti brucianti e fantasmi del passato. Ma è Madeleine Stowe come si diceva a strappare la simpatia del pubblico, c'è da sperare che qualcuno a Hollywood si accorga finalmente di lei, perché meriterebbe qualcosa di più di «Occhi nelle tenebre».

Un intreccio virtuosistico di storie e di facce, come si vede Complicato dal fatto che tutti si ritrovano a ruoli scambiati, nel treno di cui sopra per ascoltare le strane storie, le loro storie, raccontate da un padre a dir poco anti-conformista (Flavio Bonacci) alla figlia adolescente. «Tutte metafore paradossali che fanno ridere. Ma alla fine la realtà si rivela molto più assurda e spiazzante», sintetizza Baldoni. Che ha scelto il filo conduttore del treno per tenere insieme gli sketch e solo dopo ha avuto l'idea di far ritrovare tutti i personaggi sul binario morto dell'Italicus. «Monumento all'assenza di memoria storica del nostro tempo all'arroganza del potere e alla stupidità generale».

Un finale nero. Magari un po' didascalico c'era proprio bisogno di spiegare che il treno è quello dell'attentato del '74? «Sì, la scritta che chiude il film l'abbiamo aggiunta dopo aver proiettato «Strane storie» nelle scuole e i ragazzi credevano che la bomba l'avesse messa Renato Curcio o Ali Agca».

Occhi nelle tenebre
Titolo: Blink
Regia: Michael Apted
Sceneggiatura: Dana Stevens
Fotografia: Dante Spinotti
Musica: The Drovers
Nazionalità: Usa, 1994
Durata: 106 minuti
Personaggi ed interpreti:
Emma: Madeleine Stowe
Halstrom: Aidan Quinn
Candice: Laurie Metcalf
Ridgely: James Remar
Roma: Ariston



Madeleine Stowe



Aidan Quinn

Mostri di fine millennio

Molto apprezzato a Venezia (alla Finestra sulle Immagini) e premiato al festival di Annecy, arriva nelle sale - anche al Roma di Carlo Verdone - «Strane storie». Tre racconti di fine secolo, messi insieme dall'esordiente Sandro Baldoni con sensibilità inedita. Un umorismo nero e surreale, tre situazioni sintomatiche dell'Italia di oggi. E nel finale i rottami dell'Italicus per ricordare le tante stragi insolite. Il mio secondo film parlerà della diversità.

(quello, per capirci, di Libera) che risponde soprattutto a una necessità produttiva: girare film totalmente indipendenti e quindi un po' a spizzichi. Anzi, Sandro Baldoni confessa apertamente che i soldi (45 volte meno di quanto è costato «OcchioPinochio», dice) li ha trovati strada facendo c'era un progetto per la tv (14 storie da 30 minuti) che si è impantanato nei corridoi di Raiuno. Quindi Baldoni e Johnny Dell'Orto (co-sceneggiatore ma anche comparsa nei panni di un muratore cileno vittima delle nostre guerre etnico-condominali) hanno girato un corto in 16 mm, «La bottega», che ha poi circolato molto per festival. Con successo. E allora perché non costruirsi su un lungometraggio? «Semplice, perché trovare un produttore è un'impresa disperata». Niente paura i due hanno fondato la Pasodoble (capitale zero ma una bella carta intestata) e hanno affascinato quelli della Film Master Film. Arrivando ai famosi finanziamenti. A questo punto, il film si è fatto. Con interruzioni varie, con i camera-car fatti in vespa e i dolly fatti mano. E con attori disposti al triplo salto mortale senza rete. Cioè a rischiare con un esordiente.

Gli attori - Ivano Marescotti, Silvia Cohen, Mariella Valentini, Alfredo Pea, Flavio Bonacci - sono quasi tutti impegnati in più ruoli, da due a quattro. Marescotti per esempio fa l'utente moroso che non ha pagato la bolletta dell'aria e sta per morire asfissiato. Ma è anche l'uomo tenerone in saldo al supermercato. E l'operario simil leghista che firma cambiali a un camorrista per liberarsi «mura milioni» del dimpietato nocco e terrone. Nonché un passeggero serio imbarcato sul treno che collega i tre episodi. Silvia Cohen, invece, è l'odiosa sportellista dell'azienda dell'anna, la segretaria single in cerca di affetti anche a pagamento la signora napoletana ricca e annoiata, la viaggiatrice «sant'erellina» Mariella Valentini è la moglie scatta e pettegola dell'operario ma anche la passeggera svaporata in tailleur nospata al premuroso Alfredo Pea. Che fa anche, nell'episodio della guerra nordisti-sudisti, un architetto meridionale apprendista guerra-

CRISTIANA PATERNO
ROMA. Nella locandina si vede un vagone sventrato con un grosso pesce conficcato dentro a testa in giù e un gruppetto di persone piccole piccole. Il vagone è vero. È quello dell'Italicus, ormai abbandonato su un binario morto vicino alla stazione di Bologna e invaso di cicche, lattine e preservativi usati. Il pesce, invece, è falso. Un'invenzione del regista Sandro Baldoni, che siccome fa innanzitutto il copywriter (ha inventato lui gli slogan del manifesto: «La rivoluzione non russa» e «Venti anni dalla parte del torto») e di pubblicità se ne dovrebbe

intendere. «Quel pesce - dice - è l'animalone che ci sovrasta lo squalo del potere che significa guerra, genocidio, consumismo dissennato. Oppure stragi senza colpevoli come quella dell'Italicus».
L'immagine (pesce a parte) è il finale di «Strane storie», tre racconti di fine secolo che portano al cinema una sensibilità inedita, almeno per l'Italia comicità surreale humour nero, situazioni estreme. È una visione radicalmente politica del presente. La confezione a episodi, invece, rientra in un trend

SENEGAL
MINIMO 25 PARTECIPANTI
Partenza: Milano 8 gennaio - 12 febbraio - 19 marzo
Trasporto con volo speciale Eurofly
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.390.000
Settimana supplementare: lire 630.000
Supplemento settimanale: partenza 12 febbraio lire 70.000
Itinerario: Milano/Dakar/Milano. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Domaine de Niang (3 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti. L'albergo è a poca distanza dal villaggio di M'Bour, i bungalow e le villette (con aria condizionata), sono distribuiti in un ampio giardino tropicale. Due ristoranti di cui uno sulla spiaggia, quattro piscine di cui due per bambini e otto campi da tennis sono a disposizione per gli ospiti. Per i bambini sino ai 7 anni di età, è prevista la sistemazione alberghiera gratuita. L'equipe di animazione organizza serate musicali, spettacoli e, durante il giorno, attività sportive. Possibilità di escursioni facoltative.

L'Unità vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO
I SOGGIORNI PER I LETTORI
I paesi, le storie, le genti e le culture

Palma di Maiorca
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni martedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento)
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota settimanale di partecipazione: Dal 3 al 24 gennaio lire 630.000 Dal 31 gennaio al 28 marzo lire 710.000 Dal 4 all'11 aprile lire 746.000
Settimana supplementare: Da lire 328.000
Itinerario: Italia/Palma di Maiorca/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in appartamenti composti dal soggiorno con divano letto (a angolo cottura con cucina attrezzata) presso l'hotel Cala Mandia (4 stelle), la mezza pensione con le bevande incluse. L'albergo, a due passi dalla spiaggia, è situato nell'insenatura di Cala Mandia e dista 4 chilometri da Porto Cristo. A disposizione degli ospiti due ristoranti, la pizzeria, un piccolo supermercato, 4 piscine e campi da tennis. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

L'inverno in Sardegna
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: da Milano Bologna e Roma 8 e 22 gennaio - 5 e 19 febbraio - 5, 19 e 26 marzo.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione settimanale, da Milano lire 910.000, da Bologna lire 870.000, da Roma lire 630.000.
Settimana supplementare: lire 440.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in arrivo e in partenza ad Alghero, la sistemazione in camera doppia presso l'albergo Carlo V (4 stelle) la pensione completa con le bevande ai pasti. Tutte le camere dispongono di telefono, televisione a colori, frigobar e il balcone con la vista sul mare o sul giardino. La cucina è particolarmente curata, offre piatti tipici e catalani. Il gruppo «Alghero Club» offre agli ospiti una particolare animazione serate danzanti, pomeriggi dedicati al gioco (tombola e bingo), serate di ginnastica, spettacoli teatrali e cinematografici, una serata caratteristica la visita guidata del centro storico di Alghero. Sono previste serate a tema, corsi di cucina mediterranea, corsi di fotografia, corsi di pittura e di musica lirica.

L'isola di Djerba
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: Milano, Verona e Bologna ogni domenica (su richiesta partenza da Roma con supplemento)
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota settimanale di partecipazione: dal 30 ottobre all'11 dicembre e dall'8 gennaio al 26 febbraio lire 731.000 Dal 5 al 28 marzo lire 769.000
Settimana supplementare, da lire 379.000.
Itinerario: Italia/Djerba/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Las Quatre Saloon (4 stelle) la pensione completa, le bevande ai pasti. L'albergo è situato a 17 km da Hourti Souk e a pochi passi dalla spiaggia. Due ristoranti, tre bar, il caffè muresco miniclub per i bambini, due terrazze sul mare di cui una riscaldata, ping pong e minigolf sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza serate, tornei e giochi. Possibilità di escursioni facoltative.

TUNISIA MONASTIR
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento)
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota settimanale di partecipazione: dal 31 ottobre al 12 dicembre dal 9 gennaio al 27 febbraio lire 654.000 Dal 6 al 27 marzo lire 677.000 Dal 3 al 10 aprile lire 910.000
Settimana supplementare: Da lire 313.000
Itinerario: Italia/Monastir/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Jockey Club (3 stelle), la pensione completa. L'albergo è situato a 3 chilometri da Monastir, è immerso in un antico palmeto dinanzi ad una delle più belle spiagge della regione. Due ristoranti, miniclub per bambini, due piscine e 5 campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative.

Spagna Gran Canaria
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento)
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota settimanale di partecipazione: Dal 2 al 23 gennaio lire 972.000 e dal 30 gennaio al 10 aprile lire 1.147.000
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Club Maspalomas Lago (3 stelle) la mezza pensione con il vino incluso. L'albergo è ubicato nella zona di Campo Internacional situata tra Playa des Ingles e Maspalomas. Circondato da ampi spazi verdi, l'albergo è un complesso di villette-bungalow dotate anche di angolo cottura con cucina attrezzata. Ristorante, due piscine attrezzate e campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. Un pullman/navetta collega l'albergo dalla spiaggia di Maspalomas. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

SPAGNA - TENERIFE
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: Da Roma, Verona e Bologna ogni lunedì da Milano ogni domenica
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota settimanale di partecipazione: Dall'8 al 22 gennaio lire 1.200.000 Dal 29 gennaio al 9 aprile lire 1.155.000
Settimana supplementare: Da lire 453.000
Itinerario: Italia/Tenerife/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Puerto Palace (4 stelle) la mezza pensione situata a un chilometro da Puerto de la Cruz, l'albergo è collegato al centro del alta spiaggia da un pullman/navetta (sciolti i giorni festivi). L'hotel Puerto Palace dispone di due ristoranti, caffetteria, tre piscine, minigolf e a pagamento campi da tennis. L'equipe di animazione organizza serate a tema e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:59.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:59.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:59 to 00:59.

GUIDA SHOWVIEW grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 00:59 to 01:59.

Advertisement for 'La satira di Striscia' featuring a photo of a man and text describing the satirical program's success and availability on Raiuno.

Sport

ELZEVIRO

Se il calcio sfugge all'abbraccio della folla

FILIPPO BIANCHI

«ANCOSIA, ripugnanza e sgomento suscitò la folla metropolitana in quelli che primi la fissarono in volto. C'è l'ha spiegato tanti anni fa l'ormai dimenticato Walter Benjamin, attraverso gli occhi di Poe e Baudelaire. Eppure... eppure quella folla che tanto sgomenta (quando, ad esempio, restiamo bloccati nel traffico, fino a dubitare che mai ne usciremo), ormai ci attrae assai più di quanto ci ripugna. E per averne l'attenzione, e il lavoro, siamo disposti a sacrificare beni preziosi come la privacy, la quiete, la discrezione. Non vi pare? Ma sì, e come di consueto ce lo spiega il calcio, che è sempre più la grande metafora (altro che Benjamin) che tutto fa comprendere.

Cos'è che fa dire a un ragazzino di sette-otto anni «da grande voglio fare il calciatore»? È la bellezza di questo gioco così imprevedibile e magico? Non solo... E non è solo la fama, quella, per intendere, da tramandare ai posteri: è qualcosa di diverso e di più. È il cosiddetto «abbraccio della folla», talmente forte che fa dare in escandescenze, anzi, talvolta fa proprio dar di matto. Si fosse tirato anche un banale di cocaina. Maradona, dopo quel famoso e famigerato gol all'ultimo mondiale, non avrebbe mai assunto quell'espressione così feroce, esasperata, di fronte a spalti deserti. Quell'espressione non era né gioia né rabbia, né felicità da dividere con i compagni di squadra, né sberleffo per gli avversari: era tutta dedicata alla folla. È alla folla, che non ama le mezze misure, i sottintesi, i toni lievi, era adeguata. Perché tutto deve adattarsi alla folla: fuori di essa, nel nostro mondo contemporaneo, non ci sono valori, o meglio, ci sarebbero, ma non si vedono, non si considerano, non contano. E a quella divinità angosciante tutti sono disposti a piegare tutto: a semplificare i linguaggi (e quindi la capacità di pensare), a generalizzare e omogeneizzare i contenuti (e quindi a perdere identità).

È LA FOLLA dei consumatori che stabilisce il valore dei prodotti, del tutto indipendentemente dall'utilità (lo intuiva già Friedrich Nietzsche quando scrisse *Il crepuscolo degli idoli*: il valore di una cosa consiste talvolta non nella sua utilità, ma nel prezzo che si paga per acquistarla: in quello che ci costa). E forse va bene così, perché questo richiede la società della comunicazione, che della folla è parente stretta. E allora immergiamoci pure, non solo allo stadio, nel bagno di folla. Tenendo a mente, magari, tanto per conservare il beneficio del dubbio, qualche interrogativo. Ad esempio: le grandi scoperte scientifiche, le invenzioni, i grandi capolavori dell'arte, sono stati creati per la folla? O non piuttosto per amore della scienza, dell'arte, dell'uomo?

Siamo a Jerez de la Fronteira, in piena Andalucía. È una serata tiepida, e le strade sono affollate di gente. Il canto e la danza, per i gitani andalusi, non sono solo arte e sopravvivenza: sono la conservazione della memoria storica, i legami con la gente zingara sparsa in ogni altra parte del mondo. Il flamenco è un canto che sale dal profondo - questo vuol dire appunto *cante jondo* - a squarciagola, appassionato, quasi ipnotico, come la preghiera araba di cui s'è nutrito. Di più: è la storia stessa di una leggendaria migrazione, la rappresentazione musicale del «senhoro degli zingari», che nasce dalla regione indiana del Rajasthan, si biforca all'altezza del Kurdistan, arriva da un lato alla Spagna, costeggiando tutto il Nord Africa, dall'altro fino alla Germania e all'Olanda, attraverso la Turchia e i Balcani. Contiene quella ricchezza che viene dalla conoscenza di tanti luoghi diversi... In una piazza, tre suonatori di flamenco camminano eretti, neri e inflessibili, come quelli del film. Ma non è un film. Stanno cercando un ristorante in cui mettersi a suonare, verosimilmente fino all'alba. Dopo un po', ne trovano uno completamente deserto: dentro ci sono solo un paio di camerieri e un barista semidormito. I tre si guardano in faccia. Uno dice: «Aquí» («qui», in spagnolo). Entrano nel ristorante, e si mettono a suonare il più intenso flamenco che si sia mai ascoltato. Non c'è pubblico. Il flamenco basta a se stesso.

IN PRIMO PIANO. Club giallorosso diviso dopo Torino. I guanti di Aldair diventano «prova»



Carlo Mazzone tecnico della Roma e Leonardo Menichini, allenatore in seconda

Il commento dell'Uefa «Decida la Figc»

Il ricorso della Roma fa discutere anche in sede internazionale. Ieri l'Uefa ha commentato l'azione legale promossa dal presidente giallorosso Franco Sensi per l'annullamento della gara di domenica scorsa contro la Juventus. Secondo un portavoce dell'Uefa, le possibilità che la Roma ottenga la ripetizione della partita sono poche. «L'Uefa - ha spiegato Savic, segretario del dipartimento disciplinare della federazione europea - non ha mai fatto rigiocare un incontro in casi simili, ma ad ogni modo il caso Aldair riguarda solo la federazione italiana. Per una gara di campionato, un club non può rivolgersi all'Uefa».

«Noi - ha poi continuato Savic - consideriamo "sacro" il risultato acquisito sul campo. Tuttavia, nelle nostre competizioni le squadre hanno sempre la possibilità di inoltrare un reclamo che devono presentare sia all'arbitro, sia all'apposita commissione Uefa. Ma molto difficilmente il ricorso viene preso in considerazione e mai è stato accolto. Quest'anno l'Hibernians di La Valletta ha chiesto di rigiocare contro la Dinamo Minsk per "irregolarità tecnica" (la dimensione delle porte non era adeguata, ma la Uefa non è entrata nel merito).

Nella stagione 1992-93, comunque, l'Uefa aveva fatto rigiocare l'incontro Stoccarda-Leeds, poiché i tedeschi avevano utilizzato quattro stranieri. Ma secondo Savic era un caso particolare: «Non si era trattato di un errore tecnico dell'arbitro - ha precisato il portavoce dell'Uefa - era uno sbaglio della società tedesca. L'arbitro non è tenuto a controllare l'abilitazione dei giocatori». Poi, sul caso Aldair: «Se il guardalinee non riconoscerà un proprio errore tecnico, il reclamo non potrà essere accolto. I giallorossi confondono l'errore con la sua conseguenza. Possono lamentarsi solo del fatto che il guardalinee, fuori posizione, possa aver disturbato Aldair al momento della rimessa. Ma non possono contestare il gol, assolutamente valido dopo che la palla era stata rimessa in gioco».

Intanto, da Ginevra un funzionario della Fifa - che ha preferito mantenere l'anonimato - ha difeso il designatore Paolo Casarin, sotto accusa in questi giorni. Casarin, ex membro della commissione arbitrale Fifa (da cui era uscito in maniera polemica), avrebbe lasciato a Ginevra un ottimo ricordo per il modo in cui aveva lavorato nella federazione internazionale, da cui - sempre secondo l'anonimo funzionario - sarebbe stato «scurato» per motivi politici.

La Juventus spacca la Roma

I guanti di Aldair saranno «la prova» nel reclamo che la Roma inoltrerà in Federcalcio. Dietro le quinte, Roma spaccata: il direttore generale Agnolin potrebbe dimettersi. E Mazzone allena i giocatori a fare la rimessa laterale...

Agnelli ironico sulle polemiche

Anche il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, è intervenuto nella polemica sulla richiesta della Roma di far ripetere la partita di domenica scorsa contro la Juventus. A dire il vero, il numero uno della casa automobilistica torinese non è entrato nel merito della vicenda, non ha espresso alcun parere sull'errore tecnico commesso - secondo il ricorso della Roma - dalla linea arbitrale in occasione della rimessa laterale di Aldair «disturbata» dal guardalinee Manfredini. Agnelli si è infatti limitato ad un generico ed ironico commento: «Dico la verità - ha affermato Agnelli - quando penso ai problemi gravi che ci sono in Italia adesso, e vedo che si riesce ad agitare ed emozionare tanta gente con questi problemi della domenica, credo che sia straordinario». Agnelli, al momento dell'ostensione, si trovava a Milano - accompagnato dalla moglie Mariella e dall'assessore comunale Filippo Daverio - per effettuare una visita in forma privata alla mostra fotografica di Richard Avedon.

della Roma. Ma non in quelle di Mazzone, che ieri, alla ripresa degli allenamenti, ha sottoposto i giocatori ad un esercizio particolare: la rimessa laterale. Guardalinee a parte, i difensori giallorossi hanno commesso a Torino nell'azione incriminata una sconcertante serie di ingenuità. Oltre ad Aldair, hanno sbagliato anche Petrucci e Carboni. Il primo, centrale difensivo, non occupava la sua posizione, mentre Carboni era a due metri dal brasiliano. Morale, l'unico difensore al suo posto era Annoni, laterale destro, e così Ravanelli è scattato verso la porta senza trovare un ostacolo. Così, onde evitare il ripetersi di errori inammissibili in serie A (soprattutto da parte della difesa più forte del campionato), Mazzone è corso ai ripari.

Ma questa Roma, come abbiamo già detto, ha due anime. Il presidente Sensi in questo momento è agli antipodi di Mazzone e di Agnolin e così anche ieri il numero uno giallorosso, ai microfoni di Tmc, è tornato sull'argomento-reclamato, il ricorso si fonda su un errore estremo, che ha falsato il gioco. Lo stesso guardalinee ha ammesso l'errore. Ci sono dei testimoni. Il deliramento? Io dico solo che dovevo esprimermi in quel modo perché rappresento la massima

espressione di un club importante. Sul fronte federale, nessuna novità. Matarese, operato lunedì alla mano, tornerà al lavoro oggi. Dal quinto piano del Palazzo di via Allegri potrà seguire, se sarà confermato, il sit-in di protesta dei tifosi giallorossi (ma Sensi, con un comunicato, ha invitato i tifosi a non manifestare). In settimana incontrerà il presidente Sensi. Quanto al ricorso, le possibilità che venga accolto sono praticamente zero.

Congedandosi da Tmc, Sensi ha proferto la frase destinata a spaccare ulteriormente la Roma. Eccola: «Agnolin e Mazzone non hanno seguito la mia linea? Agnolin non ha nessuna autorevolezza. Lui è solo il direttore generale. La politica la faccio io». Una stoccata pesante. Ed ecco come ha risposto Agnolin: «Sensi ha ragione, non sono io a dover fare queste scelte, ma lui che è il presidente. Il ricorso? Sono d'accordo con Sensi... Quando si presenta si spera sempre che sia accolto. Dietro le quinte, però, lo scontro è durissimo. Il pasticciaccio di Torino è l'ultima goccia del vaso di una serie di incomprensioni. All'origine, c'è la difforme convivenza di due caratteri diversissimi. Umorale, impulsivo, sanguigno quello del presidente Sensi; riservato, riflessivo il direttore generale venuto da Bassano del Grap-

pa. Gli elogi all'opera sin qui svolta da Agnolin hanno poi fatto esplodere la gelosia da parte del numero uno giallorosso.

Ieri, intanto, Carlo Mazzone (elogiato per il suo comportamento dal presidente Coni, Mario Pescante) ha ribadito la linea intrapresa subito dopo la partita di Torino: «Con la Juventus abbiamo perso per colpa di alcune scelte errate da parte della linea arbitrale, ma sono cose che accadono - ha detto il tecnico romanista - la cosa che mi ha fatto arrabbiare è stata la reazione scomposta da parte della mia squadra. Non mi piace vedere i miei giocatori che protestano. Bisogna reagire in un altro modo: cercando di vincere la partita. Mi dispiace aver visto certe scene perché sto lavorando anche per cambiare la mentalità dei giocatori della Roma. Protestare è un alibi. E il vittimismo è una debolezza. Fosse stato tutto premeditato, allora con questa storia si potrebbe girare un film». Mazzone ha elogiato la Juventus («squadra furba e quadrata»), ha rincuorato la Roma («nel primo tempo ha giocato meglio della Juve, poi, dopo l'espulsione di Cervone c'è stato il patatrac»), ha chiuso dicendo la frase più bella udita questa giornata: «Bisogna imparare a saper perdere». Il problema è farlo capire ai presidenti.

BRASILE. Le squadre carioca riacquistano i connazionali che giocano all'estero

Tornano in patria le stelle mondiali

Dopo il rientro trionfale di Romario, anche Dunga e Bebeto dovrebbero tornare a giocare in patria. Il Brasile, che ha già accolto molti dei suoi assi mondiali, rilancia il suo calcio grazie anche al mutato clima politico-economico.

NOSTRO SERVIZIO

SAN PAOLO. A poco a poco quasi tutti i giocatori della «Seleção» campione del mondo che giocano in Europa e in Giappone stanno tornando a giocare in squadra brasiliana. La festa nazionale per l'ingaggio di Romario nella squadra più popolare del Brasile è solo il fenomeno più appariscente della rimpatriata che coinvolge anche Taffarel, Mazinho, Branco e Ronaldo, e nel corso dell'anno quasi certamente anche Dunga e Bebeto.

Nei giorni scorsi, Rio de Janeiro ha dato un'accoglienza da «miglior giocatore del mondo» a Romario, che il Flamengo ha comprato al Barcellona grazie ad un pool di sponsor di stazza inedita in Brasile. «Il fatto che Romario, maggior stella del calcio mondiale, possa tornare a casa è molto importante per il calcio brasiliano e per l'immagine all'estero del Brasile e di Rio de Janeiro in particolare», ha affermato Dunga, che doveva essere comprato anche lui dal Flamengo nel

corso dei negoziati per formare la supersquadra per il prossimo campionato brasiliano. Ma l'ex-giocatore della Fiorentina dovrà aspettare perché i dirigenti dello Stuttgart hanno vietato il trasferimento nonostante l'offerta del pool di sponsor della squadra carioca di pagare la multa per scioglimento del contratto. «Mi hanno fatto varie proposte, in Europa e in Giappone, ma la precedenza è tornare a giocare in Brasile», ha aggiunto Dunga.

Non è solo per Dunga e Romario che la priorità è di nuovo il Brasile. Con il paese che attraverso un momento di ottimismo e stabilità delle prospettive nate dalla presenza di Fernando Henrique Cardoso, i grandi calciatori non si sentono più trattati come una merce di lusso da esportare perché troppo cara da mantenere in casa, ma come un patrimonio brasiliano, troppo importante per lasciarne godere agli altri. Con tutti questi megacontratti d'altra parte il calcio brasiliano

mostra di essersi finalmente modernizzato a livello organizzativo e finanziario, e mettere altri campioni a scegliere il reinserimento in patria.

Dopo quello di Romario, il ritorno più importante dovrebbe essere quello di Bebeto, che con lui faceva coppia-gol nella nazionale verdeoro campione del mondo. Il Vasco, tradizionale rivale del Flamengo a Rio de Janeiro, ha annunciato che comprerà l'attaccante al La Coruna spagnolo per 2 milioni e mezzo di dollari nel giugno prossimo. Il portiere Taffarel è stato acquistato dal Parma per un milione e 300 mila dollari dall'Atletico Mineiro ed è stato accolto come un eroe nella città di Belo Horizonte. Branco, richiamato dalla Germania, e Ronaldo, dal Giappone, saranno gli altri «rimpatriati» che formeranno il superteam del Flamengo, che dovrà vedersela con il superteam attuale, il Palmeiras, sponsorizzato dalla Parmalat che ha vinto gli ultimi due campionati brasiliani.

I giudici scagionano Crippa

«Nessun pentito lo accusa di traffico di droga Sono voci infondate»

NAPOLI. La Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli ha smentito, attraverso un comunicato diffuso ieri mattina, «le notizie riportate da alcuni organi di informazione» secondo le quali il pentito Mario Fianga «avrebbe dichiarato di aver consegnato sostanza stupefacente al giocatore Massimo Crippa dopo che questi aveva lasciato la città di Napoli trasferendosi a Parma».

«Questo Ufficio - è scritto nel comunicato - pur nel rispetto del diritto di informazione e di critica, non può esimersi dall'obbligo di riportare nei giusti e corretti termini le notizie di stampa che, in un continuo crescendo, cercano di mantenere viva l'attenzione della pubblica opinione sulla vicenda riguardante il campionato di calcio del Napoli negli anni tra il 1987 ed il

1990, anche con delicati aspetti concernenti i singoli giocatori».

«La complessità della vicenda - conclude il comunicato diffuso ieri dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli - e la comprensibile aspettativa di chiarezza hanno certamente contribuito a confondere, da parte della stampa, notizie più o meno vere, con altre destituite allo stato, di qualsiasi fondamento. Ciò ha determinato pericolosissime riperussioni e polemiche sia sulle indagini in corso, sia nei confronti di giocatori in attività o meno. Infatti una inesatta informazione può nuocere alla serenità dell'inchiesta, creando intorno ad essa un clima di sospetto e di incertezza che le sono del tutto estranee, ma che potrebbero, comunque, allo stato, inquinare il prosieguo».

Giochi Mediterraneo
Pescante convocato al Senato

ROMA. Acque agitate ieri al Senato per i Giochi del Mediterraneo. Al termine di due ore di audizione dedicate al presidente del Coni Mario Pescante, e agli amministratori locali delle zone interessate alla manifestazione sportiva in calendario a Bari nel 1997, la Commissione Lavori Pubblici (presidente il sen. Rinaldo Bosco della Lega Nord) s'è sciolta senza un accordo sul voto che permetterebbe al decreto di finanziamento varato dal Governo Berlusconi il 17 dicembre scorso di approdare in aula per la conversione in legge. All'audizione non ha partecipato il presidente del comitato organizzatore e della Figc, Antonio Matarrese, tenuto a riposo precauzionale dai medici dopo l'intervento chirurgico a un pollice a cui è stato sottoposto l'altro ieri mattina. L'impressione di ieri è stata che la maggioranza del commissario sarebbe favorevole a tagli sui 53 miliardi previsti dal decreto a carico della finanziaria 1994 che dovrebbero raggiungere poi un totale di 90 per il finanziamento complessivo dei Giochi. Un'impressione condivisa dallo stesso Pescante che ha risposto in maniera abbastanza sconsolata a chi gli ha chiesto se la votazione sarebbe avvenuta come da programma stamattina «Non mi pare che ci siano i presupposti - ha spiegato il presidente del Coni - ho preso un impegno con il presidente della commissione per un incontro in sede separata per valutare l'ipotesi di un ridimensionamento».

«Mi auguro soltanto - ha proseguito Pescante - che non ci siano opposizioni politiche veti incrociati». L'audizione ha avuto anche qualche momento di dibattito acceso prima di concludersi forse più affrettatamente del previsto sulla spinta delle notizie che arrivavano in aula sulla formazione del nuovo governo (c'era il Ministro Maroni ad aspettare il sen. Bosco per trascinarlo a una riunione). «Ho dovuto alzare la voce anch'io - ha ammesso Pescante - Ma poi ci si è resi conto che ci sono anche problemi d'immagine del nostro paese da tutelare». Il presidente del Coni ha poi escluso che i veti incrociati a cui ha alluso possano riferirsi a un contrasto tra sostenitori dei Giochi del Mediterraneo e dei mondiali di sci 1997 del Sestriere i cui organizzatori sono stati ricevuti dalla stessa commissione Lavori Pubblici ieri mattina. «Siamo riusciti a far marciare le due cose separatamente», ha detto. I sostenitori della manifestazione barese hanno insistito nel fare presente alla commissione che dei 53 miliardi 20 rappresentano semplicemente «una restituzione» per i danni subiti dallo Stadio della Vittoria dove nel 1992 vennero ospitate per molti giorni le centinaia di profughi albanesi approdati in Puglia.

TENNIS. Negli Open d'Australia anche Gaudenzi e Furlan superano il primo turno



Andrea Gaudenzi ha superato il primo turno degli Open d'Australia

Eliminati Becker e Sabatini

Renzo Furlan e Andrea Gaudenzi ieri hanno superato il primo turno degli Open d'Australia rispettivamente l'haitiano Ronald Agenor (7-6, 6-2, 4-6, 7-5) e lo svizzero Marc Rosset (6-7, 6-4, 6-3). Il giorno precedente avevano già superato il primo turno Cristiano Caratti, Stefano Pescosolido e Silvia Farina. Tra le donne, clamorosa eliminazione per l'argentina Gabriela Sabatini, battuta dalla statunitense Marianne Wittmeyer (4-6, 4-6), mentre in campo maschile Agor e sorpresa il tedesco Boris Becker (3-6, 4-6, 6-7 con lo statunitense Patrick McEnroe) e il croato Goran Ivanisevic (6-1, 7-6, 6-3 con il tedesco Uwe Steeb). Oggi Caratti affronterà Courier. ALTRI RISULTATI. Uomini: Agassi (Usa)-Stafforini (Saf) 6-2, 6-4, 6-2; Woodforde (Aus)-Boetsch (Fra) 6-4, 7-5, 6-3. Novacek (Cec)-Shelton (Usa) 6-3, 6-3, 7-6; Martin (Usa)-Gross (Ger) 6-3, 6-4, 6-4; Kafelnikov (Rus)-Larsham (Aus) 6-3, 6-0, 6-1; Masur (Aus)-Woodbridge (Aus) 7-6, 7-6, 6-4. Donne: Sanchez (Spa)-Li Fang (Cin) 6-2, 6-0; Medvedeva (Ucr)-Matsvira (Bel) 4-6, 7-5, 6-3; Davenport (Usa)-Graham (Usa) 4-6, 6-3, 6-2; Spilvea (Rom)-Halard (Fra) 6-0, 7-5.

Avanzano gli italiani

Dopo Caratti, Pescosolido e la Farina, anche Furlan e Gaudenzi hanno passato il primo turno degli Open d'Australia, battendo rispettivamente l'haitiano Agenor e lo svizzero Rosset. E oggi saranno di nuovo in campo.

Premi da nababbi ai vincitori delle finali

Quanto valgono le vittorie agli Open d'Australia? Tanto. E infatti una specie di gioco al raddoppio: per quanto riguarda i singolari (il trattamento è lo stesso per uomini e donne), chi esce al primo turno si acccontenta di nove milioni di lire, mentre chi vince la finale guadagna la bellezza di quasi sei milioni di lire. E a partire dal primo turno, il premio praticamente raddoppia dopo ogni successo: quattordici milioni di lire alla seconda fase, 25 alla terza, 40 alla quarta, 75 alla quinta (che poi sarebbero i quarti di finale), 150 a chi arriva in semifinale e 300 milioni di lire al secondo classificato. Sono ricchi, ma per sempre «interessante» il montepremi dei due tornei di doppio, caratterizzato anch'esso dalla progressione al raddoppio del primo turno alla finale. La vittoria, a coppia, vale circa 250 milioni di lire, la semplice partecipazione, invece, appena sei milioni di lire. Questi, comunque, sono solo i premi: una vittoria ad un torneo del Grande Slam vale molto di più in immagine. Si innescano una catena benefica: i punti nella classifica Atp, oltre a richiamare l'attenzione degli sponsor, permettono di presentarsi ai tornei successivi magari come testa di serie, privilegio questo che rende almeno la teoria - più facile il cammino verso il finale.

tro Marc Rosset, detto Pippo o Pippi Calzelonge per via della sua altezza da pivot - è un 2 metri e 2 centimetri - il corpo sgraziato e i piedi da clown. Si frega le mani Panatta, contento di quel bendidido. Ma non tutto fila liscio Gaudenzi ha nell'ordine, l'influenza, il mal di gola e un dolore alla spalla di natura - pare - tendine. Furlan replica con influenza e tosse. In più arrivano notizie dalla Davis ceka nostra prossima avversaria: il capitano ha sedato la rivolta di una parte dei suoi, che avevano proclamato la diserzione dalla Coppa per via degli emolumenti troppo bassi. Un pizzico di diplomazia e 65mila dollari hanno placato i ira di Damm Vacek, Suk e Vasek. Restano fuori, per nostra fortuna Korda e Novacek che difficilmente vedremo a Napoli. «I know my chicken», commenta Panatta «conosco i miei polli. Che si presentassero con le riserve delle riserve non ci ho mai creduto». Va bene lo stesso visto il buon momento degli italiani finché durerà Gaudenzi non la manda a dire «Sono imbutito di antibiotici e antidolorifici. Rosset avrebbe potuto prendermi a racchette in testa non me ne sarei nemmeno accorto».

ra, a fondo campo, proprio lui che con quel servizio da 210 orari riesce bene solo a rete. La partita corre via liscia, infatti e sul punteggio di 2 set a 1, Gaudenzi trova anche il modo di risolvere un punto con un duplice tuffo in volée. Davvero molto bello. Applauda anche Rosset, ed è un gesto educato che sancisce la sua resa. Così come fa Agenor con Furlan dopo avergli reso la vita difficile nel terzo set (vinto) e nel quarto in cui l'italiano si trova a condurre 5-3 prima di mollare e lasciare quattro giochi di fila all'italiano. Un programma guastato dalla pioggia e qualche sbadattaggine da parte degli organizzatori costeranno i due a tornare in campo oggi Gaudenzi contro il russo Olhovskoy, Furlan contro il tedesco Steeb che ha eliminato Ivanisevic afflitto da un ginocchio ballerino. Ma la giornata offre ben altre sorprese. È già notte quando Becker decide di mettere fine alla sua tormentatissima partita con Patrick McEnroe in ritardo sulla palla, quasi goffo, incapace linnacco di arrabbiarsi con se stesso il tedesco scivola via tra occasionali perse ed errori ingloriosi. Spreca in serie una decina di palli break, regala due set poi si fa riprendere da 5-2 nel terzo e perde anche il quarto in poco più di 10 minuti. Da qualche tempo gli Australian Open non sono più il suo torneo. Io gioca malvolentieri e si vede. Non ci mette neanche la rabbia e si consegna a McEnroe neanche avesse davanti John il fratello con il genio del tennis. □ Da Az

IL CASO. L'autopsia sul corpo di Matteini ha rivelato che l'atleta non ha subito un colpo letale
Un aneurisma ha ucciso il karateka bolognese

Ieri l'autopsia sul cadavere di Ivo Matteini, il karateka morto giovedì scorso. La causa del decesso dovrebbe essere un aneurisma, non il colpo subito da un compagno di allenamento. Decadono le accuse di omicidio colposo?

Indagato per omicidio colposo i primi accertamenti avrebbero quindi escluso che il colpo sopra la clavicola vicino al collo, che D'Angelo aveva portato al compagno di allenamento possa essere messo in relazione diretta con la morte.

Nessuno strascico penale

Sul collo del giovane non c'è traccia di trauma ma solo un leggero segno peraltro possibile conseguenza delle manovre di rianimazione effettuate in ospedale e sull'ambulanza di soccorso. Inoltre la carotide non risulta occlusa.

L'inchiesta è da chiudere?

Il giovane, trasferito all'ospedale Bellina è entrato immediatamente in un coma profondo da cui non è più uscito. Ha cessato di vivere attorno alle 15 di giovedì. Sull'incidente è stata aperta subito un'inchiesta e la polizia ha sentito tutti i ragazzi presenti al tragico allenamento. Il padre di Matteini ha poi

presentato un esposto alla Procura della Repubblica. «Non voglio accusare nessuno» ha ribadito a più riprese «ma certo è folle trovare la morte in palestra. Voglio andare fino in fondo perché solo un giudice può capire cosa sia realmente successo».

Secondo Carlo Henke presidente della FESIK (Federazione Sportiva Italiana Karate) la percentuale di incidenti mortali in questa disciplina è molto bassa. E secondo Henke l'incidente occorso a Matteini non deve indurre a pensare che il karate sia una disciplina pericolosa. «Quella di Bologna - spiega - è stata una tragica fatalità. Ci sono stati tre incidenti di questo genere negli ultimi venti anni e le morti sono dovute all'impatto violento col suolo». Henke però fa un avvertimento «Si sta andando verso un agonismo esasperato si organizzano combattimenti su combattimenti senza fornire ai ragazzi una base tecnica sufficiente».

PALLAVOLO, COPPA ITALIA

Ritornano nella capitale le schiacciate d'autore firmate Zorzi e Lucchetta

ROMA. La pallavolo d'élite ritorna a Roma. E con la miglior espressione del volley italiano il 3 e 4 febbraio prossimi infatti, l'appuntamento con i campioni d'Italia della Sisley la Daytona Modena l'Alpitour di Cuneo e la Carpanma è fissato al PalaEUR. Così si cerca di ridare allo sport delle schiacciate un fazzoletto di lustro disperso in questi ultimi tempi. Nella Capitale, infatti una volta c'era la Lazio, squadra nata coi quattromila della famiglia Ferruzzi e scomparsa attanagliata dai debiti e dalle figuracce rimediate sul parquet. Da qualche tempo di pallavolo maschile ad alto livello, dunque se ne parla soltanto senza trovare la possibilità di assistere dal vivo a incontri di rango. «Ma la Final Four di Coppa Italia spiegano gli organizzatori - è anche l'occasione per dimostrare ancora una volta quanta voglia abbia la gente di Roma di assistere a spettacoli interessanti. Eppoi c'è am»

vato anche il momento di rimirare la maturità del nostro movimento. L'obiettivo nemmeno celato è quello di riempire per la finalissima i 13.000 posti disponibili dell'impianto dell'Eur. «Magari succedesse questo» sospirano gli organizzatori così sul parquet del PalaEUR scenderanno tutti i migliori giocatori italiani da Bernardi a Gardini e Zorzi. Ai quali vanno aggiunti gli stranieri (Ganev e Zverev per esempio) e l'insostituibile Andrea Lucchetta. La categoria sulla ker messe romana è rappresentata dal «Premio Kuznetsov» quello che verrà assegnato al miglior ricevitore della manifestazione. «Cerchiamo così di non dimenticare un uomo così per la pallavolo italiana (e sportivamente romana) ha fatto molto» Andrej se ne è andato troppo presto e nella peggiore delle maniere prima del nuovo anno. Questo è il minimo che si possa fare». □ L.B.

Formula 1
La Lotus si ritira dal campionato

La Lotus, uno dei team più prestigiosi dello sport automobilistico ha annunciato il suo ritiro dal campionato del mondo 1995 di formula uno per motivi economici. Il britannico David Hunt e l'australiano Peter Collins, che avevano rilevato la scuderia dopo il fallimento dell'ex proprietario non sono riusciti a raccogliere il budget necessario ad affrontare le spese del mondiale ed hanno dunque annunciato il ritiro.

Formula 1
La pista di Imola verrà modificata

Gli interventi da apportare all'autostrada «Enzo e Dino Ferrari» sono stati l'argomento di un incontro che il sindaco di Imola Raffaello De Biasi e l'amministratore delegato Sagis (la società che gestisce la pista) avv. Federico Bendinelli, hanno avuto con il sovrintendente ai Beni ambientali e architettonici di Bologna, Elio Garzillo. Agli interventi manca ancora, infatti il parere della sovrintendenza cui seguirà la definitiva decisione del ministero dei Beni culturali. «Sono state affrontate le tematiche legate ai lavori da eseguire alle curve Villeneuve e Tamburello».

Calcio, Baggio
Va al Barcellona? «Nessun contatto»

«Non ho avuto nessun contatto con esponenti del Barcellona» con questo commento Roberto Baggio ha escluso un possibile trasferimento a fine stagione alla società catalana, una voce, questa, riportata da un quotidiano sportivo che cita in proposito fonti spagnole. Baggio ancora alle prese con la fisioterapia per recuperare l'efficienza del ginocchio infortunato, si è detto lusingato dell'eventuale interessamento del Barcellona sebbene creda che simili voci siano solo frutto di invenzioni. «Anche se fosse stato vero, comunque non sarebbe cambiato nulla rispetto a ciò che penso sulla questione della mia posizione contrattuale».

Sci mondiale 1
La Val d'Aosta si candida

La Valle d'Aosta si è candidata ad ospitare i Campionati del Mondo di sci alpino in calendario dal 30 gennaio al 12 febbraio prossimi, un caso non potessero svolgersi a Sierra Nevada (Spagna), per la mancanza di neve. La disponibilità è stata ufficialmente resa nota ieri a Carlo Valentino presidente della Fisi.

Sci mondiale 2
E in Spagna ritrò «pro neve»

Circa 1500 persone hanno partecipato ieri a Monachil sulla Sierra Nevada alla processione organizzata per invocare una sollecita nevicata. Mancano, infatti, meno di due settimane alla data fissata per l'inizio dei mondiali di sci e sulle montagne non c'è un filo di neve.

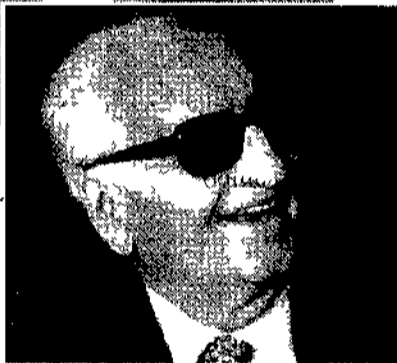
MEMORIE & SPORT. Nell'ultima Mille Miglia vinse Taruffi, dopo aver stretto un «patto» con Enzo Ferrari...

La Volpe Argentata guardò Isabella e fece una promessa

Vincere le Mille Miglia del 1957 e chiudere con l'automobilismo per dedicarsi alla moglie Isabella. Ecco la promessa mantenuta di Piero Taruffi. Una storia che nascondeva un mistero. E tra i protagonisti c'era anche il Drake.

I suoi successi negli anni 50 e la figlia pilota

Nella sua lunga carriera di pilota di Formula uno, Piero Taruffi gareggiò con Ascari, Von Trips, Moss, Fangio, Farina e Villeneuve. Nato nel 1906, si affermò, da giovanissimo, come motociclista, battendo il record di velocità. Poi passò alle automobili. Toccò l'apice negli anni Cinquanta, quando partecipò a diciotto Gran premi. Nel 1952 arrivò primo nel Gran premio della Svizzera, terzo in quello di Francia, quarto in quello di Germania. Tre volte si piazzò al secondo posto nel 1951 (in Svizzera e in Gran Bretagna) e nel 1955 (in Italia). Si piazzò, inoltre, al sesto posto nel campionato del Mondo nel 1951 e nel 1955. Il pilota romano guidò Alfa Romeo, Mercedes, Maserati, Vanwall e, soprattutto, Ferrari. Con la scuderia del cavallino rampante, Taruffi ottenne i risultati migliori. Proprio nel 1952, uno dei suoi anni più fortunati, gareggiò con la Ferrari, partecipando al gran premio di Belgio e Gran Bretagna (oltre a quelli già segnalati) e piazzandosi al terzo posto nel campionato del Mondo. Ma il risultato che forse lo consacrò tra i migliori piloti italiani fu proprio la vittoria nella Mille Miglia, nel 1957, l'ultima edizione che fu disputata di questa leggendaria gara. Vittoria che Taruffi conquistò a bordo di una Ferrari, una «315» rossa e che segnò anche l'ultimo anno ufficiale del pilota, che morì nel 1966. Ma la passione per la guida, Piero Taruffi l'ha tramandata anche alla figlia Isabella, che negli anni Ottanta si è fatta notare come pilota ottenendo successi soprattutto nel rally. Tra le sue affermazioni di rilievo, il primo posto nella classifica femminile (a decimo assoluto) nel rally di Monza del '86, con una Lancia 037, il secondo posto nel campionato italiano nel '88 con una Ford Sierra Cosworth e ottimi piazzamenti nella Targa Florio. Attualmente, Pitca Taruffi tiene corsi sulla guida sicura.



Enzo Ferrari. Sotto, Piero Taruffi saluta la moglie Isabella all'arrivo della Mille Miglia del 1957

DANILO AZZOLINI

Taruffi non era basso di statura, Taruffi non aveva muscoli eccezionali Taruffi non correva come il vento ma Taruffi, non era Nuvoletti. Né avrebbe voluto esserlo. Non lui, Piero Taruffi di Roma era diverso. L'impeto dell'uomo al volante, che trasfigurava fino a immaginarsi divinità e corre e domina, e travolge strade e sentimenti perché tra lui e il mezzo si instaura un patto di fuoco, ineluttabile quanto sul serio si stemperava nell'animo di Piero Taruffi in calcoli e valutazioni, in atteggiamenti responsabili, e affidabili. Geometrici Taruffi sapeva ascoltare la macchina, Taruffi sapeva giudicare. Ma sapeva anche correre, per dirla così. Ed era astuto, una volpe, argentata, perché aveva i capelli bianchi candeggianti. E così finì per chiamarlo la gente.

Era un pilota e un ingegnere, e sapeva distinguere le due cose. Ferrari, forse, non lo amava. Ma in quanti possono dire di essere stati amati da Ferrari? Lo rispettava, però ed era già molto. Ne apprezzava le doti di uomo buono, si sorprendevo di quella forza insospettabile che trasformava l'ingegnere calcolatore e perfezionista, «pignolo», «pignolissimo anzi», in ardimentoso del volante. Si incupiva, Ferrari, soltanto quando Taruffi dibatteva con lui di cose tecniche, perché era quello un linguaggio che il Drake riteneva fosse permesso a lui solo, e talvolta usava come facevano i preti con il latino, per rendere più alti i suoi dogmi e incomprensibili ai più. Ferrari usava gli uomini, si diceva, e aveva cuore solo per le sue macchine ma le dava da guardare, e da rompere, da maltrattare. E a pensarci bene era quello un atto di generosità, calcolata ma non per questo meno grande. Perché nel concedere quei suoi bolli, Ferrari rendeva altri, i piloti, partecipi di se stesso.

Quando Ferrari chiamava Quando lo chiamarono Taruffi era in piedi accanto alla sua rossa Ferrari lo aspettava. Come al solito impaziente come al solito autoritario. «Taruffi, finalmente, Von Trips è già qui. Non è da voi arrivare secondo». Lo sapeva bene, Ferrari quali fossero i suoi crucci, e quanto tenesse a quella vittoria nella Mille Miglia che non gli era mai andata. Era stato proprio lui, il Drake, a ricordarglielo prima della partenza. «Che vuole, Taruffi» gli aveva detto, «la Mille Miglia non è solo una corsa, è qualcosa di più. Chi non la vince non può dirsi un pilota completo». E al momento opportuno, eccolo pronto a colpire duro. «Non è da voi arrivare secondo». Niente male mettere in difficoltà uno che ancora una volta, l'ennesima, si trovava proprio al secondo posto, con addosso la rabbia impotente per una vittoria che stava per sfuggire d'un soffio, con era già successo altre volte.

«Abbiamo dei problemi, si tratta di Collins», riprese Ferrari, scuotendo la testa. «Non ce la fa. Parlo della sua macchina. Il ponte non regge. È giusto. Se potrà ripartire sarà già un miracolo». Taruffi era rimasto di sasso. Sul traguardo di Bologna Collins era transitato per primo, in testa, e neanche di poco, ma se non ce l'avesse fatta, se davvero la sua Ferrari lo avesse costretto al ritiro, allora la prima posizione sarebbe spettata a lui, per diritto. Ferrari lo inquadra. «Ora tocca a voi», sentenziò il pilota fece un segno di diniego. «La macchina non è più brillante, niente di rotto, ma come se fosse stanca. Non va». Con la mano forte Ferrari strinse il braccio di Taruffi. «Vorrei che poteste continuare, perché potete vincere». «Sapete quanto ci tengo», fu la replica, «e sapete anche altro. Ho 51 anni, e ho promesso a mia moglie che se avessi vinto avrei lasciato le corse. Tengo a tutte e due, alla vittoria e a mia moglie». Ferrari annuì, severo. «Lo so». E concluse, autoritario. «Provateci!».

Isabella e il Drake Ebbe a scrivere, il Drake, nel suo «Pilota, che gente è aver informato rapidamente Taruffi della situazione. «Egli aveva perciò alle costole soltanto Von Trips. Andasse, dunque a Von Trips aver parlato lo E Von Trips, questo nobilissimo giovane, rispettò la consegna anche

quando intravvide e raggiunse Taruffi, si astenne dall'ingaggiare con lui una lotta che avrebbe potuto portare alla eliminazione di uno dei due. Così Taruffi, proprio all'ultima delle gloriose Mille Miglia, coprò il suo sogno di pilota completo. E mantenne la promessa alla signora Isabella».

Andò davvero così? Taruffi, in un'intervista di qualche tempo dopo, disse altro. Raccontò di una battaglia cruenta con Von Trips, risolta solo negli ultimi chilometri di quella tappa da Bologna a Brescia, ormai a un passo dal traguardo. Ferrari non mancò di notare, seccato quella insubordinazione postdatata. Lo fece in quel suo stesso libro, rimarcando come Von Trips fosse ormai morto e avesse portato con sé la verità su quella corsa. «Ma non andò così». La voce di

Isabella Taruffi è ancora giovanile, come l'aspetto. Battagliera, precisa, documentata. Quando non ricorda ha con sé un libro o un blocchetto di appunti, buono per ripeterne date, tappe e tempi di quella vita tutta di corsa, dietro a un marito «di una generazione più anziana» ma che non poteva fare a meno delle macchine, dei progetti e dei motori. «Von Trips lo raggiunse, e lo superò. Ma Piero era un testardo, eccome se lo era. Fece il matto e ritornò in testa, portò al limite la sua macchina. Solo allora Von Trips capì che non ce l'avrebbe fatta, e si mise dietro, buonino ero a Brescia, con il cronometro in mano. Aspettavo. Nella mia vita con Piero c'è sempre stato un cronometro. Anche in viaggio di nozze. Ci conoscemmo in una boutique, a Roma. Lui era amico della proprietaria e passava, di tanto in

tanto lo facevo la commessa. Ci conoscemmo così. Poi, dopo il sì, appena partito, fu sufficiente trovarsi sul primo rettilineo: dimmi un po' quanto ci metto? E mi mise il cronometro in mano. Lo seguii dappertutto, ho ancora decine di quaderni con le indicazioni dei percorsi. Curva importante a destra, rettilineo frenata. Tante tappe segnate da alberelli, da casine, da incroci. Si Piero era preciso, anche pignolo. Non voleva sorprese. Ma dava sicurezza, a me e a chiunque lo conosceva. Poche storie. Quella Mille Miglia fu sua. E di nessun altro. Se la mentava. E pensare che arrivò al traguardo ancora convinto di essere secondo».

Primo? Ma non scherziamo... La bandiera a scacchi rotò a pochi centimetri dal muso della rossa numero 535, sotto la tribuna

in legno con le insegne del Automobile Club di Brescia. Taruffi neanche sollevò le braccia in segno di saluto. Dietro, a meno di dieci metri stregliò Von Trips, con la 532. E Collins? A Taruffi nessuno gliel'aveva detto. Collins si era ritirato e Taruffi non l'aveva visto. Così aveva finito per pensare che avesse già tagliato il traguardo. E lui, ancora una volta secondo.

Fu proprio quella la frase che gli venne da dire alla moglie, quando finalmente si vide, appena spento il motore della «315». Come a scusarsi, e a chiedere comprensione. Lui, in fondo ce l'aveva davvero messa tutta. «Visto? Ancora una volta se... Ma c'era qualcosa di strano nell'aria. La gente gli faceva festa pacche sulle spalle sul casco applausi Taruffi guardò Isabella, e si accorse che anche la moglie esultava. «Piero ora devi mantenere la promessa». «Devo che cosa?». «Piero, hai vinto». Taruffi fece la faccia severa. «Isabella smettila. Questi sono scherzi da prete».

Se ne convinse di aver vinto sul serio, solo quando gli dettero la coppa in mano, e gli posero sulle spalle la corona di alloro. Fu lì che cominciò la sua festa. A scoppio ritardato. Ma fu bello lo stesso. Aveva cominciato che era ancora un ragazzino e già sapeva aggiustare e modificare. Finna era stato motociclista e aveva inventato e costruito un motore su due ruote, con la carenatura che quasi toccava terra, e con quello si era scoperto pilota ad alto rischio, un po' pazzo nonostante fosse di carattere fessato opposto. Aveva ottenuto il record mondiale di velocità: oltre 270 chilometri orari. Poi era passato alle macchine. Era stato sesto nel mondiale del 1951, terzo in quello del '52, quando aveva vinto il Gran Premio di Svizzera. E ancora sesto nel 1955, a 49 anni. Poi aveva guadagnato soffrendo la Carrera Maserati, con Isabella al seguito a fargli da guida. La Mille Miglia appena vinta chiudeva una delle più belle vicende sportive. Taruffi ne convenne. Si era battuto con i più grandi di due epoche. Con Moss e Fangio, con Ascari e Castellotti, con Farina e Villorossi. «Ora», disse alla moglie, «è giusto chiudere».

L'ultima corsa La Mille Miglia del 1957 fu l'ultima corsa di Piero Taruffi, in una curva, a largo raggio, fra Góio e Guizzolo di Mantova, la gomma anteriore sinistra di De Portago scoppiò, e fu una catastrofe. Stampa radio e tv imbarcirono il fucile. Le mie vetture furono sequestrate. Io fui additato alla pubblica condanna morale e infine fui incriminato, o se volete come suoi diritti oggi ricevetti una comunicazione giudiziaria. Si disse che la Ferrari montava gomme sbagliate, troppo fragili e strette per la velocità delle sue macchine. Ma il processo scagionò il Drake. Si scoprì che a spaccare la gomma e a provocare il disastro fu uno di quegli «occhi di gatto» luminescenti, «che delimitavano la mezzera della strada» incidente e tribunali finirono però con il cancellare la corsa dal calendario. Ferrari subì la decisione peggio di una condanna. «Quando io parlo della Mille Miglia mi sento commosso perché in essa sono lunghi brani della mia vita. L'ho vissuta sempre ammirandola».

Sul podio, Taruffi ricordò quella frase del Drake. «Nessun pilota può dirsi completo se non sul palmarès non figura anche una vittoria a Brescia». Guardò la folla, si fece azzardare dagli applausi. E pensò che Ferrari, quel benedetto uomo dalla lingua acuminata, in fondo, aveva davvero ragione.



CHE TEMPO FA

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle regioni nord-occidentali e sulla Toscana cielo nuvoloso o molto nuvoloso con piogge sparse, localmente miste a neve anche in pianura al mattino. Neve sui rilievi, a quote superiori ai 1000 metri. Sul resto d'Italia cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso. Nel corso della mattinata nuvolosità e fenomeni si estenderanno alle altre zone settentrionali ed alla Sardegna. Dal pomeriggio, aumento della nuvolosità anche sul resto del Centro e sulla Campania, con la possibilità di locali precipitazioni dalla serata. Successivamente, tendenza a peggioramento anche sulle altre regioni meridionali.

TEMPERATURA: in lieve aumento le massime al centro-sud.

VENTI: ovunque deboli o moderati da sud-ovest con rinforzi dai quadranti meridionali su Sardegna e Liguria.

MARI: mossi il Mar di Sardegna e il Ligure, poco mossi i rimanenti bacini; tutti con moto ondoso in progressivo aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	-9 6	L'Aquila	-12 0
Verona	-4 9	Roma Urbe	-3 9
Trieste	4 9	Roma Flumic	-3 11
Venezia	-4 10	Campobasso	-3 2
Milano	-6 8	Bari	2 10
Torino	-7 8	Napoli	2 11
Cuneo	-4 5	Potenza	-3 2
Genova	3 10	S. M. Leuca	4 10
Bologna	-6 6	Raggio C	5 13
Firenze	2 13	Messina	7 12
Pisa	-3 11	Palermo	9 11
Ancona	0 7	Catania	-1 13
Perugia	0 6	Alghero	-3 11
Pescara	-2 10	Cagliari	-3 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	2 7	Londra	8 9
Atene	3 7	Madrid	-6 12
Berlino	0 7	Mosca	-11 -8
Bruxelles	3 6	Nizza	2 13
Copenaghen	2 4	Parigi	2 7
Ginevra	-7 3	Stoccolma	3 4
Helsinki	1 2	Varsavia	-7 2
Lisbona	14 15	Vienna	-4 2

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. ediz.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. ediz.	L. 365.000	L. 180.000
7 numeri senza inv. ediz.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. ediz.	L. 290.000	L. 149.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45839000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale mensile L. 500.000. Commerciale festivo L. 600.000. Finestre L. 1.000.000. Finestre L. 4.000.000. Finestre L. 1.000.000. Finestre L. 4.000.000. Mancetto di testata L. 2.000.000. Redazioni L. 750.000. Finanze Legali, Concess. Ass. Appalti, Festival L. 635.000. Festival L. 720.000. A. Parola, Necrologie L. 6.500. Partecip. Lutto L. 9.000. Ec. nom. L. 5.000.

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. (02) 5838750-583881

Bologna 40131 - Via de' Camosci 93 - Tel. (051) 6347151

Roma 00158 - Via A. Corbelli 16 - Tel. (06) 4855961-4855963

Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. (081) 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale: SPI Roma, via Boezio 6 tel. (06) 45761

SPI / Milano V.le Milanofori, strada 3 palazzo BB, tel. (02) 574711

SPI / Bologna, Via del S. White 24, tel. (051) 251016

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia: Oricola (AQ) - via Colle Marconelli 58/B

SABO Bologna - Via del Tappozzeiro 1

PPH Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Rostate del Giovi 117

SIS S.p.A. 39100 Calcineta - Strada 5 - N. 55

Distribuzione SODIP, 20092 Camiselo B. (MO), via Botola, 18 - tel. (02) 900301

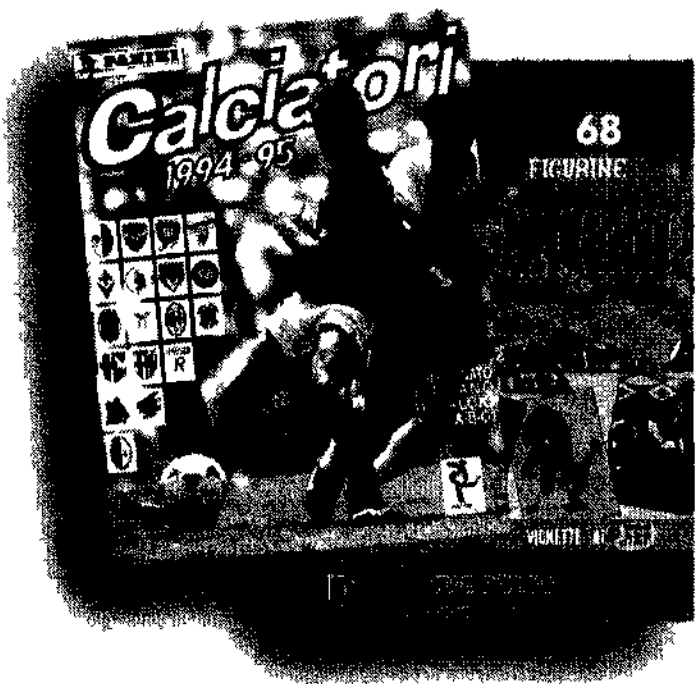
l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Solo un doppio quotidiano vi può fare una doppia sorpresa



Lunedì 23 gennaio

con l'Unità il secondo album dei cantanti e il coupon per richiedere gratis al vostro edicolante l'album dei calciatori 94/95.

Il 24, 25 e 26 gennaio con l'Unità gratis le figurine per iniziare la collezione.



l'Unità